EFFEMERIDI

DI

NAPOLEONE BONAPARTE

RACCOLTE

DA

ERASMO PISTOLESI

TOMO XI.



ROMA
PRESSO ANTONIO BOULZALER
1832



EFFEMERIDI

DI

NAPOLEONE BONAPARTE



1815 La vincita della battaglia di Ligny ebbe qualche rilievo per Napoleone; ma se questa fazione
17 fosse stata seguita dalla ritirata dell' esercito inglese ad Anversa, e dalla presa di Brusselles, sarebbe potuta annoverarsi fra le grandi e decisive vittorie. Napoleone vede non pertanto nel suo successo brillanti risultamenti, aspettandosi che con un altro colpo simile sarebbesi disciolta la sacra alleanza. In fatti qualunque altro successo egli avesse riportato in questa campagna, avrebbe aumentato di molto la sua influenza in Francia ed in altri paesi, e compromesso per avventura il possesso della Fiandra. Il duca di Wellington risolve pertanto di proteggere Brusselles, a rischio ancora d'una fazion generale. Marciando adunque da Quatre - Bras a Waterloo, ei ristabilisce la sua comunicazione con



1815 Blucher, rotta dalla ritirata de' prussiani a Wavres. Quand' egli vi giunge, il vecchio capitano trovasi nuovamente sulla medesima linea degl' inglesi, non essendo separata l'ala diritta prussiana e la sinistra degl' inglesi, che da uno spazio di circa cinque leghe e mezzo. Il terreno che è fra i due punti estremi, è scabrosissimo e boschigno, e le strade che vi s'incrociano e che formano il solo mezzo di comunicazione fra gl' inglesi e i prussiani, erano state orribilmente danneggiate da' cattivi tempi. Wellington da' cognizione a Blucher di questa sua posizione in faccia a Waterloo, ed in pari tempo gli fa parte della sua risoluzione di venire con Napoleone a battaglia, purchè il principe voglia concorrervi con due divisioni dell' armata prussiana. La risposta è degna dell' indomabile veterano, dicendo che non verrebbe in soccorso di Wellington con due sole divisioni, ma con tutta la sua armata, e che per prepararsi a questo movimento, non richiede egli maggior tempo di quello che è necessario per distribuire a suoi soldati pane e cartucce. (*Schoell hist. abr. tom. XXIII*)

18 Napoleone giunge sulle alture di Belle Alliance, e formata che ha la linea di battaglia, dà al suo fratello Girolamo il comando dell' ala sinisara, a d'Erlon e Reillequello del centro, ed a Lobau quello dell' ala destra, dovendo operare i marescialli Soult e Ney come luogotenenti generali sotto l'imperadore. La forza de' francesi componesi di circa settantacinquemila uomini, mentre l'armata inglese non eccede di molto questo numero; ambo gli eserciti son comandati da un capo, e così le forze sono presso a poco eguali. L'esercito inglese

1815 è diviso in due linee; la diritta della prima consiste nella seconda e quarta divisione inglese, nella terza e nella sesta annoverese, e nel primo corpo de' belgi comandati da Hill. Il centro componesi del corpo del principe di Orangia con le truppe di Brunswik e di Nassau, con le guardie sotto il general Cooke sulla destra, e la divisione del generale Alten sulla stanca. L'ala sinistra componesi delle divisioni di Picton, di Lambert e Kempt. La seconda linea è per lo più formata di truppe che credonsi meno degne di fiducia, o che han troppo sofferto nella fazione del dì 16. Questa linea è posta sul pendio delle alture e indietro, affinchè essa sia al coperto delle cannonate; la cavalleria stanzia alla retroguardia distribuita lungo la linea, ma portata soprattutto alla sinistra del centro a levante della via di Charleroi. La casa colonica di la Haye-Sainte sulla fronte del centro è guarnita di soldati, ma non hassi il tempo di prepararvi mezzi di difesa. La villa, i giardini, e la corte di Hougomont forma un forte posto avanzato verso il centro della diritta. Tutta la posizione inglese forma una spezie di curva, il centro della quale è più vicino al nemico, che non lo siano le estremità particolarmente alla destra. I piani de' due generali sono assai semplici. L'oggetto del duca di Wellington è di mantenere la sua linea di difesa, finchè sopravvegnendo i prussiani, non gli portino in tempo una decisa superiorità di forze. Sono essi aspettati verso il mezzodì, ma le strade che sono grandemente cattive a cagione d'una violenta burrasca, li rattengono per qualche ora di più. Semplice egualmente e preciso è il piano di

1815 Napoleone; ei conta con la solita sua impetuosità di rompere l'armata inglese, e distruggerla prima che i prussiani sien giunti al campo. Oltre a ciò calcola d'aver l'opportunità di sconfiggere i prussiani, arrestandoli in mezzo il malconcio terreno che li separa dagl' inglesi. Egli è sì persuaso che la cosa debba accadere in tal guisa, ch' ei crede la divisione di Grouchy, ch' era stata distaccata a dì 17 per inseguir Blucher, sufficiente a ritardare, se non arrestare compiutamente la marcia de' prussiani. Le sue ragioni per concepir quest' ultima opinione furono, come vedrem più tardi, troppo prontamente adottate. Cominciando la tenzone secondo l'ordinario sistema, Napoleone tiene la sua guardia in riserva, a fin di servirsene per caricare il nemico con essa, quando i reiterati assalti delle sue colonne e de' suoi squadroni ridurrebbero le schiere nemiche a mostrar qualche segno di risoluzione; ma i movimenti di Napoleone non sono rapidissimi (1). Circa il mezzodì questa tremenda tenzone viene incominciata colle cannonate da' francesi, e poco stante Girolamo accingesi ad assalire il posto avanzato di Hougomont. Le truppe di Nassau che occupano i boschi intorno al castello ne son cacciate tostamente; ma i più grandi

(1) Il suo esercito avea sofferto nella notte una furiosa tempesta; avea patito molto più degl' inglesi per essersi trovato in marcia, ne erano entrati in linea sulle alture di la Belle-Alliance prima di una o due ore avanti il mezzodì. L'armata inglese ebbe adunque alcun tempo per prender cibo, o preparar le sue armi prima della fazione; e Napoleone perdette qualche tempo prima di potere incominciare l'assalto: il tempo era inestimabilmente prezioso per ambe le parti, e le ore, i minuti stessi erano importanti.

1815 conati degli assalitori non riescono a forzar la casa, il giardino e le corti che un distaccamento di guardie difende con indomabile valore. I francesi raddoppiano i loro sforzi, e precipitansi su d'una siepe esteriore che protegge il muro del giardino, non prevedendo forse che questo muro stesso difende l'interno; cadono in gran numero da questa parte sotto il fuoco degli assediati, al quale sono esposti da ogni banda. Il numero frattanto delle loro truppe permette ad essi d'impadronirsi del bosco, e mascherar così Hougomont per un momento, e di portarsi avanti con la loro cavalleria ed artiglieria contro la diritta inglese, che formasi in battaglioni quadrati per riceverli. Non cessa il fuoco, ma senza che si riporti dall'una e dall'altra parte alcun sensibil vantaggio. L'assalto viene al fine sì compiutamente rispinto, che gl'inglesi riaprono la loro comunicazione con Hougomont, e quella importante guarnigione trovasi rinforzata dal colonnello Hepburn e da un corpo di guardie inglesi. Essendo divenuto generale il fuoco delle artiglierie lungo la linea, il principale assalto de' francesi dassi in sul centro inglese col massimo furore, ed è ricevuto con la più indomita fermezza. Dassi il detto assalto alla casa colonica di Saint-Jean da quattro colonne di fanteria e da una gran massa di corazzieri, che con ammirabile intrepidità prendono la via di Genappe, sulla quale sono incontrati e caricati dalla cavalleria grave inglese, e tosto incomincia un combattimento d'arme bianca che dura finchè i francesi non sono rispinti sulla loro posizione, ove vengon protetti dalle loro artiglierie. Le quattro colonne impegnate nel medesimo assalto

1815 apronsi un passaggio sino alla casa colonica di la Haye - Sainte, e disperso un reggimento belgio, preparansi a stabilirsi al centro della posizione inglese, allorquando vengono sopraggiunte dalla brigata del general Pack, mentre che al medesimo istante una brigata di cavalleria inglese fa delle mosse intorno alla loro fanteria, e coglie i francesi di fianco, mentre vengon respinti dal fuoco delle moschette. Il risultamento è decisivo; le colonne francesi sono rotte con grande strage, e prendonsi due aquile con duemila uomini che mandonsi subito a Brusselles. La cavalleria prosegue però il suo vantaggio troppo oltre, ed inviluppata in mezzo dall' infanteria francese e da un altro corpo di cavalleria che era venuto per sostenerla, è obbligata a ritirarsi con perdita notabile. In tal momento il valoroso Picton distinto non meno pe' suoi talenti che per la sua fortezza cade spento, come ancora il general Ponsonby che comandava la cavalleria. I francesi si fan tosto padroni della casa di la Haye - Sainte, tagliando a pezzi circa dugento bersaglieri annoveresi, che valorosamente la difendono. Ritengono i francesi questo posto, finchè non ne sono scacciati dalle bombe. Poco dopo questo avvenimento, il conflitto incomincia nuovamente sulla diritta, ove la cavalleria francese dà un generale assalto ai quadrati, massime verso il centro o fra questa posizione e la strada. Avanzasi la diritta con intrepida risoluzione, malgrado il continuo fuoco di trenta pezzi di artiglieria posti alla testa della linea, e forza gli artiglieri a ritirarsi nei quadrati. I britanni non hanno mezzo alcuno di assicurarsi de' cannoni, nè d'inchiodarli; in ogni

1815 istante favorevole escono dal luogo del loro rifugio, armano nuovamente i lor pezzi, e tirano sugli assalitori. I corazzieri persistono nell' attacco, e slanciansi su' quadrati, fidandosi di farli piegare con l'impetuosità della loro carica. Questo combattimento rassomiglia ad un mare irritato, che viene a rompersi contro una catena di scogli. Gl' inglesi resistono fermamente, nè fan fuoco sulla cavalleria che alla distanza di trenta passi: quando corron gli uomini per una strada i cavalli galoppano per un' altra, e i corazzieri sono alla fine rispinti (1). Sono le sei in circa, ed in questa succes-

(1) Gli autori francesi dicono che i quadrati fosser rotti, e prese alcune bandiere; per unanime testimonianza degli uffiziali inglesi quest' asserzione sembra gratuita è falsa. Non fu però colpa de' corazzieri che mostrarono un valore quasi frenetico, riordinandosi sempre, e ritornando tante volte all'attacco, che riconoscean gl' inglesi fino alle fattezze di coloro che respingeano. Slanciavansi alcuni sulle bajonette, scaricavan le loro pistole, e davano sciabolate, con una prontezza ed un valore senza pari. Altri restavano stupefatti, e venian distrutti dalle moschette e dall' artiglieria. Passando alcuni squadroni per gl'intervalli della prima linea, caricarono anche i quadrati de' belgi ma con poco successo. Così i corazzieri maltratti da ogni parte, furon forzati d'abbandonare il tentativo ch' essi avean fatto con tanta intrepidità e coraggio. La maggior parte della cavalleria grave de' francesi fu intieramente distrutta ne' suoi inauditi sforzi. Bonaparte nel suo bullettino dice che questa impresa fu tentata senza ordini, e continuata soltanto pel disperato coraggio dei soldati e degli uffiziali. Egli è certo che nella distruzione di questo nobile corpo di corazzieri ei perdette il nodo che avrebbe più contribuito a cuoprire la sua ritirata. Allorchè gli avanzi di questa bella cavalleria furon dispersi, i francesi limitaronsi per alcuni istanti a trar cannonate, da cui gl' inglesi garantironsi in parte stendendosi sul suolo, mentre Napoleone preparava un attaco sopra un altro punto, e disponeasi a condurlo in differente maniera.

1815 sione di assalti i francesi non han riportato alcun successo, tranne l'occupare per qualche tempo il bosco che circonda Hougomont, da cui sono stati cacciati, e la casa colonica di la Haye Sainte che fu ben tosto ripresa. Gl' inglesi dall' altra parte erano stati severamente maltrattati, ma non avean perduto un pollice di terreno, tranne i due posti ch' eglino han poscia riguadagnati. Diecimila uomini rimasero però uccisi o feriti. Alcuni de' reggimenti stranieri aveano presa la fuga, benchè gli altri abbiano mostrato il più gran valore. Le file son diradate per la perdita de' fuggitivi, e per l'assenza degl' individui che hanno abbandonato il sanguinoso campo a fin di trasportare i feriti, molti dei quali non posson ritornare su quella fatale scena; ma i francesi avendo circa quindicimila uomini e una colonna di prigionieri di altri duemila, incominciano ad essere inquietati dalle operazioni dei prussiani sul loro fianco diritto. Blucher fedele al suo impegno avea posto la mattina di buon ora in mossa la divisione di Bulow, che non aveva preso parte nell' affare di Ligny, per comunicare con l'armata inglese e star sulla retroguardia de'francesi. Ma quantunque non vi sieno che dodici o quindici miglia fra Wavres e il campo di Waterloo, pure la marcia fu molto ritardata da inevitabili circostanze. La scabra natura del paese, il cattivo stato delle strade, offrono i più seri ostacoli all' avanzamento de' prussiani, specialmente perchè stracinan seco loro un notabile treno d'artiglieria. Inoltre un incendio che manifestasi a Wavres nella mattina impedisce al corpo di Bulow di marciare per quella città, e l'obbliga a seguire una strada penosa. Dopo aver

1815 traversato con gran difficoltà la strada presso Chapelle - Lambert, Bulow con la quarta divisione prussiana che aveva aspettato Wellington sino alle undici ore, annunzia il suo rrivo verso le quattro e mezzo con una distante scarica di artiglieria. La prima divisione prussiana seguendo la medesima strada di Bulow, è ancora più tarda a giugnere. La seconda divisione fa un movimento laterale nella medesima direzione della quarta e della prima, ma più vicinò al fianco inglese, pel casale d'Ohain. L'imperatore oppone subito a Bulow, che comparisce lungo tempo davanti gli altri, il sesto corpo ch' egli ha tenuto in riserva per questo servizio; e siccome l'avanguardia solamente era arrivata, riescegli di tenere i prussiani in isconcio pel momento. Il primo e il secondo corpo prussiano compariscono nella pianura più tardi ancora del quarto. Il terzo corpo erasi posto in movimento per seguir la medesima direzione, allorquando viene impetuosamente attaccato dai francesi sotto il maresciallo Grouchy, che come abbiam di già detto, fu distaccato per attirar l'attenzione di Blucher, onde ei crede d'aver tutte le forze davanti. Invece di rimaner sorpreso da questo attacco sulla sua retrogrardia, Blucher manda ordine a Thielman, che comanda il terzo corpo, di difendersi come possa sulla linea della Dyle. In questo mentre senza indebolir l'armata ch' egli comanda, distaccandone una parte per sostenere Thielman, accelera, anzichè sospender la sua marcia verso il campo di battaglia, ov' ei prevede che la guerra debba terminare in una maniera così decisiva, che la vittoria o la disfatta sopra ogni altro punto sarebbe subordinata a ciò che accade in questo sito

1815 principale. Intorno alle sei ore e mezzo la seconda gran divisione dell'armata prussiana incomincia ad entrare in comunicazione con la sinistra inglese pel villaggio di Ohain, mentre Bulow avanzasi da Chapelle-Lambert sulla diritta e sulla coda dell'armata francese, per una strada bassa o valle chiamata Frischemont. È pertanto evidente che i prussiani stan per venire seriamente a battaglia, e con forze considerabili. Napoleone ha ancora i mezzi per resister loro e per far la sua ritirata, certo nulladimeno d'essere attaccato il dì seguente dalle armate combinate dell' Inghilterra e della Prussia. La sua celebre guardia non ha preso ancora alcuna parte alla pugna, ed è pure in istato di proteggerlo dopo una battaglia, nella quale egli ha avuto sino ad ora la peggiore, senza però esser disfatto. Le critiche circostanze nelle quali trovasi avviluppato, debbono amareggiare l'animo suo; non ha soccorso alcuno da aspettare; una unione con Grouchy è il solo mezzo che possa aumentare le sue forze; i russi si avanzano sul Reno a marcie forzate; i repubblicani formano piani a Parigi contro la sua autorità; sembra che tutto debba esser deciso in questa giornata e in questi luoghi. Disturbato da sì malaugurate circostanze, egli s'immagina che un disperato sforzo per ottener la vittoria, prima che i prussiani possano operare effettivamente, potrebbe cacciar gl' inglesi dalla lor posizione, e risolve di far questo audace tentativo. A sette ore incirca la guardia imperiale si forma in due colonne, sotto i propri occhi dell' imperatore, a piedi del colle di Belle-Alliance; essa è comandata dall' intrepido Ney. Bonaparte dice a'soldati, che i prussiani ch'

1815 essi vedon sulla loro diritta, ritiransi davanti a Grouchy. Egli stesso fors' anco lo crede. La guardia risponde per l'ultima volta con le grida di *viva l'imperatore*! ed avanzasi risoluta, appoggiata da quattro battaglioni della vecchia guardia di riserva, che son pronti a sostenere i lor camerata. Un progressivo cangiamento era accaduto nella linea di battaglia inglese; in conseguenza de' reiterati attacchi dati da' francesi. La diritta che al principio del combattimento presentava un segmento di cerchio convesso, avea presa allora la forma concava, perchè l'estrema dopo essere stata respinta, era stata ricondotta avanti, cosicchè il fuoco della fanteria e dell' artiglieria cade su' fianchi de' francesi, che han pure da sostener quello che fassi loro di fronte dalle alture. Gl' inglesi son disposti sopra una linea profonda di quattromila uomini, per ricevèr le colonne avanzate della guardia francese, sulle quali fanno cadere una tempesta di moschettate, che non si rallenta un solo istante. I soldati tirano a volontà, ognun di essi caricando e scaricando la sua arme più presto che può. Gl' inglesi finalmente si avanzano, come per circondar le teste delle colonne, e continuano al tempo stesso il lor fuoco sui fianchi del nemico. Bravamente i francesi tentano di spiegarsi ad oggetto di rispondere alla scarica; ma il loro sforzo sotto un fuoco così micidiale non riesce, e vedonsi fermare, esitare, fuggire, mettersi in disordine, mischiarsi, ceder finalmente, ritirandosi, o fuggendo nella maggior confusione. È questo l'ultimo loro sforzo, e Napoleone da' ordine di ritirarsi. Per protegger questa ritirata non rimangongli altre truppe, che gli ul-

1815 timi quattro battaglioni della vecchia guardia, ch' era stata lasciata di retro alle colonne d'attacco; queste si formano da loro stesse in battaglioni quadrati e stan salde. Ma in quel momento il duca di Wellington comanda a tutta la linea inglese di avanzare, dimodochè a malgrado dell' esercitato coraggio di quei bravi veterani, convien che sieno anch' essi rotti. La nobile condotta di questi prodi merita ogni sorte di lode. Durante questo decisivo movimento, Bulow che avea concentrate le sue truppe e che trovavasi finalmente in grado di operare, prende il villaggio di Planchenoit alla retroguardia francese, e fa un fuoco così attivo nella loro diritta, che le cannonate inquietan per sino gl' inglesi che gl' inseguono; per conseguenza sospendono la loro operazione. Le armate inglese e prussiana, avanzandosi in linee oblique riunisconsi sulle alture testè occupate da' francesi, e celebrano la loro vittoria con grida di mutua congratulazione. L'armata francese trovasi intanto compiutamente rotta. Nel corso di tutta la fazione Napoleone conservò una gran serenità. Egli restò sulle alture di Belle-Alliance e assai presso al centro. Da questa posizione il suo sguardo abbracciava tutta la pianura che non ha più di due miglia d'estenzione. Per lungo tempo egli non espresse alcuna inquietudine sulla sorte della battaglia; osservò la condotta di ciaschedun reggimento, lodò più d'una volta gl' inglesi, ma ognor parlando di essi come d'una preda assicurata. Allorquando si dispose la sua guardia all' ultimo sforzo, egli stesso discese fino a metà della via di Belle-Alliance, per farle un' ultima esortazione. Seguì attentamente la lor marcia con un can-

1815 uocchiale, e ricusò d'ascoltare uno o due ajutanti di campo che venivano in quel momento dalla diritta ad informarlo dell' opposizione dei prussiani. Vedendo finalmente le colonne d'attacco esitare e confondersi, ei si fé pallido come un cadavere, e disse a se stesso e a coloro che attorniavanlo: *tutto è ora perduto*. Lasciò allora il campo di battaglia senza fermarsi o rinfrescarsi fino a Charleroi, ove resta un momento in un prato, ed occupa una tenda ch' eragli stata preparata. Blucher frattanto non cessa d'inseguire la sconfitta armata francese. Egli accelera la marcia dell' avanguardia prussiana, ed invia tutti i suoi cavalieri in traccia de' francesi fuggitivi. A Genappe essi tentano una specie di difesa, sbarrando il ponte e le strade; ma i prussiani forzanle in un momento, e benchè i francesi siano assai numerosi per oppor resistenza, così grande è il disordine, e i loro animi sono così abbattuti, che vengono scannati per la maggior parte come greggi, e cacciati di bivacco in bivacco, senza mostrar nè l'ombra pure del loro solito coraggio. Centocinquanta cannoni vennero abbandonati agl' inglesi, e i prussiani ne presero un numero eguale. Questi ultimi si impadronirono pure di tutto il bagaglio di Napoleone e della sua carrozza, in cui fra gli altri oggetti fu trovato un bando che dovea essere pubblicato a Brusselles la dimane. La perdita degl' inglesi in questa terribile battaglia fu immensa. Cento uffiziali uccisi, cinquecento feriti, molti dei quali mortalmente, quindici mila uomini f. a uccisi e feriti (oltre alla perdita dei prussiani a Wavres) arrecarono alla Gran Brettagna il lutto e il dolore. Diversi uffiziali di

1815 distinzione caddero. Il duca e un uffiziale del numeroso suo stato maggiore furono i soli che non fosser feriti ne' essi, nè i loro cavalli. Difficile sarebbe il calcolare l'estenzione della perdita dei francesi. Oltre quelli che caddero in battaglia, o nella fuga, un gran numero ne disertò, per cui di settantacinque mila uomini, appena ne restò la metà sotto le armi. Avendo finito il racconto di questa memorabile fazione, ci sentiamo obbligati di dare ulteriori notizie, riportando le idee di un uffiziale che ne fu testimonio. Il dì 18 giugno, dic' egli, ebbe luogo la memorabile battaglia che gl' inglesi chiamarono di Waterloo, i prussiani di Belle Alliance, e i francesi di Mont-Saint-Jean, ciascuno secondo la diversa località ove trasse vantaggio. Un' armata che si divide senza alcuna comunicazione in due campi di battaglia contro abili e doppiamente numerosi nemici, ognuno sa che perde l'unità dell' azione e della forza. Se poi una di queste è diretta da poco esperto condottiere, arrischia d' esser distrutta, o di fare la ruina dell' altra. Tale presso a poco fu la causa dello sconcio che l'armata francese provò in questa famosa giornata. Blucher obbligato a una ritirata eccentrica sulla destra, anzichè cercar di piegare verso la sinistra inglese, restava in agguato per cogliere il momento onde piombare per San Lambert alle spalle de' francesi, tostochè fossero impegnati con Wellington. Napoleone forma una colonna a dritta forte di trentacinque mila uomini sotto il comando del maresciallo Grouchy, e la destina ad inseguire i prussiani e a contenerli, acciò non lo molestassero nella battaglia che imprendeva contro gl' inglesi. Questa

1815 colonna che fu la ruina dell'armata principale per le inopportune sue manovre, invece d'operare di concerto, conservando la linea col generale in capo, se gli distaccò più di tre leghe, inseguendo i prussiani in una direzione per lui dannosa. Napoleone ignorando il terribile colpo, che gli si preparava mercè lo strano procedere di Grouchy, che lasciava l'adito a Blucher di piombargli alle spalle, s'incamminò a marcie forzate per la strada di Brusselles con cinquantacinque mila uomini per dare battaglia agl' inglesi. Scontratisi gli avamposti, si perdette tempo a riconoscere le rispettive posizioni. Anche in quest' occasione qualche uffiziale distinto passò al nemico, e fu il motivo de' novelli e giudiziosi movimenti praticati da Wellington, per cui il duce francese a mezza mattina fu costretto a cangiare le disposizioni d'attacco: fu allora che spedì l'ordine più preciso alla colonna di Grouchy di lasciare una sola divisione a Wavre ad osservare i nemici, e portarsi rapidamente a san Lambert, posizione intermedia fra la sua e quella de' prussiani, per essere in grado di soccorrerlo all' uopo e attaccare Blucher con tutte le sue forze, e a tutto costo trattenerlo nel caso che avesse osato di venire in soccorso degl' inglesi. Ma quest' ordine che giunger doveva al suo destino a mezzo giorno, non giunse che alle sette della sera. E però Napoleone aspettò fino a mezzo giorno prima di cominciare la battaglia, e allorchè supponeva che la colonna della dritta in virtù del suo ordine fosse in movimento, cominciò con lentezza ad attaccare gl'inglesi vantaggiosamente situati a Mont-Saint-Jean. Rispondendo essi con molta energia,

1815 s'impegnarono le armate in una seria fazione. Ben tosto la sinistra degl' inglesi venne rovesciata, ma Wellinton socorrendola col centro del principe d'Orangia, vari quadrati francesi furono dispersi dalla sua cavalleria. Napoleone aveva modo da decidere la battaglia colla sua forte riserva, che anelava di battersi, ritrovandosi nello stesso caso dell' antecedente battaglia di Fleurus e Saint-Amand; ma per attendere l'arrivo al luogo fissato della mentovata colonna di Grouchy, parte della quale aveva in animo di far servire per uno stratagemma, si limitò a proseguire l'attacco senza precipitazione, acquistando terreno, finchè a due ore gl' inglesi avevano perduto la posizione della prima linea che si vide ben tosto guarnita d'artiglieria francese, a riserva del paese d'Hugoumont, che restava sempre agl' inglesi quantunque pieno de' loro cadaveri. Erano le due quando il duce francese udì alcuni colpi dal luogo ove giugner doveva la sua colonna diritta, e la giudicò effettivamente arrivata, per essere avvezzo da lungo tempo ad essere ubbidito, quando invece gli era distante vicino a quattro leghe, e divisa dalla paludosa riviera della Dyle ove si era incagliata, osservando svantaggiosamente il terzo corpo prussiano. Abbagliato da questa persuasione crede esser giunto l'istante da vibrare il colpo decisivo sopra Wellington, e manda l'assoluto ordine che sia tolto agl' inglesi Mont-Saint-Jean. Questa posizione importante era stata coperta dalla cavalleria Uxbridge della casa del re, e fiancheggiata da numerosa artiglieria presentava una formidabile forza sopra un vantaggioso terreno. Ben tosto tutta la cavalleria francese radunata in

1815 un sol corpo viene spinta contro la cavalleria inglese; lo stesso Napoleone alla testa del secondo reggimento della guardia incomincia la carica. Le francesi batterie collocate in giudiziose direzioni, contemporaneamente flagellano le nemiche. L'infanteria raddoppia il fuoco su quella degl' inglesi; la battaglia è impegnata su tutta la fronte rispettiva, e in un momento diviene sanguinosa e delle più accanite. Gl' inglesi colti all' improvviso da tanto impeto si difendono da valorosi, ma prevale il fuoco francese, da cui essendo colpito il centro de' belgi dopo una terribil zuffa di cavalleria, in poco più di mezz' ora Mont-Saint-Jean è in poter de' francesi. Wellington che poscia dichiarò non essersi mai trovato in tanto pericolo, vedendo cadere esanimi diversi suoi ajutanti di campo, il principe di Brunswik Oles e tre suoi generali, fece ritirare l'artiglieria in seconda linea ed avanzare la riserva. Una lettera del maresciallo Blucher in tale circostanza, riferita dal generale Gerard, così si esprime. *Il disordine entrava nelle filè inglesi; la perdita loro era grande, le riserve erano state avanzate in linea, la posizione del duca era critica, il fuoco intanto delle moschette continuava lungo la fronte: l'artiglieria era ritirata in seconda linèa, già il nemicò credevasi al colmo della vittoria.* Frattanto il cannone francese avanza fulminando di posizione in posizione, e tenta dividere l'armata inglese per meglio disperderla. Sono sette gli assalti impetuosi che Wellington con intrepidezza sostiene, allorchè piegano le sue atterite falangi, e già la sua armata era perduta, se per poco tempo continuava ad essere abbandonata alli propri espedienti. Ma se il sereno

1815 brillava a fronte de' francesi, una funesta procella si condensava dietro le loro spalle. Solo verso le sei ore il loro duce supremo conobbe da un rapporto del generale Lobeau esser preso di fianco da' prussiani, e mentre proseguiva vittoriosamente il fuoco contro tutta la linea inglese, si vide forzato a indebolir le sue file, togliendovi ventimila uomini che diresse contro i prussiani per sostenere Lobeau. Wellington osservando notabilmente rallentato l'impeto nemico, s'accorse essere soccorso dal suo alleato. Riprende tosto l' offensiva: riordina le sue schiere, e con numerosi rinforzi ristabilitosi nella perduta linea, fulmina terribilmente i francesi, mentre dall' altra parte Blucher e Bulow sboccati da san Lambert avendo spiegato presso le riviere della Dyle le loro masse imponenti, a furia di cannone costringono i ventimila francesi loro opposti a rovesciarsi sul tergo de' suoi che erano sì bersagliati dagl' inglesi. Da quell' istante il grido dello spavento si fa sentir nelle file francesi. La confusione e il disordine vi succedono: si frammischiano i reggimenti, si confondono i corpi, il terror panico s'impadronisce dell' armata. Erano le otto quando essa si diede come un torrente a precipitosa fuga, abbandonando a' nemici che l'inseguivano, i grossi parchi, l'attiraglio, quasi tutto il suo materiale e gli equipaggi da campagna del generale in capo. I due alleati condottieri si abboccarono a Belle Alliance verso le nove. Gl'inglesi spossati dalle fatiche riposarono sul campo di battaglia coperto di cadaveri. Blucher proseguendo la sua marcia entrò a Genappe alle undici, e spinse in tutta la notte la sua armata ad inseguire i fuggi-

1815 tivi. La posizione dell' esercito francese in questa gran battaglia può somigliarsi a un triangolo rivolto colle due punte a diritta e a sinistra. Quasi nel mezzo stava Napoleone avente dietro di se e nella punta verticale del centro i grossi parchi e le riserve. Alla punta destra spediva la colonna di Grouchy onde contenere i prussiani, e alla sinistra avea collocato l'esercito principale onde sbaragliare gl'inglesi; ma allorquando questa punta sinistra li combatteva con tanto vantaggio, che facea la destra? Non avendo, come si osservò, ricevuto a suo tempo l'ordine del generale in capo di raggiugnerlo, Grouchy a norma de' principii della guerra doveva interpretar la volontà del suo capo secondo la volubilità delle circostanze: marciar contro il petto di Blucher per non dargli l'adito d'avanzare, e non girargli sul fianco sinistro: spinger leggieri corpi perlustratori di cavalleria, di che molto abbondava per osservare accuratamente l' intervallo che separava i prussiani dal suo corpo principale, da cui era stato distaccato come ausiliario, e nello stesso tempo piegare a sinistra per accostarsi al forte rimbombo dell' artiglieria francese e inglese, e così esser più a portata di soccorrere i suoi: era questo il consiglio del generale Gerard, ma si dice che diversi altri generali invidi del novello grado di cui era rivestito, diversamente per sua fatalità lo consigliassero. Verso sera, e mentre i prussiani coglievano alle spalle i francesi, questa colonna passò la Dyle, riportò de' vantaggi sui nemici facendovi diloggiare il generale Thielman, e trattenendo il terzo corpo prussiano d'unirsi a Bulow e a Blucher, di che avvertito quest'

1815 ultimo, rispose che quello era un attacco secondario di poco momento, e che gli stava più a cuore il decisivo a Waterloo. Grouchy in sostanza aveva ordine di trattenere un fiume perchè non inondasse una vasta pianura, e non fece che trattenere un piccol ramo di quello, mentre il grosso delle acque già dirompeva dall' altra parte che non seppe custodire. Questa colonna iva altera pe' riportati vantaggi sopra Thielman, allorchè nel giorno dopo fu avvertita della disfatta del corpo principale occasionata per sua colpa, e s'accinse alla ritirata per non essere tagliata fuori (1). Se il supremo condottiere francese avesse conosciuta la capacità di Grouchy, come conobbela allorchè ritornato a Parigi, disse a Cambacères *averlo sperimentato fedele, ma troppo debole*, è da supporre che arrischiato non l'avrebbe contro l'astuto Blucher. Grouchy era zelante e valoroso generale, ma non possedeva ancor l'alta previdenza per un comando in capo di tale importanza, come in seguito avrà acqui-

(1) E' a notarsi come de' due marescialli che in forza della loro strana condotta in questa campagna, contribuirono che Luigi XVIII ritornasse al trono di Francia, sia stato il primo fucilato a Parigi per decreto della Camera dei Pari, ed il secondo proscritto da reale ordinanza. Grouchy però ottenne la grazia dal suo sovrano, giusta il seguente articolo dei pubblici fogli del 1819. Il duca d'Angouleme ha fatto annunziare al colonnello Grouchy che il generale conte Grouchy suo padre ha ottenuto il permesso di rientrare in Francia, e che è reintegrato in tutti i diritti, titoli, gradi ed onori che possedeva a dì 19 marzo 1815. Sua altezza reale disse al colonnello che ella aveva desiderato d'essere la prima a comunicargli questa felice notizia, e che solo le dispiaceva di non avergli potuto fare ottenere prima questo favore.

1815 stato. Altronde sonovi in guerra certi imprevisti casi ove anche l'inerme invidia arresta i concepimenti meglio immaginati, e però un condottiere in capo non ha mai appreso abbastanza le infinite combinazioni che possono rovesciarlo. Se il supremo condottiere, ai primi colpi che s'intesero dal luogo ove aspettava la colonna di Grouchy, non avesse persistito nel suo errore, come osservò taluno, non avrebbe così spossata la sua cavalleria cogli attacchi impetuosi a Mont-Saint-Jean. Ma doveva immaginarsi che in quel luogo fossero i prussiani, allorchè era convinto che tutto il suo fianco destro fosse coperto da trentacinque mila uomini componenti la colonna dritta, fra i quali annoveravasi la numerosa cavalleria dell' intrepido Excelmans e il corpo del fiero Vandamme? Doveva creder che questa forza imponente si scostasse quasi quattro leghe per dare libero il passo a'prussiani di coglierlo alle spalle mentre combatteva gl' inglesi? Se avesse potuto dubitarne, anzichè lasciar perdere terreno all' armata prussiana, avrebbe tirato un muro di bronzo co' scelti granatieri contro quella che ebbe la grossa artiglieria in posizione solo a sera; quindi affidando la difesa del campo ad abile soggetto come fece ad Eslinga con Lannes che vi perì, allorchè la rottura del ponte sul Danubio presentò un caso quasi simile, trattenendo con finti attachi di cavalleria gl' inglesi dall' altra parte, gli restava bastante tempo ed abilità, onde mettere in salvo il principale materiale dell' armata, ed operare una ritirata concentrica sopra Charleroi protetta dalla cavalleria che avrebbe poscia ripiegato nella notte. Però egli ha resistito sino a sera circondato dal fuoco nemico

1815 sempre colla speranza che Blucher fosse colto alle spalle da Grouchy. Altronde se oltre all' ardimentoso carattere francese avesse in quell' incontro spiccato l'irremovibile costanza dell' ostinato spagnolo, le cui guerillas circondate da nostri battaglioni nella Spagna abbiamo veduto lasciarsi trucidare piuttostochè ceder terreno, non avrebbe avuto luogo il rapido scioglimento di quell' armata, che poteva approfittar de' rinforzi che allor venivanle da Charleroi, e Blucher non avrebbe così presto passato le frontiere francesi in una lotta, cui la Francia stava preparando un milione d'armati. Se questo supremo condottiere costretto alla fuga avesse potuto immaginarsi che in quel momento la sua colonna dritta era a Wavre intatta e vittoriosa del prussiano Thielman, anzichè correre a Parigi, sarebbe volato a prenderne il comando per riacquistare la perduta artiglieria, arrestare la marcia degl' inglesi, e cogliere alle spalle Blucher, che troppo erasi inoltrato sul territorio di Francia, mentre riordinatosi il grosso esercito fugato a Waterloo, lo avrebbe attaccato di fronte: trentacinque mila uomini risoluti potevano essere capaci di ciò sotto tal condottiere. Ma l'intreccio di tanti sinistri avvenimenti provò alfine che l'astro prima scomparso dall' orizzonte politico e poi ricomparsovi, toccava il tramonto, ove l'affrettavano la defezione di ragguardevoli ufficiali consapevoli d'importanti segreti, l'arbitrario contegno del misterioso Ney, la maliziosa tardanza di ben sette ore dell' ordine spedito alla colonna dritta, e la poca capacità di Grouchy che la comandava. Tutte le armate in generale coprironsi di gloria in questa breve campagna,

1815 e i rispettivi comandanti in capo non ismentirono l'alta loro riputazione. Wellington mostrò la fermezza di gran capitano. Blucher si distinse colla rapida e ben intesa riunione de' suoi corpi a Sombres: a Fleurus si è battuto valorosamente, ma a Waterloo la sola fortuna ha coronata la sua audacia collo spingersi in mezzo a due armate imponenti mercè gli errori di Grouchy, e quel che è singolare fu mosso egli stesso da altro errore, giacchè prima d' intraprendere quel rischioso slancio sopra l'armata francese impegnata cogl' inglesi, egli credeva che la colonna di Grouchy fosse un piccol corpo d'osservazione, e glie lo confermarono i timidi e circospetti movimenti che faceva sul suo fianco sinistro, ma se verificato avesse, come doveva, la reale sua forza, non avrebbe certamente arrischiato di traversare la linea d'intervallo col corpo principale, sul timore che piegando a sinistra, non fosse colto tra due fuochi; lo che se Grouchy avesse eseguito, come ragion voleva, Blucher anzichè soccorrere il suo alleato, non avrebbe ottenuto salvezza che da una precipitosa fuga (1). Ho creduto arbitrarmi con queste riflessioni alquanto estranee al dovere che mi sono prefisso di semplice narrazione storica, solo per conve-

(1) Ciò almeno è quanto ho sentito vociferarsi parecchie volte dagli stessi reali comandanti francesi che militavano per la medesima causa del feld maresciallo de Blucher, il cui valore si è dimostrato in questa campagna, acciò non sembri alquanto avanzata la mia osservazione; giacchè sonovi talvolta in guerra certi errori che riescono vantaggiosi, come appunto in virtù della strana combinazione di diversi elementi nella fisica animale, gli errori di medicina operano qualche volta prodigi.

1815 nire che non per colpa del supremo condottiero, ma per poca morale disposizione e capacità di vari capi subalterni, ruinò da se stessa l'armata francese in questa campagna di quattro giorni, per cui sarebbesi detto che a guisa degli artieri di Babele la Provvidenza si servisse di questi difetti così straordinari ne' francesi, onde sollevar colla pace la sofferente umanità. Ora non rimane che riportare alcune parole che riguardo a questa giornata Napoleone ha lasciato in un suo libercolo. Sotto diversi aspetti, dic'egli, io non era più l'uomo di prima. Affanni segreti d'ogni genere pesavano gravemente sull'energia del mio carattere. Contristavasi dolorosamente l'anima mia al vedere marciare i francesi non più sotto le medesime insegne. Allorchè il mio pensiero arrestavasi sull'avvenire, nulla potevo preconizzare, ma mi era impossibile di rimaner tranquillo. Sebbene avessi abbastanza forza per sostenere il più grande sconcio, io non rifletteva senza fremere, che il destino da un momento all'altro poteva segnare una linea d'eterna separazione fra me e mio figlio. Era io tanto più da compiangere, in quanto che mi facea d'uopo inghiottire in segreto le mie pene. Il popolo e l'armata, gli amici e i nemici non dovevano in alcuna guisa conoscere il fondo del mio cuore. Quantunque mi trovassi sopra carboni accesi, pure bisognava far parere a tutti, che riposassi su d'un letto di rose. Cominciai la campagna con qualche successo: l'incomprensibile battaglia di Waterloo tutto mi tolse; ma quel che gli uomini non mi possono togliere è ciò, che di grande e di bene ho fatto. Se non fossi nemico della fatalità, crederei che sin dall'eter-

1815 nità la fazion di Waterloo era scritta a vantaggio degl' inglesi e dei prussiani. Noi abbiamo cominciata la tenzone da guerrieri avezzi a vincere, e la metà di noi l'abbiamo terminata da milizie, che per la prima volta vedeano il fuoco. Io potrei viver secoli, che parlando di Waterloo non direi mai altrimenti. Vellington passò da una estremità all' altra in quella giornata, ed aveva ordinata la sua armata in maniera, da farla distruggere sino all' ultimo soldato. Il maresciallo Ney che all' istante se ne avvide, mi disse che probabilmente il generale inglese aveva scommesso a Londra che si farebbe battere al monte san Giovanni. Giunsero i prussiani, e le cose cangiarono totalmente: gli alleati riportarono una compiuta vittoria. Per ciò che riguarda una facile gloria, il generale inglese nulla ha a bramare, avendogli i prussiani firmato un brevetto di gran capitano; ma gli resta ancora da darne le prove. Sono io tanto più degno di fede su questo particolare, che sempre ho amato di render giustizia ai generali che misuraronsi meco. E così colle parole stesse di Napoleone abbiam dato compimento a questa fatale giornata, la quale non meno delle altre arreca gloria al condottiero di Francia; e se le prime battaglie a poco a poco gli procacciarono il lustro e la sovranità, questa non gli scemò punto lo splendore, ma d'un tratto gli tolse il diadema dalla testa, come in seguito vedrassi. Noi non più il vedremo polveroso e sudante pugnare sui campi; ma qual semplice privato l'accompagneremo in sino allo scoglio di sant' Elena; asilo poco degno di colui che con le sue campa-

1815 gne ha stordito l'Europa (1): (*Memorie istoriche di Napoleone - Montholon memorie di Napoleone.*)

(1) *Campagna di Napoleone Bonaparte e Battaglie comandate da lui in persona.*

Campagna d'Italia.
(*Austriaci e Piemontesi*)
1796 Aprile
11 . . . Montenotte
14 . . . Millesimo
15 . . . Dego
Maggio
10 . . . Ponte di Lodi.
Agosto
3 . . . Lonado
5 . . . Castiglione
Settembre
4 . . . Roveredo
8 . . . Bassano
15 . . . San Giorgio
Novembre
15 . . . Arcole
1797 Gennajo
13 . . . Rivoli
16 . . La Favorita
Marzo
12 . . . Tagliamento
20 . . . Lavis
Campagna d'Egitto.
(*Mamalucchi e Arabi*)
1798 Giugno
13 . . . Chebreisse
21 . . . Piramide

Campagna di Siria.
1799 Aprile
Jaffa
15 . . . Monte Tabor
2 Campagna d'Egitto.
(*Turchi e Mamalucchi*)
Giugno.
25 . . . Abouhir
Campagna d'Italia detta di Marengo.
(*Austriaci*)
1800 Aprile
9 . . . Passaggio del monte san Bernardo
Loglio
9 . . . Montebello
4 . . . Marengo
Campagna d'Austria.
(*Austriaci e Russi*)
1805 Ottobre
8 . . . Vertinga
9 . . . Guntzbourg
14 . . . Memminga
15 . . . Elchinga
16 . . . Ulma
Dicembre
2 . . . Austerlitz

1815 *Las Cases - Gourgaud guerra del 1815. - Rognat tom. I. Muffling Istoria della campagna dell' armata inglese sotto gli ordini di Wellington, e dell' armata prussiana sotto quelli del principe Blucher.*)

19 Gli abitanti di Parigi vengono assordati da cento colpi di cannone per annunziar la vittoria di Ligny, ed i pubblici fogli sono pieni delle più enfatiche relazioni sul passaggio della Sambra, sul fatto di Charleroi, sulla battaglia di quatre-Bras,

Campagna di Prussia.
(*Prussiani, Svedesi, e Sassoni*)
1806 Ottobre
14 . . . Jena.
Campagna di Polonia.
(*Russi e Prussiani*)
Dicembre
23 . . . Czarnovo.
26 . . . Pulstuck.
1807 Febbrajo
6 . . . Eylau
Luglio
14 . . . Friedland.
Campagna di Spagna.
(*Spagnoli e Inglesi*)
1808 Novembre
10 . . . Burgos
23 . . . Tudela
Dicembre
3 . . . Madrid
2 Campagna d'Austria.
1809 Aprile
21 . . . Abensberg
22 . . . Eckmulh
23 . . . Ratisbona

Maggio
11 . . . Presa di Vienna
22 . . . Slinga
Giugno
6 . . . Vagria
Campagna di Russia.
1812 Giugno
27 . . . Witepsk
Agosto
17 . . . Smolensco
Settembre
7 . . . Mosca
Campagna di Sassonia.
(*Russi, Prussiani, Svedesi, Austriaci, Sassoni*,
1813 Maggio
2 . . . Lutzen.
20 . . . Bautsen
21 . . . Wurtchen
Agosto
26 . . . Dresda
Ottobre
16 . . . Wachau
18 . . . Lipsia
30 . . . Hanau

1815 I bonapartisti sono al colmo dell' ebbrezza, i repubblicani dubbiosi, i reali costernati (*Mon. n.* 19 — *Schoell hist. abr. tom.* (*XXIII.*)

21 Incominciasi a dire prima alle orecchie, e poi apertamente che Bonaparte è ritornato solo dell'armata nel colmo della notte, e che trovasi nel palagio di Elisee - Bourbon (1). La terribile verità non tarda a traspirare. Egli ha perduto, dicesi, una battaglia campale, una battaglia terribile, decisiva, e

Campagna di Francia.	19 . . . Montereau.
(*Tutte le armate di Europa, eccetto quelle di Turchia*)	Marzo
1814 Gennajo	7 . . . Craonne
29 . . . Brienne	9 . . . Laona
Febbrajo	11 . . . Rheims
2 . . . La Rothier	Campagna del Belgio,
9 . . . Champ Aubert	(*Prussiani, Inglesi, Sassoni, Olandesi*)
11 . . . Mont-Mirail	1815 Luglio
14 . . . Vauchamp	15 . . . Ligny-sous-Fleurus
17 . . . Nangis	18 . . . Waterloo.

(1) Quella parte dell' armata francese che scampò dalla battaglia di Waterloo, fuggissene nel più terribile disordine verso le frontiere di Francia, Napoleone stesso continuò la sua fuga da Charleroi, città presso la quale erasi per la prima volta fermato, e diresse la sua corsa su Philippeville. Da questo punto era sua intenzione di andare a mettersi egli stesso alla testa dell' armata di Grouchy; ma niuna truppa d'alcuna specie essendo stata riordinata, e Charleroi essendo stato quasi istantemente rioccupato dai prussiani, si sparse il rumore che la divisione era distrutta, e Grouchy stesso fatto prigioniero. Napoleone pertanto proseguì la sua ritirata, lasciando l'ordine che non fu eseguito di riordinare gli avanzi dell' armata ad Avesne, Soult soltanto riuscì a radunare alcune poche migliaja d'uomini a Laon, ed in questo tempo Bonaparte, viaggiando per la posta era giunto a Parigi.

1518 l'armata francese che ha lasciato la capitale così altiera, così piena di speranza, così determinata è totalmente distrutta. Molte ragioni allegansi per giustificar Napoleone di non essere rimasto con la sua armata, e di non aver procurato almeno di riorganizzarla; ma il segreto sembra spiegato dal timore che i repubblicani e i costituzionali di Parigi impirangli. Egli rammentasi che Fouchet ed altri del medesimo partito aveanlo consigliato, prima ch'ei si ponesse alla testa dell' esercito, di por fine agl' infortuni di Francia rinounciando alla corona. Sente egli che ciò che hanno osato suggerirgli nel tempo del suo potere, non esitererebbero ad esigerlo nel momento della sua disfatta, e che, la camera dei rappresentanti cercherebbe d'ottener la pace sacrificandolo. *Si sa.*, dice un' autore, *ch' egli disse dopo il disastro della campagna di Russia, ch' ei confonderebbe i parigini con la sua presenza, e che cadrebbe in mezzo ad essi come un fulmine. Vi sono però delle cose che riescono soltanto per non essere state giammai fatte, e che per questa ragione non debbono essere tentate una seconda volta. La sua quinta fuga dall' armata fecegli perdere il resto de' suoi partigiani, e staccò dalla sua causa tutti quelli che avrebbon potuto perdonargli le sue disgrazie* (1). Le congetture di Napoleone non l'ingannano. Chiaro apparisce, che qualunque deferenza i giacobini gli abbiano dimostrato nel momento del suo potere, son per esso, senza pietà nel suo sconcio. Sentono la opportunità favorevole di disfarsi di lui, e non cercano

(1) Lettere scritte da Parigi nell' ultimo regno di Napoleone.

1815 di nascondergli ch' essi son risoluti di approfittarne. Le due camere adunansi in fretta. La Fayette prende la parola, ed il suo linguaggio è quello d'un vecchio amico della libertà. Ei parla de' sinistri romori che van circolando, ed invita tutti i membri a radunarsi intorno allo stendardo tricolore, stendardo, com' ei dice, della libertà, dell' eguaglianza, dell' ordine, e a dichiarare: 1 che l' indipendenza della nazione è minacciata; 2 che le camere debbonsi costituire in permanevole sessione, e che ogni tentativo per disciorle debba essere un delito d'alto tradimento; 3 che le truppe han ben meritato della patria; 4 che si convocherebbe la guardia nazionale; 5 che inviterebbonsi i ministri a portarsi immediatamente nell' assemblea. Tali proposizioni indicano il timore che hanno i rappresentanti d' esser disciolti per la seconda volta da una forza armata, ed annunziano al tempo stesso la loro determinazione di porsi alla testa degli affari, senza più alcun rispetto per l'imperadore. Esse vengono tutte adottate, ad eccezione della quarta relativa alla guardia nazionale che è considerata come prematura. Regnault di Saint - Jean d'Angely procura di leggere una relazione delle cose accadute sulle frontiere, ma i rappresentanti l' interrompono ad alte grida, e domandano i ministri; finalmente dopo tre o quattro ore Carnot, Caulaincourt, Davoust e Fouchè entrano nella sala con Luciano Bonaparte. Formano la camera in comitato segreto, i ministri le fan conoscere tutta l' estensione del disastro, ed annunziano che l'imperadore ha nominato Caulaincourt, Fouchè e Carnot commissari per trattar la pace con

1815 gli alleati. I membri della parte repubblicana massime Lacoste dicono in faccia ai ministri, che non si può intavolare alcuna negoziazione in nome dell' imperadore, poichè le potenze alleate aveano dichiarato la guerra a Napoleone; e v'ha più di un membro che dice in termini precisi non esservi che lui fra la pace e la nazione. Un applauso universale parte da tutti gli angoli della sala; e Luciano non può dubitar più lungamente, che i rappresentanti non abbian intenzione di separare la causa della nazione da quella di suo fratello. Egli impiega tutti i mezzi per conciliarli, non omette alcuna sorta di preghiera, e ricorre al loro amor della gloria, alla loro generosità, alla fedeltà loro, ai giuramenti da essi di fresco pronunziati. *Noi siamo stati fedeli*, risponde la Fayette; *noi abbiamo seguito vostro fratello nelle sabbie d'Egitto e nelle nevi di Russia. Le ossa dei francesi seminate in tutti i paesi attestano la nostra fedeltà.* Tutti sembrano avere un sol sentimento, cioè che l' abdicazione di Napoleone sia una indispensabile misura. Davoust ministro della guerra alzasi, e protesta ch' egli non intraprenderebbe giammai cosa alcuna contro la libertà o l'indipendenza della camera. Nominasi un comitato di cinque membri per concertarsi coi ministri; questi tuttochè nominati da Napoleone, non gli sono molto amici. Carnot e Fouchè son della parte popolare, e supponesi che anche Caulain-court non sia molto d'accordo con Napoleone, dimodochè i ministri sembrano più disposti a difendere gl' interessi della camera che i suoi. Luciano vede che l' autorità di suo fratello è finita, ov' ei non pervenga

1815 a conservarla colla violenza. La camera de' pari sarebbe stata per avventura più favorevole alla causa imperiale; ma tale è la costituzione di lei, ch' essa ha meno fiducia in se stessa, che influenza sullo spirito pubblico. Essa adotta le tre prime risoluzioni della camera bassa, e nomina un comitato di pubblica salvezza. La condotta che i rappresentanti vogliou tenere è chiara; han detto quale sia il sagrifizio ch' essi esigon da Bonaparte, cioè la sua abdicazione. Questi rappresentanti sono suoi sudditi; sono stati convocati in nome di lui; non hanno esistenza che come parte del nuovo suo governo costituzionale. Per grandi che siansi i torti da lui fatti al popolo francese, non ne ha alcuno verso questi personaggi complici della sua usurpazione. Tuttavia obbliando d'un tratto tutte queste cose, la fan da giudici imparziali, e deliberano contro colui stesso che diè loro la vita politica; volendo la provvidenza che i fautori e i complici d'un usurpatore sieno i primi a divenir gl' istromenti della sua rovina (1). Luciano sollecita suo fratello a mantenersi l'autorità, ed a sciogliere le camere a viva forza; ma Napoleone che ben sa che la guardia nazionale può gittarsi dalla parte de' rappresentanti,

(1) Allorquando Bonaparte tornò a Parigi la prima persona che vide fu Carnot, cui domandò con tuono autorevole denaro in sul momento, e una leva di trecentomila uomini. Il ministro rispose che egli non poteva avere nè l'uno nè l'altra. Allora Napoleone fè venire Maret duca di Bassano, e diversi altri de' suoi consiglieri intimi, ma quando parlaron questi di difesa, uscigli di bocca tale esclamazione: *Ah mia vecchia guardia, se sapessero almeno difendersi come te.* E con ciò fece la penosa confessione che il bastone del comando più perfetto fra gli emblemi del potere, erasegli rotto nelle mani.

1815 ricusa di ricorrere ad una misura così rischiosa. Tentasi nondimeno Davoust per sapere se si possa contare su di lui, nel caso che bisogni operar contro le camere, ma ricusa positivamente di farlo. Fouchè suggerisce a Napoleone l'idea di farsi nominar dittatore; ma non è che una proposizione fatta per tenerlo a bada. La sorte è gettata; bisogna che Bonaparte resista apertamente o ceda. Luciano vedendolo ancora indeciso, non esita a dir che il fumo della battaglia di Mont-Saint-Jean gli ha fatto girar la testa. La sua condotta di fatto in questo momento di crisi non è quella d'un grand' uomo; poichè non ha il coraggio nè di arrischiar le misure disperate, nè prendere il nobile partito di fare una rinunzia che sarebbesi potuta creder volontaria. (*Mon. num* 16 - *Schoell Hist. abr. tom. XXIII* - *Memoires de Napoleon par Montholon* - *Schoell recueil de pieces off. tom. V*)

notte Bonaparte tiene un consiglio speciale ove trovansi chiamati tutti i ministri, non che il presidente e quattro membri della camera de'pari, il presidente e quattro vicepresidenti di quella de' rappresentanti, come ancora diversi consiglieri di stato, ed altre persone in carica. L'imperadore espone davanti a codesta assemblea lo stato dalla nazione, e domandale consiglio. Regnault che è ordinariamente l'oratore imperiale, prende la parola per proporre che si faccia una leva d'eroi per reclutar l'armata, e per soccorrere, come egli dice, l'*aquila stupefatta.* Opina che le camere ricorrano al valor francese, mentre l'imperadore tratterebbe la pace in modo nobile al tempo stesso e fermo. La Fayette espone che la resistenza altro non farebbe che ag-

3*

1815 gravare i mali della Francia. Un particolare sacrificio, dic' egli, gli alleati sonosi impegnati a domandare al principio della guerra; non è probabile che vi rinunzino dopo una sì decisiva vittoria. Ei vede una sola misura la quale possa preservare il paese da una sanguinosa e distruggitrice lotta; nè dubita punto che l' anima grande e generosa dell' imperadore non gliela riveli. Maret amico intimo di Bonaparte, prende fuoco a questa coraggiosa insinuazione, e domanda severe misure contro i reali e i malcontenti. *Una polizia e punizioni come nel tempo della rivoluzione, se si fossero adottate più presto*, esclama egli, *un di coloro che mi odono*, intende di Fouchè, *non riderebbe in questo momento delle disgrazie del suo paese, nè Wellington marcerebbe su Parigi.* Questo discorso vien ricevuto con segni di disapprovazione che la presenza stessa dell' imperadore non può contenere; urli e mormorii cuoprono la voce dell' oratore. Carnot che ha vedute più giuste sulla situazione della Francia, desidera per repubblicano che sia, di conservare per essa i talenti di Bonaparte. Dice Walter Scott ch' ei versò lagrime, sentendo insistere sulla necessità dell' abdicazione. Lanjuinais però e Benjamin Constant sostengono il consiglio di La Fayette; l'imperadore ha l'aria trista, malcontenta, indicisa, e il consiglio separasi senza aver preso alcuna determinazione. Corre alcun' altra pezza, prima che Bonaparte si decida. Se la nazione o i ministri avessero preso la risoluzione di difendersi, e fosse sembrato che Napoleone avesse voluto sostener la lotta, certo è che la Francia sarebbesi veduta esposta a tutte le vicende d'una guerra spinta all' estremo, benchè se

1815 si considera in qual breve spazio di tempo gli alleati introducessero sul territorio francese ottocento mila soldati, sia difficile il credere che la resistenza potesse in alcun caso esser seguita dal buon successo. E' cosa ingiusta il ricusare a Napoleone in questo momento un sentimento di pietà ai mali, che una lotta novella avrebbe recato alla nazione, e giova supporre ch' egli non avrebbe voluto divenir la causa della rovina del bel paese ch' egli ha sì lungo tempo governato. Come suole accadere alla maggior parte degli uomini che trovansi in imbarazzo, egli riceve più consigli che offerte. Il miglior consiglio è per avventura quello di un americano che lo istiga a partirsene immediatamente per gli stati settentrionali d'America, dove sarebbe l'oggetto del rispetto generale pe' suoi superiori talenti, e per le vicende della sua maravigliosa carriera; ma egli esita troppo a prender questo partito; l'importunità de' suoi amici e de' suoi avversari gli strappano l'atto di abdicazione, ma rinchiude condizioni tali, che non possono esser dettate che dalla speranza di conservare un' influenza totale nel governo che de' succedere al suo. (*Ibidem*)

22 La camera dei rappresentanti adunasi alle nove del mattino, e mostra la maggiore impazienza di ricever l'atto di rinunzia. Duchesne propone di dare un termine perentorio alla decision di Bonaparte; ma l'arrivo dell' atto rende inutile questa violenta misura. Fouchè ne è il latore, Fouchè tutti i cui intrighi vanno a seconda de' suoi desideri (1). L'atto

(1) Egli è un mostro in politica, dice Napoleone ne' suoi privati dispiaceri, ma un mostro da considerarsi, da studiarsi,

1815 è concepito ne' seguenti termini: Francesi, cominciando la guerra per sostenere l'indipendenza nazionale, contava io sull' unione di tutte le volontà

da ricercarsi, prezioso ancora nelle difficili circostanze. La sua anima sta rinchiusa in un astuccio di bronzo, in cui i più dolci sentimenti dell'umanità non hanno mai potuto penetrare. Il suo cuore è di diamante. In tutto il tempo nel quale mi ha veduto a lui superiore, mi ha dati ora sur un oggetto ora sur un altro consigli eccellenti, e mi ha reso sommi servigi. Il suo modo di presentarsi a me, ed i suoi discorsi erano il termometro delle mie prosperità, e della situazione de' miei affari. Era compito e pien di riguardi allorchè quelle brillavano, era aspro e piccante allorchè questi peggioravano: su di ciò non m'ingannai in verun tempo, quantunque egli non ne dubitasse. Non avvi uomo in Francia che più di lui abbia strettamente praticato il detto *primo mihi*: ma lo facea con una furberia così destramente palliata, che era appena possibile, d'accorgersene anche dopo il fatto. Egli seguiva da vicino i miei destini: subitochè li vide disperati, operò per se medesimo, e mi tradì, senza neppure che ciò gli si potesse troppo provare. La patria, egli diceva, *deve preferirsi a tutto*. Noi ci siamo costantemente detestati in segreto, ma ci siamo trattati da vicino per le cose di gabinetto. Da dove traeva origine quest' odio? Dall' essere persuasi di ben conoscersi scambievolmente. Egli avea le disposizioni naturalmente tiranniche, ed odiava me come despota, o come tendente a divenirlo. Per verità ei s'ingannava: io non ero despota ma ero fermo; ed egli sarebbe stato il tiranno più cupo, più severo, e più intrattabile, se la fortuna lo avesse al pari di me favorito. E' egli il solo uomo, di cui posso dire, che il suo cuore stia nella sua testa: questa è però una lode in politica. Molte volte l'ho privato della mia grazia, ed ho anche pensato a fargli di peggio; e con tutto ciò non mi sono conosciuto uomo di stato più di lui. Io sono ancora l'unico che abbia potuto ben apprezzarlo, perchè con me solo era costretto di manifestare ogni suo mezzo, ogni sua facoltà: meno brillante di Talleyrand, meno famoso presso gli esteri in fatto di politica, ha però più spedienti in serbo e più arte velata per arrivare ad un fine difficile. Raramente suonava il

1815 e sul concorso di tutte le autorità nazionali. Io aveva diritto di sperarne il successo, ed avea disprezzate tutte le dichiarazioni fatte dalle potenze stra-

suo nome in bocca della popolazione francese, eppure all' epoca della spedizione degl' inglesi a Flessinga, quale attività, qual prontezza ne' suoi mezzi di difesa non mostrò egli mai? Una semplice chiamata ai francesi gli condusse dugento mila uomini; ed il nemico fu costretto ad imbarcarsi di nuovo. E' quella l'azione più gloriosa della sua vita politica. Se giammai non gli diedi veruna commissione presso le corti straniere, ragion ne fu, che avendolo offeso più d'una volta, lo volevo tenere sotto ai miei occhi. E' vero che se ne faceano le maraviglie; ma io mi scusava, dicendo ch'egli non bramava di uscire. Una qualità altresì assai preziosa ha il duca d'Otranto, qualità che possiede in grado eminente, ed è l'arte sì rara e sì necessaria di penetrare col pensiero nel cuore degli uomini, senza passare a veruna confidenza. A lui deesi la palma di dare quando il voglia, una risposta positiva, che tale poi era ancora, quando a lui piacea che fosse. Negli ultimi tempi avrei dovuto farlo appiccare, e farlo sotterrare coi più grandi onori; ciò era veramente rendergli giustizia. A dire di lui, che è un camaleonte, è lo stesso che mostrare di non conoscerlo. Secondo Buffon, allorchè codesto animale ha cangiato colore, nulla più ritiene di sua primiera apparenza; ma Fouché cambiando colore al cambiar delle circostanze, conserva sempre traccie marcatissime del suo color primitivo. La sua memoria al re nel 1815 sa alcun poco di ministro repubblicano. Non già che quella memoria non sia ben pensata, anzi confesso che in essa presentava grandi viste ed eccellenti consigli; ma non ne dico tutto il bene che ne penso, perchè non posso perdonargli il paragrafo risguardante le provincie del mezzo giorno. Quantunque ciò che dice in esso sia vero oltre ogni credere, dovea prevedere le conseguenze delle sue asserzioni, e dimostrare sotto tutt' altro aspetto lo spirito di tali provincie. Quello da lui scelto è una patente denuncia. Se i reali passano i giusti limiti, e quindi in quelle disgraziate contrade qualcuno si arbitri ad esercitare i suoi furori, quel paragrafo servirà d'appoggio per tormentare gli abitanti, e Dio sa ciò che ne può avvenire.

1815 niere contro di me. Le circostanze spajon cangiate. Io mi offro in sacrifizio all' odio de' nemici di Francia. Voglia il cielo ch' eglino sien sinceri nelle loro dichiarazioni, e solo abbian voluto male alla mia persona! La mia vita politica è terminata, e proclamo mio figlio sotto il titolo di Napoleone II imperador de' francesi. I ministri attuali formeranno provvisoriamente il consiglio del governo. L'interesse ch' io nutro per mio figlio m'impegna ad invitar le camere ad organizzar senza indugio la reggenza con una legge. Unitevi tutti per la pubblica salute, e per restare una nazione indipendente. Firmato Napoleone.

La parte repubblicana ottenuta questa vittoria, propone in sull' istante di fissar le basi di una costituzione in luogo di quella cui tre settimane avanti i francesi aveano prestato giuramento al campo di maggio. Una tal proposizione pare un poco prematura, e risolvesi di limitarsi pel momento a nominare un governo provvisorio composto di cinque membri col carico di esercitare il potere esecutivo, due de' quali debbonsi prendere nella camera dei pari di Bonaparte, e tre in quella dei rappresentanti. In pari tempo per conservare i riguardi dovuti a Napoleone, la camera fa un indirizzo di ringraziamento, nel quale accuratamente evitasi di far menzione di suo figlio e di riconoscerlo. Napoleone riceve per l'ultima volta la commissione in abito imperiale e circondato dalle sue guardie e da suoi grandi uffiziali. Egli è pallido e pensieroso, ma fermo e rassegnato, ed ascolta con fredda indifferenza gli elogi che fannosi al patrio suo sacrifizio. Raccomanda nella sua risposta l'unione, insiste sulla necessità di preparar prontamente mezzi di difesa,

1815 ma ha cura nel terminare di rammentar loro che la sua abdicazione è condizionale, e che conserva a suo figlio tutti i suoi diritti. Lanjuinais presidente della camera risponde con profondo rispetto, che la camera non gli ha dato alcuna istruzione su tal soggetto. *Io vi aveva detto*, riprende Napoleone, rivolgendosi a suo fratello Luciano, *che non ne farebbero niente. Dite all'assemblea*, aggiunge egli indirizzandosi al presidente, *che raccomando mio figlio alla giustizia di lei. In favore di lui io abdico.* La successione di Napoleone II divien dunque sin da questo momento un punto di discussione fra Bonaparte e le camere. Certo è che questa successione non avrebbe potuto essere giammai approvata dagli alleati, e l'influenza che Bonaparte e i suoi partigiani avrebbero avuto in una reggenza, indnce francesi ed alleati ad opporsi ai suoi sforzi, e ad unirsi per metter da banda la sua famiglia e la sua discendenza. Pel quel che seguì nelle camere riguardo alla successione suddetta, produrremo l'esame che l'autore dei tre mesi di Napoleone ha fatto su tal proposito. Il signor Regnault di saint-Jean d'Angely, dic' egli, si è attribuito tutto l'onore dell'abdicazione di Napoleone. Un generale si è dato lo stesso vanto in un giornale intitolato: *il messaggiero delle camere.* Può credersi dietro queste rivelazioni che quanto occorse nella sessione segreta della sera del dì 21, era stato preparato la mattina tra le dichiarazioni confidenziali di Bonaparte e de' suoi ministri. Toccherà alla storia schiarire molti misteri non solo sulle cause nascoste degli avvenimenti che successero in sì corto intervallo, ma ben anco sugli avvenimenti stessi. Se mi fosse lecito il

1815 formar congetture, io opinerei che l'abdicazione di Napoleone era simulata; ch'ei bramava ardentemente che si rifiutasse, e che è stato ben attonito d'esser preso in parola. Allontanatosi precipitosamente dal campo di battaglia di Mont-saint-Jean, prima che la catastrofe gli fosse nota in tutta l'estensione, non vedesi abbastanza qual pressante motivo lo richiamasse a Parigi, a meno ch' ei non abbia prestato una fede troppo cieca ai rumori che correvano intorno alla Vandea. Queste voci sono state esagerate da un certo articolo del giornal generale della domenica 18 giugno, e ripetuto lo stesso giorno in un foglio della sera che non fu officialmente ritrattato che il martedì 20 (1). Se Bonaparte ha ricevuto a dì 19 alla frontiera il giornale generale e la corrispondenza del 18, non v' ha dubbio che lo scritto di questo foglio e le notizie concordanti non abbiano molto influito sulle sue determinazioni. Nell' imparzialità che mi anima è un omaggio che io mi compiaccio a rendergli. Senza di ciò la sua condotta è inesplicabile. Vi è gran pobabilità che veggendo andar a voto fin dal mese d'aprile e di maggio tutti i suoi tentativi di negoziazione, e ridotto a pubblicare ne' giornali la corrispondenza diplomatica de' suoi ambasciatori e le proprie sue lettere autografe ai sovrani, Napoleo-

(1) Nella seduta del dì 19 il signor Regnault si spiegò dapprima sulla pretesa disfatta del general Travot e sul suo arrivo a Parigi in modo da lagnarsi meno della falsità della notizia, che della sua divulgazione, termine di cui si servì. Interpellato che precisasse i fatti, dichiarò rimontando alla tribuna che tutte le circostanze della notizia eran false e prive di fondamento.

1815 ne avesse meditato un ultimo artifizio, quello di abdicare nuovamente e di guadagnar tempo proclamando suo figlio. La sostituzione di Napoleone II a Napoleone I era una chimera che non poteva entrare in alcuna testa ragionevole. Voglio anche lasciare da parte l'obbiezione che traesi dalla dichiarazion pubblicata dagli alleati il dì 3 marzo 1814, ch' essi più non tratteriano con Bonaparte, nè con alcuno della sua famiglia. Io non considero che il fatto materiale. Le nostre leggi, i nostri costumi hanno sempre distinto nella minorità due cose; la tutela della persona del monarca, e la reggenza della monarchia. Nel suo atto d' abdicazione Napoleone si occupava in questi termini della forma del governo: *La mia vita politica è terminata, io proclamo mio figlio sotto il titolo di Napoleone II imperator de' francesi. I ministri attuali formeranno provvisoriamente il consiglio del governo. L'interesse che io nutro per mio figlio vuole che io inviti le camere a organizzar senza dilazione la reggenza con una legge.* Egli non rinunciava punto alla tutela, cioè a dire all' amministrazione della persona; ei riserbava adunque il mezzo di chiamare quando il volesse, suo figlio presso se, o di ritornare presso suo figlio. Tale era frattanto l'abdicazione condizionale incompiuta e caduca, che le camere hanno accettata per acclamazione senza restrizione alcuna, senza degnarsi a seconda dei regolamenti di nominare una commissione per riflettere sulle conseguenze domandate da un nuovo stato di cose. Non si presero nemmeno in considerazione le conclusioni che terminarono il brevissimo discorso del duca d'Otranto. *Ecco*, disse egli il quale era ancora ministro

1815 di polizia, e apportatore cogli altri ministri dell' atto d'abdicazione; *ecco il momento di mostrarvi veri rappresentanti della nazione, di condurvi con fermezza in faccia al popolo francese ed all' Europa, di consacrare i principii e le leggi, per cui il popolo ha da venticinque anni versato il suo sangue. Io non raccomanderò all'assemblea i riguardi che essa deve all' imperador Napoleone; non già nel momento suo infelice voi l'abbandonerete alla violenza; ma giudicherete utile senza dubbio l'occuparvi immediatamente della nomina d'una commissione incaricata di negoziare presso le potenze alleate, onde i commisari possan partir domani.* Ah quanto sarebbe stato desiderabile che a questi saggi consigli si fossero appigliati! Quanti falli i rappresentanti si sarebbero risparmiati, quante sciagure avrebbero risparmiate alla Francia. Il signor Dupin giovane avvocato d'un talento assai distinto si presenta pel primo alla tribuna, ed ivi pronuncia un decreto che si ascolta colla più gran calma: tutti i cuori s'aprono alla speranza, e questa speranza s'accresce vie più alla lettura d'un progetto di legge, di cui ecco il tenore. La camera de' rappresentanti considerando che la salute del popolo è la suprema legge, decreta quanto siegue.

Articolo 1. In nome del popolo francese la camera de rappresentanti accetta l'abdicazione di Napoleon Bonaparte.

Art. 2. La camera de' rappresentanti del popolo si dichiara assemblea nazionale.

Art. 3. Essa deputerà tosto cinque commissari alle potenze straniere per trattar della pace in nome della nazione; la base delle negoziazioni sarà

815 l'indipendenza nazionale; vi si stipulerà l'inviolabilità di Napoleone.

Art. 4. Sarà nominata una commissione esecutiva composta di cinque membri, di cui tre saran presi nella camera dei rappresentanti e due nella camera de' pari. Questa commissione prenderà tutte le misure convenienti per la difesa esterna e per la pubblica sicurezza. Essa nominerà un generalissimo: i ministri continueranno a fare il loro uffizio.

Art. 5. Sarà parimente nominata una commissione di nove membri, onde fissar le basi della nuova costituzione. Questa costituzione sarà la garanzia delle nostre costituzioni; essa formerà la condizione, sotto la quale il trono sarà occupato dal sovrano che il popolo avrà scelto.

Questo progetto che merita di figurar nell' istoria degli avvenimenti di giugno e di luglio, poichè ebbe una notabile influenza, era concepito con viste estremamente sagge. Dupin sostituiva al consiglio del governo composto de' ministri, qual voleva stabilirlo Bonaparte, una commissione esecutiva da scegliersi dalle camere. Eravi nell' articolo 2 una inavvertenza molto scusabile in tali congiunture: i rappresentanti non potevano costituirsi soli inassemblea nazionale; l'autor del progetto non aveva pensato alla camera dei pari, e forse la sua idea sarebbe stata accetta, s'egli avesse proposto la riunione e lo scioglimento immediato delle due camere. L'articolo 5 era pensato con infinito accorgimento; esso tendeva in fatti a dichiarare il trono vacante. Ho di già detto che Dupin venne accettato con molto interesse. Se il suo progetto fosse stato subito sottoposto ai voti, non v'ha dubbio, che sa-

1815 rebbe stato adottato da una maggioranza considerabile. Nessun avversario si presentò allora per combattere il Dupin, ma la fatalità volle che l'oratore che gli successe, Mourgues, presentando le medesime vedute, mise assai meno circospezione ne' termini. I raggiratori e i loro docili discepoli, tosto si risvegliarono. Scipione Mourgues dopo un breve preambolo propose semplicissimamente di dichiarare il trono vacante, e di formarsi in assemblea costituente, termine assai più significante di quello dell' assemblea nazionale. Il suddetto Dupin aveva domandata la nomina d'un generalissimo senza additarlo; Mourgues propose per capi i marescialli Macdonald, Oudinot e il generale Lafayette. Un Garreau antico generale corse alla tribuna, e per tutta l'arringa lesse con accento scolpito il famoso articolo 67 che ordina per sempre l'espulsione de' Borboni. Il signor Regnault di Sain-Jean d'Angely prese anche egli la parola e fece un discorso patetico interrotto più d'una volta dalle sue lagrime e da suoi singhiozzi. *Io non sono più ministro* (1) diss' egli, *io non sono che cittadino; io non sono per parlare alla tribuna come ho parlato nel gabinetto del principe*. L' oratore non trovò difficoltà a combattere l'idea di trasformare la camera de' comuni così sola in assemblea

(1) Nondimeno Defermon e Boulay continuarono a prendere i giorni seguenti il titolo e il carattere di ministri di stato. Come ministro di stato Merlin di Donai ricevette una visita notturna che pose la sua sposa e lui in crudeli timori. Noi non sappiamo come conciliare l'asserzione del Defermon che dice i ministri di stato non avevano stipendio particolare, col passo d'una lettera di Napoleone scritta a dì 11 giugno e presa dagli alleati. *Ho fissato a 60, 000 fr. lo stipendio dei ministri di stato compresovi tutto.*

1815 nazionale e costituente, ma lasciando da parte la question delicata della vacanza del trono, declinando coll'istess' arte dalla proposizione del duca d'Otranto d'invitare una ambasciata diretta, favorì conformemente all' articolo 4 del signor Dupin, la formazione d'una commissione esecutiva di cinque membri; cioè a dire tre nominati nella camera de' rappresentanti, e due nella camera de' pari. Questo modo di comporre la commissione circolava vagamente come voce il mattino seguente. Si soggiungeva fin anche che la camera de' pari elegerebbe Carnot e Fouchè; che Lafayette e Lanjuinais sarebbero del numero de' tre commissari nominati dai rappresentanti. Un dibattimento brevissimo ruinò da capo a fondo tutte queste disposizioni. I signori Sibuet, Cambon ed altri vollero che i membri del governo venissero scelti fuori delle camere, Flaugerques per conciliar tutto, domanda che i commissari sian scelti indistintamente fra tutti i cittadini. Lo stesio Regnault incaricato di stender un progetto conforme a quest' idee, fa decretare che i commissari del governo siano nominati tre dalla camera de' rappresentanti e due dalla camera de' pari. La sostituzione dell' articolo *dalla* alla preposizione *nella*, produsse una tal rivoluzione; questo cangiamento fu causa che Lanjuinais e Lafayette non solo non venissero nominati, ma avessero pochissimi voti. La camera dei rappresentanti chiamata a deliberare per la prima su questa bisogna, divise i suoi suffragi nella maniera seguente: il numero de' votanti era 52 (1), e in conseguenza la maggio-

(1) In questo giorno la camera si trovò più che mai numerosa. Negli scrutini seguenti i suffragi non oltre passarono d'ordinario il numero di quattrocento.

1815 ranza assoluta doveva essere di 206. I voti si divisero in questo modo al primo giro dello scrutinio: Carnot n'ebbe 324; il duca d'Otranto 296; il general Grenier 204; il maresciallo Macdonald 137; Lafayette 142; Flaugerques 46; Lambrechts 42. Al secondo giro dello scrutinio il generale Grenier ebbe 350 voti, e fu proclamato. In questa seduta che durò sino a dieci ore di sera il nome di Napoleone II non fu neppure pronunciato; nessun parere si mise sulla successione di Napoleone I. La sua abdicazione era stata accettata in nome del popol francese, e questa formola doveva far credere che si fosse ricevuta schietta e semplice e senza riguardo alla espressa condizione. La dimane dovean aprirsi gli importanti dibattimenti su questa materia; i posti della guardia nazionale erano stati raddoppiati, e v'erano de' drappelli di soldati dall' altra banda del ponte di Luigi XVI. Tutto annunciava una calda e grave deliberazione, nondimeno a principio non si trattarono che oggetti di piccolissimo interesse. Berenger di Valenza s'introduce il primo nella questione, ma d'una maniera sì indiretta, che non parve in alcun modo, come egli stesso poscia dichiarò, l'oggetto propostosi (1). Defermon, Boulay, Regnault Garat, e Mouton-Duvernet propongono di proclamare esplicitamente e chiarissimamente Napoleone II. *Volete voi*, dice Mouton, *che l'esercito faccia il suo dovere? Proclamate Napoleone II; non vi*

(1) *E' affliggitivo per me*, disse il medesimo dopo il discorso del Defermon, *che una proposizione che aveva tutto altro oggetto, abbia prodotto un simile risultamento. Io m'era ben guardato di mettere in problema se noi riconosceremmo Napoleone II: questa questione mi parea già decisa.*

1815 *sarà neppur un francese che non prenda le armi dall' ago sino al cannone.* Non v'era mezzo di lottare apertamente contro una tale proposizione, e soprattutto di proferir parola in favore di Luigi XVIII. Nelle due sessioni precedenti il maresciallo Davoust, tuttochè si discolpasse con ragione dell' accusa di far marciar delle truppe contro l'assemblea per circondar la sala e forzare le deliberazioni dei deputati, pure era stato obbligato ad annunciare d'aver pur dianzi dato ordine in grazia delle circostanze d'evacuare i depositi della Somme sulla Senna. Le caserme della capitale e segnatamente quelle situate presso al corpo legislativo rigurgitavano di soldati. I militari e i federati gridavan d'ogni banda *viva l' imperadore*, ma non probabilmente a Napoleone II essi pensavano. Tutto ciò che potea farsi era di temporeggiare, e di chiedere il rimando d'una commissione, la discussione negli uffizi, il ritorno degli ambasciatori ecc. Il signor Manuel delle Basse Alpi) parlò per l'ultimo, e manifestò un parere conciliativo de' differenti partiti. *Voi non avete già*, disse egli, *in sostanza detronizzato Napoleone I; egli abdicò senza che da voi si pronunciasse la sua decadenza; le cose sono ancora nel pristino stato. Per la forza delle costituzioni tuttor sussistenti e pel giro degli avvenimenti, Napoleone II succede di diritto e di fatto a Napoleone I. Il capo dello stato disparve senza rivoluzione, senza guasti; il suo erede legittimo sembra dover essere il suo successore. L'interesse della patria, l'impero delle circostanze hanno fatto fare jeri un gran passo; ma se non siam giunti al nostro scopo, se ancor ci resta un*

1815 *passo a fare, nè si vorrà forse togliere questo potere? io nol penso già* ... Era questo un dire nettamente: *aspettiamo il risultamento degli avvenimenti diplomatici e militari; noi detronizzeremo, se fa d'uopo Napoleone II, come abbiam potuto detronizzare Napoleone I* (1). Così Napoleone II fu in questa memorabile seduta riconosciuto per un motivato ordine del giorno; il che equivale a quello, che in linguaggio aulico si chiama intenzione di non ricevere. La camera vi s'era forte impegnata, e forse senza che lo sapesse la maggior parte de' suoi membri. Ma se non le era possibile di fare un passo retrogrado, almeno gli sforzi più ostinati non le fecero fare alcun passo progressivo. Il maggior fallo che siasi commesso in principio si fu di non condiscendere all' opinione del duca d'Otranto; di non inviare direttamente ambasciatori a tutte le potenze alleate. Si seppe fino dai 3 o 4 luglio che il motivo reale che fece rimaner senza effetto l'ambasciata del governo fu che i plenipotenziari non avevano una missione speciale presso Luigi XVIII (2). E' permesso di cre-

(1) Il compilatore del giornale generale ha messo in bocca presso a poco queste espressioni a Manuel, ma noi siam certi ch' egli non le ha pronunciate, ed ha detto soltanto l'equivalente con una destrezza oratoria degna dei più bei talenti dell' assemblea costituente.

(2) Ciò vedesi chiaramente espresso nella nota officiale che noi caviamo dalla Gazzetta di Vienna.

Haguenau primo luglio, 9 ore del mattino.

Dietro la stipulazione del trattato d'alleanza, il quale porta che nessuna delle parti contraenti non possa trattar la pace

1815 dere che la più sana maggioranza dell' assemblea riguardando la seconda ristaurazione di Luigi XVIII come indisputabile, cercò almeno procurarsi alcuni temperamenti, alcune transazioni. Il signor Gamon in una seduta fece leggermente sentire che ben potea richiamarsi al trono Luigi XVIII, se non che poi videsi una contraddizione manifesta tra gli' atti ostensibili dell' assemblea e le tumultuose acclamazioni di quella che io oso chiamare minoranza. Infatti nel progetto di costituzione immaginossi, come già ho detto, un mezzo termine per evitar la denominazione di re o d'imperatore; si lasciò in bianco il capitolo più importante (1), nell' ipotesi che Napoleone II fosse salito sul trono; voglio dire il capitolo della reggenza. Leggesi nell 'articolo del primo progetto: *La reggenza sarà esercitata all' uopo conforme alla legge che farassi nella forme costituzionali.* Ora l'uopo era venuto

od armistizio, che d'un comune consenso, le tre corti che si trovano riunite dichiarano di non potere entrare in alcuna negoziazione; i gabinetti si riuniranno al più presto che sarà possibile. Le tre potenze riguardano come condizione essenziale della pace e d'una vera tranquillità, che Napoleone Bonaparte non possa turbare più in avvenire il riposo della Francia e dell' Europa, e dopo gli avvenimenti occorsi nel mese di marzo prossimo passato, le potenze debbono esigere che la sua persona sia posta sotto la loro custodia.

Sottoscritti
- Il luogotenente generale Walmoden (per l'Austria)
- Il conte Capo-d'Istria (per la Russia)
- Il generale Knesebek (per la Prussia)

(1) È vero che trovansi in più articoli le parole di corte imperiale, di *procuratore generale* ecc. ma le antinomie non sono già rare ne' progetti stesi all' infretta.

1815 nello stato in cui la camera s'era posta pel suo ordine del giorno motivato. In nome di un monarca fanciullo l'accettazione della costituzione doveva esser fatta da una reggenza, e riserbavasi intanto la creazione di questa reggenza ad una legge futura ! ! ! Durbach, uno dei membri del comitato centrale di costituzione conobbe ove tutto ciò conduceva. Quindi il giorno stesso della distribuzione del progetto fece egli la sua professione di fede. Pronunciò per espressa violazione dell' articolo 26 dell' atto addizionale (1) un discorso scritto, la cui positiva conclusione fu di carpire una decisione all' assemblea onde escludere per sempre il solo sovrano legittimo e la sua famiglia. Questo discorso ottenne tutto il successo che potea lusingare l'oratore: si ordinò la sua stampa e la distribuzione di sei esemplari per ciascun membro (in tutto quasi due mila), ma aggiornossi la discussione alla dimane, e la dimane ella non ebbe luogo. Tre generali ch' io m'asterrò dal nominare, fecero gli sforzi per ottenere la formale proclamazione di Napoleone II. Ma non ebbero miglior successo. Si passò egualmente all' ordine del giorno sulla denunciazione di Felix-Desportes contro il decreto del governo, il quale ordinava che tutti gli atti sarebbero intitolati in nome del popolo francese. Bory - Saint - Vincent rendendo contro il primo luglio d'una visita ch' avean fatta all' armata sei commissari con fascia e piume tricolo-

(1) Ne' primi giorni l'assemblea fu dura, nè permise infrazione all' articolo 26. Il signor Sibuet che due volte tentò eluderlo, fu due volte interrotto; ma poco tempo dopo si permisero qua e là degli accomodamenti che furono d'un infelice augurio per la sovversione dell' infame articolo 67.

1815 ri (1), propose formalmente di riconoscere Napoleone II. Gli stessi applausi, gli stessi onori e più grandi ancora, poichè si decide che un discorso ripieno d'ingiurie non già contro tutti i Borboni, ma contro il capo della loro famiglia, sia affisso e inviato a tutti i dipartimenti. Chi crederebbe che dopo questi begli accessi d'entusiasmo si passasse positivamente all'ordine del giorno sulle conclusioni. In queste stesse arringhe il signor Bory-Saint-Vincent ci ha minacciato delle *vandee patriottiche* più formidabili, come ha egli detto, che le *vandee reali*. Quest'idea è stata vivamente rampognata nel *Nano Giallo*, e ciò basterebbe per avventura a dimostrare che si è calunniato il Bory, accusandolo d'essere il principal compilatore di questo scritto periodico. Nella seduta della sera 6, due giorni dopo la convenzion generale per l'occupazion di Parigi, si lesse quel famoso indirizzo dell' assemblea, segnato da una dozzina di generali, cui tre, specialmente il principe di Echuhl, hanno poi ritrattata la loro adesione. Era questo il capo, o mai non ve ne fu alcuno, per dichiarar-

(1) In una session precedente, un Lefebure dinotato col titolo d'ordinatore, per distinguerlo da suoi colleghi, domandò in nome della commissione amministrativa, che per evitare l'ingresso degli stranieri, nella sala i deputati portassero una marca distintiva, e che questa fosse la fascia tricolorata. Con una indifferenza colpevole la maggior parte dell' assemblea prendeva di raro parte alle deliberazioni quando andàvasi a voti: quaranta o cinquanta furon pel *pro*, e dieci o dodici pel *contra*: così l'affermativa fu decisa, ma non si mise già in esecuzione il regolamento. Nessun membro comparve mai nella sala colla sua fascia, e i commissari giungendo dall'armata affrettaronsi a spogliarsi della loro cintura nel vestibolo.

1815 sì, o fare il salto periglioso. Tutto si ridusse ai trasporti di delirio, e d'ebrezza d'alcuni oratori; ma non ebbe luogo nè esclusione di Luigi XVIII, nè riconoscimento di Napoleone II. Si pose dall' una parte e dall' altra sì poca importanza a queste vane declamazioni, che nessun oratore del partito della gente ragionevole non si prese la pena di far sentire ciò che aveva d'illegale in se stesso un indrizzo dell' esercito. Oltrechè l' armata essenzialmente obbediente, non poteva deliberare quest' atto era vizioso sotto tutti i rapporti. Secondo l'atto addizionale, ogni petizion doveva essere individuale, e sebbene trasmessa alle camere, indirizzarsi all' *imperadore*. Perchè l' indirizzo fosse individuale, sarebbe stato d'uopo che portasse le sottoscrizioni di tutti i generali, ufficiali e soldati. Dunque per mera compiacenza verso tutto l'esercito, e forse per acciecarlo sullo stesso scioglimento che preparavasi, si mostrò sì poca gelosia per l'osservanza delle forme. Potè giudicarsi da quest' istante che il voto dell' assemblea non era più che di procurarsi una ritirata onorevole, o di fare acquistare il trono a Luigi XVIII colla concessione d'una o due idee liberali di novella creazione. Il dì 4 luglio il signor Garat presentò un progetto di dichiarazione dei diritti de' francesi. Dicesi nell' articolo 13, che nessun principe ereditario o elettivo non salirà sul trono, che dopo aver segnati e giurati i principii contenuti nella dichiarazione. Quest' articolo evidentemente non dovevasi applicare al giovane Napoleone, che non poteva segnare ne per sè stesso nè per mezzo d'una reggenza non esistente e indefinitamente aggiornata. Questa dichiarazione, estrazion fatta d'alcuni svilup-

1815 pi ideologici, nulla o quasi, nulla contiene che già non trovasi nella carta reale. Il partito opposto di Luigi XVIII vede questo colpo, e cerca di ripararlo; egli vi introduce una disposizione tendente a conservare i colori nazionali. Direbbesi che questa nappa nazionale tricolore sia l'ancora, coll' ajuto della quale i rivoltuosi giunti agli estremi, pretendon salvarsi dal naufragio. Non si giunge per altro a farsi perfetta illusione; e ben prevedesi che questa dichiarazione può non essere ratificata dalla camera de' pari, come in fatti nol fu. In conseguenza s'immagina un atto che sia per se medesimo compiuto senza aver bisogno della sanzione d'alcun altro ramo della magistratura. Tale principio se non fece precisamente risaltare gl' industriosi progetti di Barrère e di Dupont de l'Eure, certo diresse le emendazioni che si sono aggiunte nella seduta del dì 5 luglio a sera. Non sono già ambidue le camere e il governo, cioè a dire il potere legislativo tutto intero che parla; ma è la sola camera de' rappresentanti. La camera, vi si dice, dichiara che un monarca non può offrire garanzie reali, se non giura di operare sur una costituzione emanata dalla rappresentanza nazionale e accolta dal popolo. Quindi ogni governo che altri titoli non avesse che delle acclamazioni e la volontà d'un partito, o che venisse imposto dalla forza; ogni governo che non adottasse i colori nazionali, non offrirebbe vera garanzia; la libertà de' cittadini, l'eguaglianza de' diritti civili e politici, la libertà della stampa, la libertà dei culti, il sistema rappresentativo, il libero consenso delle leve d'nomini e delle imposte, la risponsabilità de' ministri, l'irrevocabilità delle vendite de' beni na-

1815 zionali di qualunque provenienza, l'inviolabilità de' possessi, l'abolizion della decima della nobiltà nuova ed antica ereditaria, e della feudalità, l'abolizione d'ogni confisca di beni, l'intero obblio delle opinioni e de' voti politici manifestati fino a questo giorno, l'istituzion della legion d'onore, le riconoscenze dovute agli officiali ed ai soldati, i soccorsi dovuti alle loro vedove ed ai loro figli, l'istituzion del jury, l'inamovibilità dei giudici, il pagamento del debito pubblico, non avrebbe che una efimera esistenza, non assicurerebbe la tranquillità, nè della Francia nè dell' Europa. Che se le basi enunciate in questa dichiarazione potessero essere e non accette e violate, i rappresentanti del popolo francese adempiendo oggi ad un sacro dovere, protestano anticipatamente in faccia al mondo intero contro la violenza e l'usurpazione. Essi confidano il mantenimento delle disposizioni che proclamano a tutti i buoni francesi, a tutti i cuori generosi, a tutti gli spiriti illuminati, a tutti gli uomini gelosi della loro libertà, finalmente alle generazioni future. Tali furono gli ultimi sforzi d'un partito spirante, dice terminando l'autore dell' opera de'tre mesi di Napoleone.

Del resto mentre i rappresentanti della nazion francese trattavano sul modo di scegliere il nuovo sovrano, riguardavano la presenza di Napoleone come pericolosa per la pubblica tranquillità. L'agitazione cominciava a regnare tra i feroci abitanti dei subborghi; ed alcuni soldati tristi avanzi della battaglia di Waterloo, andavano ogni giorno adunandosi nelle mura di Parigi, e furiosi per la recente loro perdita, domandavano ad alte grida al loro

1815 imperadore di condurli alla vendetta. Poco mancò che Napoleone non si mettesse nuovamente alla testa di un'armata poco numerosa, ma formidabile. Per allontanarlo da questo tentativo il governo impegnollo a ritirarsi nel palagio di Malmaison presso a Saint-Germain in-Laye; luogo ch' era stato per gran pezza la residenza della sua ripudiata consorte. Appena vi giunse vedendosi circondato dalla polizia di Fouchè, conobbe tosto che colui il quale meno d'un mese fa disponeva della vita di milioni d'uomini, non era più padrone di muovere un passo. Spiavansi, sorvegliavansi le sue menome azioni, senza impiegar violenza; e per la prima volta sentì cosa sia il perdere quella libertà, di cui per tanti anni il suo dispotismo avea privato il genere umano. Parea frattanto sottomettersi al suo destino, nè mostrava impazienza che quando era assediato da' creditori suoi, i quali sapendo non essere probabile ch' ei rimanesse lungamente in Francia, sforzavansi d'ottenere l'aggiustamento dei loro conti. Questa persecuzioncella veniva incoraggiata dal governo, ed era uno degli espedienti presi per abbreviare il soggiorno di lui in Francia. Se niuno di essi riusciva, rimaneva pur sempre l'uso della forza. (*Monthtolon Memoires de Napoleon - Schoell recueil de pieces*)

Le truppe inglesi e prussiane van rapidamente
27 avvicinandosi a Parigi. Le città sulle quali il governo avea contato, apron tosto le porte all' arrivo loro, e la capitale è per vedersi nuovamente circondata d'armi nemiche. Un sentimento d'onore congiunto a politiche considerazioni, fa sperare a Napoleone che i rappresentanti in simile circostanza sian disposti a lasciar da banda ogni animosità per ser-

1815 virsi de'suoi talenti, e della sua influenza nell' animo delle truppe e del popolo. Egli offre di comandar l'esercito per suo figlio in qualità di generale in capo, o di cooperare alla difesa come semplice cittadino, ma la discordia ha fatto troppo progresso nell' interno. Il partito popolare che domina, teme più Bonaparte che gli alleati, i quali spera conciliarsi con un trattato; dichè le sue offerte son ricusate. (*Ibidem.*)

28 I membri del governo provvisorio simili ad abili pescatori dopo aver gettato le loro reti intorno a Napoleone, credono che sia tempo ormai di trarlo a riva. Incominciano a metterlo in certo modo in arresto, incaricando il general Becker, uffiziale che ha personalmente da lamentarsi di Napoleone, di sorvegliare e restringere anco al bisogno i suoi movimenti, in modo da prevenire ogni possibilità d'evasione, e di usar mezzi per deciderlo a lasciar Malmaison e partir per Rochefort, ove tutto è preparato per la sua partita dalla Francia. Vien dato ordine al tempo stesso a due fregate di star pronte a trasportar negli stati uniti Napoleone, che debbe restar sotto la sorveglianza del general Becker, o della polizia sino al momento del suo imbarco. Le istruzioni portano che debbansi prendere tutte le precauzioni possibili per la sicurezza di lui. Un ordine simile vien trasmesso da Davoust, il quale ricusa di sottoscriverlo, ma ordina al suo segretario di farlo in vece sua. Napoleone soggettasi al suo destino con rassegnazione e dignità. Riceve il general Becker senza imbarazzo, ed anco con affabilità, e questi con un sentimento che gli fa onore, trova la commissione ond'egli è incaricato tanto

1815 grave, quanto eralo l'inimicizia di Bonaparte. Quaranta persone incirca d'ogni grado e d'ogni condizione, fan la generosa offerta di accompagnare ne' disastri colui, che han servito nella prosperità. In mezzo però a tutti questi preparativi Bonaparte conserva pur anco un resto di speranza. Ode da lontano il romore de' cannoni, qual cavallo da battaglia ode la tromba guerriera. Offrè nuovamente di marciar contro Blucher qual semplice volontario, promettendo che rispinta l'invasione, continuerebbe la sua strada per uscir di patria. Spera talmente che gli venga accordata la sua dimanda, che fassi tener pronti i cavalli, onde al primo avviso raggiunger l'esercito; ma nuovamente dal governo rigettasi un' offerta, l'accettar la quale avrebbe spento ogni speranza di trattato cogli alleati, e Fouchè all' udir tale proposizione esclama: *Credo ch' ei si ri-da di noi.* Certo si è che s'egli si fosse ritrovato alla testa delle truppe, sarebbe stato ben tosto padrone del governo, qualunque potesse essere il risultamento della sua impresa. (*Opere citate - Giornale di Las Cases tom. I.*)

29 Napoleone parte da Malmaison, ed a dì 3 luglio giunge a Rochefort. Il general Becker l'accompagna, nè accade cosa alcuna di ragguardevole nel viaggio. Da pertutto ov' ei passa, vien ricevuto dalle truppe con grandi acclamazioni; gli abitanti rispettano l'infortunio di un uomo che è stato signor del mondo, e non potendo applaudire stanno in silenzio. Ciò che sembra incredibile si è che per brevi che sieno stati i momenti ch' egli passò a Malmaison, non nè ancor partito, che già è dimenticato a Parigi. *Niuno*, dice un autore bene informato che

1815 trovavasi colà in quel momento, *niuno ad eccezione degli agenti immediati del governo, pareva sapere s'egli fosse ancora a Malmaison, o credeva esser codesta una cosa, onde uno dovesse prendersi fastidio. Sabato scorso il conte M... ve lo ha veduto; era tranquillo ma intieramente confuso. Pretendono ora gli amici di lui, che dopo il suo ritorno dall' isola dell' Elba, non fosse egli del tutto ciò ch'era precedentemete; prolungando però il suo soggiorno a Malmaison ceder poteva ad un motivo più onorevole di quella semplice ripugnanza, la quale prova la natura umana a sottoporsi ad una disgrazia inevitabile.* Così finì il regno dell' imperador Napoleone; e per coloro che vogliano rintracciare le cause nella sua rovina, riporteremo le idee dell' autore del saggio sulla monarchia di Napoleone. Come Montesquieu, dic' egli, dalle cagioni della grandezza e della decadenza de' romani trasse il soggetto della sua più bella opera, così io vò rintracciare le cause della rapida grandezza e della precipitosa caduta dell' impero francese. Il passaggio di Napoleone simile a quel della folgore non si cancellerà pur mai, ed io vò notar quelle cagioni che apportarono la sua memoranda rovina, alcune delle quali vanno conginnte col suo accrescimento, altre poi sono identiche a loro stesse. Io non porrò alcun ordine nelle mie idee, essendo questo uno schizzo e non una perfetta dipintura.

1 Nello sviluppo del carattere di Napoleone trovasi la prima causa della sua fortuna, e nell' abuso del medesimo quella della sua rovina. Tuttavia egli è stato poco prodigo di questo sviluppo nella felicità, e troppo sobrio nella sventura,

1815 e questa sobrietà ha fatto sì che le sciagure prolungassero. Allorchè il senato decretogli una statua, e il nominò grande, io dissi meco stesso, *È egli sicuro di esser grande per aver operato di grandi cose? e per giudicarlo non necessiterebbe ch' egli fosse infelice?*

2 Niuna cosa servì meglio all'ambizione di Bonaparte, quanto il nascente orgoglio de'suoi compagni d'arme, e la smodata cupidigia de'suoi agenti civili; ma niuna cosa poteva maggiormente tradirlo quanto il soddisfare a codesto orgoglio; per cui coloro che per acquistarsi una spallina da sottotenente avevan affrontato mille volte la morte, non fecero che follie e viltà quando conveniva salvar l'impero; perchè il timore di perdere la loro dunca, ad essi toglieva i mezzi di conservarla. Gli eroi dello stato civile furon più coraggiosi, e tranne un picciol numero, tutti son rimasti fedeli; perchè lo star con Bonaparte era lo stesso che star coi sacchi pieni di scudi; nè debbesi conchiudere che quei che cessarono di servirlo siano stati più delicati di questi. Evvi una persona che per ben quattordici anni l'ha servito in ginocchioni; e siccome in simile positura potea vederlo da vicino, esso ha potuto scorgere in lui alcune debolezze per le quali l'eroe non era più tale. Codesto osservatore come avea venduto il suo nome per un principato, così al declinar di Bonaparte, vendette la sua nobiltà per un posto di famigliare appo il medesimo: vero è però che seguì il suo padrone ovunque, ed il suo stipendio fu magnifico.

3 La coscrizione non fu una delle cause remote, ma il prossimo istrumento dell'ambizion di

1815 Bonaparte e dell' ingrandimento dell' impero; ma non credo ch'essa abbia contribuito alla caduta dell' uno e dell' altro. I villici garzoncelli strappati dal grembo delle madri ed attaccati con tutto il sarchiello e gli abiti contadineschi al cannone; i giovani sposi che abbandonano piangendo il letto nuziale senza più rivederlo, formano un tenero soggetto per un appassionato poeta. Dalla fantastica regione dove all' ingegno francese è facile portare la immaginazione conviene discendere alla realtà. Ora che ne insegna essa? Ne insegna che nello stato attuale d'Europa senza una armata permanevole, non vi è indipendenza, nè libertà: quella de' francesi negli ultimi tempi è stata compromessa non dalla coscrizione, ma da' suoi eccessi come era compromessa altresì la sicurezza delle famiglie. Nel 1813 esse fremevan tutte al detestato nome della leva; prima di quest' epoca la coscrizione era riguardata qual patriottico tributo, che per quanto se ne sia parlato, non rassomigliava punto alla milizia del barocco costume della feudalità. Cadeva è vero qualche lagrima dagli occhi delle madri e delle fidanzate, i figli e i fidanzati rispondevan parimente colle lagrime; ma dopo sei mesi allorchè la recluta dall' odor della polvere avea ricevuto il valore, allorchè dopo due anni di giornaliera bravura vedeva rilucere sul suo petto la stella dell' onore, altri sensi provava l'animo suo, e credendosi già un eroe, poco mancavagli ad esserlo innanzi gli altri. E così Bonaparte con un poco di nastro e tre righe nei bullettini ha menato la nostra patriottica vanità dal Tago alla Moskowa e da Stralsunda a Roma, non senza commettere un grande abuso.

1815 4 La partizione delle comuni e delle proprietà mediante l'alienazion de' dominii nazionali, ha fatto sì che gl' indigenti ed umili contadini divenissero comodi, godendo con più di senno che di vanità, vale a dire ricevendo il godimento come ricompensa della fatica. Ecco a mio credere la vera felicità. Codesto bene avealo dato la rivoluzione, ma ad ogni istante minacciava di ritoglielo; l' impero solamente il garantì. Ciò dà a conoscere l'invincibile inclinazione delle campagne verso il sistema imperiale; ciò dà a conoscere come questa inclinazione sia sopravvissuta al suo oggetto; essa era una delle cause delle sua solidità, ora ne è una della sua fralezza. Se volete che questa rimpiazzi l'altra senza doglianza, accattivatevi il contadino, cioè non inquietate gl' interessi di lui.

5 Questi interessi come erano stati rimodernati nella classe de'contadini, così furon rinnovati in tutte le altre, e con essi i sentimenti, le opinioni e le idee. Sì fatta mutazione piace alla vivacità francese, e tutte le novità che apporta convengono colla nostra curiosità. Senza degradare le sublimi affezioni, possiamo dire che queste avrebbero avuto minor pregio fra noi se non fossero risultate dalla novità. Per questo la repubblica è stata accolta con entusiasmo, ed abbandonata per sazietà; per questo ancora l'impero ci è disparso, ma senza doglia per l'attrattiva dell' innovazione. E siccome tanto le persone che reggevano le bisogne, quanto le istituzioni che succedevano agli avvenimenti sotto di Napoleone, facevan durare quest' allettamento all' infinito, così se questo non fu la cagione determinativa della grandezza dell' impero, ne è stata per lo meno il mezzo.

1815 6 Per governare i corpi, bisogna saperli possedere; per dirigere gli animi bisogna esser padroni delle menti; questo appunto fe' Bonaparte, il quale nell' immenso numero delle costruzioni innalzate in tutto l'impero, offriva distrazioni alle classi lavoratrici, e di ciascun operajo erasi fatto un partigiano.

7 Parigi nocevole sempre alla economia della Francia, la cui esuberanza come una testa rachitica, era conseguenza di un governo assoluto, ha in singolar modo nociuto all' impero di cui ne signoreggiava lo spirito, e ne inghiottiva le sostanze. Questo assorbimento avea concentrato la Francia nella sola Parigi, dove aveva tante instituzioni capitali, che pareva nel resto dell' impero non vi fossero se non che gli scarci. Del resto questo sistema conveniva a meraviglia col suo positivo carattere, la cui tendenza spingeva sempre al centro. Io non so poi se ciò possa convenire con quel genio fondatore, che debbe distribuire le parti del suo piano, e ripartire le basi delle cose che deve fondare.

8 Conseguenza di questo sistema fu necessariamente che tutti i poteri si condensassero nel consiglio di stato. In questo modo l'imperadore gli aveva tutti sotto la mano e ne disponeva; ma il consiglio che li riuniva non poteva ripartirne l'esercizio secondo i bisogni; l'imperadore però che poteva far quel che voleva, se ne saziava, e li trascurava dappoi. Di qui ne venivano gli eccesi o le lagune.

9 Unirò come in due gruppi la maggior parte delle cagioni che han concorso alla grandezza dell' impero francese, e quelle che ha parer mio con-

1815 tribuirono da lungi o d' appresso, direttamente o indirettamente alla sua caduta. Frà le prime bisogna annoverare la lassezza, il disgusto, l'orrore alla licenza, il bisogno di un centro nei governati, l'energia della volontà e l'unità d'azione nel governatore; il bisogno del moto e del riposo in tutte le classi della società, non che del movimento morale e della vita intellettuale, e del riposo politico che fa goder l'uno e l'altro; l'interna energia trasferita dal centro alle estremità; l' ardore della libertà ammorsato dall' entusiasmo della gloria; l'esservi innanzi una severa, immutabile, inflessibile legge egualità di vantaggi ed egualità d'inconvenienti; l'essere tutte le porte chiuse all' industria e al commercio straniero, e tutti i negozi aperti all' industria e al commercio nazionale; la preminenza ognor crescente della tattica e strategia moderna; la divisione non mai interrotta delle proprietà donde ne viene la piccola coltura, cioè la radicale coltivazione del suolo; il che non esclude i saggi agronomici tentati dalla coltura maggiore; l'esuberanza sempre progressiva della popolazione, donde risulta da una parte la prosperità dell' agricoltura e dell' industria, e dall' altra la facilità e la necessità della coscrizione; mezzo che abusato contro l'Europa, l'ha sottomessa all' impero. Allora la Francia visse, si vestì, e combattè a spese altrui; allora si ruppe il politico equilibrio, e la esorbitante preponderanza d'una potenza divenuta unica, le fe' confederare tutte contro di lei. L'impero oltre alle sue forme politiche, ricevette alcune appendici, che rammentavano le feudali dipendenze senza ridestarle; per queste antiche dipendenze gli

1815 stabilimenti moderni aveano a star soggetti alla corona e ritornare alla medesima, ma senza canoni, senza privilegi, senza servitù. Sì la creazione delle pensioni, de' soccorsi alle vedove e agli orfani, non che delle dotazioni, dei titoli e delle decorazioni, sì la legion d'onore ricompensa delle belle azioni, accrebbero le illustri gesta appo noi. La maggior parte delle paci non erano che tregue: profittavasi di queste per ordinare le armate, e nelle agevolezze accordate da un nemico stanco sì, ma non vinto, trovavasi il mezzo per finirlo di vincere. Forzando il disfatto avversario a servirci d'ausiliare, si aveano tre vantaggi, cioè lo toglievamo a se stesso, lo toglievamo ad altro nemico a cui si sarebbe naturalmente alleato, e ce ne insignorivamo noi. Ecco quel che ho chiamato altra fiata cangiare gli ostacoli in mezzi. L'erezione degli elettorati in regni e dei margraviati in ducati ha lusingato l'orgoglio, ed ha coll' entasi della potenza morale accresciuto l' autorità politica. Queste determinazioni feudali aveano in oltre il vantaggio di far conoscere ai principi che n'erano l'oggetto, la loro dipendenza, ed a coloro a cui eccitavano invidia, il loro nulla. Tanto la potenza positiva che negativa di Napoleone sono state sì feconde, che ne son risultate tutte quelle monarchie, principati, re e principi che sono in Europa: ei gli ha fatti, od ha permesso che si facessero, o gli ha sofferti. Un trattato restituì la penisola al re di Spagna, un altro restituì gli stati al Pontefice. Ad imitazion sua Alessandro avvedutosi de' suoi errori, si è fatto re di Polonia, e Francesco II spogliato della oligarchica corona di Germania, per non si abbas-

1815 sare nel nome, si è dichiarato imperador d'Austria. Quello che sembrava esser stato deciso dalle battaglie, era il più delle volte rimesso in campo dai trattati, ed allora una nuova battaglia lacerava gli accordi, e la diplomazia violentata dalla guerra concorreva con essa a far doppia invasione. Forse senza pena Napoleone vide insultare i messi francesi. Luigi XIV pensava egualmente, e ad animi superbi come codesti conquistatori non spiace che un offesa somministri loro un pretesto e l'occasione di esercitarlo. I plenipotenziari trucidati a Rastadt, e Bernadotte oltraggiato a Vienna furon due volte vendicati colla presa di questa città: proclamando la repubblica romana Berthier riparò l'insulto fatto a Giuseppe Bonaparte e l'uccisione di Duphot: confiscando Venezia punimmo quello dei nostri prigionieri fatti a Verona (1). Come le locuste fan sparire la versura ovunque posano, così i francesi o vincitori o passeggieri che fossero, facevano sparire dapertutto le finanze e i rimedi locali. Son questi gl'infallibili spedienti per compier la vittoria, ed anche per cominciare una vendetta, la quale se cova in cuori ulcerati, diviene più pericolosa e più terribile nello scoppio. I romani vincitori adottavano gli dei delle nazioni debellate, e ponendoli nel loro Panteone finivano di sot-

(1) Questo è un parlar da uomo che non conosce le cause vere di questi fatti. Gli oltraggi che qui il caldo scrittore francese rammenta, furono provocati dai loro precedenti insulti; e siccome contro la forza non v'ha cosa che possa resistere, e chi l'ha sempre ha ragione, così gl'insultatori passarono per insultati; cosa che appo i francesi non è difficile trovare.

1815 tomettere coll' opinione coloro, che colle armi aveano soggiogato ; così noi col fare adottare le nostre leggi, abbiamo fortificato la nostra possanza e la nostra influenza ; e se le bajonette francesi non iscintillano più attorno ai palagi di Napoli, di Roma, di Milano, di Monaco, di Varsavia, vi regnano però le loro leggi. La lingua nostra propagata dagli illustri scrittori dal polo all' equatore, ha servito come di elettrico conduttore prima alla rivoluzione, poi al sistema imperiale che ne è stato il compimento. Essa è un istromento, di cui ogni persona alquanto istruita in Europa, ne possiede un esemplare, e con questo istromento la rivoluzione che incominciò ad operare sui governati, è salita ai governatori allorquando coll' imperiale dalmatica di Carlo magno imbrandì la spada. Le unioni di famiglia risaldarono quello che le rotture de' governi aveano disunito. V'è differenza tra il Bonaparte che felicemente impalmasi con una donna amabile ma senza fortuna, e il Napoleòne che offre per dote ad una arciduchessa d'Austria le corone di Francia e d'Italia. Ad esempio dell' imperador d'Austria quattro o cinque sovrani si levarono dai loro troni per mettervi i Napoleonidi. Un Borbone stesso cercò l'onore della loro parentela, e per ottenerla sollecitò l'interposizione di colui che avealo detronizzato. Se si giudica la potenza di Napoleone da questo, la non era affatto mediocre; nondimeno sin da quest' epoca incomincia la sua rovina ; ma alla causa qui indicata conviene aggiungere alcuni moltiplicati motivi di cui ne vado a toccarne alcuno. Nel numero di questi motivi io pongo l'oltraggiata fierezza e la paura rinvenuta da suoi tremori. All'

1815 orgoglio d'un imperador romano di aver unito la mano di una figlia a quella d'un soldato usurpatore, fece eco la vanità de' marchesi di Francia piccati di onorar l'anticamera di un corso avventuriero. Di tutti i sovvenitori dei Borboni, se costoro non sono stati i più commendevoli, mostraronsi per lo meno i più attivi. L'amor proprio umiliato che sia, non perdona se non quando non può vendicarsi. Que' codici onde abbiamo parlato, che finivano di dar legge ai vinti, mentre che li rattenevano, gl' irritavano. Cedesi senza onta alla forza, come avviene a chi incurva sotto un peso troppo greve; ma appena uno può riaversi, non senza studio, non senza progetti si cerca di ritogliere quello che da altrui è stato tolto. Così fece la Germania e l'Italia tuttochè noi le avessimo raccolte dalla polvere feudale, sorgendo contro il vincitore appena cessò di esser tale. L'indebolimento dell' impero ha principio, secondo ogni buono osservatore, dagli affari di Spagna, dal maritaggio di Napoleone e dalla campagna di Russia. Si sarebbe detto che l'aquila francese avvezza a portare la folgore ne' suoi artigli e la vittoria nella sua ala, avea sofferto un freddo di ventotto gradi. Di fatto dopo la battaglia di Mosca i nostri destini furono alternativamente dubbi, e non presentarono che un seguito vario di successi e di sconci. Al rumore di questi lo sbigottimento de' popoli precedette la gioja delle parti, le quali d'un tratto avvaloratesi, cominciaron di nuovo a farsi vedere. Quinci ne venne una rivoluzione morale, che attese il momento di passare dal biasimo alla vendetta. Alcuni filosofi giovavano a questi funesti progetti sen-

1815 za saperlo; eran costoro que' meditatori, i quali credonsi uomini di principii allorquando hanno esaminato, distinto, notomizzato. Per quindici anni facevan guerra all' imperatore, il quale alcuna fiata aveva avuto la debolezza di dar loro qualche importanza combattendoli. Codesta importanza aveanla perduta, dopochè Napoleone occupatosi de' nemici attivi, poneva in non cale i loro parlari; ma allorchè incominciarono le sue sciagure, essi credettero di riacquistarla parlando più che mai; ed'in fatto questa volta d'accordo colla non contenta opinion pubblica dettero un segnale che fu accolto. Riassumiamo le cause che disgustando l'universale, contribuirono potentemente alla caduta di questo principe e del suo impero. Nella amministrazione eravi una tendenza di dì in dì più sensibile verso l'usurpazione di ogni sòrta di autorità, a fin d'accrescere la propria a spese di quelle; il che conduceva alla loro totale distruzione, usurpando per sin l'azione che potessero avere i loro avanzi. Nella magistratura eravi una servitù morale e talora una specie di cecità di comando, donde risultava lo spregio, l' obblio o l'interpretazione delle leggi contro il popolo ed in favore del potere. Eravi nella nuova nobiltà una rozza insolenza ed un fasto insultante; eravi nell' antica una gelosia dissimulata col dispregio, e co' rammarichi feudali, esagerando l'amor dell' egualità. Nel clero eravi un odio profondo contro un reggimento, la cui durata vietava ogni speranza di un governo legittimo. Eravi nell' armata l'orgoglio della vittoria ma anche gli eccessi di lei; la prepotenza dei campi era trasportata nel commercio famigliare e siu nei lari domestici. Un soldato nella sua comune crede-

1813 vasi stare in un paese conquistato, e trattava la sua ganza come una' preda, e il suo padre con minor rispetto che il suo caporale. Nel centro era nata un' opposizion negativa ma reale silenziosa ma ardente, il fomite della quale stava nel senato e nell'armata. A questa eransi uniti alcuni senatori, il cui numero non ha mai passato i quattordici, degni per la loro coraggiosa indipendenza della riconoscenza della patria e degli omaggi della posterità; vi si erano egualmente unite quelle segrete società, quegli ardenti filadelfi onde Moreau ed Oudet furono i fondatori, e onde Mallet tentò di adempirne i disegni. Intorno a queste due falangi vedevasi aggruppare tratto tratto e secondo l'occorrenza coloro che non eran contenti delle parti, dei colori, degli interessi e dei fini opposti. Negli ultimi anni dell' impero che posson chiamarsi convulsioni, ora i pretti repubblicani, ora i demagoghi, ora i reali adescavan gli animi, tentavano le affezioni, promettevano tutto agli interessi. Cosa notabile! le donne che amano la gloria ma che detestano una corte milirare, dove non v'ha alcun terreno pei combattimenti della civetteria, le donne stesse oltre ogni opinion personale secondavano le parti opposte. Così stavan le cose, allorchè Moreau uscendo dal suo esilio corse a portar contro Napoleone la vendetta del suo bando. Il nuovo Coriolano perì, ma non il suo genio, innanzi il quale dovette rinculare il suo avversario. Frattanto due de'suoi luogotenenti ch' egli avea fatto re, Bernadotte e Murat, assunsero il carico di eseguire il sanguinoso legato del proscritto. I posteri spiegheranno come nell' anima de' principi anche di fresco fatti la politica

1815 ha diritti superiori a quelli della riconoscenza. Comunque sia l'Europa surse tutta contro colui che aveala sconvolta; s'egli cadde non fu perchè venti potenze si unirono per assalirne una sola, ma perchè non potè mantenersi ritto contro l'opinione che avea offesa. Queste furon per certo le cause della rovina di Napoleone. Siccome a quest'epoca avvenne la morte politica del suddetto personaggio, non sarà discaro vedere il bene ed il male ch'egli ha fatto nello spazio del suo regno, servendoci delle stesse parole di Regnault-Warin. Considerando, dic'egli, quel che l'interesse, la prevenzione, lo spirito di parte inspiravano circa Bonaparte nel mese di marzo 1815, riducevasi a due aspetti l'opinione che aveasi di lui Secondo alcuni s'egli non era un Dio, era per lo meno più che uomo: egli aveva distrutto e creato imperi, avea rinnovata l'Europa; dalla morte e dall'inerzia avea tratto la vita e il moto. Secondo altri Satanasso incarnato nella sua persona avrebbe recato minor male; la rivoluzione erasi fatta uomo, e per rivoltare il mondo avea preso il corpo di Bonaparte. Questa rivoluzione sospesa dal suo esilio raccendeva i suoi furori, quando non ruggiva più dal fondo del suo abisso. Appoggiavansi ai fatti codeste virulente declamazioni. Distinguendo i suoi giudizi ciascun partito mostrava con ciò esasperamento od afflizione, terrore o speranza. Venga, dicevano alcuni; le nostre borse, le nostre braccia, i nostri cuori sono tutti per lui. Venga a distruggere l'opera meschina di coloro che a lui son succeduti, ed a compiere l'opera sua immortale. La natura avea fatto Francia sovrana delle nazioni, ma mancavale una scure

1815 per garantire il suo scettro: Napoleone sia ad un tempo il suo scettro e la sua scure, e la terra si curvi e si taccia innanzi a lui. A dispetto de' pregiudizi, aggiungevan eglino, l' impero fu per la Francia una sorgente di gloria e di felicità. Giammai i diritti delle nazioni non furono più chiaramente definiti, nè più altamente conosciuti, nè più religiosamente rispettati; giammai il poter dell' autorità non ricevè da alcuni sacri principii e dalla propagata felicità sanzioni più solenni. Una libera e forte costituzione garantiva l'indipendenza del popolo e la dignità del monarca. Una uniforme legislazione universalmente provvida stendeva da per tutto la sua ferma e pacifica mano. Il meccanismo dell' amministrazione unico nel suo mobile, semplice nelle ruote, mostrava nel suo andamento il moto senza effervescenza, le quantità senza implicazione, i prodotti senza imbarazzo. L'Europa ammirava ed imitava. I suoi principi, che dicesi essere stati soggiogati dalla paura, cedevano ai più nobili sensi, e proclamando finalmente la filosofia di Stanislao e di Marco Aurelio, vedevano sul medesimo trono il grand' uomo e la figlia dei re. Una religione consacrava l'unione della celebrità e del genio, della nobiltà e del potere, della beltà e del valore. Da questo momento la prosperità ne venne come a torrenti da mille canali. L'educazione da un novo modo d'insegnare ricevette il pegno d'una indefinita perfezione. Si unirono con nodi più intimi quelle diverse facoltà d'intendrre, che alcune strette considerazioni separan talvolta, ma che una egregia politica ad imitazione della natura e del genio ama di unire. Le scienze, le arti, le lette-

1815 tere, le industriose teoriche concorsero a rifrigerare quell' albero dell' enciclopedia intellettuale coltivato da Bacone e trapiantato dalle sponde del Tamigi alla Senna da Fontenelle, da Bayle, da Lamothe, da Voltaire, da d'Alembert, ed in ispecie da Diderot. L'agitazione infissa negli animi rattemprò il nostro idioma, il quale dopo essere stato quello del genio e della ragione, divenne l'espressione della gloria e della libertà. Se la letteratura stancata da alcune cose contrarie alla sua delicatezza, soffrì un poco in questo periodo, quali elogi non meritarono, e quali incoraggimenti non onorarono le scienze positive e la perfezionata pratica delle arti! L'astronomia empì di sfere sino allora ignorate gl' illimitati spazi; l'anatomia penetrò nei misteri più profondi dell'umana organizzazione; l'arte di sanare cessando di essere un mestiere, divise con un sapiente ordine le malattie, delle quali avea diminuito il numero limitando i remedi; la chimica a paro degli dei d'Omero invase il mondo materiale in tre passi, e mentre che le sue sublimi teoriche per una moderata pratica immortalavano i Davy, i Fourcroy, i Berthollet, i Lovoisier, i Guyton, i Chaptal, ella non isdegnava scendere ai comuni bisogni della vita. Nuove istituzioni, utili fondazioni contribuivano a stabilir solidamente il nuovo edifizio della società. Chi potrà rammentare senza tenerezza e senza riconoscenza, che la stessa mano che ordinava il piano d'una campal giornata, regolava le cose dei teatri, oggetto sì importante in Francia, e distribuiva colla medesima liberalità ospizi per gl' infermi e per gl' infelici, asili pei viaggiatori e per gli orfani, palagi pei guerrieri storpiati, dopo es-

1815 sere stati dalla patria fregiati col segno dell' onore? Gli artefici, i dotti, i letterati, gli agronomi, gli artigiani mandano ancora sospiri in udir il nome de' que' premi decennali, che la potenza prometteva al talento. Ahime! dappoichè il tradimento aprì a'vandali le porte de' nostri musei, tutte le poetiche divinità fuggironsene, ritrassersi tutti gli spiriti animatori. Mehul recise le corde alla sua lira, la tavolozza di Girordet inaridì, il bulino di Bouillon si fece ottuso. Dormono anche quelle muse le quali aggiungevano qualche moderna beltà alle antiche. Delille ha portato nella tomba il suo originale e tenero ingegno; Ducis invecchia sotto i salici del suo boschetto; Lemercier va smarrendosi, e Lebrun morendo ha riportato in cielo la penna che aveagli prestata Pindaro. Per perpetuare le memorie dell' impero, per immortalare la gratitudine, non v'ha bisogno di una prestigiosa eloquenza, ma basta una secca nomenclatura. La religione languiva sulle soglie de' suoi abbandonati templi, ei riposela in sugli altari. I costumi eran corrotti, egli incominciò a riformarli. Invariabili principii tanto nell' insegnamento, quanto nella politica e nelle nostre diplomatiche e mercantesche relazioni, furono sostituite a certi usi sovente disputati. La società ha acquistato forme più decenti, lontane non meno dalle frascherie dell' etichetta, che dalle trivialità provinciali. Nuovi usi successivamente introdotti da nuove istituzioni han trattenuto alquanto più il volo del tempo, come i nuovi procedimenti delle arti han moltiplicato le quantità ed esteso lo spazio. L'agricoltura rettificando con la dottrina quel che aveano d'erroneo le sue pra-

1815 tiche, ha sottomesso alla sperienza quello che aveano insegnato alcuni trapiantati principii: quelli d'Olivier de Serres, dell' abate Rozier sviluppati da Arturo Young sono stati propagati dalle agronomiche compagnie, ed i nuovi Fellemberg han dotato loro dominii coi benefici saggi onde il Fellemberg di Svizzera arricchiva i suoi. La dipintura ha veduto crescere i' suoi allievi, e moltiplicare i suoi capolavori. La scoltura ha tentato di andare per vie nuove; l'arte del cesellare ha riprodotto le belle forme ed i delicati ornamenti di Germain; l' archittura si è innalzata alle maschie bellezze del secolo di Perrault. Non è codesto un nominare, ma un dipingere, e ciascuna parola rammentando una produzione od una impresa, sostituisce di per se l'eloquenza dei fatti alla rettorica delle frasi. L'industria destata dal genio, ha preso il suo istrumento da per tutto, ed i prodigi han coronato la grandezza de' suoi concepimenti e l'attività delle sue fatiche. Il mare è stato frenato da insormontabili argini, i paduli sono stati asciugati, si son scavati non pochi canali, si son creati e fortificati alcuni porti, si son diseccati certi laghi. Abassata la cima delle montagne, si son fatte su di esse immense strade; in su i fiumi vaganti onde tre mila tese di spiaggia regolano il corso, si sono accresciuti i ponti; per ogni dove, nell' imo della valle, presso al fiume profondo, al sommo dell' ardua montagna alcune zampillanti fonti han recato la salubrità. Come per incantesimo si son costrutte prigioni, spedali, opifici, granaj; le stesse città uscite di lancio dalle petraje, hanno offerto a'tapini di comodi asili; l'opulenza ha ordinato palagi e teatri, la pietà ha eretto templi, la fantasia

1815 e la fugace moda si son piaciute di abbellire i chioschi, di contornare i labirinti, ed illuminare i giardini. Una industria men soda e forse più ingegnosa ha decorato i nostri moderni edifici di pomposi o eleganti ornamenti, e di arredi ritratti dal fasto dell' antichità. Ovunque è ricomparsa la magnificenza con novelle dovizie; ed il lusso non ha escluso il buon gusto. Sì fatti miglioramenti che abbracciano ad un tempo i palagi del sovrano, e il casolare del fittajuolo, estendonsi alle nostre costumanze fatte più analoghe alle età, alle stagioni; eglino non han trascurato i nostri legni divenuti più eleganti e più comodi sotto la mano dell' artigiano che il talento fe' tale; finalmente questesse riforme non han posto in non cale la cucina, la quale, tuttochè la satira se ne faccia beffe, unisce alla salubrità delle antiche manipolazioni più di varietà e più di delicatezza. Parigi, Lione, Marsilia, Bordeaux, Straburgo, Nante lascian vedere con orgoglio sì belle cose; la Manica, l'Oceano, il Mediterraneo, il Reno, la Loira, il Rodano, la Senna son testimoni di queste utili tramutanze; ed i nostri costumi modificati dalle istituzioni e dalle leggi, attesteranno con uno sviluppo di cose sempre più crescente la prodigiosa influenza dell' impero, e l'azione dell' intelletto e del cuore che la sua amministrazione ha destato per ogni dove. La forza che distruggeva le forme politiche non ha potuto impedire il progresso di tutte queste istituzioni, nè potrà cancellare la traccia di tutti i suoi monumenti: i suoi nemici calcano fremendo la via del Sempione; dalla tattica di Napoleone codesti hanno imparato a batterlo; ed a Scerburgo, ed Anversa eglino andranno a convincersi, che il nemico del loro commer-

1815 cio era l'amico dell' uman genere. L'amico dell' uman genere, gridan rabbiose tutte e due, l'Europa incatenata dal tiranno e la Francia ond' ei lacerò le ferite; amico dell' uman genere fu, o potè mai essere colui, che immolò la più bella parte della generazione ai vantaggi della sua schiatta? Che giovàno i principii, se per farli trionfare ne risultano sì atroci conseguenze? Voi vantate i monumenti d'un regno fastoso; se osservate le loro fondazioni esse han per cemento il sangue. L'impero ha soggiogato, è vero, l'Europa, ma la leva ha mietuto la gioventù della Francia. Ha conquistato i quadri del Belgio e i marmi d'Italia; ma la ferrea mano dell' esazione dopo aver esausto l'uno e l'altra, ha esausto sino all' ultima stilla le sostanze di Francia. Bonaparte come fu da per tutto vincitore e signore, così fu da per tutto abborrito e detestato; poichè nè pure una sol volta la moderazione fece scusare la riportata vittoria, e radamente la beneficenza ne venne ad illustrare i suoi successi. Se le sue instituzioni han voluto fondare il tutto, il tutto parimente è stato distrutto dalle sue insane imprese. Il senato padre della patria e custode della libertà ha gettato a suoi piedi la libertà e la patria; la sua mano suggellò coll' impronta del servaggio la bocca dei legislatori; essa incatenò nella persona de' tribuni gli ultimi difensori de' diritti nostri. L'assurdo sistema continentale dopo aver travagliato Europa, ha fatto ch' ella travagliasse noi stessi; e come Bonaparte avea seminato l'odio, così noi abbiamo accolto la vendetta. Se mi parlate di prosperità, mostrerovvi il commercio morente, l'agricoltura negletta, la ma-

1815 rineria annichilata. Celebrate pur con bugiardi versi il patriottismo e il disinteresse; chimere. La sete dell'oro, l'ardore del bottino han corrotto ogni cosa: la rivoluzione che facemmo per la libertà, ha permesso sotto Napoleone le ruberie in premio dell'uccisione; e la guerra si è sozzata di delitti in nome della gloria. Alla fin fine quindici anni di enormità han fatto venire nei nostri focolari gli orrori dell'invasione, e le nostre palme inaridirono umiliate, più che non fossero state gloriose le riportate vittorie. E la persona che ci ha apportato tanti mali, oserà mai ricomparire! Preceduto da mendaci promesse ne vorrebbe mai recare nuovi rivolgimenti, nuove guerre, nuovi delitti! No: ogni francese si armi contro il mostro, e se non si voglia che ai guasti dell'invasione ne siegua l'agonia della partizione, la Francia cacciando o spegnendo il Corso, rattenga il braccio d'Europa che è presta a colpirci. - A tale spregio una enorme ambizione ridusse colui che co' suoi talenti e col suo genio avrebbe potuto far felice il mondo, se non avesse pensato di soverchio a se e alla sua famiglia (1). *Vittorie e conquiste - Lettere scritte da*

(1) *Fasti della famiglia Bonaparte.*

23 febbrajo 1797

Napoleone Bonaparte è nominato al comando dell'armata d'Italia.

8 marzo

Egli sposà Giuseppina Tascher della Pagerie vedova Beauharnais.

9 novembre 1770

Egli è fatto primo console della repubblica francese per dieci anni.

1815 *un inglese residente a Parigi - Schoell hist. abr. tom. XXIV - Coppi Annali d'Italia tom. VI - Essai sur la monarchie de Napoleon, ou introduction a l'histoire de l'empire francais tom. II - Cinq mois. de l'histoire de France par M. Regnault - Warin pag.* 136 - 146).

20 gennajo 1800

Il general Gioacchino Murat sposa M. C. Carolina sorella di Napoleone Bonaparte.

3 gennajo 1802

Luigi Bonaparte sposa Ortensia Eugenia di Beauharnais figlia di Giuseppina consorte del primo console.

26 gennajo

Napoleone Bonaparte è nominato presidente della repubblica italiana.

8 maggio

Il senato avendo nominato Napoleone Bonaparte console per dieci anni, decreta che possa continuare un tal carico anche dopo terminati i medesimi.

2 agosto

Napoleone Bonaparte è proclamato console a vita.

15 agosto

L'abbate Fesch zio del primo console è consacrato vescovo.

1 gennajo 1803

Il vescovo Fesch è nominato cardinale.

18 maggio

Napoleone Bonaparte è proclamato imperador de' francesi.

2 dicembre

Il papa Pio VII consacra l'imperator Napoleone nella chiesa di *notre-dame* a Parigi.

18 marzo 1805

Napoleone è nominato re d'Italia

18 marzo

Il governo del principato di Piombino è affidato ad Elisa Bacciocchi sorella di Napoleone.

26 maggio

Napoleone è coronato re d'Italia a Milano.

8 giugno

Eugenio Beauharnais figlio dell' imperadrice Giuseppina vien nominato vicerè d'Italia.

1815 I generali inglesi e prussiani dichiarano di non riconoscere il governo provvisorio di Francia, o qualunque altro piano d'amministrazione, fuori del ristabilimento dei Borboni sul trono. I membri della commissione ricorrono tosto allo spirito nazionale, ma con poco successo, poichè essi han

23 giugno

La principessa di Piombino divien principessa di Lucca.

12 gennajo 1806

Il principe Eugenio vicerè d'Italia è adottato per figlio dall' imperador Napoleone, che lo nomina suo successore al regno d'Italia.

14 gennajo

Il vicerè sposa la principessa Augusta Amelia di Baviera.

4 marzo

Napoleone adotta Stefania di Beauharnais nepote dell' imperadrice Giuseppina.

15 marzo

Gioacchino Murat cognato di Napoleone vien nominato granduca di Berg e di Cleves.

20 marzo

Statuti constituzionali della famiglia imperiale.

il medesimo dì

Giuseppe Napoleone grand' elettore dell' impero vien dichiarato re di Napoli e di Sicilia.

il medesimo dì

Paolina Borghese sorella di Napoleone riceve il ducato di Guastalla.

7 aprile

La principessa Stefania di Beauharnais sposa il principe elettorale di Bade.

27 maggio

L'elettore arcicancelliere dell' impero d'Alemagna, poco dopo principe primate, nomina il cardinal Fesch suo coadiutore.

5 giugno

Luigi Bonaparte connestabile dell' impero è nominato re d'Olanda.

1815 perduto ogni influenza sulle truppe. Le idee di patriottismo sono inseparabili per l'armata dai talenti di Napoleone. Vano è che alcuni deputati facciano pompose dichiarazioni di principii; invano essi chiamano in loro soccorso tutte le antiche parole della rivoluzione per ravvivar lo spirito

1 agosto

L'imperador Napoleone è dichiarato protettore della confederazione del Reno.

1 luglio 1807

Girolamo Bonaparte è proclamato re di Vesfalia.

22 agosto

Girolamo sposa la principessa di Wurtemberga.

1 febbrajo 1808

Il principe reggente d'Aremberga sposa una nepote dell' imperadrice Giuseppina.

2 febbrajo

Il principe Borghese duca di Guastalla è creato governatore generale dei dipartimenti oltra le Alpi.

6 giugno

Giuseppe Napoleone re di Napoli è dichiarato re delle Spagne e delle Indie.

15 luglio

Murat gran duca di Berg è portato al trono di Napoli.

3 marzo 1809

Elisa principessa di Lucca e Piombino è rivestita del governo dei dipartimenti della Toscana sotto il titolo di gran duchessa di Toscana.

il medesimo dì

Napoleone dà il gran ducato di Berg al principe Luigi figlio del re di Olanda, e se ne riserba l'amministrazione in tutto il tempo della sua minoranza.

il medesimo dì

Luigi Bonaparte abbandona il trono di Olanda.

17 dicembre

Divorzio di Napoleone e di Giuseppina.

2 aprile 1810

Maritaggio di Napoleone con Maria Luigia arciduchessa d'Austria.

1815 del 1793: tristamente rispondono e soldati e federati: *Perchè ci batterem noi adesso? non abbiam più imperatore*. In questo mezzo la parte reale riprende coraggio; mostrasi in armi in diversi dipartimenti, dirige la pubblica opinione in altri, e fa gran reclute nelle file de'costituzionali. Certo si è che se ancora fra questi v'ha chi teme il ritorno dei Borboni, è perchè temesi che i reali trionfanti non si abbandonino alla vendetta e alla rappresaglia, e che Luigi mal disposto per gli ultimi avvenimenti, non si lasci tentare ad uscir dai limiti costituzionali, ed a ricorrere alle misure arbitrarie. Coloro che nutron tali

20 marzo 1811

Nascita di Napoleone Francesco Carlo Giuseppe principe imperiale e re di Roma.

30 marzo 1813

All'imperadrice Maria Luigia è data la reggenza dell'Impero.

11 gennajo 1814

Gioacchino Murat volge le forze del regno di Napoli contro la Francia.

11 aprile

Napoleone abdica; e di tutta la sua famiglia Murat soltanto in virtù del suo trattato del dì 11 gennajo conserva la corona, e non la conserva che sino al mese di aprile del 1815.

La famiglia di Bonaparte è salita sopra sei troni, cioè di Francia, d'Italia, di Spagna, di Napoli, di Olanda e di Vesfalia; ha posseduto il ducato di Berg e Cleves, il principato di Lucca e Piombino, la ducea di Guastalla; era ereditaria del gran ducato di Francfort, e si è imparentata colle case sovrane d'Austria, di Baviera, di Vittemberg, di Brunswick, di Bade, e di Aremberga; pure con quanta celerità si è innalzata, con altrettanta ha dovuto cedere que' seggi che avea occupati; e non ha guari colui che fondava tutte le speranze paterne, è passato nel regno de' morti.

1815 timori, non possono rimanersi dal convenire che i medesimi precedono dall' incostanza e dall' ingratitudine del popolo stesso, che erasi mostrato indegno di vivere sotto le leggi dolci e facili d'un monarca temperato, lasciandosi strascinare a cospirar contro di lui; non meno terribili però ne sarebbero state le conseguenze, se il re avesse voluto operare con principii di rigore e di vendetta. A tali timori si unisce la trista confusione d'un altro partito, e l'odio dell'armata pe' principi ch'ella ha traditi, che prolungano di alcuni giorni l'esistenza del governo provvisorio. Questo è al tempo stesso ciò che spiega la prolungata resistenza delle camere a ricevere il lor leggittimo monarca, benchè esse non possan pervenire ad eccitare altri movimenti d'entusiasmo di quegli scoppi momentanei, che fannosi nel luogo stesso delle sedute, e che non lusingano altre orecchie, non riscaldano altre teste che le loro. In questo mentre i corpi d'armata di Soult e di Grouchy venian respinti sotto le mura di Parigi. La bravura natuturale de' francesi inspira loro una resistenza, che coprendoli di gloria non ha alcun risultamento. Gli alleati anzichè tentar nuovamente la fortuna d'un assalto su Montmartre, traversan la Senna, e minacciano Parigi dalla parte onde non è difeso. Non evvi come nel 1814 armata nemica che minacci di tagliar loro ogni comunicazione. Non cessano però i francesi dal mostrare un gran coraggio in due tentativi da essi fatti, l'uno per difender Versailles, l'altro per riprender quella città con un colpo di mano diretto dal generale Excelmans (*Schoell hist. abr. tom. XXII*)

3 luglio In seguito di un consiglio di guerra tenuto

1815 a Parigi, conchiudesiun armistizio in virtù del quale rendesi la capitale agli alleati, e l'armata francese debbesi ritirare dietro la Loira. Gli alleati sospendono le loro operazioni finchè le truppe francesi non si decidano a ritirarsi. Per lasciar loro tutto il campo possible, differiscono d'occupar Parigi sino ai 7 di luglio, giorno in cui la capitale debbe essere interamente evacuata. Il governo provvissorio continua le sue funzioni, benchè Fouchè che ne è il capo intrighi da lungo tempo per negoziare il secondo ritorno dei Borboni a condizione che assicurino la libertà di Francia. Intanto come presidente della commisione pubblica il seguente bando: Francesi, nelle difficili circostanze in cui le redini dello stato ci vennero affidate, non era in nostro potere il volgere il corso degli avvenimenti e allontanare tutti i pericoli, ma noi dobbiamo difendere gli interessi del popolo e dell'esercito, egualmente compromessi nella causa d'un uomo abbandonato dalla fortuna e dalla volontà nazionale. Noi dobbiamo conservare alla patria gli avanzi preziosi delle sue prodi legioni, il cui coraggio è superiore alle sventure e che furono vittime d'una devozione, di che la patria oggi reclama. Noi dobbiamo garantire la capitale dagli orrori d'un assedio, o dalla dubbia sorte d'un combattimento; mantenere la pubblica tranquillità in in mezzo al tumulto e alle agitazioni della guerra; sostenere le speranze degli amici della libertà in mezzo ai timori e alle inquietudini d'una previdenza sospettosa; noi dobbiamo soprattutto impedire una inutile effusione di sangue: era d'uopo ottare un' esistenza nazionale sicura, o il rischio d'esporre la patria e i cittadini a uno scon-

1815 volgimento universale, che non lasciasse più nè speranza nè avvenire. Nessuno de' mezzi di difesa che il tempo e i nostri rimedi permettevano, nulla di ciò che esigeva il servizio del campo e della città è stato negletto. Intanto che terminavasi il pacificamento di ponente, recavansi i plenipotenziari incontro alle potenze alleate, e tutti i documenti di questa negoziazione furono posti sotto gli occhi de' nostri rappresentanti. La sorte della capitale è regolata da una convenzione; i suoi abitanti, la cui fermezza, coraggio e perseveranza sono al disopra d'ogni elogio, i suoi abitanti ne stanno a guardia. Le dichiarazioni dei sovrani d'Europa debbono ispirare confidenza: le loro promesse sono state troppo solenni per temere che la nostra libertà e i nostri più cari interessi possano essere sacrificati alla vittoria. Noi riceveremo alfine le garanzie che debbono prevenire i trionfi alterni e passeggeri delle fazioni che ne agitano da venticinque anni, e che debbono terminare le nostre rivoluzioni, e confondere sotto una comun protezione tutti i partiti che essa ha fatti nascere, e tutti quelli che ha combattuti. Le garanzie che fino ad oggi non hanno esistito che nei nostri principii e nel nostro coraggio, noi le troveremo nelle nostre leggi, nelle nostre costituzioni, nel nostro sistema rappresentativo; poichè quantunque sieno i lumi, le virtù, le qualità personali d'un monarca, esse non bastan mai per mettere il popolo al coperto dall' oppression del potere, dai pregiudizi dell' orgoglio, dall' ingiustizia delle corti, e dall'ambizion de cortigiani. Francesi, la pace è necessaria al vostro commercio,

1815 alle vostre arti, al miglioramento de' vostri costumi, allo sviluppo de' rimedi che vi rimangono: siate uniti, e voi già siete presso al termine de' vostri mali. Il riposo d' Europa è inseparabile dal nostro; l' Europa è interessata per la vostra tranquillità e pel vostro ben essere. I sovrani alleati mandano poi una dichiarazione a'francesi, nella quale riguardano ogni autorità derivata dalla usurpazion di Napoleone, come nulla e di niuno effetto, e che Luigi XVIII dimorante a san Dionigio, a dì 7 od 8 al più farebbe il suo ingresso in Parigi, e riprenderebbe la sua autorità reale. (*Vittorie e conquiste tom. XXIV pag.* 238 - 363. *Tre mesi di Napoleone*)

7 Gl' inglesi e i prussiani occupano nuovamente Parigi, ma i sentimenti manifestati da ambe le parti son ben diversi da quelli che han mostrato nel 1814, allorquando difilaron su pe' baluardi. La commissione del governo cessa dalle sue funzioni. La camera dei pari dopo aver udita la lettura dell'atto di capitolazione, separasi in silenzio; ma quella de' rappresentanti continua ancora a sedere, a votare, a discutere. Il presidente sospende la seduta sino alla dimane a ott' ore, malgrado le rappresentanze di diversi membri, i quali pretendono che la camera essendosi dichiarata permanevole, debbasi eseguir religiosamente questa decisione (1). (*Ibidem*)

(1) La mattina dipoi i membri che portaronsi alla camera, trovarono a corte un distaccamento di guardie nazionali che impediron loro l'ingresso, senza aver alcun riguardo alle doglianze, e dimostrazioni loro. I legislatori delusi e schiumanti di rabbia furono esposti alle risate degli spettatori, i quali

1815 Luigi fa il suo ingresso a Parigi preceduto da
8 gran numero di guardie nazionali e di volontari reali, come pure dalle truppe della sua casa. Dietro a queste milizie viene un numeroso stato maggiore, nel quale distinguonsi i marescialli Victor, Marmont, Macdonald, Oudinot, Gouvion-Saint-Cyr, Moncey e Lefebvre. Un immenso concorso di cittadini riceve con vive acclamazioni il legittimo sovrano; e notabile è soprattutto l'entusiasmo col quale le donne esprimono la lor gioja. In tal guisa Luigi rientra nel palazzo de' suoi padri, sul quale vedesi nuovamente ventilar la bandiera bianca. Qui termina quel breve spazio di tempo, sì ripieno d'avvenimenti, che appena vi si crede, periodo di cento giorni che rinchiude le vicende di un secolo. Non sarà forse fuor di proposito di gettare uno sguardo sugli avvenimenti successi in questo periodo, e di farne osservare in poche parole il carattere e la tendenza politica. Inutile sarebbe il rammentare che il nuovo ritorno di Napoleone al trono, fu il risultamento degli sforzi di due partiti uniti; l'uno comprendeva l' armata che desiderava di ristabilire il suo onore macchiato dalle ultime sconfitte, e ripor l'imperatore alla sua testa, affinch' egli impedisse la dissoluzion di lei, e la conducesse a nuove vittorie. L'altro partito si componeva di quelli che non solo desideravano che il regno avesse una porzione considerabile di libertà, ma che aveano interesse che fossero riconosciuti i principii della rivoluzione, e sopratutto quello che attribuiva al po-

accolsero ciascun membro, e salutaronlo alla partenza con grandi scrosci di risa, proporzionali al grado di mortificazione che vedeano apparire in sul loro volto.

1815 polo, o a coloro che potessero arrogarsi il diritto di rappresentarlo, il potere d' alterare a piacere la costituzione, e d'esser, come diceasi del gran conte di Warwichk, *il fabbricatore e il disfacitor de' re.* Questo partito prevalendosi di qualche reale sbaglio della famiglia regnante, e altri supponendone in maggior numero, eccitando una folla di vaghe inquietudini, avea fatto nascere un sentimento generale di disgusto contro i Borboni; ma benchè probabilmente ricorresse alla forza, nulla autorizzava a credere in conto alcuno che gli fosse riuscito d'arrovesciar compiutamente il governo reale, qualora non fosse stato sostenuto da' soldati. L'armata che sì prontamente accorse all' invito di Bonaparte, nulla avea di comune con quelli che si chiamavano giacobini; e senza la subitanea apparizione del suo antico generale sulla scena politica, essa avrebbe operato senza dubbio a seconda degli ordini de' marescialli, che eran quasi tutti attaccati alla famiglia reale. Fu dunque l'attaccamento dell' armata a Bonaparte che fe' riuscire la combinata impresa che la parte de' giacobini di per se stessa avrebbe inutilmente tentata. Codesto partito si pose col più potente alleato. I capi dell' armata accettaron di sua mano titoli, riceverono impieghi e divennero membri della camera de' pari e di quella de' rappresentanti, convocate per autorità di lui. Queste camere riconobbero Napoleone per loro imperatore, riceverono da esso in ricambio una nuova costituzione, e in faccia alla Francia intiera prestaron giuramento di fedeltà, non che alla costituzione e al lor sovrano. In tali disposizioni si separarono l'imperatore e il suo corpo legislativo ai 7 di giu-

1815 gno. Regnava certamente fino d'allora della diffidenza fra di loro, ma giudicando dalle apparenze, il principe e il popolo si separarono egualmente contenti l'uno dell' altro. Undici soli giorni condussero la battaglia di Waterloo con tutte le sue conseguenze. Una saggia e leale politica avrebbe consigliato alle camere di difender quell' imperatore ch' esse avean fatto, di armarlo del potere che le circostanze esigeano, e di servirsi del suo raro talento militare per cercar di arrestare i progressi dell' invasione. Una specie di pudore doveva impedir loro di prestar le loro braccia a rovesciar quel trono vacillante, a piè del quale si erano così recentemente prostesi; ma essi decisero altrimenti. Fin dall' istante in cui divenne infelice, Napoleone cessò d'essere il loro imperatore, la sorgente del poter loro, della loro autorità. Non vedean più in lui che il cerbiatto ferito che bisogna cacciar dal gregge. Così quando Napoleone parlò loro di armi e di soldati, gli risposero con le parole d' eguaglianza e dei diritti dell' uomo. Ogni speranza di riparare le conseguenze della battaglia di Waterloo fu perduta, e l'imperatore fu per loro scelta, se non in parole almeno in fatti, arrestato ed inviato sulle coste del mare, come un delinquente condannato al rilegamento. Tuttavia la loro condotta mostrò che Napoleone non era eletto dalla libera scelta del popolo, e soprattutto che non era eletto da quelli che diceansi amici della libertà. Mostrato così quanto fosse facile lo sbarazzarsi del monarca a cui dovean l'esistenza loro politica, le camere s'indrizzarono agli alleati per invitarli a concorrere all' elezione di un nuovo sovra-

1815 no, ed ajutarle ad inalzare un nuovo trono sull' instabile polvere che avea inghiottito quello di Napoleone. Sotto un rapporto la loro ostinazione non era irragionevole; poco importava loro d'aver tale o tal altro sovrano, fosse pure d'Orleans, o d'Orangia, Wellington o il russo Platow. Ciò che voleano si era che questo sovrano non avesse altri diritti che quelli ch' eglino gli avesser dati, e che fossero liberi di ritirarglieli quando piacesse loro di farlo. È si può esser certi che qualunque nuovo re, qualunque nuova costituzione che si fosse stabilita per mezzo di simili uomini, tosto si sarebbe visto incominciar di nuovo il ballo della rivoluzione, finchè i francesi sbalorditi da quel continuo rivolgimento, cadessero a terra spossati e stanchi, per gustare il riposo sotto la ferrea verga del despotismo. I sovrani alleati videro queste proposizioni di malocchio, tanto a cagione della loro natura, che del carattere di quelli che le indirizzavano. Di tutti i mallevadori che poteano offrire, il più rispettabile era il duca d' Otranto, e questo medesimo duca era stato Fouché di Nantes. Il nome di Carnot si trovava su tutti i sanguinari editti di Robespierre, ove la coscienza del vecchio decemviro, nè quella del giovine conte non mai avean veduto cosa, che potesse farlo credere. Molti altri vi erano che si eran distinti nella rivoluzione. Il linguaggio da essi tenuto era di già una specie di gergo democratico; e quantunque vi fosse fra di essi un buon numero di persone dabbene, e d'uomini di taleuto, dimenticar non si dovea quanti erauvene pure nella prima assemblea che non aveano reso altro servizio, che suggellar

1815 col sangue la moderazione e la ragionevolezza delle opinioni loro politiche. Era urgentisimo l'evitar tutto ciò che potea rimenar queste scene di vergognosa memoria, e per aver appunto una guarentigia contro il ritorno di simili attentati, i sovrani alleati insisterono perchè Luigi XVIII rimontasse sul trono, come quegli ch' erane il legittimo possessore. La legittimità o il diritto di ereditaria successione è presa in prestito dalla vita privata, in cui il primogenito divien naturalmente il capo e il prottetore della famiglia dopo la morte del padre. Senza dubbio finchè gli stati son poco considerabili ove l'abilità e i talenti personali del monarca esercitano una potente influenza, lo scersi dal popolo un magistrato supremo dopo la morte del suo predecessore, può essere esercitato senza molto incoveniente; ma allorquando gli stati divengono più estesi, e che le loro costituzioni son definite e circoscritte da leggi che lascian meno ambizione nell' esercizio delle funzioni, gli uomini cangiano senza fatica l'illimitato privilegio d'un *couroultai* tartaro, o d'una dieta polacca, col principio della legittimità, perchè vi han tanti casi che un successore ereditario sia in istato d'adempiere a' doveri della sua carica, quanti ve ne possono essere che la scelta del popolo cada sopra un degno candidato; nel primo caso si risparmiano alla nazione le convulsioni cagionate dalle brighe degl' intrighi che precedono ogni elezione, e da quel seguito d'animosità, di divisioni, di stragi, di ruine, che finisce sempre al condurre una costituzione elettiva. Il principio della legitimità assoluta è soprattuto importante in una illimitata mo-

1815 narchia, perchè dalle un grado di stabilità ch' essa ottener non può altrimenti. Il principio di eredità, aggiunto a quello che dichiara che il re non può fallire, assicura la permanenza del potere esecutivo, e reprime l' ambizione che infiammerebbe tanti animi, s'essi avesser la speranza d'una vacanza di potere, o d'una elezione di tempo in tempo. I ministri del re dall' altra parte essendo risponsabili de' suoi atti, oppongono un argine all' esercizio del potere, e provvedesi così alla repressione di tutti gli sbagli ordinari del governo. Tale è il principio che fu invocato da Luigi XVIII, e che fu riconosciuto da' sovrani alleati. La pena di prevaricamento è un caso straordinario, ma preveduto, non in virtù della costituzione, che non riconosce la possibilità d'alcuno sbaglio, ma perchè ella è stata attaccata e violata dal monarca, non debbesi più soffrir ch'essa lo cuopra della sua ombra. I delitti che meritano d' incorrere in questa punizione devon dunque esser d'una natura straordinaria, ed oltrepassar la portata di quelli cui provvede la costituzione con la punizione dei ministri e de' consiglieri della corona. L'usbergo costituzionale dell' inviolabilità, difende il monarca che fa uso blasimevole del potere, purchè lo eserciti senza uscir da' limiti della costituzione. I principii dell' eredità della monarchia, dell' inviolabilità del re, e ella risponsabilità dei ministri eran riconosciuti dalla carta nazionale. Luigi XVIII era dunque pel corso dell'anno che precedè il ritorno di Napoleone, il sovrano legale della Francia; e resta da provare per qual atto di tradimento alla costituzione avesse perduto il suo diritto di legittimità. Gli sbagli del

1815 governo del re non solo furono meno numerosi di quello potеasi aspettare in circostànze così nuove e così difficili; ma erano inoltre d'una natura tale, che una onesta opposizione leale e retta gli avrebbe facilmente repressi; niuno di questi sbagli poter esser personalmente attribuito a Luigi, ed anzichè essere incorso nella perdita de' suoi diritti aveva anzi nel corso di quei pochi mesi acquistati quelli ancora dell' amore, del rispetto e della riconoscenza de' suoi sudditi; la sua caduta proveniva dai capricci e dall' imprudenza degli uomini attaccati alla sua casa, ma più ancora da certe diffidenze senza motivo, da certi sospetti senza fondameato, onde la rivolta suol sempre rivestire la sua causa; proveniva essa dalla leggerezza del popolo francese, che si stancava del governo pacifico e tranquillo del suo re: proveniva dal disgusto d'una soldatesca frenetica; che si credea tutto permesso perchè le si permettea tutto, e da quelle alumnze di testo riscaldate che anelavano al disordine e all' universale arrovesciamento. La forzata partenza di Luigi provenendo da simili cause, non poteva romper il patto solenne conchiuso dalla Francia con tutta l'Europa, allorquando ricevè il legittimo suo sovrano dalle mani de' suoi conquistatori; allorquando per lui essa ottenne condizioni di pace, che la situazione in cui trovavasi non le faceva in conto alcuno sperare. Poichè la disgrazia del re non proveniva da alcuno sbaglio commesso, seco non potea portar perdita alcuna de' diritti suoi. L'Europa mallevadrice del trattato di Parigi potea pure a giusto titolo, allorquando con la sua vittoriosa mano riconduceva il re legittimo, esiger dalla Francia ch' egli fosse

1815 ristabilito ne' suoi diritti; e quando a tal condizione essa offeriva di metter fine alla guerra, la si mostrava tanto mite, quanto la condotta de' sovrani in quella breve campagna era stata gloriosa. A tali cose un uomo imparziale appena potrebbe trovar una risposta; ma il partito popolare si sforzò di trovare un argomento contro il secondo ristabilimento nella dichiarazione stessa degli alleati. Questo manifesto aveva annunziato, com' essi dicevan, che la guerra era diretta contro Bonaparte personalmente, e che quando egli fosse detronizzato, l'intenzione delle potenze alleate era di lasciare a'francesi una intiera libertà sulla scelta del loro governo. La dichiarazione del principe reggente si citava in particolare, la quale proclamava che il trattato di Vienna, nel quale era stato deciso di detronizzar Napoleone, non obbligava il governo inglese ad insister sul ristabilimento dei Borboni, come condizione indispensabile per la pace. Coloro che faceano valer questa obbiezione non consideravano, o non voleano considerare la natura del trattato cui si riferiva questa spiegazione. Il trattato di Vienna aveva espressamente per oggetto il ristabilimento di Luigi XVIII, e il principe reggente aderivvi con l'intenzione di far dal canto suo tutti i suoi sforzi per pervenire a questo fine. Vi s'introdusse soltanto questa clausola, perchè sua altezza reale non intendeva obbligarsi per questo solo ristabilimento, a spinger la guerra fino all'ultima estremità. Mille circostanze avrebbero potuto far che un impegno di tal natura, preso senza restrizione alcuna, fosse stato estremamente difficile ad adempiersi; ma poichè niuna di queste circostanze non erasi presentata, ed il ristabilimento

1815 del trono dei Borboni era per la battaglia di Waterloo una misura, che poteva esser facilmente eseguita, ne venne necessariamente la conseguenza che essa doveva esserlo ai termini del trattato di Vienna. Ma quando i sovrani avessero annunziato positivamente ne' loro manifesti, che sarebbesi consultata la volontà del popolo francese, qual diritto aveva il corpo legislativo adunato da Bonaparte, di considerarsi esso solo pel popolo francese? Non avea nè credito, nè influenza sopra alcun de' partiti dello stato, se non pel possesso momentaneo di un' autorità, che era appena in qualche parte riconosciuta. Il fatto che il potere di Napoleone avesse potuto cessar di esistere non rendeva il suo titolo più legittimo. Al contrario derivato dalla sua autorità dovea esser considerato come caduto con lui: o il corpo legislativo formava una camera convocata da Napoleone, e legata verso di lui quanto i giuramenti e le dichiarazioni possono legare gli uomini, od era un corpo che non avea carattere politico. La Fayette pretendea che i rappresentanti della Francia si trovassero nella medesima situazione del parlamento inglese adunato come convenzione nelle prime guerre civili, e dell' armata accampata a Hounslow a tempo della rivoluzione avvenuta sotto Iacopo II. L'istoria inglese per verità ha offerto un esempio d'un' assemblea esattamente simile alla loro per l'assenza d'ogni diritto e per l'esagerazione delle pretensioni; e questo trovasi allorquando il parlamento sopranominato *Croupion* volle mescolar le carte in mano a Cromwell, come la commissione provvisoria di Parigi tentò con un colpo di mano di rapir l'autorità a Napoleo-

1815 ne II. Quel parlamento inglese sedè pure per qualche tempo come governo, e sforzossi di riformar la costituzione sulle sue proprie vedute, ad onta di tutto il popolo inglese, che sospirava il ritorno del suo legittimo monarca, come fu facile a convincersene allorquando Monk alla testa d'un armata comparve per proteggere la manifestazione de' loro sentimenti. Tale era il punto di comparazione che offeriva l'istoria d'Inghilterra con la situazione dei commissari provvisori della Francia. Questa commissione e il parlamento inglese erano egualmente intrusi, poichè aveano usurpato l'autorità suprema, e ne furono egualmente privati dal ritorno del monarca legittimo. Mentre le potenze alleate desideravano che il re di Francia fosse rimasto in possesso d'un trono ch' egli non avea giammai per diritto perduto, queste medesime potenze, e soprattutto l'Inghilterra sentiano esser giusto e di buona politica d'assicurare alla Francia il mantenimento di tutto ciò ch' essa avea guadagnato di saggia e moderata libertà per mezzo della rivoluzione, e a traverso alle sue tempeste, introducendo al tempo stesso nella sua costituzione tutti i miglioramenti onde l'esperienza avea dimostrato l'utilità. Questi miglioramenti furono indicati e vivamente sostenuti dal celebre Fouchè, che in questa occasione rese un gran servigio al suo paese; ma non contento di questo primo successo, egli lottò lungamente perchè il re, mentre riconosceva i differenti vantaggi che la Francia avea ritratti dalla rivoluzione, facesse qualche passo per riconoscer pure la rivoluzione stessa. Egli insisteva sull'adozione dello stendardo tricolore, come punto della più alta impor-

1815 tanza; ma Luigi non era uomo da lasciarsi trascinare ad una ratificazione accidentale ed equivoca, come dicono i giureconsulti, di tutti gli orribili resultamenti d'un tal periodo; lo che necessariamente avrebbe portato una specie di ratifica della morte stessa dell' infelice suo fratello. Il conservare e mantenere tutto il bene proceduto dalla rivoluzione era tutt' altra cosa, che ratificar la rivoluzione stessa. Una tempesta può gettare ricchi tesori sulla riva, un uragano può purificar l'aria; ma quantunque uno goda questi vantaggi, niuno esigerà al certo, che per questo, si adori il furioso flutto, e s'innalzino altari a'venti scatenati. Il re di Francia avendo rigettato costantemente le proposizioni che tendevano ad attribuire al suo governo un' autorità fondata sulla rivoluzione, la costituzione di Francia si debbe riconoscere, come quella d'una monarchia ereditaria, limitata dalla carta reale e da principii di libertà. Essa assicura così alle altre monarchie di Europa una guarentigia contro ogni subitaneo e pericoloso rivolgimento, mentre ch' ella rinchiude in favor dei sudditi tutti i principii necessari a migliorare e a sviluppare i vantaggi delle istituzioni, a misura che le circostanze lo permettono. Benchè il trattato degli alleati con la Francia non fosse conchiuso colla medesima generosità onde si conchiuse quello del 1814, non insisteron però sopra alcuno articolo, che potesse esser considerato come disonorevole per la nazione. Se si staccarono dal territorio francese tre o quattro piazze forti, non fu che per rendere in avvenire più difficile una subitanea invasione in Alemagna o nei Paesi Bassi. Somme considerabili inoltre furono esatte, in

1815 compensazione delle enormi spese fatte dagli alleati, ma non oltrepassarono però ciò che la ricchezza di Francia potea sopportare; un numero delle sue fortezze furon pure occupate dagli alleati per servir di guarentigia per la pacifica condotta della Francia; ma si doveano rendere in capo a qualche tempo, e l'armate d'Europa che restavan per qualche tempo sul territorio francese, doveano esser ritirate alla medesima epoca. Il museo finalmente passò non a quelli fra gli alleati che aveano grandi armate in piede, ma a quegli stati poveri e secondari che l'influenza del terrore avea forzato di cedere alla Francia ciò che loro apparteneva, e che lo riceverono allora dalle mani degli alleati con altrettanta sorpresa che gratitudine. Tali circostanze, doveano fare senza dubbio una impressione dolorosa sul cuore de' francesi; ma esse erano la conseguenza necessaria della situazione più passiva forse che attiva, nella quale la rivoluzione dei cento giorni avea posto la Francia. Tutte queste predizioni ch' erano state sparse per animare il popolo contro agli alleati, dicendo che non eran guidati che da vedute d'interesse e di vendetta, e che si sforzavano di far discendere la Francia dall' alto grado che occupava in Europa, si trovarono intieramente false. Le provincie conquistate, come chiamavansi gli acquisti di Luigi XIV, non furono distaccate dall'impero francese, e le colonie furono lasciate nel medesimo stato come nella pace di Parigi. Gl' inglesi non imposero un trattato di commercio sfavorevole alla Francia, come Napoleone assicurava esser il lor disegno. Egli biasimò anco dipoi il ministro inglese di non averlo fatto, ac-

1815 cusandolo d'avere in questa occasione trascurati gl' interessi della Gran-Brettagna. La Francia fu lasciata, come lo dovea essere, intieramente indipendente, e in un brillante stato di potere. Molti fin dall' ora annunziarono la caduta della stirpe dei Borboni, a mala pena prolungando la loro esistenza sino alla morte di Luigi XVIII. Dorme egli ora nella tomba de' suoi antenati, ed il suo successore sebbene ricevesse le redini del governo, cadde dall' augusto seggio, e va tuttora profugo nell' universo; infelice famiglia, poichè di tre fratelli l' uno ha immeritevolmente sofferto il taglio dell' immane bipenne; l' altro sebbene sia andato soggetto agli orrori della proscrizione, ha avuto almeno la consolazione di morir nel letto regale; l'ultimo vittima della francese volubilità, è stato costretto a rinunziare alla avita corona (1).

(1) I nuovi confini di Francia son questi. Al norte è circoscritta dal regno de' Paesi Bassi, dal granducato di Lucemburgo e dal territorio prussiano situato a sinistra del Reno; a ponente contermina colla Manica e coll' oceano, a mezzodì co' Pirenei e col mediterraneo, ed a levante colle alpi che la separano dal Piemonte, colla Savoja, col monte Jura e col Reno. Questi confini sono a presso a poco quelli in cui era circoscritta anticamente. I paesi che perdè furono il contado Venesino, il Piemonte, l'isola dell' Elba, la Savoja, la contea di Nizza; Parma e Piacenza, la Toscana, gli stati pontifici, il ducato di Brabante, la Fiandra e l'Annonia austriaca, la contea di Numur, il vescovado di Liegi, una porzione della Gheldria ed il Limburgo, le città di Flessinga, Wesel e Cassel sul Reno, la città ed il forte di Kehl, il Lucemburgo, la parte degli arcivescovati di Colonia, Magonza, Treveri sulla sinistra del Reno; i ducati di due ponti, di Giuliers e la Gheldria prussiana, la repubblica di Ginevra, il vescovato di Basilea, il Vallese, l'Olanda, le città anseatiche di Brema, Amburgo e Lubecca; varie parti del granducato di Berg, di Wesfalia e la maggior parte d'Italia.

1815 Ritorniamo ora a quello che forma il soggetto
9 di queste effemeridi. Napoleone giunse, conforme dicemmo a Rochefort a dì 3 luglio; breve era stato l'intervallo fra l'istante in cui avea rischiato la sanguinosa partita di Waterloo e quello in cui vedeasi esiliato; pur tuttavia que' quindici giorni eran bastati a rendere la sua ritirata difficile se non impraticabile, tuttochè si fossero presi alcuni spedienti per la sua traslazione. Due fregate francesi la *Saale* e la *Medusa*; una corvetta a tre alberi, la *Bayadere* e un forte brick lo *Sparviere* attendevan l'arrivo di lui, i quali ancorati sotto l'isola d'Aix eran pronti a far vela per l'America; ma, come disselo dipoi lo stesso Napoleone, dappertutto ove eravi acqua bastante per sostenere un vascello, era sicuro d'incontrare una bandiera inglese. La nuova della disfatta di Waterloo era stata per gli ammiragli il segnale per istabilire una crociata in sulla costa occidentale di Francia, onde torre a Napoleone ogni possibilità di fuggir per mare da alcuno di que' porti. L'ammiraglio Keith uffiziale attivo e sperimentato che comandava allora in capo la flotta della Manica, avea disposto una prima linea di vascelli all' altezza de' principali posti fra Brest e Bajona, mentre una seconda linea esterna necessariamente più estesa, bloccava tutti i passi fra Ouessant e il capo Finisterre. I capitani di questi legli avean ordine di non lasciar passare alcun bastimento senza farne la visita. Non meno di trenta legni di differenti specie erano impiegati a questa bloccatura. Secondo queste disposizioni il vascello inglese di linea, il *Bellerofonte*, incrociava all' altezza di Rochefort, avendo talvolta secolui lo *Slaney*, il

1815 *Febo* ed altri piccoli navigi, che di tempo in tempo spiccavansi secondo i bisogni del servizio. Il capitano Maitland che comandava il *Bellerofonte* godeva una fama nella marineria. Le differenti istruzioni sulle quali questo ufficiale regolò la sua condotta portavan, che non si dovea trascurar nulla per impedire che Bonaparte fuggisse onde impadronirsi della persona di lui, e specificavan tutti i mezzi che codesti poteva usare per sottrarsi dalla sua vigilanza. Gli si raccomandava in un dispaccio posteriore di sorvegliare le fregate che stavano in rada all' isola di Aix, e gli si diceva a qual servigio presumeasi che fossero destinate. Finalmente a dì 8 luglio l'ammiraglio Hotham diegli le seguenti istruzioni. I lordi commissari dell' ammiragliato avendo ogni ragione di credere che Napoleone Bonaparte mediti di fuggir di Francia per passare in America colla famiglia, vi vien raccomandato e prescritto, conformemente agli ordini pubblicati dalle loro signorie, che mi sono stati significati dall' onorabilissimo visconte Keith ammiraglio, di esercitare la più attiva sorveglianza, a fin di chiudergli ogni passaggio, e di far le più scrupolose ricerche a bordo d'ogni bastimento che incrociate. Se avete l'onore d'intercettare il suo naviglio, voi dovete trasferir Bonaparte e la sua famiglia a bordo del vostro vascello, tenervelo sotto buona e sicura guardia, e quindi guadagnare con la maggior fretta il più vicino porto d'Inghilterra, andando a Torbay a preferenza di Plymouth. Al vostro arrivo dovrete interdire ogni comunicazione con la terra, eccettuato il caso onde parlerassi qui appresso, e veglierete sotto la vostra risponsabilità

1815 personale, che sia mantenuto il più profondo silenzio su tutto questo affare, finchè non riceviate altri ordini dalle signorie loro. Se si troverà un capo di squadra sul porto ove arriverete, dovrete scrivergli per informarlo di quanto sarà accaduto, e raccomandare formalmente all' uffiziale portatore della vostra lettera di non divolgarne il contenuto. Se non vi è, invierete una lettera per corriere straordinario al segretario dell' ammiragliato, ed un' altra all' ammiraglio Keith con la più stretta ingiunzione agli uffiziali latori di questi dispacci di mantenere il più profondo segreto. Il capitano Maitland si preparò ad esercitare tutta la vigilanza ch' esigeva una missione così importante; e presto divenne evidente che la presenza del *Bellerofonte* era un ostacolo invincibile per la fuga di Napoleone sovra una delle fregate, a meno che egli non tentasse d'aprirsi un passaggio a viva forza. In quest' ultimo caso l'uffiziale inglese avea formato il piano di piombar su quella che si presentasse la prima, d'impor silenzio al suo fuoco, di gettare a bordo cento uomini, di correr tosto a tutte vele alla caccia dell' altra fregata, e d'impadronirsi così di tutte e due. Avea pure due piccoli legni lo *Slaney* e il *Febo* che poteva impiegare a dar loro la caccia di modo, da non perderle di vista. Il caso potea far fallire questo piano, ma era combinato sì destramente, che tutto parea doverne assicurare il successo. Napoleone anzichè essere indotto a fuggire in mezzo a suoi nemici, fu consigliato ad evadere segretamente. Un *chasse - marée* bastimento che serve soltanto al commercio delle coste, era pronto a porre alla vela, e doveva esser mon-

1815 tato da giovani aspiranti di marineria. Credesi che un tal legno possa ingannare la vigilanza degli incrociatori inglesi che son presso alle coste, ma giunto che sia in alto mare credon la cosa affatto pericolosa. Comprasi pertanto una corvetta danese; e siccome non si sa se lasciato il porto, gl' inglesi lo forzino di ammainare, e ne facciano la visita, immaginasi uno spediente per nasconder Napoleone. E' questo una botte stivata fra la zavorra, e guernita di tubi destinati ad introdurvi l'aria; ma il vigore estremo col quale senza dubbio sarebbe stata fatta la visita, e la grassezza di Bonaparte che non permettegli di restar lungo tempo rinchiuso e in una positura così scomoda, fan rinunziare a codesto spediente (1). Non restagli a far altro che arrendersi a tutte le potenze alleate, o ad una di esse soltanto. E' difficile eseguire il primo mezzo per aver Napoleone trascurato di farlo, sperando di negoziare con uno solo de' sovrani alleati; nè a tale oggetto è cosa prudente il tentare di tor-

(1) L'armata francese forzata a ritirarsi dietro la Loira, animata dalla sete di vendetta e dal desiderio di riparar l'onor suo, fecegli più d'una volta proporre di venire a porsi alla sua testa; nè vi ha alcun dubbio ch' ei non vi fosse ricevuto con grandi acclamazioni, ma se nel 1814 allorquando restavagli ancora un numeroso esercito ed una notabile estenzion di territorio, non avea voluto prender alcun partito disperato, con più forte ragione doveva egli rigettarlo nel 1815, quando le sue forze erano assai più sproporzionate, e quando i suoi migliori generali aveano abbracciata la causa de' Borboni o lasciata la Francia. L'adottare una simile misura sarebbe stato un farsi testa di una banda errante di partigiani, che facendo l'infelicità de' paesi che corrono, prolungano a forza di lotte e di combattimenti la loro trista esistenza, finchè poi non siano oppressi e spenti.

815 nare a Parigi, perchè i reali sono superiori in tutte le città, e più d'uno de' suoi generali è caduto sotto i loro colpi. Ei trovasi adunque bloccato a Rochefort, e la bandiera bianca è per esservi inalberata; il comandante già gli fa intendere con tutto il rispetto che bisogna pensare alla partenza. Napoleone prevede che presto non sarà più protetto dalle batterie dell'isola di Aix; poichè sa che a dì 3 Castelreagh scrisse all' ammiraglio Enrico Hotham, la cui flotta incrocia all'altezza di Finisterre, per consigliarlo ad attaccare con una parte delle sue forze le due fregate in rada dell'isola di Aix, dopo averne informato il comandante ch' ei facealo in qualità d'alleato del re di Francia, e che rendealo risponsabile delle conseguenze, qualora le batterie dell'isola facessero fuoco su i vascelli di lui. Napoleone non ha la certezza che siasi progettato un piano di questa natura e sia per essere eseguito, ma il suppone vedendo la parte reale trionfar da per tutto, e la bandiera bianca sventolar sulla vicina città di la Rochelle. Trovasi nella stessa condizione del comandante d'una città assediata, cui riman la scelta di arrendersi o di correre i rischi di un assalto. Non ha egli neppure il rimedio di protestare ch' egli sceglie l'Inghilterra a preferenza di tutte le altre potenze per trattar secolei in questa occasione. (*Ibidem*)

Siccome Maitland non può arrendersi che a coloro i quali sono gl' immediati assediatori, Napoleone è obbligato di indirizzarsi a lui, come quegli che ha la potestà di accordargli la sua dimanda. Egli entra in parlamento con questo uffiziale per l'intermedio di due de' suoi servitori, Savary e Las

1815 Cases, i quali salgono a bordo del *Bellerofonte* sotto pretesto di domandar; se si è ricevuto il salvo condotto che Napoleone aspetta da Inghilterra, e che gli è stato promesso, a quanto dicono, dal governo provvisorio di Francia. Ambo i messi desiderano sapere se il capitano Maitland lascerebbe passar le fregate, una delle quali avesse Bonaparte a bordo, o se permetterebbegli almeno di partir sur un bastimento neutrale. Maitland risponde senza esitare ch'ei non permette che alcun vascello da guerra prenda mare, dopo essere uscito del porto di Rochefort. Aggiunge che non è in suo potere di lasciar partire l'imperadore a bordo d'un bastimento neutrale, senza esserne stato prima autorizzato dal suo capo, ammiraglio Hotham. Offre però di sottoporre questa domanda a quell' ufficiale, e gl' inviati di Bonaparte avendovi acconsentito, scrive in loro presenza all' almirante per fargli parte della ricevuta visita, e domandargli i suoi ordini. Altro non è tutto questo che il preludio del soggetto della negoziazione. Savary e il conte di Las Cases restano due o tre ore a bordo, e dicono quanto possono per persuader Maitland che Napoleone, di sua propria volontà e non costretto, decidesi a lasciar l'Europa, ed essere interesse dell' Inghilterra l'acconsentire ch' ei passi in America; misura, che non non gli è stata ispirata che dal desiderio di risparmiare l' effusione del sangue umano. Il capitano fa loro questa domanda: Supponendo che il governo inglese si determini ad accordare a Bonaparte un passaporto per l'America, chi garantirà ch' ei non ritorni un giorno, e che l'Inghilterra e l'Europa non si vedan forzate a prodigalizzar di nuovo, co-

15 me han fatto, il loro sangue e i loro tesori? Savary gli fa la seguente risposta: Allor quando l'imperadore abdicò per la prima volta, fu allontanato dal trono da una fazione alla testa della quale era Talleyrand, e l'opinion pubblica non fu consultata; ma questa volta egli ha rinunziato volontariamente al potere. L'influenza ch'egli esercitava altra fiata sul popolo francese è perduta; è seguito un gran cangiamento nei sentimenti che nutriansi a suo riguardo dopo la sua partenza per l'isola dell' Elba, nè può riprendere il predominio ch' egli avea in sugli animi. Ecco perchè preferisce egli finir pacificamente i suoi giorni in qualche oscuro e tranquillo ritiro; e se fosse invitato a risalir di nuovo sul trono, ei ricuserebbelo. Poichè è così, dice il capitano, perchè mai non domandare un asilo in Inghilterra? Savary risponde: Vi son molte ragioni perch' ei non desiderar si possa di fissar colà la sua residenza; il clima è troppo freddo. L'Inghilterra è troppo vicina alla Francia; troverebbesi egli in tal maniera nel centro di tutti i cangiamenti di tutte le rivoluzioni che potessero accadervi, e sarebbe in preda ai sospetti. Ha egli sempre riguardato gl' inglesi come suoi più inveterati nemici; ed è stato insegnato loro a non vedere in esso che un mostro privo di tutte le virtù dell' umanità. Il capitano Knight comandante del *Falmouth* è presente a questa conversazione, ed il capitano Maitland da abile diplomatico trae dal suddetto parlare la conseguenza che la situazione di Bonaparte è disperata (*Journal de M. Las Cases-Journal du capitain Maitland.*)

Il conte di Las Cases ritorna a bordo del *Bel-*

1815 *lerofonte*, accompagnato dal generale Lallemand. Il pretesto di questa visita è di sapere se Maitland ha ricevuto la risposta dell' ammiraglio. Il capitano fa loro osservare che se ciò è l'oggetto del venir loro, esso è intieramente inutile, poichè non avrebbe mancato d'inviar loro la risposta, tostochè gli fosse pervenuta. Agginnge ch' egli non approva le frequenti comunicazioni sotto bandiera parlamentaria. La conferenza si riprende dopo colazione; Maitland intanto manda pel capitano Sartorius comandante dello *Slaney*, perchè egli sia testimone di quanto accade. Rendendo conto d'un sì importante colloquio sarebbe disdicevol cosa il non servirsi delle precise espressioni del capitano Maitland, conforme stanno nel suo giornale. Finita la colazione, così leggesi, passammo nella retrostanza. Allora disse il conte Las Cases: *L'imperadore ha talmente a cuore di prevenire una nuova effusion di sangue, ch' egli porterassi in America in quel modo che più aggraderà al governo inglese, o sur un vascello da guerra francese, o sur una nave armata da trasporto, o sur un legno mercantile, od anco sur un vascello da guerra inglese*. Io risposi: *Io non sono autorizzato ad acconsentire ad alcuno accomodamento di tal sorta; nè credo pure che il mio governo vi acconsenta; ma credo poter su di me riceverlo a bordo di questo vascello per condurlo in Inghilterra*; *tuttavia*, aggiunsi, *se egli adotta questo piano, non posso impegnarmi a nulla, rispetto alla accoglienza che potrebbe ricevere; poichè nel caso stesso che ho supposto, io opererei sotto la mia risponsabilità, nè posso aver l'intiera certezza che il governo inglese approvi la mia con-*

dotta. Aggirossi lungo tempo la conversazione su questo soggetto: fu citato il nome di Luciano Bonaparte; si rammentò la maniera nella quale avea vissuto in Inghilterra; ma io non cessai di dichiarare a Las Cases ne' termini più positivi, che io non aveva autorità alcuna di regolar condizioni d'alcuna specie sul ricevimento di Napoleone in Inghilterra. Il fatto è ch' io non avrei potuto fare altrimenti, poichè eccettuato l'ordine datomi, non avevo istruzione alcuna che mi guidasse, ed ignoravo per conseguenza quali si potessero essere le intenzioni dei ministri di sua maestà, e come volessero essi disporre della persona di Bonaparte. Una delle osservazioni fatte da Las Cases prima di lasciare il vascello fu: *In tutti i casi non ho dubbio alcuno che voi non vediate l'imperadore a bordo del Bellerofonte*. Il conte di Las Cases racconta le cose presso a poco nel modo stesso; soltanto non combina rispetto all' accoglienza; per cui dopo aver reso lo stesso conto che il capitano Maitland della visita da esso fatta a bordo del *Bellerofonte* per domandare i salvocondotti, dice: *Ci venne suggerito di portarci in Inghilterra, ed affermato che non vi si poteva temere alcun cattivo trattamento* (1). A dì 14 data della seconda visita dice, che l'invito di passare in Inghilterra fu reiterato, e

(1) Walter Scott ecco a quel cagione attribuisce simili aggiunte: Bisogna osservare, dic' egli, che il conte di Las Cases finse di non intendere l'inglese, e che per conseguenza se vi é stata qualche mala intelligenza fra lui e il capitano Maitland che esprimevasi con difficoltà in francese, non poteva accusarne che se stesso. A noi pare per altro che come intendeva quello che va d'accordo con Maitland, poteva medesimamente intendere il resto.

1815 riporta per sino i termini in cui fu concepito, cioè: *Il capitano Maitland assicurollo, che se l'imperatore volea da quell' istante imbarcarsi per l'Inghilterra, egli era autorizzato di riceverlo per condurvelo.* Dice poscia che il capitano suddetto assicurò tanto lui che Savary, che secondo la sua opinione particolare non eravi dubbio alcuno, che Napoleone non trovasse in Inghilterra tutti i riguardi e i trattamenti cui poteva pretendere; che in quel paese il principe e i ministri non esercitavano l'autorità arbitraria del continente; che il popolo inglese aveva una generosità di sentimento ed una liberalità d'opinione superiore alla stessa sovranità. Dice inoltre ch' egli rispose a questo panegirico con una orazione in onore di Bonaparte, ch' ei dipinse come quegli che ritiravasi da una lotta che poteva ancora sostenere, affinchè il suo nome o i suoi diritti non servissero nè di causa, nè di pretesto alla guerra civile. Il conte finisce dicendo esser possibile che in vista delle circostanze l'imperadore si portasse a bordo del *Bellerofonte*, e andasse in Inghilterra col capitano Maitland, onde prendervi il suo salvo condotto per l'America. Il capitano Maitland fece intendere ch' ei non garantiva che venissegli accordato. In fondo del cuore, dice Las Cases, non credea neppur io che ce lo volessero accordare; ma l'imperadore voleva omai viver tranquillo, era risoluto di restar quindi in poi straniero affatto agli avvenimenti politici: vedevamo dunque senza inquietudine la probabilità che ci si vietasse d'uscir d'Inghilterra, ma qui limitavansi tutti i nostri timori e tutte le nostre supposizioni; qui fissavasi senza dubbio ancora l'idea di Maitland. Io gli ren-

1815 do, la giustizia di credere ch' ei fosse sincero e di buona fede, come gli altri ufiziali nella pittura ch' egli aveaci fatta de' sentimenti d'Inghilterra. Gl' inviati tornansene presso Napoleone, ed egli tiene subitamente una specie di consiglio per discutere tutti i casi; la fuga sul bastimento danese pare impraticabile; non più trattasi di nave da trasporto, la crociata inglese non può forzarsi: più non resta che rientrar dentro terra ed intraprendere la guerra civile, o accettare le offerte di Maitland e trarsi a bordo del *Bellerofonte*. Questo è il partito che prendesi, e Napoleone scrive tosto al principe reggente in questi termini: Altezza reale, in preda alle fazioni, che dividono il mio paese e all'amicizia delle grandi potenze d'Europa, ho consumato la mia carriera politica. Vengo come Temistocle ad assidermi al focolare del popolo britannico; mi pongo sotto la protezione delle sue leggi, ch' io richiedo dall' altezza vostra reale, come quella del più potente, del più costante, del più generoso de' miei nemici. Il capitano Maitland dice al conte di Las Cases ch'ei farebbe partir tostamente per l'Inghilerra sullo *Slaney* il general Gourgaud colla suddetta lettera, e ch' ei disporrebbe ogni cosa per ricever Napoleone e il suo seguito. Gourgaud chiede di scrivere al general Bertrand per informarnelo, ed allorquando sta per prendere la penna, Maitland così dice: *Vi rammenterete ch' io non sono autorizzato a stipular cosa alcuna riguardante il ricevimento di Bonaparte in Inghilterra, ma ch' egli si debbe considerare intieramente a disposizione di sua altezza reale il principe reggente.* Las Cases risponde: *Lo so, ed ho*

1815 *già informato l'imperadore di quanto avete detto su tal proposito.* Questa proposizione poteva fare insospettire Napoleone; ma egli era forse acciecato dalla fiducia che nel re d'Inghilterra avrebbe trovato un protettore. In seguito di questa risoluzione Maitland scrisse la seguente lettera al segretario dell' ammiragliato: Pregovi d'annunziare ai lordi alti commissari dell' ammiragliato che il conte Las Cases e il general Lallemand son venuti oggi a bordo del vascello ch' io comando per portarmi una lettera del general Bertrand, nella quale mi propone di ricever Napoleone Bonaparte che vuole affidare la sua persona alla generosità del principe reggente. Credendomici autorizzato dall' ordine delle signorie loro, ho condisceso a questa proposizione, e deve imbarcarsi a bordo di questo vascello dimani mattina. Onde non vi possa essere abbaglio ho dichiarato apertamente ed esplicitamente al conte di Las Cases che non avevo autorità alcuna per accordar niuna specie di condizione; ma che ciò ch' io poteva fare era di trasportare in Inghilterra Bonaparte e il seguito, perch' ei fossevi ricevuto in quel modo cui l'altezza sua reale potesse giudicar convenevole. (*Ibidem*)

15 Napoleone lascia definitivamente la Francia. Egli è accompagnato da quattro de' suoi generali, Bertrand, Savary, Lallemand, e Montholon, non che dal conte di Las Cases. Le contesse Bertrand e Montholon son co' loro sposi; la prima di esse ha seco lei i suoi tre fanciulli, e la signora di Montholon ne ha uno. Il figlio di Las Cases è annesso al servizio dell imperadore in qualità di paggio. Sonvi nove uffiziali d'un grado inferiore e

1815 trentanove servi. I principali personaggi son ricevuti a bordo del *Bellerofonte*, e gli altri sulla corvetta. Bonaparte esce dalla rada di Aix a bordo dello *Sparviere*. Il vento e la marea son contrari. Maitland invia la scialuppa del *Bellerofonte* per trasportarlo a bordo di questo vascello. La maggior parte degli uffiziali e de' marinari dello *Sparviere* han le lagrime agli occhi, e continuano a salutare il loro imperadore con grandi acclamazioni, finchè le loro voci posson farsi sentire. Viene egli ricevuto a bordo del *Bellerofonte* con rispetto, ma senza onori militari. Nel momento in cui Maitland viene ad incontrarlo sulla tolda, Napoleone levasi il cappello, e indirizzandogli la parola con voce ferma dice: *Vengo a pormi sotto la protezione del vostro principe e delle vostre leggi.* Le sue maniere sono affabilissime, e coglie con molta destrezza tutte le occasioni di dire qualche cosa di piacevole a coloro ch' ei desidera di conciliarsi. Come quando trovavasi a bordo del bastimento del capitano Usher, fa molte interrogazioni sulle disciplina del vascello, e mostra gran sorpresa che i navigli inglesi trionfin sì facilmente de' francesi, tuttochè sien più gravi e più grandi, ed abbiano equipaggi meglio condotti. Maitland da' per ragione la superiorità de' marinari e degli uffiziali inglesi nella pratica. L'imperadore passa in rassegna i soldati di marineria, e soddisfatto del loro sussiego, dice a Bertrand: *Quante cose si potrebbero fare con centomila uomini come questi.* Nelle diverse manovere del vascello quel che più ammira si è il silenzio e l'ordine col quale l'equipaggio eseguisce le paragonate co' vascelli francesi,

1815 *ove*, dic' egli, *ognun parla e comanda al tempo stesso*. Al momento di lasciare il *Bellerofonte* ritorna sul medesimo soggetto, dicendo essersi fatto meno romore a bordo di quel vascello ove eranvi seicento uomini, che non sullo *Sparviere* che non avea che cento uomini di equipaggio. Parla pure dell' armata inglese co' medesimi elogi, e i suoi uffiziali fanno eco ad esso. Uno di loro avendo detto che la cavalleria inglese è egregia, risponde Maitland che in Inghilterra fassi non pertanto maggior caso delle fanterie. *Avete ragione*, risponde il francese; *non ne conosco pari al mondo. Non v'è modo alcuno di poterle sbaragliare; tanto sarebbe il caricar contro un muro, e il loro fuoco è terribile*. Bertrand dice a Maitland che Napoleone gli ha espresso la sua opinione sul duca di Wellington in questi propri termini. *Il duca vale quanto me nella condotta di una armata, ed ha su di me il vantaggio della prudenza*. Siccome in altre occasioni Bonaparte ha cercato di deprimere non meno l'Inghilterra che il condottiero di lei, possiam dire che queste non siano che baje per accattivarsi l'animo degli inglesi. In tutto il tragitto malgrado la sua situazione e la penosa incertezza nella quale è immerso, Napoleone sembra ad ognora tranquillo, mostrando pur di tempo in tempo della gajezza. Parla con molta affezione di sua moglie e di suo figlio, si duole d'esserne separato, ed ha gli occhi pregni di lagrime in mostrare i loro ritratti al capitano Maitland (1). La salute di lui pare ec-

(1) Bonaparte non fu giammai troppo inclinato alle scienze di puro diletto; nulladimeno avea composto nella sua gioventù un poema sulla Corsica, qualche estratto del quale tro-

1815 cellente, ma va soggetto a' sopimenti provenienti senza dubbio dalla spossatezza di una complessione che ha ricevuto sì fieri colpi. (*Memoriale di sant' Elena*)

23 Il vascello passa presso Ouessant. Bonaparte resta lung' ora sul ponte, e più d' una volta

vasi negli annali d'Europa nella raccolta tedesca. Non è a conoscenza d'alcuno che dopo quell' epoca gli sia venuto in capo di combinare una rima. Solo l'idolatria che avea per suo figlio poteva inspirargli i seguenti versi, cui fece in onore del suo ritratto

AU PORTRAIT DE MON FILS.

De mon fils bien aimé, délicieuse image ?
Ce sont bien là ses traits, sa beauté, sa candeur.
Je ne le verrai plus: sur un plus doux rivage
Ne pourrai-je le presser sur mon coeur?
O mon fils! mon cher fils! qu' aujourd'hui ta présense
A l'auteur de tes jours épargnerait d'ennui!
Sous mes yeux, je verrais élever ton enfance :.
Plus tard, des mes vieux ans tu deviendrais l'appui.
Prés de toi j'oublierais mes malheurs et ma gloire:
Prés de toi sur ce roc, je me croirais aux cieux;
Dans tes bras, j'oublierais que quinze ans la victoire
Avait placé ton pére au rang des demi-dieux.

De mon jeune heritier, delicieuse image!
Oui, voilà bien ses traits, son aimable candeur.
Il ne vit plus pour moi; sur cet affreux rivage
Il ne viendra jamais s'apuyer sur mon coeur.
O mon sang! o mon fils! que ta douce presence
A ton malheureux pére épargnerait d'ennui!
Doucement je verrais s'elever ton enfance;
A mes vieux ans plus tard tu servirais d'appui.
Seul, tu me tiendrai lieu de couronne et de gloire:
Avec toi, sur ce roc, je serais dans les cieux.
T'embrassant, j'oublierais que vingt ans la victoire
M'avait mis en Europe au rang des demi-dieux.

1815 volge un tristo sguardo sulla costa di Francia, ma non dice nulla. (*Ibidem*)

24 In sul far del giorno, giunto il *Bellerofonte* all' altezza di Darmouth, Napoleone vien sorpreso dallo straordinario aspetto della costa, ed entrando nella rada di Torbay, dice: *Porto Ferrajo nell' isola dell' Elba*; associazion d'idee che ridesta strane rimembranze nell' anima del detronizzato monarca. Come prima il vascello getta l'ancora, il capitano Maitland riceve dispacci da Keith, e poco di poi dall' ammiragliato, i quali gl'ingiungono di non permettere a chicchesia di salire a bordo del *Bellerofonte*, eccettuati gli uffiziali e i marinari che fan parte dell' equipaggio (*Ibidem*).

26 Il vascello riceve ordine di portarsi nella rada di Plymouth. In questo frattempo i pubblici fogli portati a bordo, son tali da menar la costernazione ne' poveri fuggitivi. Riportan essi che Bonaparte non otterrebbe il permesso di sbarcare, ma che sarebbe inviato a sant' Elena, luogo sicurissimo per ritenerlo come prigioniero di guerra. Egli stesso sbigottisce, e chiede istantemente di vedere Keith, il quale era sembrato sensibile ad alcune attenzioni che l'imperadore aveva usato verso il suo nipote capitano Elplfinstone, allor quando fu ferito e fatto prigioniero a Waterloo. (*Ibidem*)

28 Avviene un colloquio fra Keith e Napoleone, ma non produce alcun risultamento, non avendo l'ammiraglio ricevuto la decisione del governo inglese. Intanto quella popolare curiosità che sa di furore, e che sembra portata all' estremo dalla nazione inglese, è causa che il mare si ricuopra di una tal. moltitudine di barche intorno al *Belle-*

1815 *rofonte*, che a malgrado degli ordini perentori dell' ammiragliato, e degli sforzi dei canotti di guardia, è quasi impossibile di tenerle alla prescritta distanza d'una lunghezza di gomena. Le persone ascese su queste barche corron rischio di farsi colare a fondo, esponendosi a tutti i pericoli d'una battaglia navale, anzichè perder l'occasione di veder l'imperadore, onde hanno udito sì spesso favellare. Allorquando mostrasi viene accolto con acclamazioni, cui risponde egli con saluti; ma non può ritenersi dall' esprimer la sua sorpresa dell' eccesso d'una curiosità, ch' egli non ha veduto giammai manifestarsi con tanta vivacità. (*Ibidem*)

30 sera Giunge di Londra il maggior generale Enrico Bunbury, uno de' segretari di stato; ed è latore delle definitive intenzioni del governo inglese riguardo a Bonaparte e al suo seguito. (*Ibidem*)

31 Keith e Bunbury recansi da Napoleone per comunicargli codeste spiacevoli novelle. Sono essi accompagnati da Meike segretario di Keith, di cui vien giudicata necessaria la presenza, onde sia testimonio di quanto accade. Napoleone riceve l'ammiraglio e il sotto segretario di stato con la convenevole calma e dignità. Leggesi ad esso la lettera di Melville primo lorde dell' ammiragliato, che annunziagli la futura sua destinazione. Essa porta che i ministri inglesi mancherebbero a loro doveri verso il proprio sovrano, verso gli alleati di lui, s'eglino lasciassero al general Bonaparte i mezzi o l'occasione di disturbar nuovamente la pace d'Europa; che l'isola di sant' Elena è stata scelta per la sua futura residenza, perchè la sua situazione locale permette di lasciargli più libertà che non gli si potesse accordare altrove senza peri-

1815 colo; che ad eccezione de' generali Savary e Lallemand il generale potrebbe scerre tre ufficiali, i quali unitamente al suo chirurgo avrebbon permissione di accompagnarlo a sant' Elena; che sarebbe pur libero di condur dodici servi. Il medesimo documento porta che le persone che lo seguono sarebbero soggette a certe restrizioni, nè lasciar potrebbero l'isola senza l'autorità del governo britannico; che il contrammiraglio Giorgio Cockburn nominato comandante del capo di Buona Speranza, non tarderebbe a mettersi alla vela per condur Bonaparte a Sant' Elena, e che per conseguenza è desiderabile ch' egli scelga al più presto le persone che debbono accompagnarlo. La lettera vien letta in francese a Bonaparte da Enrico Bunbury. Egli l'ascolta senza interromperlo, senza dar segno alcuno d'impazienza o di mozione. Allorchè gli si domanda s'egli abbia cosa alcuna da rispondere, incomincia con molta calma e sangue freddo a dichiarare ch' egli protesta solennemente contro il decreto che gli è stato letto; che il ministero inglese non ha diritto di disporre della sua persona; ch'egli appellasi al popolo inglese e alle leggi, e domanda qual sia il tribunale cui egli debbe appellarsi. *Io son venuto*, aggiugne, *a commettermi volontariamente all' ospitalità della vostra nazione: io non son prigioniere di guerra, e quand' anco il fossi, avrei diritto d'esser trattato secondo la legge delle nazioni. Son venuto come passeggiero sur un de' vostri vascelli dopo una precedente negoziazione col comandante. S'egli mi avesse detto che io sarei prigioniero, non vi sarei venuto. Io gli doman-*

1815 *dai s'egli voleva ricevermi a bordo, e condurmi in Inghilterra; l'ammiraglio Maitland rispose di sì, avendo ricevuto o pretendendo aver ricevuto, ordini precisi dal suo governo a mio riguardo. Era dunque un laccio che mi si tendeva. Son venuto a bordo d'un vascello inglese, come sarei entrato in una delle vostre città: un vascello e un villaggio son la cosa stessa. In quanto all' isola di sant' Elena, è questo un decreto di morte. Io domando d'esser ricevuto cittadino inglese. Quanti anni ci vogliono di domicilio?* Enrico Bunbury risponde ch' ei crede ce ne vogliano quattro. *Ebbene*, riprende Napoleone, *il principe reggente mi ponga per un tal tempo in sorveglianza il meglio che crederà; mi ponga in una villa al centro dell' isola a trenta leghe da ogni porto di mare; invii presso di me un uffiziale per esaminare la mia corrispondenza e vegliar sulle mie azioni, ovvero s'egli pur vuole, esiga la mia parola d'onore, forse daroglicla. Godrò allora un certo grado di libertà personale, e potrò coltivar le lettere. A sant' Elena non potrei viver tre mesi, con le mie abitudini e con la mia costituzione sarebbe la mia morte. Sono avvezzo a far venti miglia il giorno, cosa sarebbe di me su quel piccolo scoglio situato alla fin del mondo? No, Botany Bay è preferibile a Sant' Elena. Qual bene può farvi la mia morte? non son più sovrano. Che pericolo può esservi, se io viva come semplice privato nel seno dell' Inghilterra sottomesso alle restrizioni che il governo giudicherà convenevoli?* Ripete diverse volte, ch' egli è venuto volontariamente a bordo del *Bellerofonte*; che è sta-

1815 lo perfettamente libero nella sua scelta; e ch' egli ha preferito di confidarsi all' ospitalità ed alla generosità della nazione. *Altrimenti*, dic' egli, *mi sarei portato presso il mio suocero, o l'imperadore Alessandro che è mio personale amico. Ci siamo adirati perch' egli voleva aggiunger la Polonia a suoi stati, e perchè incomodavalo la mia popolarità presso i polacchi; ma del resto era mio amico, nè certo mi avrebbe trattato in tal maniera. Se il vostro governo opera così, vi farà perdere la riputazione agli occhi dell' Europa. Il vostro popolo stesso vi biasimerà. Voi non sapete d'altra parte qual sensazione farà la mia morte, tanto in Francia che in Italia. Si fa ora grande stima degl' inglesi in questi due paesi. Se voi mi uccidete, sarà distrutta, e molti inglesi saranno immolati. Chi poteva forzarmi al passo che ho fatto? La bandiera tricolore sventolava ancora a Bordeaux, a Nantes, a Rochefort. L'armata non è ancora sottomessa. Ovvero, se piaceami restarmene in Francia, chi impediva che io non istessi nascosto per molti anni in mezzo ad un popolo ch' erami così attaccato?* Ritorna quindi a parlare della sua negoziazione col capitano Maitland, e cita gli onori e le attenzioni che sonogli stati prodigalizzati sì da questo uffiziale che dall' ammiraglio Hotham. *E' alla fine*, dic' egli, *tutto questo non era che un agguato.* Si estende di nuovo sulla vergogna che macchierebbe il nome inglese. *Io procuro al principe reggente la più luminosa pagina della sua storia, mettendomi così alla sua discrezione. Io vi ho fatto la guerra per venti anni, e dovvi la più gran prova di confidenza, po-*

1815 *nendomi volontariamente nelle mani dè miei più inveterati e più costanti nemici. Rammentatevi ciò ch' io sono stato, e qual si fosse il mio posto fra' sovrani d'Europa. Questi sollecitava la mia protezione, quegli davami sua figlia, tutti cercavano la mia amicizia. Io era riconosciuto imperadore da tutte le potenze d'Europa, eccetto dalla Gran Brettagna, la quale però aveami riconosciuto come primo consolo. Il vostro governo non ha diritto alcuno di nominarmi semplicemente general Bonaparte*, accennando l'offensivo epiteto che contiene la lettera di Melville. *Io son principe o console; debbo esser trattato come tale, e non altrimenti. Allorquando io era all' Elba, era per lo meno riconosciuto come sovrano di quell' isola, quanto fosselo Luigi della Francia. Avevamo ambedue la nostra armata. Questa invero*, aggiunge sorridendo, *era assai più piccola; io aveva dugento soldati; ed egli dugento mila. Io gli feci la guerra, lo battei, lo detronizzai, ma in ciò nulla eravi che dovesse farmi perdere il mio grado come un de' sovrani d'Europa.* Durante questa scena Napoleone parla senza quasi esser mai interrotto da Keith e da Enrico Bunbury, che ricusano di rispondere alle sue rimostranze, non essendo autorizzati ad entrare in sì fatte discussioni: l'unico loro dovere è di far conoscere a Napoleone le intenzioni del governo inglese o di trasmetter la sua risposta, ov' egli ne gli incarichi. Ripete più volte che la sua determinazione è di non andare a sant' Elena, e che desidera che gli si permetta di restare in Inghilterra. Dice allora Bunbury esser certo che sant' Elena è stata scelta per sua residenza, per-

1815 chè la sua situazione permetteva che si accordasse a Napoleone maggior libertà di quello che far si potrebbe in alcun altra parte della Gran Brettagna. *No*, *no*, Napoleone ripete con calore, *non vi andrò. Voi signore, se foste nella mia situazione non ci vorreste andare; nè voi pure Milord.* Keith inchinasi e dice ch' egli era stato quattro volte a Sant' Elena. Napoleone continua a protestare ch' egli non è prigioniere, e che non deve andare a sant' Elena. *Non voglio andarvi*, ripete: *non sono un Ercole*, sorridendo; *ma non mi condurrete a Sant' Elena. Io preferisco la morte qui in questo luogo stesso. Voi mi avete trovato libero, rimandatemi, riponetemi nella condizione in cui era, o lasciatemi andare in America.* Egli insiste molto sulla sua risoluzione di morire, anzichè andare a Sant' Elena; *Io non ho gran ragioni, per desiderar di vivere.* Prega l'ammiraglio di non prender misura alcuna per farlo entrare sul *Northumberland*, prima che il governo non sia stato informato di ciò ch' egli ha detto, e non abbia significata la sua decisione. Scongiura Bunbury di comunicar senza indugio la sua risposta al governo inglese, e dice ch' egli si riporta ad Enrico per trasmetterla nelle forme. Dopo alcune domande fatte in fretta e con brevi intervalli di silenzio, ritorna nuovamente sul medesimo soggetto, e fa valere i medesimi argomenti, che ha di già impiegati. *Sperava*, dice egli, *che avrei avuta la libertà di sbarcare e di restar nel paese sotto la vigilanza d'un commissario a ciò nominato, e che sarebbemi stato d'una grande utilità per un anno o due, onde apprendere ciò ch' io avessi dovuto fare. Voi potevate*

1815 *scerre qualche uomo rispettabile, poichè l'armata inglese debbe avere uffiziali distinti per probità ed onore, e non porre presso di me un faccendiere che facesse la parte dello spione e inventasse cabale.* Dichiara nuovamente la sua ferma risoluzione di non andare a sant' Elena; e questo abboccamento, che doveva eccitare un vivo interesse, termina così. Dopochè l'ammiraglio e Bunbury ebber lasciato Napoleone, egli richiama Keith che considera come più favorevole alla sua persona. Bonaparte apre la conversazione domandando a Keith il suo consiglio sul modo, in cui deve condursi. Keith risponde, ch' egli è un uffiziale, che avea soddisfatto al suo dovere che avea palesato a Napoleone le istruzioni ond' era stato incaricato; che s'ei trovasse necessario di ricominciar la discussione, Bunbury dovea pure essere chiamato. Bonaparte dice ciò non esser necessario. *Potete voi farmi trattenere dopo ciò che è accaduto finch' io non riceva nuove di Londra?* Keith risponde che ciò dipende dalle istruzioni date all' altro ammiraglio, e che ad esso sono intieramente sconosciute. *Vi è egli qui qualche tribunale cui io possa appellarmi?* domanda Bonaparte. Keith replica non esser egli un giureconsulto, ma ch' ei crede non esser quivi alcun tribunale. Aggiunge esser convinto che il governo inglese prenderebbe tutte le disposizioni che potessero render la situazione di Napoleone tanto dolce, quanto permetterebbelo la prudenza. *Come è ciò possibile*, dice Napoleone alzando la carta che stà sulla tavola, e parlando con tuono animato dietro l'osservazione fattagli da Keith, che sant' Elena è assolutamente preferibile ad altro angolo

1815 assai appartato d'Inghilterra, o all' essere rimandato in Francia, e fors' anco in Russia. *In Russia!* esclama Napoleone. *Dio me ne guardi!* Nel corso di questa scena le maniere di Napoleone sono in perfetta calma, la sua voce eguale e ferma, e le sue inflessioni gradevolissime. Una o due volte soltanto parla più rapidamente e con tuono alquanto duro. Fa pochi gesti e il suo portamento è privo di grazia; ma la posizione della sua testa ha dignità, e il suo aspetto una dolcezza ed una calma notabile, senza segno alcuno di severità. Pare che il suo animo sia rassegnato, e che prevedendo ciò che devesi annunziargli, sia preparato a rispondere. Nell' esprimer la ferma sua determinazione di non andare a Sant' Elena, lasciava a desiderare a suoi uditori di sapere, s'egli pensasse a prevenir la sua traslazione con un suicidio, od a resister con la forza. (*Ibidem*)

4 agosto. Il *Bellerofonte* riceve ordine di porsi in mare e d'incrociare all' altezza dello Stard, dove debbe esser raggiunto dalla squadra destinata per sant' Elena, allorquando Napoleone ed il suo seguito monterebbero a bordo del *Northumberland*. Par che Napoleone abbia concepito qualche funesto progetto, e per quanto non parli di suicidio davanti al capitano Maitland, pure dice in presenza di Las Cases in termini chiarissimi ch' ei vuol morire da romano; ma gli argomenti filosofici del nobile suddetto il determinano a vivere, e a scrivere la sua vita. S'egli avesse consultato i militari che lo seguono, avrebbe ricevuto ben altri consigli, ed avrebbergli prestato l'ajuto del loro braccio per eseguirli in caso di bisogno; conciossiachè Lalle-

1815 mand, Montholon e Gourgaud assicurarono Maitland che l'imperadore ucciderebbesi, anzichè andare a sant' Elena, e che se ancora poteva acconsentire a lasciarvisi condurre, essi eran risoluti a dargli la morte, anzichè vederlo degradare in tal maniera. Savary e Lallemand sono intanto in uno stato singolarmente penoso. Son eglino compresi nella lista delle persone non perdonate dal re di Francia, ed è loro vietato dal governo inglese d'accompagnar Napoleone a Sant' Elena. Provano essi non senza cagione la maggiore doglia sul loro destino, temendo di esser dati in mano al governo francese. Risolvono di resister colla forza a coloro che vengano a separarli dal loro imperadore: ma hanno fortunatamente il senno di domandar consiglio al giureconsulto Samuele Romilly. Il mezzo che ad esso sembra più efficace per questi infelici, è di andare a trovare il cancelliere, e di riceverne la sicurezza che egli non ha la menoma idea di dare i suoi clienti in mano al governo francese. In quanto al loro progetto di resistenza Romilly informali che in affare di tal fatta la legge inglese riguarda come trucidati coloro che essi possano privar di vita. Si tolgono loro le armi, eccetto a Bonaparte cui lasciaglisi la spada, prevenendoli che sarebbero da essi restituite. Questa misura punge estrèmamente non solo i francesi, ma anco Napoleone. E sapendo che il *Bellerofonte* debbe far vela quanto prima, occupasi a stendere la seguente protesta: Protesto solennemente qui in faccia al cielo ed agli uomini contro la violenza che mi vien fatta, contro la violazione de' miei diritti, disponendo a forza della mia persona e della mia libertà. Io son

1815 venuto liberamente a bordo del *Bellerofonte*, io non son prigioniero, io son l'ospite dell' Inghilterra. Ci son venuto ad istigazione dello stesso capitano, che ha detto aver ordini dal governo di ricevermi e di condurmi in Inghilterra col mio seguito, se ciò mi piaccia. Mi son presentato di buona fede per mettermi sotto la protezione delle leggi d'Inghilterra. Appena assisomi in sul *Bellerofonte*, fui al focolare del popolo inglese. Se il governo dando ordine al capitano del *Bellerofonte* di ricevermi col mio seguito ha voluto tendere un laccio, egli ha mancato all' onore e macchiata la sua bandiera. Se codesto atto si compiesse, invano parlerebbon gl' inglesi all'Europa della loro lealtà, delle loro leggi, della libertà loro. La fede bitannica si troverà perduta nell' ospitalità del *Bellerofonte*. Io me ne appello alla storia la quale dirà che un nemico, che fece lungo tempo la guerra al popolo inglese venne liberamente nel suo infortunio a cercare un asilo sotto le sue leggi. Qual più luminosa prova poteva egli darle della sua stima e della sua confidenza? Ma come si corrispose in Inghilterra ad una tal magnanimità? Si finse di tendere a questo nemico una mano ospitale, e quando egli abbandonossi alla buona fede venne immolato. (*Ibidem*)

5 Il *Bellerofonte* facendo vela incontra il *Northumberland*, come pure la squadra destinata per Sant' Elena, e il *Tonante* sul quale sventola lo stendardo di Keith. Napoleone fa conoscere al capitano Maitlund ch' ei si sottopone alla forza del suo destino, domandando che O'Meara chirurgo del *Bellerofonte* abbia la permissione di seguirlo a sant'

1815 Elena in luogo del suo proprio chirurgo, cui la salute non permette di sopportare il viaggio. Il suo bagaglio vien sottoposto ad una specie d'esame, ma senza che sia tramutato alcun soggetto, nè che si disfaccia alcuno involto. Il tesoro di Napoleone ascendente a quattromila napoleoni d'oro, vien messo in riserva onde torgli questo possente mezzo per effettuare la sua fuga. Gliene vengono rilasciate le ricevute a nome del governo inglese che rendesi risponsabile di questa somma, e si permette a Marchand cameriere favorito dell' imperadore di prendere quel danaro ch' egli stima necessario. (*Ibidem*)

6 Verso le undici ore del mattino Keith movesi su di una scialuppa per trasportar Napoleone dal *Bellerofonte* nel *Northumberland.* Ad un' ora pomeridiana Bonaparte avendo fatto annunziare ch' egli è pronto, una guardia del capitano vien mandata a prevenire la scialuppa di Keith; essa è preparata, e quando Napoleone traversa il cassero di dietro, i soldati portangli le armi, mentre batte il tamburo tre trilli, saluto reso agli uffiziali generali. I suoi passi son fermi e misurati, il suo addio al capitano Maitland cortese ed amichevole. *Potrebbe destar sorpresa*, riferì a tal uopo il suddetto capitano, *che un uffiziale restasse prevenuto in favor di un uomo che cagionò tanti mali all' Inghilterra; ma Napoleone possedeva a tal punto l'arte di piacere, che pochissime persone vi sono, le quali come me avendo seduto a mensa seco lui per un mese in circa, non avessero provato un sentimento di pietà, e pur anco di rincrescimento vedendo un uomo dotato di qualità così elevate nel mondo, ridotto alla condizione nella*

1815 *quale io lo vedeva.* Napoleone vien ricevuto a bordo del *Northumberland* co'medesimi onori ch'erangli stati resi quando lasciò il *Bellerofonte.* Giorgio Cockburn ammiraglio inglese alla cura del quale viene affidato, è fra i britanni uno de' più adatti a disimpegnar con tutta delicatezza l'incarico che gli è stato imposto. Occupa questi il primo posto alla sua mensa, e dopo i saluti d'uso tiene sul ponte il suo cappello, nè osserva alcuna di quelle particolarità di etichetta solite usarsi davanti a teste coronate. Desiderando Bonaparte di dimostrare la sua munificenza a'marinari, vuole che diansi loro cento luigi d'oro sotto pretesto di pagar la solita ammenda; l'ammiraglio trovando questo tributo troppo grande, non permette loro di riceverne più della decima parte. Napoleone offesosi di tal restrizione non dà cosa alcuna. Cockburn era d'un carattere severo, ma alcuna volta avea delle maniere obbliganti; per cui l'imperadore avea per costume di prenderlo sotto il braccio tutte le sere, e parlar secolui lungo tempo sopra soggetti di marineria, come ancora sui passati avvenimenti. Stando a bordo del *Northumberland* Napoleone impiegava le sue mattinate a leggere o a scrivere, e le serate a passeggiare o giuocare a carte... Il suo giuoco favorito era il ventuno; ma quando questo stancavalo applicavasi agli scacchi. Per gran tattico che fosse, non era molto forte a questo giuoco, nè senza gran fatica evitava Montholon suo avversario il solecismo di battere l'imperadore. (*Ibidem*)

15 ottobre. Rivolgiamoci ora per alquanto a Murat. Ritornato Luigi XVIII per la prima volta in Francia, ei si rivolse a lui implorando la generosità dei vin-

1815 citori, e non ebbe riscontro. In pari tempo spedì anche un Maceroni inglese originario romano suo antico amico ed uffiziale di ordinanza, per trattare con Wellington, ed avere per mezzo di lui un asilo in Inghilterra; ma intanto fra la caduta del governo imperiale ed il ristabilimento del regio, insorsero nella Francia meridionale diverse sommosse popolari, in una delle quali fu trucidato il maresciallo Brune; allora Gioacchino come aderente a Napoleone, e creduto apportatore d'immensa quantità di danaro e di gioje, si vide in pericolo di essere assalito dai turbolenti. Quindi abbandonò la sua casa campestre, nella quale sino allora avea dimorato presso Tolone, e divolgata la voce di esser partito per Tunisi, si nascose. Sopraggiunse però poco dopo nella Provenza il marchese De là Riviere, cospiratore un dì contro Bonaparte allorchè era console, ed ora commissario regio, per ristabilire la pubblica tranquillità: ed informato o sospettando che Gioacchino non fosse ancora partito, adoperossi in ogni modo per arrestarlo. In tali angustie il profugo deliberò d'imbarcarsi nella vicina spiaggia, sbarcare ad Havre de Grace, e recarsi incontanente a Parigi, per trattare da vicino della sua sorte cogli alleati. Procurossi pertanto un piccolo bastimento per partire nascostamente nella notte del dì 2 agosto. V'imbarcò di fatto Bonafoux, Rocca Romana, e Rossetti suoi ajutanti di campo, colle bagaglie e dugentomila franchi. Quindi fissò un luogo separato, in cui doveva imbarcarsi esso medesimo; ma questo appuntamento, non si sa per qual motivo mancò, ed egli restò sulla spiaggia quasi in abbandono e in pericolo sommo di essere ri-

1815 conosciuto ed arrestato. Lasciò allora il tenne equipaggio ed i pochi compagni che aveva seco, ed errò per due giorni incertamente per boschi e per vigne. In fine per necessità di cibo e di riposo si rifuggì in una casa campestre, dove fu accolto ospitalmente da una cortese fentesca e da un vecchio militare. Questi lo riconobbe, ma non tralasciò di dargli asilo; lo nascose anche in un antro in una notte che recossi colà una pattuglia per arrestarlo, e lo mise in comunicazione con alcuni altri militari dimoranti in Tolone, coll' ajuto de' quali egli deliberò di passare in Corsica. Di fatto nella notte precedente ai ventidue di agosto s' imbarcò sotto il nome di Campomele in un picciolo legno; attese in alto mare, non senza pericolo di essere sommerso dalla burrasca, una nave corriera, e con essa giunse in tre giorni a Bastia. Appena sbarcato recossi immediatamente a Vescovato presso il generale Franceschetti suo antico ajutante di campo, e la fama se ne divulgò in tutta l'isola. Da ciò ne venne che molti antichi militari ritirati si recarono subito presso di lui per ossequiarlo; ed esso vedendosi nuovamente tra gli onori sovrani, concepì il disegno di tentare il ricuperamento del perduto regno. Egli calcolò di essere amato dal popolo, ed anche più dall' armata; quindi sbarcando con una forza sufficiente a resistere ad un primo impeto, sperava poter trarre a se ogni cosa. In caso di avversa fortuna non avrebbe punto deteriorato dallo stato quasi disperato in cui era restato da tre mesi. Spedì pertanto a Napoli un mandatario per prevenirne un generale che credeva a se divoto, e per ricuperare i danari che aveva lasciato presso il ban-

1815 chiere Falconnet; ed incominciò a prendere al suo particolare servigio alcuni de' militari che si erano recati a prestargli omaggio. Questa unione di armati divenne naturalmente sospetta al comandante francese di Corsica, quindi egli abbandonò Vescovato, e passò in Ajaccio, protestando che si sarebbe allontanato dall'isola. Il governo di Napoli non aveva tralasciato di fare invigilare tutti i suoi movimenti, e supponendo realmente possibile una correria nelle sue coste, prese le precauzioni opportune. Intanto i collegati sul principio di settembre deliberando in Parigi della sorte di lui, stabilirono che potesse avere un asilo in Austria, nella Boemia, o in Moravia col patto che vivesse da personaggio ragguardevole, ma usasse nome privato, fosse soggetto alle leggi del paese, e non potesse uscire senza il permesso dell' imperatore. Gli fu pertanto rimandato il suo messo Maceroni con un passaporto per l'Austria, purchè dichiarasse di accettare le indicate condizioni. Nel tempo stesso gl' inglesi gli offrirono una fregata pel tragitto dalla Corsica a Trieste. Ma esso informato di tali cose nel dì ventotto settembre sdegnò di ritornare a condizione privata. Prese il passaporto, ma non fece alcuna dichiarazione, e persistette nel concepito divisamento di ricuperare il regno. Non si curò nè anche di attendere il ritorno dell' emissario spedito a Napoli, il quale d'altronde nulla aveva potuto avere dal banchiere Falconnet, e non aveva trovato alcuna disposizione favorevole nel generale con cui si era confidato. Egli aveva ragunato dugento e cinquanta uomini, fra i quali era il generale Franceschetti, ed un certo Natali colonnello di artiglieria, al-

1815 lora da lui promosso a maresciallo di campo. Impegnando alcune gioje par novanta mila franchi, e disponendone di altri dugento e settantadue mila con cambiali tratte sopra un banchiere di Parigi che aveva fondi suoi, supplì alle spese a tal uopo necessarie. Fece stampare bandi per invitare i napolitani a ritornare a se, ed un decreto con cui prometteva a loro una costituzione. Noleggiò sei bastimenti, dei quali diede il comando ad un certò Barbara prima corsaro maltese e poi capitano di fregata in Napoli, e partì nella notte precedente ai 29 di settembre. Soffrì forte burrasca sulle coste di Sardegna, ed ai 6 di ottobre pervenne presso la spiaggia di Paola nella Calabria citeriore. Un' altra tempesta disperse quivi tutto il convoglio, e nella mattina seguente egli non potè rinvenire che un solo bastimento che unì al suo, e con ambidue si accostò alla rada di san Lucido, dove fermossi per attendere gli altri legni. Mandò frattanto a terra un capo di battaglione con un marinaro per avere notizie, ed ambedue furono subito arrestati. Sulla sera scoprì un altro de' suoi bastimenti comandato da un certo Courraud; lo chiamò a se, e coi tre legni uniti navigò per isbarcare nella seguente notte ad Amantea; ma allorquando era sul punto di scendere a terra, il Courraud lo abbandonò, e diresse la prora per ritornare in Corsica. Sconcertato da quest'atto di perfidia, tanto più che su quel bastimento vi erano cinquanta soldati sui i quali molto calcolava, e d'altronde non avendo notizia degli altri tre legni, si pose in cuore di andare a Trieste. Ma il capitano Barbara si oppose, protestando che que' piccioli bastimenti non potevano, na-

1815 vigare nell' Adriatico in quella stagione burrascosa, e d'altronde le vettovaglie non erano sufficienti ad un sì lungo viaggio. Si determinò allora di accostarsi a Pizzo, e che il Barbara andasse a terra per avere un bastimento più grande e gli opportuni viveri. Costui vi acconsentì, ma avrebbe voluto per appoggio e garanzia il passaporto austriaco di Gioacchino. A tale richiesta questi adirossi altamente, e stabilì di sbarcare esso medesimo coi militari che erano sullo stesso. Di fatto sul mezzo giorno del dì 8 ottobre approdò a Pizzo, e saltò in terra seguito da ventisei militari, fra i quali eravi il generale Franceschetti, e da tre domestici. Marciò immediatamente alla piazza, e vestì quindici legionari che facevano gli esercizi; si fece riconoscere, ed ordinò a loro di seguirlo. Due soli l'obbedirono. Procurò eziandio di chiamare a se alcuni abitanti che gli si erano avvicinati; ma tosto si accorse che non era secondato dal furore popolare, ed avviossi verso Monteleone, città poco distante e capo della provincia. Appena però era uscito dal paese, un certo Alcolà de' principali del luogo e Trentacapilli capitano isolato di gendarmeria, suscitarono frettolosamente il popolo a perseguire quel nemico del regnante sovrano, e colla loro influenza vi riuscirono. I Pizzani corsero alle armi, prevennero e circondarono il drappello che marciava per istrada alpestre e tortuosa, e lo infestarono colle archibugiate per ogni parte. Gioacchino proibì ai suoi di far fuoco, e tentò di trattenere gli assalitori coi gesti e colla voce, ma vedendo che non vi riusciva, lasciò un drappello in osservazione, e con alcuni uffiziali pre-

1815 cipitossi per una balza, e si diresse alla spiaggia per imbarcarsi. Il Barbara che aveva l'struzione di trattenersi un'ora a due tiri di archibuso, e poi accostarsi alla vicina spiaggia di Madraga di Bivone, si era frattanto scostato innanzi al tempo prescritto. Trovato un battello sul lido, si tentò di metterlo a galla; ma sopraggiunta la turba degli assalitori, seguì una piccola zuffa; due campagni di Gioacchino caddero morti, e gli altri furono feriti, e seco lui oppressi, arrestati, e fra gli scherni e gli strapazzi condotti al carcere. Il Trentacapilli fece spogliare Gioacchino, e gli trovò addosso il passaporto austriaco, qualche somma di danaro, alcuni brillanti, una polizza di credito di una rendita di sessantamila franchi sopra un banchiere napolitano ed una copia del bando e del decreto che doveva pubblicare. Il Barbara coi due bastimenti che aveva seco, ed il Courrand col suo e con un altro che aveva incontrato, ritornarono in Corsica. Gli altri due furono presi dalle cannoniere napolitane nel giorno 10 di ottobre presso capo Palinuro. All' avviso dell' accaduto Nunziante maresciallo di campo che comandava nella Calabria ulteriore, accorse da Monteleone a Pizzo con un distaccamento di truppa di linea, e nel provvedere alla custodia dell' illustre prigione, non tralasciò di usargli tutti i riguardi dovuti alla sua passata grandezza. Frattanto Ferdinando nel giorno 9 di ottobre decretò che il generale Murat fosse giudicato da una commissione militare, e non si accordasse al condannato che mezz' ora di tempo per adempiere i doveri della religione. Nel tempo stesso conferì pieni ed illimitati poteri al Nunziante per provvedere agli interessi dello stato. Questi,

1815 ricevuto tale incarico, nella notte precedente ai 13 di ottobre nominò subito una commissione militare, di cui furono membri Fasulo ajutante generale, Scalfaro capo di legione, Natoli e Lanzetta tenenti colonnelli, Cannilli e De Vouge capitani, e Martellari luogotenente: il capitano Starace fu nominato difensore del reo. All' annunzio del processo Gioacchino disse immediatamente che ciò equivaleva ad un ordine di morte. Turbossi alquanto; ma subito rasserenossi. Dichiarò non esser permesso ad un re di giudicare un altro re: proibì al difensore di parlare in favor suo, ed al relatore che si era recato nel carcere per fare i soliti interrogatori, rispose soltanto: *Io sono Gioacchino Napoleone re delle due Sicilie. Partite.* Intanto la commissione militare pronunziò la sua sentenza, la quale ecco quanto conteneva: Il generale francese Gioacchino Murat dopo di essere stato quattro mesi addietro obbligato per la sorte delle armi a rinunziare al possesso del regno di Napoli, che colle armi similmente aveva ottenuto, essere per tal modo ritornato all' antico stato di privato, e simile ad ogni altro cittadino al cospetto della legge: intanto dopo di essere stato ristabilito sul trono il legittimo sovrano essere sbarcato a Pizzo con pochi uomini armati promulgando la rivolta: l' addotto bisogno di vettovaglie e di cambiamento di bastimento essere smentito dai fatti, cioè dalla violazione delle leggi sanitarie e dal non essersi richiesto nè vitto, nè barca: finalmente le carte trovategli addosso, contenenti abbozzi di bandi e di un decreto, indicare che non aveva rinunciato ai suoi progetti sul regno; e vedendosi privo di mez-

1815 zi atti a compiere la sua impresa, aver voluto eccitare la guerra civile e la sedizione: perciò esser reo di misfatto contro la interna sicurezza, e come tale a tenore del codice penale condannato alla pena di morte e confisca de' beni. Masdea canonico di Pizzo gli prestò i soccorsi della religione, e riferì di essergli riescito di ricevere da lui la sacramentale confessione. Egli conservò un coraggio militare sino agli ultimi momenti, e nella sera dello stesso giorno 13 di ottobre fu estratto dal carcere, e presso la porta del medesimo fucilato. Era nato in Francia a Bastide presso Chaors da genitori benestanti ai venticinque di marzo del 1771 (alcuni scrivono esser nato nel 1767 da padre albergatore), ed aveva sortito dalla natura un aspetto marziale unito ad eleganti forme. Avviato nella carriera ecclesiastica non vi si sentì chiamato, e quando era sul punto di prendere la laurea in diritto canonico nella università di Tolosa, si arruolò in un reggimento di cavalleria. Divenne in breve tempo bassuffiziale; ma sopraggiunta la rivoluzione, prese parte ad un atto di disubbidienza, cosa allora nelle truppe molto frequente, e fu congedato. Ciò non ostante nel 1791 sulla proposizione del suo dipartimento, fu ascritto tra le guardie costituzionali del re, ed alla dissoluzione di questo corpo ebbe un poto di sottotenente in un reggimento di cacciatori a cavallo, e in breve tempo fu promosso a capo squadrone. Egli era col suo reggimento in Parigi, allorquando Bonaparte nel dì 5 ottobre si servì oltre alle sue truppe anche di quel corpo per sedare la sollevazione detta delle *sezioni*. L'intrepidezza che dimostrò in tale occasione, gli meritarono il grado

1815 di capo di brigata dal direttorio., e la considerazione particolare di Bonaparte. Questi di fatto appena nominato generale in capo dell' armata d'Italia, lo scelse a suo ajutante di campo, e dopo la battaglia di Milesimo ed i combattimenti di Dego e di Mondovì lo mandò a Parigi a portare al direttorio le conquistate bandiere; fece una conoscenza (si crede alquanto intriseca) con Giuseppina Bonaparte, e ritornò in Italia col grado di generale di brigata. Poco dopo però Bonaparte lo allontanò sdegnosamente da se, perchè nell' assedio di Mantova non aveva eseguito una carica che gli aveva prescritto, e non lo rimise in sua grazia che dopo di averlo veduto combattere con singolar valore alla battaglia terrestre di Abukir. Lo ricondusse seco in Francia, e poco dopo nel 1800 gli diede in isposa la sua sorella Carolina, che tre anni addietro aveva conosciuto non senza interesse in Italia. Da tale matrimonio derivò che sotto l'impero francese Gioacchino fu dal cognato creato principe, grande ammiraglio, gran duca di Berg, e finalmente re di Napoli. Seguace di Napoleone pel sistema politico allora dominante ed anche per inclinazione, introdusse ne' suoi stati le leggi promulgate in Francia. Ed avendo avuti buoni ministri tanto nazionali quanto francesi, migliorò in molte parti la pubblica amministrazione. Splendido e generoso per carattere tenne una corte sfargosissima; ed esso poi abbigliavasi la persona, e coltivava la sua chioma in modi talmente vani, che a militare ed a sovrano non convenivano. Guerriero di professione, armò nel regno quante migliaja di uomini gli fu possibile, diede loro una buona disciplina, nulla pretermise per renderli bel-

1815 licosi, e forse lusingossi di essérvi totalmente riescito. Quindi fidandosi troppo nelle sue truppe e nel tempo stesso essendo irresoluto ed incapace nella politica, non seppe essere a tempo opportuno buon nemico di Napoleone, buon amico dei collegati, e forse re della maggior parte d' Italia. L' audacia e la presunzione gli fecero perdere in due temerarie imprese il trono e la vita. I suoi seguaci che caddero in potere dei napolitani non furono giudicati; ma furono condotti nell' isola di Ventotene, e poi sul principio del seguente anno rimandati in Corsica. (*Anno* 1804 § 2 - 4 - *Documenti uffciali pubblicati dal governo di Napoli - Schoell Recueil de piec. offic. - Pochi fatti su Gioacchino Murat - Franceschetti Memoires sur les evenemens qui ont precededé la mort de Ioachin I - Memorie particolari.*)

15 Il *Northumberland* giunge a sant' Elena, il cui aspetto sembra poco gradevole a coloro che debbono risedere in quell' isola, benchè salutata con gioja da' marinari stanchi delle onde. Quegli che è destinato ad abitarla, monta sul ponte, e servesi del suo cannocchiale di marineria per osservarla. Vede che il piccolo villaggio di san Jacopo le sta in faccia, situato in una stretta valle, e come incassato in mezzo a rupi scoscese e d' una enorme altezza; ogni piattaforma, ogni apertura, ogni gola è piena di cannoni. Las Cases che trovasi presso di Bonaparte non iscorge sul suo volto la minima alterazione. Gli ordini del governo inglese portano che Napoleone resti a bordo, finchè non gli si prepari una residenza adattata al genere di vita che egli sta da quinci innanzi per menare; ma la cosa

1815 richiedendo molto tempo, Cockburn fa sotto la sua risponsabilità immediatamente sbarcare i suoi passeggieri, ed occupasi della personale sicurezza di Napoleone, finchè non gli sia preparata l'abitazione. (*Journal de Las Cases.*)

16 Napoleone scende a terra, e l'imperator di Francia, o di tutta l'Europa non è che il prigioniero di sant' Elena (1). Tre sole case sono nell' isola le quali appartengono all' amministrazione, e non sono in conto alcuno convenevoli per tal ospite. Due di esse, cioè del governatore e del luogotenente governatore dell' isola, non sono adatte a servir d'abitazione per Napoleone, perchè son situate a James-Town, situazione che per ragioni facili a comprendersi non può punto convenire. La terza è una villa denominata Plantation-House, la quale appartiene al governatore, ed è la migliore abitazione di tutta l'isola. Il ministero inglese avea proi-

(1) Giorgio Cokburn incominciò tosto a regolarlo sul sistema che le sue istruzioni gli prescrivevano di seguire, cioè: Confidando ad uffiziali inglesi una così importante funzione, il principe reggente è persuaso non esser necessario ripeter loro, che il suo ardente desiderio è che non s'impieghi alcuna maggior severità rispetto all'esilio ed alle restrizioni imposte al prigioniere, di quanto esiga il fedele adempimento di quel dovere che l'ammiraglio come pure il governatore di sant' Elena devono avere ognora presente al loro pensiero, cioè la perfetta sicurezza personale del general Bonaparte. Non dubita sua altezza reale che si accordino al generale tutti gli addolcimenti compatibili con l'oggetto importante che ci siam proposti, e fidasi dello zelo sì ben noto di Giorgio Cockburn e dell' energia del suo carattere, per esser persuasa ch'egli non permetterassi la menoma imprudenza che possa tradire il dovere che gli è imposto. (*Estratto d'un dispaccio del conte Bathurst indirizzato ai lordi commissari dell' ammiragliato datato* 30 *luglio* 1815)

1815 bito di scer questa casa per residenza dell' imperadore. Noi però crediamo che un' abitazione più comoda meritasse un uom tanto grande, quanto sventurato. Oltre la suddetta casa evvi altra abitazione in campagna chiamata Longwod, la quale viene occupata dal sotto-governatore. Dopo aver bene esaminato tutte le abitazioni che contiene l'isola, Giorgio Cockburn sceglie questo luogo per residenza di Napoleone. Affatto separato dalle altre case e quasi isolato nella parte in cui giace, Longwood non è frequentato che da quelli che vi han realmente che fare. Lungi pure è questo sito dai luoghi della riva accessibili a' battelli; e che fa d'uopo difendere prima di esporli all' osservazione di Napoleone e de'suoi compagni di esilio. Il terreno che circonda Longwood offerendo una superficie piana, permette che utilmente si pongano sentinelle per la sicurezza del luogo, e lascia pure la facilità di passeggiare o a cavallo o in legno. Occupando questo luogo uno spazio piano ed elevato, gode un aria più fresca delle valli rinchiuse che trovansi nel vicinato. Si fan subito i preparativi necessari per aggiunger ciò che manca, e per rendere questa abitazione comoda quanto il permettono le circostanze. Di fatto con l'ajuto degli operai e de' materiali spediti d'Inghilterra, può alquanto ingrandirsi; e finchè non si fanno le necessarie riparazioni, il general Bertrand e il resto del seguito di Napoleone son situati in una casa di James Town, mentre ch' egli stesso è alloggiato a Briars picciolissima casa, o a dir meglio capanna posta in qualche distanza dalla città, ov' ci non ha che una sola camera. Cockburn lo consiglia ad abitare altra casa migliore, ma Napo-

1815 leone ricusa questa offerta, allegando l'avversione d'esporsi agli sguardi del pubblico. La solitudine che regna a Briars, l'ameno paese che circondalo, offrono a Bonaparte una sorte di piacere ognor provato da coloro, che sono stati gran pezza rinchiusi in un vascello. Durante il soggiorno a Briars, Napoleone vien tenuto in limiti stretti più che non sia necessario; molte son le sentinelle che veglian su di lui e che vedonsi dalle finestre della casa; ei si rinchiude nel suo angusto edificio, e senza essere accompagnato da un uffiziale inglese, non ha permissione di passeggiare che nel piccolo giardino della capanna, essendo il resto del terreno a tal uopo guardato da' sentinelle. Giorgio Cockburn cerca di affrettar le riparazioni di Longwood, onde Napoleone possa trasportarvisi; impiega egli a tale effetto i falegnami della sua squadra, e tutti gli operai che può dar l'isola. Longwood offriva per due mesi, dice il dottor O'Meara, un quadro tanto animato, quanto ne offerissero i cantieri di sua maestà, allorquando in tempo di guerra costruivansi flotte sotto la direzione de' nostri migliori ammiragli. Instancabile nel suo zelo Giorgio Cockburn giungeva sovente a Longwood dopo il tramontar del sole per istimolare con la sua presenza il coraggio degli operai di Sant' Elena. Quegli uomini indolenti riguardavan con istupore l'attività de' falegnami dell' equipaggio, che contrastava sì fortemente con la infingardaggine loro naturale. „ L'imperadore non riceve quasi alcuno, passa le mattinate nel giardino, e giuoca la sera a *whist* per confetti con Balcombe proprietario, e colla sua famiglia. Las Cases l'istruzione del quale pare essere stata più variata

1815 e più estesa di quella di ogni altra persona del seguito di Napoleone, è naturalmente il principale se non il secondo compagno de' suoi studi e delle sue ricreazioni mattutine. In tali occupazioni Napoleone mostrasi ordinariamente affabile, accessibile e seducente nelle maniere. Gli sforzi di Giorgio Cockburn lottando con le difficoltà che nascono dalla mancanza de' materiali, e di tutto ciò che può facilitare tali operazioni, pervengono finalmente a trasformar Longwood in una abitabile dimora, che sebbene sia inferiore all' alta dignità che avea un dì il novello ospite, è però alquanto accomodata al grado di generale che il govervo inglese riconosce in Napoleone. L' appartamento a lui unicamente destinato, consiste in una sala, un salotto, una biblioteca, uno studio, ed una camera. (*Ibidem*)

9 dicembre Napoleone va a Longwood; il conte e la contessa Montholon co' loro figli, il conte di Las Cases e suo figlio, il general Gourgaud, il dottor O' Meara, ch' era stato ammesso come suo medico, e le altre persone del seguito di lui che non possono essere alloggiate nella case, accomodansi per qualche tempo sotto delle tende. Il conte e la contessa Bertrand alloggiano in una piccola capanna, situata in un luogo detto Gut's Gate, che forma il confine di ciò che può chiamarsi territorio privilegiato di Longwood. Benchè però nulla fosse trascurato per rendere Longwood-House comoda pel prigioniere quanto il tempo e i mezzi permetteanlo, pure questo ritardo fu penosissimo per l'imperatore, confinato allora nella capanna di Briars; e la casa di Longwood, benchè accomodata quanto le circostanze lo avessero permesso, non offriva i

1815 piaceri e le dolcezze della vita, che avrebbe voluto godere questo illustre prigioniere; per cui per rimediare all' augustia di alloggio erasi proposto di costruire una casa di legno d'una grandezza conveniente, i cui pezzi doveano venire belli e fatti d'Inghilterra; unico mezzo che sarebbesi potuto impiegare per sodisfare all' oggetto desiderato da Napoleone, non offrendo l'isola quasi materiali propri a edificare. Le circostanze però impedirono che questo piano fosse posto in esecuzione nei primi mesi, e le moltiplici dispute fra il governatore e il prigioniere, aggiunsero anni a quest' indugio. Intorno alla casa di Longwood trovavasi la più vasta estensione di terreno che fosse nell' isola, conveniente sì per passeggiare, sì per cavalcare. Uno spazio di dodici miglia di circonferenza lasciasi libero, perchè Napoleone possa passeggiarvi senza esser seguito da alcuno. Una catena di sentinelle circonda questo spazio, che Bonaparte non può oltrepassare senza essere accompagnato da un uffiziale inglese. S'egli desidera estender le sue passeggiate può pure andare nell' interno dell' isola, purchè un uffiziale ne osservi i movimenti. Ve n'è ognora un di servizio pronto a seguirlo ogni volta ch' ei desidera di allontanarlo. Nello spazio suddetto erano stati stabiliti due campi; il quinquagesimo terzo reggimento è a Deadwood, un miglio distante da Longwood, e un altro a Gut's Gate, ove trovasi una guardia d'uffiziali, essendo un tal luogo il principale ingresso di Longwood. Dobbiamo ora considerare i mezzi cui erasi ricorso per tenere con maggior sicurezza questo importante prigioniere. Un poeta ha detto che ogn' isola è una prigione, ma per la

1815 difficoltà di fuggirne, niuna può esser paragonata a sant' Elena, e fu senza dubbio scelta per questo dagli inglesi. Il dottore O'Meara dice, che per non urtar l'amor proprio di Napoleone, e vegliar alla sicurezza di lui, le guardie eran così disposte. Una guardia subalterna era posta in vicinanza di Longwood, circa a seicento passi distante dalla casa, ed un cordone di sentinelle e di drappelli formava il limite. A nove ore le sentinelle avvicinavansi e comunicavano insieme, circondando in modo la casa, che niuno poteva entrar od uscirne senza esser da esse veduto od osservato. All' ingresso della casa poneasi doppia sentinella e le pattuglie passavan continuamente avanti e indietro. Dopo nove ore Napoleone non poteva più uscire di casa, s'ei non venisse accompagnato da un uffiziale, e niuno poteva entrar senza un ordine firmato. Questo stato di cose durava fino alla dimane. Ogni sito adattato per uno sbarco, o che sembrasse tale, era occupato da un drappelletto di soldati, ed eran poste sentinelle nè più piccoli sentieri che conduceano al mare; benchè invero gli ostacoli che offre la natura del luogo, in quasi tutti i punti che conducono alla spiaggia, fosser stati di per loro stessi bastanti per una persona così poco agile come Napoleone. Le precauzioni prese da Giorgio Cockburn per servirsi con vantaggio della località e delle particolarità dell' isola, ed impedire che il nuovo abitante potesse fuggire dalla parte di mare, eran sì rigorose, che senza il soccorso per anco d'una guardia presso alla persona di Bonaparte, era imposibile non solo ch' egli fuggisse, ma ancora che si potesse pervenir per la costa a co-

1815 municar con le persone del suo seguito. Discuopronsi sovente dalla costa, e fino a ventiquattro leghe di distanza, i bastimenti che avvicinansi a sant' Elena, e vedonsi sempre lungo tempo prima che non sien presso alla spiaggia. Due vascelli da guerra incrociavan continuamente, l'uno sotto vento, l'altro contro vento, e faceansi loro de' segnali tosto che erasi scoperto dalla costa un vascello in mare. Ogni bastimento, eccettuati i vascelli da guerra inglesi, era allora scortato dall'uno degli incrociatori, finchè gli fosse permesso di gettar l'ancora, o che avesse trapassata l'isola. Non permetteasi a'bastimenti delle altre nazioni di gettar l'ancora che in momenti di gran miseria; allora niuna persona dell' equipaggio potea sbarcare, e inviavasegli a bordo un uffiziale e un distaccamento d'uno degl' incrociatori per aver cura di loro finchè restassero, ed impedire al tempo stesso ogni comunicazione coll' isola. Contavansi tutte le barche pescatorie appartenenti all' isola, e poneansi la sera all' ancora sotto la sorveglianza d'un tenente di marineria. Niuna scialuppa poteva esser in mare dopo il tramontar del sole, eccettuate quelle dei vascelli da guerra, che andavansi aggirando intorno all' isola tutta la notte. L'uffiziale di guardia dovea pur verificare la presenza reale di Napoleone due volte nelle ventiquattr' ore; dovere che adempievasi con tutta la possibile delicatezza. Prendeasi ogni umana precauzione per prevenir la sua fuga; cosa al certo che poco par, che convenga col modo in cui egli era asceso in sul *Bellerofonte*. Di più il prigioniero non poteva inviare alcuna lettera neppure a suoi più cari amici, a parenti suoi, se prima non fosse

1815 stata comunicata al governatore dell' isola. E' questo senza dubbio uno degli inconvenienti cui van soggetti i prigionieri di guerra; ma l'alto grado che aveva occupato il decaduto monarca, davagli pur diritto di reclamar contro sì umiliante restrizione. Se altri ha facoltà di legger quello che nell' espansione del cuore possiamo dire ad una sposa, a una sorella, ad un fratello, ad un amico, cessa la nostra corrispondenza d'aver per noi delle attrattive; e forzati a ritenerci dentro a' confini d'una sterile prudenza, diviene essa allora una sorgente di mortificazioni, anzichè un mezzo di ravvicinarsi alle persone assenti, l'amicizia delle quali è ciò che noi abbiamo di più prezioso al mondo. Se un tal privilegio fosse stato accordato a Napoleone, niun danno avrebbe arrecato alla custodia della persona di lui; poichè malgrado la severità dei mezzi impiegati per dar forza a questo regolamento, a prezzo di danaro, o per pura compassione, Napoleone e le persone del suo seguito han pur sempre trovato il mezzo di spedir fuori dell' isola lettere senza l'ispezione del governatore. In quanto al pericolo che temeasi dalla sua corrispondenza, poteane risultare uno assai maggiore da una corrispondenza clandestina, che non da quella che il governo avesse permesso. Inoltre la sorveglianza della polizia dei paesi stranieri diretta più particolarmente sulle lettere che venivan da sant' Elena, poco lasciava da temere che s'impiegasse la posta per ordir qualche trama. Supponendo dunque che l'esiliato monarca avesse avuto la permissione di scrivere con tutta libertà, avrebbe temuto troppo di tradire i suoi progetti servendosi di un tal mezzo per concertar la sua fuga; sarebbe sempre bisognato aver ri-

1815 corso ad una segreta corrispondenza, e questa sarebbe tosto sospetta agli occhi di ogni persona di retto pensare; poichè essendo aperti al prigioniero i mezzi ordinari di comunicazione, non poteva esservi per esso pretesto alcuno di ricorrere a vie indirette per fare uscire le sue lettere dall' isola. Nello spazio accordato a Napoleone perch' ei potesse passeggiare, uno straniero non poteavi entrare senza un lasciapassare del general Bertrand, e l'imperadore poteasi abbandonare agli esercizi che piaceangli senza essere accompagnato da altre persone fuor di quelle di sua scelta. Non poteva oltrepassare questi limiti, conforme dicemmo, senza essere seguito da un uffiziale inglese. Bonaparte mostrò maggior ripugnanza per questo regolamento, che non per quello in cui un uffiziale inglese dovea testificare la presenza di lui una volta il giorno. Noi sentiamo vivamente quanto la cattività debba esser penosa per uno che non solamente ha goduto della libertà, ma dell' illimitato diritto di regolar l'altrui; eppure in questa, come in tante altre occasioni, ad altro non ha servito l'impazienza che a raddoppiare il male. Nelle lunghe ore di meditazione che avea Bonaparte a sant' Elena, nulla ci dimostra che egli abbia una sol volta riflettuto ch' ei dovea assai meno la disgraziata sua situazione all' influenza di coloro ch'eran gli agenti della sua disfatta e della sua cattività, che a quella smisurata sua ambizione, la quale non risparmiando nè la libertà della Francia, nè l'indipendenza dell' Europa, avea reso la libertà propria incompatibile co' diritti delle nazioni. Egli sentiva tutto quel che la sua situazione avea di penoso, ma non ragionava o non poteva ragionare

1815 sulle cause che aveanla fatta nascere. È impossibile di pensare a lui senza rappresentarselo come un leone intrepido, che tremar faceva altre volte le foreste, e che imprigionato ora in una stretta ed oscura gabbia, esercita il furor suo contro il chiavistello e le barre che ritengonlo schiavo. Questa situazione era in ogni verso dolorosissima; ed è impossibile di non interessarsi pel misero prigioniero. L' incarico di ritener Napoleone così avvinto doveva esser adempiuto con rigore, ed esigêva un uomo d'una straordinaria fermezza d'animo, che fosse capace di distinguer gli argomenti fraudolenti che poteansi impiegar per aggirarlo, di disimpegnarsi realmente della sua incombenza, e rispondere a'suoi argomenti in modo da annientarli; ma d'altronde doveva avere un sangue freddo, un inflessibilità d'animo tale, da non muoversi a compassione dello stato di Napoleone. L'imperatore non potea dimenticare il suo impero; il marito la sua sposa; il padre il suo figlio; l'eroe i suoi trionfi; il legislatore il suo potere. Non era naturale che uno spirito agitato da tali rimembranze canservasse abbastanza di sangue freddo dopo un cangiamento così teribile, per riflettere con calma al suo destino, e non lasciarsi trasportar fuori di se stesso, paragonando lo stato presente col passato. I diversi autori, come il dottore O'Meara, Las Cases, Santini, e alcuni altri che hanno inveito contro la condotta di Hudson Lowe, hanno rammentato quella di Giorgio Cockburn, come umana, onorevole e conciliante. Allorquando Napoleone e il suo seguito provavano gl' inconvenienti del soggiorno a sant' Elena, prorompevano di tratto in tratto in

1815 rimproveri contro l'ammiraglio. In queste occasioni egli seguia freddamente la via che il dover suo indicavagli, lasciando che i prigionieri francesi si sfogassero a loro bell' agio: commiserava talvolta le loro miserie, e cercava di tranquillarli. Quantunque gli abitanti di sant' Elena avessero riconosciuto in più occasioni che Giorgio erasi benissimo condotto verso di loro, pure non andò immune dalla censura di Las Cases. A rischio di venire accusati di abusar della pazienza de' lettori, ricapitolerem qui i torti onde rammaricasi Las Cases, il quale confessa francamente che il mal umore cagionato loro dalla lor situazione, aver può in qualche modo influito sul giudizio ch' egli ha pronunziato sulla condotta di Giorgio Cockburn. 1 L' ammiraglio viene accusato d'aver chiamato l'imperator Napoleone *general Bonaparte*, e d'aver pronunziate queste parole con un' aria di sodisfazione, che mostrava quanto questa indicazione gli piacesse. 2 Che Napoleone fu relegato per due mesi a Briars, mentre risiedeva l'ammiraglio a Plantation-House. 3 Che l' ammiraglio pose sentinelle sotto le finestre di Napoleone. 4 Che non permise ad alcuno di visitar Napoleone, senza ch' egli non ne avesse data precedentemente la permissione. 5 Egli invitò Napoleone ad una festa di ballo sotto il nome *di general Bonaparte*. 6 Che Giorgio Cockburn forzato dalle note che inviavagli il general Bertrand, nelle quali egli qualificava *imperatore* il prigioniere di Sant' Elena, replicò in tuono ironico ch' ei non conosceva imperatori nell' isola, e che non avea neppure udito dire che alcuno degl' imperatori europei andasse in quel momento viaggiando. 7 Che Giorgio Cockburn

1815 influì su tal punto nell'opinione degli abitanti dell' isola, e fece porre in arresto alcuni sottoposti ch' eransi serviti del titolo d'*imperatore*. 8 Che era nominato ogni giorno un uffiziale per accompagnar Napoleone allorquando volea oltrepassar alcuni determinati limiti. (*Las Cases Memorial-Manuscrit venu de l'ile de Saint Eléne.*)

Mentre accadono a Sant Elena queste cose, la corte inglese occupasi di far dare maggior sicurezza alla detenzione dell'imperatore mediante un atto che interdice ogni relazione ed ogni commercio con Sant' Elena, ad eccezione de'bastimenti della compagnia delle Indie. I navigli che non han ricevuto le loro patenti e che tentano di trafficare o di dar fondo nell' isola, o di fermarsi ancora a otto leghe da Sant' Elena, vengon dichiarati di buona preda e confiscati. L'equipaggiò dei vascelli che entrano nel porto, e le persone che visitano l'isola, possono esser rimandate a bordo secondo la volontà del governatore, e quelli che cercassero di nascondersi nell' interno dell' isola son soggetti a punizione. I bastimenti possonsi avvicinar all' isola allorquando sia pericoloso per essi il tenersi in mare, ma bisogna che mostrino che il caso sia urgente, e tutto il tempo che soggiornano a sant' Elena son vegliati da presso. Fu inscritto in quest' atto una clausula che assolveva il governatore e i commissari di ciò che aveano petuto fare al di là dello spirito di questa legge, dopo che aveano in custodia Napoleone. Quest' atto legalizza l'imprigionamento di Napoleone a Sant' Elena. Un' altra convenzione conclusa a Parigi a dì 20 agosto 1815 fra le principali potenze d'Europa avea di già regolato la sorte di Napoleone.

1816 Stabiliva essa: 1. Che onde rendere impossibile ogni ulteriore tentativo di Napoleone Bonaparte contro il riposo dell' Europa, sarebbe considerato come prigioniere delle alte potenze contraenti, il re della Gran-Brettagna e Irlanda, l'imperator d' Austria, l'imperator di Russia e il re di Prussia: 2 Che la custodia della sua persona era affidata al governo inglese; e che ad esso rimetteansi per la scelta del luogo più sicuro, e del miglior mezzo per custodirlo prigioniero; 3 Che le corti d'Austria, di Russia e di Prussia nominerebbero commissari per abitare nel luogo della residenza di Napoleone, i quali senza esser risponsabili della sua persona, certificheranno la sua presenza. 4 Il re della Gran Brettagna impegnavasi a adempier fedelmente alle condizioni ch' erangli prefisse da questa convenzione. Tre delle potenze sunnominate si prevalsero del potere e privilegio d' inviar commissari a Sant' Elena. Questi furon il conte Belmain per parte della Russia, il barone Sturmer per l'Austria, e il marchese di Montchenu, antico migrato, per la Francia. Pare che la Prussia trovasse superflua la spesa d'un commissario per Sant' Elena. Non pare difatto che alcuno di essi abbia avuto una parte importante da rappresentare nell' isola: era tuttavia necessaria la loro presenza per far constare che nulla accadeva a Sant' Elena, che non fosse sottoposto alla vigilanza de' rappresentanti delle grandi potenze che avean sottoscritto il trattato di Parigi. L' imprigionamento di Napoleone non è più ora opera della Inghilterra soltanto, ma dell' Europa intera, come misura indispensabile per la tranquillità pubblica. (*Ibidem*)

1815 A Giorgio Cockburn vien sostituito Hudson
10 Lowe, nominato governatore di sant' Elena, per vegliare sulla persona di Napoleone. La condotta di quest' uffiziale verso Napoleone è stata censurata da parecchi scrittori. Egli erasi inalzato sulle file dell' armata, specialmente allorquando serviva in un corpo straniero al soldo dell' Inghilterra, impiegato allora nel mediterraneo. Questa circostanza porsegli i mezzi di acquistar l'uso famigliare della liagua francese, e italiana; lo che particolarmente lo rendeva adatto all' impiego ch' eragli stato confidato. Durante la campagna del 1814 avea servito nell'armata degli alleati, ed avea mantenuto col governo inglese una corrispondenza, nella quale egli descriveva gli avvenimenti della campagna. Avea ricevuto da diversi sovrani alleati, e dai generali onorevoli pegni de' servigi ch' egli avea loro resi. Aveva avuta occasione di veder persone di distinzione, ed avea preso l'abito di trattare affari importanti; oltre a queste qualità aveane una sì necessaria in simili congiunture; ed è quel sangue freddo, quell' intrepida fermezza, quel rigido contegno che quanto il distinsero nel suo incarico, altrettanto tormentarono i prigionieri. Una tal tempra d'animo facendogli conoscere ch' egli faceva esattamente ciò ch' ei dovea fare, e ponendolo in istato di resistere a tutti gli spedienti che si potessero adoperare per farlo deviare dal suo cammino, gli fan disprezzar i rimproveri onde può esser colmato. (*Walter-Scott vita*
1816 *di Napoleone Bonaparte*)

gennajo I francesi che han seguito Bonaparte per addolcire la situazione di lui con la loro compagnia, non sono uniti fra loro da altri legami, che dal

1816 mutuo rispetto per un padrone infelice. Non avendo fra loro nè i medesimi sentimenti, nè i medesimi progetti, non è da sorprendere che in preda alla noja, e provando tutto il mal umore ordinariamente cagionato da una tal situazione, questi uffiziali abbiano avuto delle altercazioni, delle querele non solo col governo, ma anco fra loro stessi. In tali circostanze l'animo pravo del general Gourgaud fecelo distinguer dagli altri. Dopo la pace di Parigi questo uffiziale era stato ajutante di campo del duca di Berry, ed avea lasciato quel posto al ritorno di Napoleone all' epoca de' cento giorni. Trovandosi presso l'imperatore al momento della sua caduta, credè dover suo l'accompagnarlo a sant' Elena. Allorquando egli fu nell' isola prese minor parte alle doglianze e alle querele di Napoleone col governo inglese, di quello ne prendessero i generali Bertrand, Montholon, e il conte Las Cases: egli evitò ogni apparenza d'intrigo con gli abitanti, e fù riguardato da Hudson Lowe come un bravo e leale soldato, che aveva seguito il suo imperatore nell' avversità, senza intervenire in tutte le discussioni, che il governo considerava come pregiudicievoli alla sua propria autorità; almeno così parlane Hudson Lowe nei suoi dispacci al governo. Questo uffiziale avea lasciato in Francia una madre ed una sorella, alle quali egli era vivamente attaccato, e che lo amavano con la più viva tenerezza. Per l'amicizia per esse e pel desiderio ch' esse avean di rivederlo, Gourgaud desiderò di ritornar nella sua patria; la gelosia e il dissapore che regnavan fra lui e il general Bertrand diedero maggior forza alla sua risoluzione. Domandò al governatore la per-

1816 missione di portarsi direttamente a Londra. Prima di lasciar sant' Elena parlò a Hudson Lowe e al barone Sturmer, commissario austriaco, delle segrete speranze e dei piani che formavansi a Longwood. Al suo arrivo in Inghilterra non fu meno sincero verso il governo, ed informollo di diversi progetti di fuga, stati proposti a Napoleone, delle facilità e delle difficoltà che questi piani offriano, e delle ragioni che faceangli preferir di restar nell' isola, anzi che tentar di fuggirne. Fu supposto in quell' epoca che il general Gourgaud desiderasse di rientrar nella grazia del re di Francia mediante questo spediente; qualunque si potessero esser le sue intenzioni, le minute della informazione che avea date a Hudson Lowe, al barone Sturmer, e in seguito al sotto segretario della guerra, son conservate negli archivi inglesi. Queste informazioni son conformi fra loro; sono indicati tutti i particolari con la maggior cura, ma vi è però conservata la maggior riserva intorno ai nomi, acciò niuno potesse esser inquietato da alcuna delle cose che vi son raccontate. Secondo Gourgaud Napoleone non fuggì da Sant' Elena per mancanza di mezzi. Era stato una volta formato il progetto di trasportarlo in un baule di panni; un' altra volta fu proposto di farlo uscir dal campo travestito da servitore, portando un piatto. Allorquando il barone Sturmer rappresentò l'impossibilità che si fosser formati progetti così stravaganti, Gourgaud rispose, non esservi impossibilità per coloro che aveano de' milioni a loro disposizione. *Sì, lo ripeto*, continuò egli, *può fuggirsene solo, e andarsene in America ogni volta che piaceragli*-*E perchè egli resta dunque qui?* replicò il barone

1816 Sturmer. Gourgand rispose, che tutti coloro che attorniavanlo lo istigavano a fuggirsene, ma ch'egli preferiva rimaner nell'isola. Provava una sorta d'orgoglio segreto nell'importanza che poneasi a custodirlo, e nell' interesse che la sorte di lui generalmente ispirava. Diceva egli spessissimo: *Non posso più viver da privato: vorrei piuttosto esser prigioniere qui, che libero agli stati uniti*. Gourgaud disse, che l'avvenimento su cui più contava Napoleone per ricuperar la libertà era un cangiamento di politica nella corte d'Inghilterra, il quale portasse nel ministero il partito che formava allora l'opposizione, e ch' egli supponea dovergli render la libertà. I ministri inglesi ricevevono dal general Gourgaud le medesime assicurazioni, le quali vengono espresse nel loro originale in questo modo. Quanto alla fuga del general Bonaparte, Gourgaud ha certificato che quantunque Longwood per la sua situazione fosse in istato d'esser perfettamente protetto dalle sentinelle, pure egli era sicuro che non sarebbevi alcuna difficoltà a deludere in ogni tempo la vigilanza di quelle che eran poste intorno alla casa ed al recinto; e che finalmente non pareagli in modo alcuno impossibile il fuggir dall' isola. Egli ha confessato che questo soggetto è stato discusso a Longwood fra la gente di Napoleone, che desideravano dar su ciò ciascheduno il loro piano; ma ha osservato ch' egli credeva che il general Bonaparte fosse talmente persuaso di poter presto lasciar Sant' Elena, sia che fossevi un cangiamento di ministero, sia che gli inglesi si annojassero di sopportar la spesa che cagionava loro la sua detenzione, ch' ei non voleva correr i rischi cui esporrebbelo un

1816 tentativo di fuga. Pare ancora dalla confessione stessa di Gourgaud o da diverse circostanze da lui manifestateci che Bonaparte avesse considerato ognora l'epoca della partenza delle armate alleate dal territorio francese, come quella ch' esser dovesse favorevolissima al suo ritorno; e ch' egli facesse veder presso del general Gourgaud le conseguenze d'un tale avvenimento per impegnarlo a non lasciar sant' Elena che dopo quest' epoca. (*Ibidem*)

30 luglio Il governatore Hudson recasi da Napoleone per presentargli i suoi ossequi. Il prigioniero parlagli di protesta contro la convenzione di Parigi, e domanda qual diritto si avessero i sovrani alleati di dispor di colui, ch' era stato sempre loro eguale, e sovente ancora lor superiore. Egli intima al governatore di dargli la morte o di rendergli la libertà. Hudson parla dei comodi che offrirebbegli la casa di legno che spediasi d'Inghilterra; Bonaparte rigetta con furore simile proposizione: *Non d' una casa abbisogno*, dice egli, *ma d'una corda e d'un carnefice. Ciò solo può esser per me un favore, tutto il resto un insulto.* Hudson Lowe altro non risponde, sennonchè egli spera non aver commesso alcuna offesa personale; gli si rammenta la rivista da esso fatta dei servi, ed ei sopporta questo rimprovero in silenzio. Eravi sopra una tavola presso di lui un libro sulla campagna del 1814. Napoleone scorge alcuni bullettini inglesi, e domanda in un tuono facilissimo a comprendersi, se il governatore sia l'autore di quelle lettere. Essendogli stato risposto affermativamente, Napoleone, secondo il dottore O'Meara, dice a Hudson ch' esse eran piene di sciocchezze e di falsità;

316 cui risponde il governatore: *Credo aver vedute le cose quali le ho descritte.* Dopo che Hudson ebbe lasciato l'appartamento, dicesi che Napoleone parlò della sinistra espressione del suo volto, beffossi di lui nel modo il più grossolano, e disse al suo cameriere di gettare una tazza di caffè per la finestra, ch'era restata per un momento sulla tavola davanti al governatore. Ogni tentativo di conciliazione per parte di quest' ultimo sembrò procurar sempre nuovi soggetti d'irritazione. Egli mandò una volta del selvaggiume a Longwood; Napoleone fece risponder ch'era un insulto di dar selvaggiume ove non eravi caccia; Hudson fece venir d'Inghilterra alcuni abiti e diversi oggetti de' quali egli supponeva che gli esiliati avesser bisogno; il ringraziamento fu che essi veniano trattati come mendicanti, e che il rispetto esigeva che questi oggetti fossero restati nel magazzino del governatore, finchè fosse prevenuto l'intendente della casa di Napoleone, che tali e tali articoli erano a sua disposizione in caso di bisogno. In una altra occasione Hudson volendo dare una festa di ballo, dimandò al dottore O'Meara, se potesse piacere a Napoleone d'esservi invitato. Il dottore prevenne che la fatale soprascritta *al general Bonaparte* farebbe mal ricever l'invito. Il governatore propose d'evitar questa cosa, invitando egli stesso Napoleone; ma non potè fare accettar l'invito. (*Las Cases Memorial de Saint Eléne*)

18 Avviene fra essi una disputa decisiva. Hndson viene ammesso ad una udienza, nella quale trovasi Pulteney Malcolm, e l'ammiraglio comandante della squadra stanziante a sant' Elena. Il dottor O'Meara ha conservato i ragguagli di questo abboccamento,

1816 quali furon riferiti la dimane da Napoleone stesso alle persone del suo seguito. Questo governatore, dic'egli, venne jeri espressamente per annojarmi. Aveami veduto passeggiar nel giardino, e per conseguenza non potei fargli negar l'ingresso; avea bisogno d'entrar meco in alcuni particolari relativi alla riduzione delle spese dello stabilimento. Egli ebbe l'audacia di dirmi che le cose eran quali egli aveale trovate, e ch'ei veniva per giustificarsi; ch' erasi di già presentato due o tre volte per farlo, ma ch' io era nel bagno; Io risposi: *No, signore, io non era nel bagno; ma l'ho fatto dire onde non vedervi. Nel cercar di giustificarvi voi rendete le cose peggiori.* Mi disse ch' io nol conosceva, che s'io lo conoscessi meglio, cangerei d' opinione. *Conoscervi, signore!* gli dissi io; *e come mai potrei conoscervi? La gente si fa conoscer colle sue azioni, comandando le armate. Voi non aveste giammai il comando in un giorno solo di battaglia. Non avete comandato che alcuni disertori corsi e de' fuorusciti piemontesi e napoletani. Conosco i nomi di tutti i generali inglesi che si son distinti, ma non intesi mai parlar di voi come scrivono di Blucher, non altrimenti che come capo di banditi. Non avete mai comandato uomini d'onore, e neppur vissuto seco loro.* Mi disse ch' egli non avea ricercato il suo posto. Gli riposi, che tali impieghi non si domandano; che il governo davali a coloro ch' eransi disonorati. Obbiettò ch' egli faceva il dover suo, e ch' io non dovea biasimarlo, dappoichè operava soltanto secondo gli ordini ch' avea ricevuti. Io replicai: *Così pure fa il suo dovere il carnefice, opera secondo gli ordini che gli son*

1816 *dati; ma quando mi pone la fune al collo per camminare, è ella una ragione per amare il carnefice che agisce conformemente agli ordini che ha ricevuti? Di più non credo che un governo possa esser così vile per dar ordini simili a quelli che voi fate eseguire.* Gli dissi, che se anco ciò piacessegli poteva non mandarci nulla da mangiare; ch' io passerei ancora sopra di ciò, e che me n'andrei a desinare alla tavola de' bravi uffiziali del cinquantesimo terzo; ch' io era sicuro non esservene un solo fra di essi, che non si stimasse felice di dare un piatto della sua tavola ad un vecchio soldato; che non eravi un soldato in tutto il reggimento, che non avesse più cuor di lui; che nell' iniquo bill del parlamento era stato decretato ch' io dovessi essere trattato come prigioniere, ma ch' ei trattavami peggio di un reo condannato, peggio d'un galeotto; pochè questi almeno poteano ricever i fogli pubblici e de' libri, ed io erane privo. Gli dissi: *voi avete ogni potere sul mio corpo, ma niuno sull' anima mia. Quest' anima è così fiera, così elevata, così determinata in questo momento, come allorquando comandava all' Europa.* Io gli dissi ch' egli era uno sbirro siciliano, e non un inglese; ch' io desiderava di non più vederlo, a meno ch' ei non mi venisse davanti con l'ordine di spedirmi, e che allora egli troverebbe tutte le porte aperte per lasciarlo entrare. Hudson Lowe disse a Napoleone che il suo linguaggio era affatto incivile, indegno d'un gentiluomo, e ch' egli non volea ascoltarlo più lungo tempo. Egli partì difatto da Longwood, senza nemmeno fare i saluti d'uso. (*Las Cases Memorial de saint' Elène - O' Meara - Privati dispa-*

1816 *ceri di Napoleone Bonaparte - Walter Scott vita di Napoleone Bonaparte*)

22 settembr. Hudson Lowe riceve dal governo inglese le seguenti istruzioni riguardo alla detenzione di Napoleone : Osserverete che il desiderio del governo di sua maestà, è d'accordare al general Bonaparte tutto ciò che può essere compatibile con la sicurezza della sua persona. La vostra indefessa cura debb' essere d'impedire, ch' egli possa trovare alcun mezzo di fuggire, o di comunicare con chi che sia fuori del vostro canale ; assicurati questi punti, possono essere permessi tutti i mezzi di divertimento e di distrazione atti a far conciliare Bonaparte col suo esiglio. (*Las Cases*)

26 ottobre Il medesimo riceve altra lettera dal segretario di stato per lo stesso fine : Quanto al general Bonaparte, dicesi in essa, io credo inutile il darvi più ampie istruzioni ; son persuaso che la vostra stessa inclinazione vi porterà a prevenire i desideri di sua altezza reale il principe reggente, ed avere indulgenza per gli effetti che un sì subitaneo cangiamento di situazione non può a meno di produrre in una persona d'un carattere così irritabile ; tuttavia non permetterete che la vostra generosità verso di lui cangi nè punto nè poco i regolamenti, che sono stati stabiliti per impedire la fuga, o che voi potreste in seguito giudicar necessari per la maggior sicurezza della persona di lui. Oltre alle suddette istruzioni il governo inglese aveva assegnata una rendita per la spesa degli ospiti, rendita ch' essi trovano insufficiente a loro bisogni. Una lettera di Montholon reclama contro questa insufficienza, e Santini afferma che l'imperadore spesso

1816 avrebbe fatto a meno di carne, s'egli non fosse stato fortunato alla caccia. Il governo inglese avea deciso che la tavola di Napoleone fosse fornita come quella di un generale di primo ordine con la sua famiglia. La spesa d'un tale stabilimento, in conseguenza delle disposizioni comunicate ad Hudson Lowe in data del dì 15 aprile e del dì 22 novembre, doveva ascendere ad ottomila ghinee l'anno, con l'autorità di portarle sino a dodicimila se fosse necessario. Secondo l'opinione di Lowe ottomila ghinee non poteano essere sufficienti, ed accordonne dodicimila pagabili di mese in mese al provveditore Balcombe che era incaricato delle spese dello stabilimento; nondimeno questa somma per la rarità e pel valore de' viveri è insufficiente per provvedere liberamente alle spese della casa di un generale; il che non è molto onorevole per la Gran Brettagna. Le virtù e i vizi hanno i loro giorni di moda in Inghilterra; ed all' epoca della pace, allorchè la nazione fu sazia della guerra, incominciavan gli uomini a disputare pei conti. Penetrò codesto sin nelle camere del parlamento, e l'economia fu la questione giornaliera. Non v'ha dubbio che una giudiziosa riserva nelle spese non sia la sorgente più durevole della ricchezza nazionale; ma come tutte le altre virtù può essere spinta all' estremo, e vi son casi ov' essa ha tutta la piccolezza dell' avarizia. Il guasto di qualche libbra di carne, di qualche centinajo di pezzi di legna, di qualche bottiglia di vino, non dovea far nascere nè l'ombra pure d'una obbiezione fra l'Inghilterra e Napoleone; meglio sarebbe stato chiuder gli occhi sulle prodigalità di persone che non hanno alcun motivo di

1816 economia, che esser chiamati a discutere questi piccoli ragguagli domestici al consiglio della nazione. A coloro che in tal caso avessero accusato il governo di prodigalità potremmo rispondere, che la detenzione di Bonaparte risparmiava ancora somme immense, essendovi gran differenza fra le spese d'un mantenimento d'una ventina di persone, e gli stipendi di un'armata di trecentomila uomini, come tenevasi per lo innanzi. Una tal penuria di danaro costrinse Napoleone a dar di piglio alla sua argenteria. In quanto ai viveri i prigionieri non aveano privazione alcuna, sebbene a sant' Elena non si trovassero oggetti di prima qualità come a Parigi. La compagnia delle Indie orientali inviava al provveditore tutte le provigioni, e fra le altre un gran numero di vivande delicate e ricercate, dimodochè ciò ch' era stato sino allora rarissimo all' isola, poteva ottenervisi con denaro. Il vino generalmente parlando era d'una eccellente qualità, ma carissimo. Il Bordeaux per esempio valeva sei lire sterline ogni dozzina di bottiglie. Ogni servo d'un grado superiore riceveva una bottiglia di questo vino, che è al certo buono quanto quello che adoperasi nella tavola di qualunque sovrano. Ogni operajo ed ogni soldato aveva ogni giorno del Tenerifà di seconda qualità. A tale oggetto il general Bertrand in una lettera diretta ad Hudson Lowe così esprimesi: *Siate certo, che noi siamo ben persuasi delle buone intenzioni del governatore di farci dare tutto ciò che ci è necessario; e che in quanto alle provvisioni non sarannovi giammai doglianze; e se ve ne fossero, sarebbero fatte contro il governo, e non contro il governatore, da cui nulla dipende.*

1816 Egli aggiunge : *Tali son pure i sentimenti dell' imperadore ; effettivamente erasi trovato imbarazzato prima di far fondere la sua argenteria; ma da allora in poi non ha più mancato di cosa alcuna , né ha alcun rammarico da fare.* Di ciò anche Napoleone non lagnasi, poichè per mezzo del dottore O'Meara sappiamo quanto siegue: Bonaparte osservò che l'opera del Santini era una sciocca produzione esagerata , piena di corbellerie e di menzogne: eranvi alcune verità, ma però esagerate. La penuria onde egli parlava non avea giammai sussistito; eravi sempre stato di che mangiare , quantunque non abbastanza, perchè la tavola fosse convenevolmente imbandita : aveano avuto vino abbastanza : aveano mancato in vero di cose necessarie; ma gli accidenti soltanto eranne stati la cagione. Napoleone credea che le frequenti compre di pane e di altre provigioni , ch' eransi dovute fare al campo, proveniano dalle stesse cause. Aggiunge ch' egli era sicuro che alcuni inglesi aveano scritta quest' opera e non Santini. (*O'Meara*)

30 La permissione data a Bonaparte di procurarsi co' suoi denari tutti gli oggetti, ch' egli desiderava avere di là di ciò ch' eragli passato dal governo inglese , diè a prigionieri grandi facilità. Il danaro di Napoleone era stato posto in riserva, siccome vedemmo , allorquando egli avea lasciato il *Bellerofonte*, nell' intenzione di torgli il mezzo di profittarne per corrompere le persone. Permettergli di trarre il danaro su di un banchiere del continente era per gl' inglesi un rendergli quella chiave d'oro, che poteva aprire le porte della sua prigione , e porgergli i mezzi di corrispondere segre-

1816 tamente con gli amici ch' egli avea di fuori, e concertar seco loro progetti di fuga. Sì importanti eran di fatto i mezzi d'una tal corrispondenza, che Napoleone per mezzo di Montholon fa la seguente proposizione, che fu inviata a Bathurst dal governatore. *L'imperatore*, dice egli, *desidera far degli accomodamenti per pagar tutte le sue spese, purchè siavi una banca o qui, o a Londra, o sul continente d' Europa, cui resti convenuta col governatore, o ch'egli stesso ancora abbia scelta, con la quale si possano fare le necessarie negoziazioni di denaro, sotto la promessa personale del general Bonaparte, che tutte le lettere non tratterebbero che d'affari pecuniari, purché però tali lettere giungano al loro destino sigillate e senza essere state aperte.* È probabile che dalla fermentazione ch' era nel parlamento rapporto all' economia, egli stimi che la nazione inglese sia sul punto di fallire, nè dubita che un'offerta che promette di sollevarla da un'annua somma di dodicimila ghinee, non venga ardentemente accettata da Lowe e dal ministero britannico. Il governatore vede il pericolo d'una misura, che può pur mettere a disposizione di Napoleone fondi illimitati, e preparar corrispondenze segrete. Napoleone aveva offerta la sua parola ch' egli non servirebbesi di questo mezzo che pe' suoi affari; ma non piace a Hudson una tal sicurezza. Propone nonostante, che le lettere indirizzate a'banchieri non sarebbon vedute che da lui e da Bathurst, segretario del dipartimento delle Colonie, impegnando la sua parola d'onore che conserverebbero il più inviolabile segreto sul contenuto di quelle: un tale accomodamento non sodisfacendo alle

1816 mire di Napoleone, non ne fu più parlato. Molto prima di quest'epoca eravi stata una conferenza fra Montholon, ch' era incaricato della casa di Napoleone, e il maggior Gorrequer dello stato maggiore di Hudson, e agente a nome di lui. Montholon stabilì che la casa di Napoleone non poteva aver ciò ch' erale necessario, a meno di quindicimila cento novantaquattro ghinee, ed era questo il *minimum* del *minimum*. Fece l'offerta che Napoleone tirerebbe sopra un banchiere la somma eccedente, purchè fossegli permesso d'inviare una lettera sigillata. Il maggior Gorrequer ricusò; il conte Montholon dichiarò allora, che poichè il governo inglese non permetteva all' imperadore di toccare i fondi ch'egli aveva in Europa, non restavagli altro mezzo che vender ciò che apparteneagli a Longwood, e che s'egli fosse obbligato di sostener le spese dello stabilimento che oltrepassassero la somma accordata dall' Inghilterra, egli disporrebbe della sua argenteria. Hudson Lowe acconsentì a questa proposizione, confermando con ciò tutto quello ch' era stato detto o scritto sulla bassa e sordida maniera in cui Napoleone venia trattato. Egli ebbe allora occasione, sacrificando alcuni pezzi di vecchio vasellame d'argento, di dissipare i suoi momenti di languore, ridendo dell' incompatibilità della nazione inglese, e mettendola in ridicolo, perchè al tempo stesso ch' ella mandavagli una casa e dei mobili pel valore di sessanta e settantamila lire sterline, obbligavalo a vender le sue argenterie, e a licenziare i suoi servi, per risparmiare qualche bottiglia di vino o alcune libbre di carne. Hudson Lowe, dice Walter Scott, non doveva esporre il suo paese ad una tale ac-

1816 cusa; e quando ancora le sue istruzioni no fossero state bastantemente chiare, avrebbe dovuto interpetrarle in modo da pagar tutte le spese, e non dare un così gran soggetto di scandalo, come quello che dovea far nascere l'obbligo in cui trovavasi Napoleone di vender la sua argenteria. Ma se il governatore interpetrò il dover suo in una maniera troppo meschina, che mai dobbiamo pensar della condotta di Napoleone, che mentre avea nel suo forziere più oro che non abbisognavagli per campare, preferì ricorrere a questa miserabile vendita, onde comparire allo sguardo dell' Europa in *forma pauperis*, ed eccitar la compassione verso un uomo che sembra ridotto a tale estremità da procurarsi gli alimenti necessari. Sapea benissimo che sarebbesi avuta poca pietà di lui, se si fosse pensato ch' egli avea danaro bastante per supplire a quanto potea mancargli, malgrado il considerabile assegnamento fattogli dall' Inghilterra, e che l'idea che il mondo farebbesi della sua povertà, provata una volta con un passo che anco i particolari non danno a vedere che in casi d'una necessità assoluta, diverrebbe più forte e farebbe maggior impressione. La compassione che fu sentita avrebbe ceduto ad un sentimento bene differente, se le vere circostanze fossero state conosciute. Così il Walter Scott conchiude, mostrando sempre il suo livore per Napoleone. (*Las Cases - O'Meara*)

1 novembr. Giunge da Londra la casa di legno, ed a tale effetto Hudson ne fa tosto consapevole Napoleone. Pei ragguagli di questo abboccamento daremo qui la narrazione, che il suddetto governatore ne fece in un dispaccio indirizzato a Bathurst. Divenendo

1816 necessario, dic' egli, di venire ad una decisione qualunque rispetto alla casa ed ai mobili inviati d'Inghilterra pel general Bonaparte e pel suo seguito, risolsi d'andare a trovarlo, di annunziargli l'arrivo di tutte queste cose, e domandargli il suo sentimento sul modo d'impiegarle, prima ch'io ne disponessi. Mi portai dapprima dal general Bertrand, per domandargli se il general Bonaparte avesse il tempo di ricevermi, e dietro la sua risposta affermativa andai a Longwood-House; v'incontrai il conte Las Cases, e lo pregai di portar la mia ambasciata al generale, informandolo ch'io attendeva per saper se gli convenisse di ricevermi; la risposta fu che l'imperatore vedrebbemi. Passai dal tinello nel suo salotto. Egli era solo, in piedi, e col cappello sotto braccio, nel modo in cui presentasi allorquando assume la sua dignità imperiale: si tenne in silenzio, sperando ch' io aprissi la conversazione. Non vedendolo io disposto ad incominciare, gli parlai in questi termini: *Signore, avete probabilmente veduto ne' nostri fogli inglesi, o avrete forse saputo per un altro canale l'intenzione del governo inglese d'inviar qui i materiali necessari per la costruzione d'una casa per vostro uso, e quanto abbisogna per arredarla. Questi diversi oggetti sono arrivati. Il governo è stato al tempo stesso informato dello stato in cui trovasi l'abitazione preparata qui per voi, ed io ho ricevuto istruzioni per impiegare i detti articoli nel modo più conveniente, sia facendo una nuova casa, sia aggiungendo materiali a quella che voi già occupate. Prima di prender veruna disposizione su tal conto, aspetto di sapere se voi ab-*

1816 *biate alcun desiderio particolare da comunicarmi.* Egli rimase nella stessa attitudine, nè fece alcuna risposta. Vedendo ch' ei perseverava nel silenzio, io continuai così: Io ho *creduto possibile, o signore, che l'aggiunta di due o tre salotti ed alcuni miglioramenti potessero aumentare i vostri comodi in assai minor tempo, che non ne domanderebbe la costruzione d'una casa intiera.* Incominciò allora a parlare con tal rapidità, con tal calore, e con sì poco riguardo, che mi è impossibile il ripeter tutte le sue espressioni; e come s'egli non avesse prestato orecchio a ciò ch' io aveagli detto, incominciò così: *Io non intendo punto la condotta del vostro governo verso di me: desidera egli di farmi morire? e voi, venite qui per essere il mio carnefice, come siete il mio carceriere? La posterità giudicherà del modo in cui sono stato trattato. Tutti i mali ch' io soffro qui ricadranno sulla vostra nazione. No, signore, non soffrirò giammai che alcuno entri nell' interno della mia casa, nè penetri nella mia camera, come voi ne avete dato l'ordine. Allorquando io seppi il vostro arrivo nell' isola, credei che essendo uffiziale dell' armata di terra, avreste un carattere più cortese dell' ammiraglio, il quale come uffiziale di marineria può aver modi più rozzi. Io non ho alcuna ragione di dolermi del suo cuore; ma voi, signore, come mi trattate? E' un insulto invitarmi a desinare sotto il nome di general Bonaparte, sono l'imperatore Napoleone. Io ve lo chiedo ancora; siete voi venuto qui per essere il mio carceriere o il mio carnefice?* Mentre parlavami sì fattamente, il suo braccio diritto gestiva, il suo corpo era

1816 immobile, il suo sguardo e la sua attitudine quali si posson supporre in una persona che vuole intimidirne, ed irritarne un' altra. Lo lasciai continuare, non senza gran pena a contenermi, finch' egli perduto avesse il fiato. Quando quietossi io gli dissi: *Signore, io qui non venni per esser insultato, ma bensì per trattar d'affare che vi riguarda più di me, se disposto non siete a parlarne. . . . . Io non ho intenzione alcuna d'insultarvi*, *signore*, riprese egli; *ma in che modo mi avete voi trattato? E' egli questo un procedere degno d'un soldato?* Io gli risposi: *Signore, io sono un soldato secondo gli usi del mio paese, e fo il dovere mio verso di lui, secondo il suo costume, e non secondo quello de' forestieri. Se dunque voi credete aver ragione di dolervi di me, non vi resta che scriver la vostra accusa, ed io spedirolla in Inghilterra con la prima occasione che presenterassi. - E a qual fine*, disse egli, *i miei rammarichi non saran colà resi pubblici più di quello sianlo qui. - Io farolli pubblicare in tutte le gazzette del continente, se lo desiderate*, gli risposi io. *Io faccio il mio dovere, e il resto m'è assolutamente indifferente.* Egli allora prestando per la prima volta attenzione all' oggetto della mia visita, dissemi: *Il vostro governo non mi ha fatta alcuna officiale comunicazione dell' arrivo di questa casa. Ella debb' esser eretta sul luogo ov'io desidererò, ovvero dove voi indicherete? - Venni apposta, signore, per annunziarvi il suo arrivo. Facile mi resta il rispondere all'ultima vostra questione. Se vi è qualche luogo nel quale possiate desiderar che sia posta questa casa, ne esa-*

1816 *minerò la posizione, e farolla costruire, s'io non vi vedo alcuna obbiezione. Se ve ne troverò, ve ne darò avviso. Per convenire appunto di questo era io venuto. - In tal caso avreste fatto meglio di parlare al gran maresciallo e fissar con esso - Io preferirii, signore, d'indirizzarmi a voi stesso. I dissapori son così frequenti allorquando io impiego l'intermedio di altre persone* (com' io vedolo soprattutto in quegli ordini, che voi dite che ho dato d' entrar forzatamente nel [vostro appartamento), *che trovo più sodisfacente di parlare a voi stesso.* Egli non diemmi veruna risposta; camminò per qualche istante, arruotando apparentemente il cervello per trovar qualche cosa, che mi cagionasse una gran sorpresa o spavento, e mi disse: *Desiderate voi, signore, ch' io vi dica la verità? Si, vi domando se desiderate ch' io vi dica la verità? Credo che abbiate ricevuto l'ordine di uccidermi; si, signore, credo che abbiate ricevuto l'ordine di non farvi scrupolo di niente, niente affatto.* E riguardandomi quasi aspettando la mia risposta, io gli dissi: *Avete convenuto, signore, nel vostro ultimo colloquio di esservi ingannato sullo spirito del popolo inglese; permettetemi di dirvi che ora v'ingannate pure solennemente sullo spirito d'un soldato inglese.* Così finì la nostra conversazione; e quasi niun di noi avesse più nulla da dirsi, ci separammo. Hudson ricevè una lettera in risposta al rapporto ch' egli aveva fatto di questa scena: la sua prudenza fu approvata: noi la citiamo qui. Una enorme differenza havvi fra la condotta che dovete osservare verso il general Bonapate, e quella da tenersi riguardo a coloro che han se-

1816 guita la sua fortuna, accompagnandolo a sant' Elena. Sarebbe un mancar di generosità il non mostrarsi indulgenti al linguaggio smoderato che può il primo lasciarsi talvolta fuggire. L' altezza dond' egli è precipitato, e tutte le circostanze che han seguita la sua caduta son sufficienti per turbare un animo meno irritabile del suo, e dee credersi ch' ei trovar non possa consolazione nelle sue riflessioni, sia su' mezzi pe' quali pervenne egli al potere, sia sul modo in cui esercitollo. Così finchè limitasi la sua violenza a parole, bisogna sopportarla, intendendo sempre e facendogli intendere che ogni trasgressione ripetuta per parte sua ai regolamenti che voi crederete necessari per prender sicurezza della sua persona, obbligherebbevi di adottare un sistema di rigore, che ben penoso riuscirebbevi l'esercitare. Riguardo alle persone che lo han seguito, esse sono in tutt' altra categoria. Non potrebbesi rammentar loro troppo sovente, che il lor soggiorno nell' isola è un atto d'indulgenza per parte del governo inglese; e le informerete che avete ricevute istruzioni formali di separarle dalla persona di Bonaparte, e di trasportarle fuori dell' isola, ov' esse non si conducano con quel rispetto che domanda la vostra situazione, e con quella rigorosa attenzione verso i regolamenti, che son la condizione indispensabile colla quale è stato loro permessa la residenza nell' isola. - La burrascosa disputa ch' era occorsa con Lowe lasciava tutto sospeso relativamente alla casa. Ripetute dispute su tal soggetto occorsero per due o tre anni; Napoleone dolendosi sempre di non aver la casa ch' eragli stata promessa, ed il governatore allegando ch'egli

1816 non poteva ottener da Napoleone ch' egli esprimesse un' opinione sul piano e sulla situazione di questa casa, o dicesse s'ei preferiva che si riparasse e s'ingrandisse l'antica, occupando gli appartamenti di Bertrand pel tempo del lavoro. Napoleone talvolta parlava di cambiare la situazione della casa, ma giammai, se vogliam credere a Lowe, non indicò precisamente quali si fossero i suoi desideri su tal oggetto, nè volle condiscendere a indicare il luogo dov' egli desiderava che la casa venisse costrutta. Napoleone dal canto suo ha affermato che fu relegato per tre anni in un granajo malsano, e che durante tutto questo tempo il governatore parlò continuamente d'una casa che non fu mai cominciata. Quando le parti avverse si gettano così scambievolmente il biasimo l'una sull' altra, l'istorico imparziale non sa dove rivolgersi; solo possiam dire che la casa suddetta incominciò a sorgere: vociferossi ch' era vasta e comoda; ma essa fu circondata secondo il piano da un fosso profondo, chiuso da una ringhiera di ferro lavorato. Come prima Napoleone ebbe veduti questi preparativi, entrarongli in testa le idee di fortificazione, di carceri, nè fu possibile di convincerlo che questi rastrelli, e questi fossi non avean già per iscopo d'aggiunger mezzi di tenerlo prigioniere. Allorquando Hudson Lowe fu informato delle obbiezioni che facea nascer questo modello di costruzione, diede ordine di livellare il terreno e tor via le ringhiere. Ma prima che tai lavori fosser terminati la salute di Napoleone vacillò, e non gli permise di abitarla mai. Tra le molte cose che tormentavano Bonaparte non era per lui piccola doglia il vedere, che il governatore di sant' Elena non eravi soltanto stato posto come agente

1816 ministeriale, per eseguir puntualmente gli ordini inviati d'Inghilterra, ma come un legislatore che possedea ed esercitava la facoltà di cambiare i regolamenti, di annullarli, di sospenderli, e finalmente di rimetterli in vigore. A ciò Walter Scott risponde in questo modo: Nella situazione in cui trovasi il governatore incaricato di sì importante cura, a grandissima distanza dalla sorgente onde venivano le sue istruzioni, erasi dovuto accordargli qualche autorità particolare, potendosi presentar casi che lo forzassero ad operare a seconda degli eventi, ed era indispensabile ch'egli avesse il potere di decider da se stesso ciò, che allora bisognasse fare. Bisogna pur rammentarsi che poteansi prestar diversi sensi alle istruzioni date dal segretario di stato, ed in tal caso sarebbe stato irregolarissimo e inconveniente che il governatore non potesse adottare l'interpretazione che le circostanze addimandavano; altrimenti sarebbe stato forzato a discutere col suo prigioniere i punti, e come un semplice personaggio amministrativo, avrebbe dovuto aspettare che giungessegli d'Inghilterra un commentario sull'articolo dibattuto. Questione ben differente, continua egli, e sulla quale siam lungi dall'avere alcuna opinione precisa, è il sapere se Hudson Lowe usasse sempre di questo privilegio con discrezione. Sarebbe ingiusto di condannar senza ascoltarlo, colui che non si è giammai preparato alla difesa, e contro il quale non vi sono che attestati di dubbissima natura. Pare tuttavia, per quanto possiam saperlo, ch'egli introducesse nelle regole maggiori cangiamenti, che non esigealo la necessità. Oltre a ciò lagnavasi Napoleone esser-

1816 gli stati ristretti i limiti, nei quali poteva far moto, senza essere accompagnato da un uffiziale inglese; limiti che invece d'aver dodici miglia di circonferenza, furon ridotti ai due terzi di questo spazio. Tutto è relativo in questo mondo, e possiamo concepir che la privazione d'un terzo del terreno, sul quale egli trovavasi più libero, sia stato in quel momento un soggetto di più amara pena per Napoleone, che non la perdita d'un regno, allorquando governava l'Europa. Per giustificar questa misura allegossi che Napoleone parea disposto a coltivar la conoscenza degli abitanti di sant' Elena, più di quello che fosse conveniente. Noi comprendiamo facilmente, che non solo Napoleone potea cercar di farsi dei partigiani nelle classi elevate con la seduzione delle sue maniere, e nelle inferiori con la sua familiarità e coi suoi donativi, ma si può supporre ancora che questo sentimento, sì naturale all' uomo infelice, che portalo a variar la monotonia della propria esistenza, facessegli cercare di aver qualche legame con la specie umana, dalla quale ad eccezione delle poche persone che aveanlo seguito, era escluso. La disposizione ch' egli mostrava d'affiatarsi con le persone, che il caso potesse condur presso di lui nelle sue corte passeggiate, gli fu ingiustamente negata, poichè non v'era possibilità ch' ei potesse abusarne, non potendo alcuno entrar sul terreno a lui rilasciato senza un lascia - passare. Napoleone avendo dichiarato ch'egli non avrebbe fatto alcuno esercizio, nè avrebbe avuto alcun riguardo alla conservazione della sua salute, Lowe rese poco di poi ai limiti la primitiva estensione. L'ordine che Bonaparte fosse ve-

1816 duto tutti i giorni da un uffiziale di servizio, fu tanto sotto il governo di Hudson, quanto sotto quello di Giorgio Cockburn, un soggetto d'una viva opposizione. Napoleone affettò di temere che questa misura fosse sostenuta da una reale violenza, e spinse questo timore sì lungi, ch'egli fece caricar le sue armi nell'idea di resister con la forza, se l'uffiziale di servizio insistesse a compiere il suo dovere. Hudson Lowe cedè alle violenti minaccie di Napoleone e schivò gli ordini ch'egli avea ricevuti, anzichè correre il rischio di veder perire il suo prigioniere nel combattimento che minacciava. In tal circostanza il governatore è biasimevole non tanto per aver trascurato un punto che sì espressamente eragli raccomandato dalle istruzioni, quanto per aver eseguito troppo strettamente i suoi ordini verso l'uomo straordinario che ritien prigioniero. La sorveglianza poi di altro uffiziale inglese che doveva accompagnar Bonaparte nelle sue cavalcate non addoloravalo punto meno. Egli riguardava la compagnia d'una tal persona come un contrassegno manifesto della propria disfatta e cattività, e risolse per conseguenza di restarsene nei limiti di Longwood per ristretti che si fossero, anzichè esporsi alla necessità d'ammettere la presenza di quest'odioso custode. Gli uffiziali scelti per accompagnar Napoleone nelle sue passeggiate doveano esser spesso uomini istruiti e di spirito, e la loro conversazione potea dar della varietà in quei giorni sì uniformi ch'egli passava a sant'Elena. Il prigioniere però era incapace di ricever alcuna distrazione, qualunque fosse la sorgente onde derivasse. L'abitante d'un carcere dassi piacere ad arborizzare le piante che l'umidità fa crescere intorno

1816 di lui. Napoleone non poteva, obbliar ciò ch' egli era stato e ciò ch'egli era, e la sua condotta mostrava chiaramente, che preferiva la morte al mostrarsi in pubblico rassegnato sotto il peso, che la fortuna aveagli imposto. Malgrado però tutta l'avversione che Napoleone risentiva per questo regolamento, non aveva preso il buon mezzo per isfuggirne l'influenza. Giorgio Cockburn, dietro le rimostranze ch' eransegli state fatte, aveagli iaccordata una dispensa per non esser seguito troppo da vicino da un uffiziale inglese. Questo privilegio fugli ad un tratto tolto, mentre l'ammiraglio trovavasi pur anco nell' isola; il perchè Napoleone e i diversi scrittori di sant' Elena, e particolarmente Las Cases, esalarono giuste doglianze contro Giorgio Cockburn, che faceva provar loro il supplizio di Tantalo, accordando una cosa con la crudele intenzione di revocarla dappoi. (*Las Cases Memorial de saint Elene*)

1 luglio 1817 Enrico Ellis un de' commissari dell' ambasciata di Amberst recasi da Napoleone; e siccome avviene fra loro un abboccamento, crediamo a proposito di qui riferirlo, conforme è stato pubblicato: Benchè noti a me fossero, dice il precitato commissario, come ad ognuno i menomi particolari dell' attual situazione di Bonaparte, e che perciò si potesse supporre ch' io fossi in me ritornato intieramente da quella prima sorpresa, che un rovescio di fortuna sì straordinario può arrecare, confesserò ch' entrando al cospetto d'un uomo che aveva ispirato nel tempo stesso e il terrore e l' ammirazione al mondo incivilito, durai fatica a conservar qualche presenza di spirito. Solo, senza seguito, spogliato di tutti quei prestigi che circondano il trono, non

1817 parvemi per questo men grande. Per alto che si fosse il grado ch' egli aveva occupato, le azioni di lui aveanlo innalzato più sublime ancora; le armi possenti ch' egli avea maneggiate, non erano che un peso leggiero per la sua forza gigantesca; lo splendore della sua corte, l'aspetto, la disciplina e il numero delle sue armate, che avrebber bastato a costituire la grandezza d'un monarca ereditario, aggiungeansi all' affetto che avea prodotto la terribile, ma disgraziatamente mal diretta energia della sua anima. La mancanza dunque di tutto questo nulla toglieva alla forza che avea sovra altrui il suo carattere. Era quella la prima volta ch' io mi ritrovava in presenza d'un uomo che mi sembrasse, non dirò d'uno spirito, ma in certo modo di una natura differente dalla mia; e poco io poteva sodisfare alla mia curiosità nel cercare di sapere i motivi, che avean guidato la sua condotta ne' grandi avvenimenti della sua vita. Veniva disposto ad ascoltare e ritenere, e non a far domande ed osservazioni. Lord Amherst avendomi presentato a Napoleone, incominciò questi a dirmi che il mio nome non eragli ignoto: ch' ei sapeva ch' io era stato a Costantinopoli, e ch' egli aveva un' idea vaga di alcuno d'un tal nome, ch' era stato impiegato in Russia. Gli risposi ch' io era stato a Costantinopoli nel portarmi in Persia. *Sì*, riprese egli, *io vi ho mostrata la via di quel paese. E cosa fa lo czar amico mio? Cosa fanno ora i russi in quelle parti?* Gli dissi che il risultamento dell' ultima guerra era stato la cessione di tutto il territorio occupato militarmente dalle loro truppe. *Sì, la Russia*, disse egli, *è ora la più formidabile potenza. Alessan-*

1817 *dro può avere qualunque armata egli voglia, ed anzichè somigliare ai francesi ed agl' inglesi, i sudditi dell' impero russo migliorano la loro condizione divenendo militari. Se io chiamava un francese sotto le armi per inviarlo a combattere in terre straniere, era un dirgli di rinunziare alla felicità. Il russo al contrario è schiavo finch' egli è contadino; divien libero e felice divenendo soldato. Un francese perde sempre nel cambiare il suo per un altro paese; la Germania, la Francia, l'Italia, sono assai migliori del paese natale dei russi. Hanno inoltre gl' immensi loro corpi di cosacchi che son formidabili; il loro modo di viaggiare rassomiglia a quello de' beduini del deserto; ch' inoltransi con fiducia nelle più sconosciute regioni.* Riportò allora il seguente esempio per provare quanto fosse acuta la vista degli arabi. Un giorno allorquando ei trovavasi in Egitto prese il suo canocchiale per osservare un arabo ch'era peranco a qualche distanza. Prima ch'egli avesse avuto il tempo di riconciliare le sue idee con l'ajuto del suo istrumento, un beduino posto vicino a lui avea riconosciuto colui che iva avanzando verso di loro, ed avea pur distinto dal suo vestire di qual tribù si fosse. *La Russia*, aggiunse egli, *ha delle vedute su Costantinopoli. Era gran desiderio dell' imperadore Alessandro di ottenere il mio consenso a questi progetti sulla Turchia; ma ciò fu vano. Io gli dissi ch'io non soffrirei giammai che la croce greca fosse aggiunta alla corona degli czar. L'Austria era disposta ad unirsi alla Russia contro i turchi, purchè le si lasciassero le provincie contigue al suo impero. La Francia e l'Inghilterra son le*

1817 *sole potenze interessate a opporsi ai loro disegni; l'ho sempre pensato, e per questo appunto ho sempre sostenuto i turchi, benchè come barbari io gli odiassi. Se la Russia*, aggiunse egli, *organizza la Polonia, niuno potrà resistere.* Egli considerò allora rapidamente il carattere militare delle nazioni europee, e senza badar punto a ciò ch'egli avea detto intorno ai russi, dichiarò che i francesi e gl' inglesi eran le sole truppe che fossero ragguardevoli per la loro disciplina e per le loro qualità morali. Gli austriaci e i prussiani eran bene inferiori, come diceva egli; non eranvi buoni soldati che in Francia e Inghilterra. Il resto della arringa, poichè per sua abitudine non può mai aspettare nè ascoltar la risposta, aggirossi sullo stato attuale dell' Inghilterra, che secondo lui era deplorabile; lo che provenia dalla mania di lei così contraria alla sana politica, di mischiarsi negli affari del continente. L'impero dei mari, monopolio del commercio, era ciò ch'ei riguardava come la sola vera base della nostra prosperità nazionale. *Voi avete tuttora l'antico vostro valore; ma con quarantacinquemila uomini non farete giammai una potenza militare.* Di fatto sacrificando i nostri affari marittimi, noi operavamo come Francesco I nella battaglia di Pavia, che quando il suo generale ebbe posto quarantacinque pezzi di cannone, batteria che non erasi vista la simigliante in quell' epoca, su d'un punto dal quale ella avrebbe assicurato la vittoria, venne con la sua grande spada alla mano alla testa de'suoi gendarmi e delle truppe della sua casa, a porsi fra le batterie del nemico, e perdè così il vantaggio della superiorità che l'artiglieria gli

1817 dava. *Ecco ciò che fate*, aggiunge egli: *Accecati da un momento di successo voi mascherate la sola batteria che vi abbiate, cioè la vostra preminenza sul mare; finchè questa vi resterà potrete bloccar l'Europa tutta. Conosco gli effetti di una bloccatura. Con due piccole macchine di legno voi tenete in timore un' intiera linea di coste, e sbigottite tutto un paese, il quale diviene non altrimenti, che un corpo privo di respiro. Io soffro ora*, disse egli, *questa mancanza di respiro; ebbene la bloccatura produce l'effetto medesimo sopra una nazione. Che avete guadagnato nella guerra? D'impadronirvi della mia persona, e di dare al mondo un esempio della vostra poca generosità. Mettendo i Borboni in trono, avete commesso attentato contro al principio di legittimità, poichè io sono il sovrano naturale della Francia. Voi credevate che il solo Napoleone vi potesse chiudere i porti in Europa; non havvi però ora un piccolo principe che non v'insulti, prendendo misure contro il vostro commercio. L'Inghilterra ha deteriorato dacchè si è mescolata negli affari del continente: avreste dovuto pensare a quanto io aveva fatto per dare uno sviluppo all' industria su tutti i punti dell' impero; e pagarvi le spese della guerra prendendo espedienti per assicurare un grande smercio a' vostri prodotti. Chi ha messo il re di Portogallo sul trono? Non è ella stata l'Inghilterra? Non avevate voi dunque diritto ad un' indennità, e questa non poteva consistere in un esclusivo diritto di commercio col Brasile per cinque anni? Questa domanda era ragionevole, nè poteva esser rigettata.* Io feci l'osservazione che un simil

1817 procedere non sarebbe stato d'accordo col nostro sistema politico, e che il re di Portogallo, sapendolo, avrebbe resistito; tanto più che posto una volta sul trono, più non abbisognava del nostro soccorso. *Di fatto in principio avreste dovuto far questa domanda*, riprese egli, *allorquando potevate esiger qualuuque cosa; ma ora è troppo tardi, ed è colpa de' vostri ministri, che han compiutamente trascurato gl'interessi dell' Inghilterra. La Russia, l'Austria e la Prussia, han tutte guadagnato nella guerra; l'Inghilterra soltanto vi ha perduto. Avete perfin trascurato quel povero regno di Hnnover. Perchè non aggiunger tre o quattro milioni di anime alla sua popolazione? Lord Castlereagh sempre immerso fra' sovrani, divien cortigiano, e pensa più al loro ingrandimento, che agl' interessi del suo paese. La vostra fortuna, i miei sbagli e la mia imprudenza han condotto uno stato di cose, che Pitt non osò giammai sparare; e qualè ne è il risultamento? Il vostro popolo muore di fame, ed il paese vostro è in preda a turbolenze. La situazione dell' Inghilterra è veramente curiosa: essa ha tutto guadagnato, eppure è rovinata. Credete ad un uomo avvezzo ad esaminar le questioni politiche; l'Inghilterra non deve pensare che al suo commercio e alla sua marineria; non sarà giammai una potenza continentale, e se vorrà tentare di divenirla essa perderassi. Tenetevi l'imperio de' mari, potrete inviare alle corti d'Europa ambasciatori a domandar ciò che vorrete. I sovrani conoscono la vostra miseria attuale. v'insultano.* Egli ripetè: *quarancinquemila uomini non faran mai di voi una po-*

1817 *tenza militare ; non è questo lo spirito vostro nazionale. Fra voi non havvi che la schiuma del popolo che si arruoli ; la profession delle armi non è tanto amata.* Non ascoltò egli l'osservazione ch' io gli feci, che l'armata di terra quasi tutta componeasi di milizie ch' egli parea confondere coi volontari. Napoleone continuò : *La sospensione dell' habeas corpus non farà cessare le sommosse, il popolo ha bisogno di pane ; l'incaglio del commercio diminuisce le vostre esportazioni, e i vostri operai muojon di fame. E' assurdo il dire, esser questo un male momentaneo. Wellesley ha ragione in questo : la miseria è generale, e sarà durevole. Il fermare il male sospendendo l'habeas corpus, altro non è che applicare un topico allorquando sta la malattia in tutta la macchina: il topico non ferma che una eruzion locale ; qui il male stendesi su tutto il corpo. Lord Chatham bene intendeva i veri interessi dell' Inghilterra quando diceva :* Se siam giusti per ventiquattr' ore, noi siam perduti. *Dare una immensa estensione al commercio, fare al tempo stesso riduzioni e riforme, era il solo mezzo d'impedir la crisi attuale dell' Inghilterra.* In quanto ad esso egli vorrebbe che tutto fosse calma e tranquillità, essendo quella la sola probabilità che possa avere d'esser posto in libertà. *Di più*, disse egli, *un' armata notabile è incompatibile con la vostra costituzione cu siete con ragione attaccati.* Io gli feci osservare, che i nostri ministri riconosceau pienamente, dovere tutta l'attenzion dell' Inghilterra esser rivolta sul mare, e sarebbero assai contenti di poter ritrar di Francia il contingente di truppe ch'essa avea fornito (misura

1817 cui egli pareva ever voluto alludere); che l'attual miseria dell' Inghilterra proveniva dal sistema di credito pubblico adottato per far fronte alle spese della guerra, e i cui risultamenti eran di natura tale da farsi lungamente sentire; ma che questi erano stati previsti, e che doveasi sperar che il male non fosse senza rimedio. *Sì*, disse Napoleone, *grandi son li vostri rimedi, ma se persistete nella vostra politica attuale, la vostra rovina è certa. I vostri ministri hanno affettato generosità, ed han rovinata l'Inghilterra. Non in tal guisa operavano i vostri antenati; non facean giammai un trattato di pace senza guadagnare, o senza tentar di guadagnarvi qualche cosa: eran veri negozianti che riempivan le lorò borse; ma voi avete voluto fare i gran signori, e vi siete rovinati. Benchè la pace alla fine della guerra d'America fosse onorevole per la Francia, poichè forzò l'Inghilterra a riconoscer l'indipendenza d'America, il trattato del* 1783 *non fu men fatale al commercio francese; e per qual ragione credete voi che fosse concluso? Benissimo sapeano i ministri francesi che avrebbe funeste conseguenze; ma la Gran Brettagna minacciava guerra; nè aveano denaro per sostenerla.* Bonaparte dicea che quanto egli asseriva era provato da memorie conservate nel ministero degli affari esteri. Durante questa conversazione, che malgrado la varietà dei soggetti che furon, non dirò trattati, ma sfioriti, non più d'una mezz' ora, ma più volte egli ripetè alcune frasi che parean piacergli come questa: *L'Inghilterra ha deteriorato; con quarantacinquemila uomini, non sarete mai una potenza continentale*. Non ascoltava giammai

1817 la risposta che le sue osservazioni naturalmente suggerivano; ma continuava a sviluppare la sua opinione senza darsi briga di quella degli altri; poco badava alla distribuzion delle sue frasi; ma palesava le sue idee rapidamente, come succedeansi nella sua immaginazione. Il suo tuono allor quando egli parla di politica, è sì caustico e sì piccante, che se le sue azioni non avessero corrisposto alle sue parole, sarebbesi potuto accusarlo di ciarlataneria. Non puossi ricusare a Bonaparte una grand' eloquenza, e quella sorta di talento oratorio che conviene alle assemblee popolari, e che è sì ben adatto a strascinar coloro, che son già disposti ad ascoltar favorevolmente l'oratore. Nel primo caso le sue frasi vivaci e pungenti avrebbero prodotto un grande effetto; nel secondo, la confidenza con la quale egli esprimeasi, come s'egli avesse pronunziati oracoli, non potea mancare d'ispirar la convinzione. Le sue maniere eran generalmente affabili, e presentavano un misto di semplicità e di grandezza, che io non ho mai veduto. L'espressione della figura di lui annunzia un' intelligenza superiore, ma senza però aver nulla di grave. Anzichè essere oppresso dalla grassezza, sembra anzi capace di sopportar le più grandi fatiche, e direi pure che fosse quanto mai in istato di far la guerra. Ho dimenticato di riferire un paragone di cui si servì parlando della condotta de' ministri inglesi al congesso. *Avete fatto,* disse egli, *come il cane della favola, che lasciò cader la sua preda nell' acqua, guardandone l'immagine. Voi avevate il commerio del mondo, nè avete preso misura alcuna per conservarlo. Un esteso commercio poteavi porgere il mezzo di pa-*

1817 *gare le vostre enormi tasse*, *nè avete fatto sforzo alcuno per ottenerlo*. Bonaparte storpia i nomi e le parole inglesl in un modo, che io non l'ho sentito fare ad alcun forestiere, che avesse avuta la menoma cognizione della nostra lingua; e malgrado ancora delle sue letture, e l'attenzione ch'egli avrà impiegato senza dubbio per tal cosa, egli pare poco a portata del nostro sistema di governo interno. I suoi piani, come tutta la sua condotta, son quelli d'un despota, e son concepiti senza il menomo riguardo per le forme costituzionali. Nel suo colloquio con lord Amherst spaziò molto sulla sua situazione attuale, e si dolse amaramente, ma con grande ingiustizia, di Hudson Lowe. Vedeasi chiaro che il discorso di Bathurst aveagli sollevata la bile, ed espresse la sua sorpresa, che lord Sidmouth, e lord Liverpool co' quali egli pretendeva d'essere stato anni indietro in intima relazione, paressero avere approvato un simil linguaggio, come ancora il trattamento che veniagli fatto. Egli disse che un uomo come Cornwallis dovea porsi in un luogo di Hudson Lowe. Difficile si è l'immaginarsi doglianze più mal fondate di quelle di Bonaparte ralativamente alla condotta del governatore. Forse non fu lasciata giammai tanta libertà ad un prigioniere, la cui custodia e sorveglianza fossero così importanti. Accompagnato da un uffiziale egli può andarsene ove più gli aggrada nell' isola. Egli ha per passeggiare uno spazio di quattro miglia, nel quale egli è perfettamente libero, e fuori d' ogni sorveglianza; di otto miglia, s'egli vuole, purch' egli voglia sottoporsl ad una leggiera sorveglianza; di dodici miglia finalmente, ma allora è sottoposto ad

1817 una sorveglianza attiva. La notte soltanto avvicinansi le sentinelle, e guardano il recinto stesso di Longwood. La casa è piccola, ma bene arredata e comoda, quanto sia possibile in simili circostanze. Non posso spiegare che in due maniere la sua petulanza e i suoi continui lamenti: o vuole egli interessar l'Europa della sua sorte, e più particolarmente l'Inghilterra, ov' ei lusingasi d'avere un partito; ovvero il suo spirito che non può aver sosta, trova un certo piacere negl' imbarazzi ch' egli suscita nel governatore. Se questo è il vero motivo, il governatore avrà molto da fare; esser non potrà giammai in buona intelligenza col suo prigioniero, ov' egli voglia adempiere al suo dovere. Bonaparte terminando le osservazioni che ei credè farmi, fece segno con la mano a lord Amherst per invitarlo a far passare il capitano Maxwell, e le persone dell' ambasciata. Essi vennero accompagnati dai generali Bertrand, Montholon e Gourgaud. Fu formato un cerchio sotto la direzione del gran maresciallo; e lord Amherst avendo presentato il capitano Maxwell, Bonaparte disse: *Io già vi conosco; voi siete quegli che prese una delle mie fregate* la Paolina; *voi siete un cattivo. Per Bacco, il governo non ha nulla da dirvi per aver perduto un vascello, perchè ne avete preso uno avanti.* Nel vedere il figlio di lord Amherst, dissegli che rassomigliava a sua madre, e domandogli in tuono allegro, cosa avesse portato dalla China, o un berretto o un mandarino? Domandò a Mac-Leod chirurgo dell' *Alceste*, da quanto tempo egli servisse, e se fosse mai stato ferito; e ripetè l'interrogazione in inglese. Abel essendogli stato presentato come naturalista, egli informossi se cono-

1817 scesse Giuseppe Banks, dicendo che il nome di quel dotto era sempre stato un passaporto; e che anco durante la guerra eragli sempre stato concesso tutto quanto aveva domandato. Volle sapere se Abel fosse membro della società reale, o se aspirasse a divenirlo. Bonaparte parve ingannarsi rapporto ad un figlio di Giuseppe Banks, ch'egli pretendeva avesse intrapreso una spedizione in Affrica. Il nome di Cook condusselo naturalmente a domandare s'egli discendesse dal celebre navigatore, e aggiunse: *Quello era un grand' uomo!* Sentendo che il dottore Lyon era medico, domandogli in quale università avesse studiato; ed essendogli risposto a quella di Edimburgo: *Ah!* disse, *voi siete dunque un Browniano in pratica; cavate sangue, e date tanto mercurio, quanto i nostri dottori di sant' Elena?* Domandò a Griffiths: cappellano ch'egli chiamava il signore lemosiniere, qual fosse la religione della China. Risposegli questi ch' era una sorta di politeismo. Siccome però non parea ch' egli intendesse questa parola pronunziata in inglese, Bertrand gliela spiegò per *pluralità di d i. Ah! pluralità di dei. Credono eglino all' imortalità dell' anima?* — *Hanno qualche idea d'uno stato futuro*, gli fu risposto. Domandò allora a Griffiths a quale università egli appartenesse; e disse scherzando a lord Amherst: *Bisogna fargli avere un un buon benefizio al vostro ritorno in Inghilterra.* Poi soggiunse: *Desidero che diveniate prebendario.* Domandò quindi a Hayne come e dove era stato educato; e alla risposta ch' egli era stuto educato in casa da suo padre, volsegli le spalle: e detta allora qualche cosa ad ognuno di noi, ci congedò. (*Abboccamento*

1817 *di Napoleone Bonaparte col signor Enrico Ellis terzo commissario dell' ambasciata di lord Amherst alla China*)

7 gennajo 1818 Il governo inglese fa conoscere ch'egli approva l'estensione ch' è stata data ai limiti di Napoleone, e gli conserva la facilità di ricever persone, che gli convengono sì per affari, sì per suo piacere. Il regolamento esprimesi nel modo che siegue: Riguardo alle relazioni con gli abitanti, io non vedo obbiezione alcuna a por le cose sul piede che avea proposto il conte Bertrand; poichè egli assicura esser quello, che il meglio risponde ai desideri del general Bonaparte. La proposizione del conte porta che sarà fatta una lista d'un numero convenuto di persone residenti nell' isola, le quali verranno ammesse a Longwood dietro il solo invito del generale, senza che siavi bisogno d'indirizzarsi precedentemente a vostra eccellenza per ogni invito; tuttavia siete in libertà d'accedere o no ai suggerimenti del conte Bertrand; e per questo voi gli direte di sottoporre alla vostra approvazione una lista che non ecceda le cinquanta persone dimoranti nell' isola, che possono esser ammesse a Longwood ad ore ragionevoli, senza altro lascia - passare che il semplice invito del general Bonaparte; bene inteso ch' esse rilasceranno il loro invito, e dichiareranno i loro nomi alle sentinelle delle barriere. Nell'approvar la lista voi consulterete, per quanto saran d'accordo col vostro dovere, i desideri del general Bonaparte; ma farete chiaramente sentire che vi riserbate il potere di cancellar dalla lista a qualunque epoca si sia i nomi degl' individui, a'quali voi non giudicherete più convenevole d'accordare un sì libero accesso; e vi darete una

1818 speciale, che l'uffiziale di guardia vi faccia un rapporto delle persone ammesse a Longwood sull' invito del general Bonaparte. (*Walter Scott Vita di Napoleone Bonaparte*)

30 La salute di Napoleone incomincia a vacillare; prima però d'innoltrarci nel suo male, daremo qui un ragguaglio della sua maniera di vivere a sant' Elena. Non avendo egli un sonno profondo, a cagione forse dell' uso che aveva allor quando era guerriero, di non dare alcun tempo fisso al riposo, l'ora della sua levata era molto incerta, dipendendo essa dal sonno che egli avea gustato nella notte. In conseguenza di questa irregolarità avvenia che egli addormentavasi per qualche minuto nel giorno, o sulla sua sedia da riposo, o sulla sua poltrona. Il suo cameriere favorito, Marchand, leggevagli qualche libro allor quando era in letto, finchè non si fosse addormentato, unico rimedio forse contro quella specie di pensieri, che doveano disturbar sì sovente una esistenza singolare ad un tempo e trista. Tosto che Napoleone usciva del letto incominciava a dettar ad uno de' suoi generali, o a Montholon, od a Gourgaud, e notava i passi della sua vita, di cui desiderava fosse conservata la memoria; se poi il tempo permettealo, e ne avesse voglia, egli andavasene cavalcando per un' ora o due. Facea talvolta colazione nel suo appartamento con qualche persona della sua casa, pel solito verso dieci ore, e quasi sempre alla forchetta. Passava la mattinata o a leggere o a dettare ad alcuno de' suoi, e verso le due o le tre ricevea le persone che aveano la permissione di vederlo. Una trottata in legno o a cavallo succedeva a questa specie di levata, ed

1818 era allora accompagnato da tutte le persone del suo seguito. I loro cavalli, ch' erano fatti venir dal capo di Buona speranza, eran d'una buona razza e di bella apparenza. Al suo ritorno egli leggeva, o facea riprendere la penna al suo segretario fino all' ora del pranzo, che era ordinariamente verso le otto della sera. Preferiva un nutrimento semplice, mangiava molto e di buonissimo appetito; bevea qualche bicchiere di Bordeaux; soprattutto a pranzo. Domandava talvolta del vino di Sciampagna, ma tale era la sua sobrietà, che un sol bicchiere di questa generosa bevanda coloriva immediatamente il suo volto. Niun uomo sembra essere andato men soggetto di Napoleone all' influenza di quei gusti sregolati che degradano l'animo. Non toccava egli giammai più di due piatti, e prendeva quindi una tazza di caffè. Dopo pranzo gli scacchi, le carte, qualche poesia leggeria, letta ad alta voce per diletto della sua società, od una conversazion generale, cui anco le dame prendean talora parte, serviva ad abbreviare il tempo fino a dieci o undici ore, allorquando ritiravasi nel suo appartamento, e subito coricavasi. Egli era attentissimo alle cure della toeletta. Mostravasi ordinariamente la mattina involto in una vesta da camera bianca, con larghi pantaloni a piede, con un *madras* rosso a righe intorno alla testa, ed il collo della sua camicia tutto aperto. Allorquando era vestito indossava una uniforme di color verde, semplicissima e senza ornamenti, e simile a quella che facean distinguer il sovrano in mezzo agli splendidi assetti delle Tuileries, una sottovesta bianca, calzoni bianchi o di nanchina, calze di seta o scarpe con fibbie d'oro,

1818 una goletta nera, un cappello a punta adorno d'una piccolissima nappa tricolore, come vedesi rappresentato in tutti i suoi ritratti. Allorquando era in gran tenuta, portava ordinariamente il nastro e la gran croce della legion d'onore. I momenti che egli impiegava a dettare ci fan desiderar di conoscere com' ei trovasse il mezzo di riempiere tante pagine, e consecrarvi tante ore. I frammenti de' soggetti militari ch'egli dettò ora al general Montholon, ora al general Gourgaud, non son bastantemente voluminosi pel tempo ch'egli impiegava a dettare, e quando ancora vi volessimo aggiunger il numero de' libercoli e delle opere che uscirono da sant' Elena, avremmo ancora luogo di credere che vi sian de' manoscritti, che non han veduto la luce, o che Napoleone componesse lentamente, e cercasse con fatica le sue espressioni. Quest' ultima congettura sembra la più probabile, poichè i francesi son particolarmente scrupolosi su questo punto; e Napoleone essendo stato imperatore, dovea saper benissimo che le critiche sarebbero per esso senza compassione. Le opere riconosciute da lui, benchè semplici frammenti, sono estremamente interessanti sotto l'aspetto militare; quelle nelle quali parla delle campagne d'Italia, rinchiudono importanti lezioni sull' arte della guerra. Allorquando Gourgaud fu interrogato dal barone Sturmer, se Napoleone scriveva la sua storia, egli rispose: *Egli scrive frammenti senza connessione, che egli non finirà giammai.* Quando gli vien domandato perchè non darebbe alla storia l'intiero fatto, risponde che meglio è lasciar qualche cosa da indovinare, che dir troppo. Sembra inoltre che non considerando il suo straordinario destino come

1818 compito, ricusi di circostanziar piani che sieno stati eseguiti, e ch'egli potrebbe riprender un giorno con maggior successo. Potrebbesi aggiungere a questo, che una compiuta narrativa sarebbe stata dannosa ad un gran numero degli attori, che avevan figurato nelle scene, sulle quali lasciava di tempo in tempo ricader la cortina. Ella è cosa evidente, che per sistema Napoleone ha dipinto i suoi nemici, e particolarmente quei ch'erano stati altra volta suoi aderenti, co' più odiosi colori, onde renderli delinquenti agli occhi delle potenze ch'eglino allora adulavano; il principio stesso portollo a risparmiare i suoi amici, ed a non porgere alcuna arme contro di loro, come ancora a non dare alcun motivo che togliesse loro in avvenire il potere di rendergli servizio, ov'essi fossero in istato di farlo. Queste considerazioni ritennero la penna dello scrittore; può dirsi con verità, che un uomo come lui, che ha scritto, tanto sulla sua propria vita e carriera, abbia così poco detto di se stesso, che non fosse già conosciuto per l'avanti per altre sorgenti. Il dono però non è men prezioso; e l'apologia d'una vita ragguardevole, benchè scritta con parzialità, tanto insegna talvolta al lettore, quanto la sincera confessione degli sbagli e degli errori; confessione che radamente ottiensi da uomini, che scrivon di per se stessi la loro storia. Le memorie di Napoleone, e i suoi libelli contro Hudson Lowe, sembrano essere stati la sua più importante occupazione a sant' Elena, e probabilmente ancora la principale di lui distrazione. Non poteva aspettarsi che malato ed infelice si potesse applicare allo studio, allor quando ancora i lavori della sua gioventù gliene avesse fa-

1818 cilitato i mezzi. Convien rammentarsi che tutta la sua educazione ebbela alla scuola militare di Brienne, ove mostrò un gusto decisivo per le scienze; ma lo studio delle matematiche e dell' algebra fu subito applicato a vedute militari, dimodochè puossi mettere in dubbio, s'egli avesse giammai alcun desiderio di abbandonarsi alla ricerca delle verità astratte. I risultamenti pratici furon per sì lungo tempo il solo scopo delle sue ricerche, e cessò d'occuparsi delle teorie, tosto ch' egli non ebbe più assedj da formare, più intrigate vittorie da ottenere. Non può dubitarsi del gusto di Napoleone per la letteratura, ma egli non ebbe giammai agio sufficiente per coltivarla, o per perfezionare il suo giudizio su simili materie. La raccomandazione che nel 1783 ebbe per entrare nella scuola militare di Parigi, facevalo passabilmente istrutto nella storia e nella geografia, e pochissimo avanzato negli altri rami, massime nella lingua latina. Raggiunse di diciassette anni il reggimento di La Fere, e perdè così ogni probabilità di perfezionare in un modo regolare la sua educazione. Egli molto lesse, ma senza scelta, come suole avvenire ai giovani, e più per divertimento, che per istruzione. Prima che fosse giunto a quell' età, in cui un giovine dotato de'medesimi talenti, e d'una memoria sopratutto così prodigiosa, pensa ordinariamente a ponderar nel suo spirito tutto ciò che ha raccolto dalle sue prime letture, che furono i torbidi della Corsica e poco di poi l'assedio di Tolone, videsi trasportato sul vasto campo della guerra, e della politica. Egli suppliva al difetto delle cognizioni, come fan la maggior parte degli uomini, intertenendosi con persone istruite

1818 e capaci di comunicar la loro istruzione. Niuno fu giammai così destro come Napoleone per trarre di bocca altrui le cognizioni: e in parecchie occasioni, mentre egli operava in tal guisa, perveniva a nasconder la sua ingnoranza, di cose ancora ch' egli ardentemente desiderava di sapere. Malgrado l'abilità con la quale egli acquistava la congnizione dei fatti e dei risultamenti, era impossibile ch' egli si rendesse così facilmente padrone dei principj generali e de' rapporti loro, con le conseguenze che ne derivavano. Quantunque però Napoleone potesse acquistar per via della conversazione quella specie d'istruzione che egli desiderava, e quantunque questa cognizione, così ottenuta fossegli d'una utilità immediata nella sua vita, ciò non bastava per ricondurlo agli studi giovanili. Non avea giammai raffinato il suo gusto per la letteratura, ma avea conservato sempre dell' ammirazione per Ossian e per alcune altre opere, ch' eransi cattivata la sua prima attenzione. Il tuono declamatorio, la ridondanza dello stile, ed il carattere esagerato che han le poesie di quel vate seducono i giovani; ma Napoleone amò quei difetti fino agli ultimi giorni della sua vita; e in diversi de' suoi bandi, e de' suoi bullettini, come può vedersi in quest' opera, osservasi l'uso di quelle espressioni iperboliche, che passano per sublimi appo la gioventù, e che il gusto rigetta allor quando vien regolato dalla ragione. Per giustificare la passione di Napoleone per Ossian dobbiam dire, che la traduzione italiana del Cesarotti è un de più bei modelli della lingua nostra. Questa era sempre con esso. Non ricorreva gran fatto a'libri di storia, di filosofia o di morale; e se pur

1818 vi ricorreva, i suoi prediletti eran Machiavelli e Montesquieu, che però non preferiva per una lettura ad alta voce. Tacito, che pone sì bene lo specchio agli occhi dei sovrani, ispiravagli quasi dell' avversione, e radamente parlavane senza criticarlo, e senza mostrar quanto poco piacessegli; così appunto l'ammalato spesse volte detesta la vista della medicina più salutare. Cercavasi talvolta di trovar qualche distrazione nella lettura de' romanzi francesi, ma tosto gli si rendevano intollerabili. Restava un ramo di letteratura dalla quale la società di Longwood traeva maggiori piaceri, ed eran le opere teatrali, per le quali rattempravansi le ore penose della sua schiavitù. Una tale scelta mostra ch'egli aveva conservato il gusto dominante de' francesi, che van volentieri ad uno spettacolo, qualunque siasi, per riempiere il vuoto fra il pranzo ed i convegni serali. Non potendo più vedere l'attor suo favorito, Talma, Napolene di sovente faceasi leggere i capo lavori, cui aveagli veduto dar vita. Dicesi, che egli stesso li leggesse con gusto e calore, lo che accordasi con le tradizioni, che riferiscono aver egli amato il teatro quand' era giovanissimo. Nelle discussioni che seguian queste letture, e che Las Cases ha conservato con tanta cura, Bonaparte mostrava il suo talento per la conversazione, ed esprimeva il suo gusto particolare e le sue opinioni. Corneille e Racine avevano nel suo animo un grado assai più elevato di Voltaire. Pare che vi fosse una buona ragione. Corneille e Racine scrissero le loro opere sotto gli ordini del più dispotico dei monarchi; in conseguenza le loro produzioni non contengono cosa alcuna, che possa offender le orecchie d'un sovrano

1818 il più delicato. Quanto a Voltaire è tutt' altra cosa. Lo spirito energico e scrutatore, che produsse poco di poi la rivoluzione francese, erasi fatto strada a tempo suo; e quantunque ignorasse fin dove esso potesse condurre, il filosofo di Ferney non era men suo proselita. Sono nelle sue opere alcuni passi che possono bene applicarsi al carattere despotico del governo di Bonaparte ed a que' sogni di libertà ch' erano spariti sotto l'influenza della spada. Sotto questo rapporto Voltaire, le cui composizioni riconducevano a rimembranze e comparazioni dispiacevoli, non poteva essere l'autore favorito di Napoleone. Il Maometto soprattutto era la tragedia di Woltaire, ch'egli amasse meno d'ogni altra; confessava al tempo stesso il suo rispetto per l'impostore orientale, e rimproverava al poeta di averlo mal rappresentato. Riconosceva forse segretamente una rassomiglianza tra se e il guidator di cammelli, che inalzandosi in un tratto al di sopra dell'umile situazione, in cui il cielo avealo fatto nascere, divenne a un tempo il conquistatore, ed il legislatore di tante nazioni. Rammentava forse ancora i suoi bandi d'Egitto, ne' quali aveva adottato il carattere d'un semplice musulmano, che chiamava ciarlataneria, ma nobile però ed elevata. Napoleone difendeva pure il carattere di Cesare. Il generale francese non poteva esser indifferente pel dittatore romano. Dapprima erasi distinto, com' esso, con le sue vittorie su' nemici della repubblica; aveva posto un termine alle dispute fra i patrizi e plebei, e riducendo i due partiti sotto la sua dominazione, erasi fatto a par di lui proclamare sovrano, sotto ancora il proscritto titolo di re, se non fosse stato

1818 prevenuto da una cospirazione; ed anche Cesare, allor quando ebbe conquistato il proprio paese, non pensava che ad estender questo impero, di già troppo vasto, sulle regioni lontane degli Sciti e dei Parti. Riguardo alle loro persone, grandissima era la differenza, poichè Napoleone non erasi giammai dato alla dissolutezza e alla sensualità del dittatore, nè aveva i talenti che distingueano Giulio Cesare, come autore, e quella dolcezza e quella dimenticanza delle ingiurie, che facealo amar come uomo. Benchè però Napoleone si abbandonasse talora a'risentimenti cui Cesare avrebbe arrossito di lasciarsi andare, le sue relazioni con le persone a lui bene affette, erano piene di amabilità. Vero è che, deteterminato di rimanere imperadore a Longwood e nel suo piccolo dominio, esigeva che le persone del suo seguito osservassero verso di lui quella severa etichetta, che distinguea la corte delle Tuileries; e permettea loro non ostante di spingere la libertà fino ad esser di avviso contrario al suo, ed a contraddirlo a segno di dimenticare il rispetto ch' eragli dovuto. Parea ch' egli avesse fatto una distinzione fra il dover loro, come sudditi, ed i loro privilegi come amici. Essi restavano in piedi e a capo scoperto in sua presenza; e la persona stessa che giuocava seco lui agli scacchi, restava talora così diverse ora senza sedersi. Ma il loro commercio de' pensieri o de' sentimenti era quello d'uomini liberi, parlanti con un superiore, e non con un despota. Il capitano Maitland fa menzione d'una leggiera disputa, che occorse fra Napoleone e il generale Bertrand. Questi erasi follemente immaginato che il mantenimento dei terreni e dello stabilimento di Blenheim costasse trentamila ghinee l'anno, od altra somma parimente

1818 stravagante. Napoleone, miglior calcolatore, vide che ciò non era possibile. Insistendo Bertrand sulla sua asserzione, Bonaparte rispose con vivacità: *Oibò! è impossibile. Oh!* riprese Bertrand molto offeso, *se rispondete in tal guisa ogni questione è tosto finita*; nè volle per alcun tempo parlar più seco lui. Lungi dall'esserne adirato, Bonaparte fece quanto era in poter suo per addolcirlo, e renderlo al suo buon umore, lo che non fugli difficile. Ma se Napoleone tollerava simili libertà fino all' abuso, riserbavasi però il regal privilegio di sciegliere il soggetto della conversazione e di dirigerla, dimodochè parea sotto molti rapporti, che avendo perduto il potere reale, fosse divenuto più che mai attaccato all' osservanza del ceremoniale suo monotono, grave, e senza utilità. Poteva esservi in ciò una ragione, oltre quella di soddisfare al suo spirito abituale di dominio. Le persone che abitavano a Longwood avean seguito Napoleone pe' più puri motivi, nè eravi certo alcuna ragione di credere, che la loro risoluzione dovesse titubare, dichè la loro mutua situazione ponea in una così stretta famigliarità il detronizzato sovrano, e coloro cheeran non ha guari suoi sudditi, che essa potea far nascere per avventura se non il disprezzo, un certo grado per lo meno di libertà sconveniente, che prevenir non poteasi se non opponendogli i limiti dell' etichetta. Ritorniamo a'passatempi di Napoleone. La musica non era nel numero di quelle cose che a lui soddisfacessero. Benchè nato italiano, con un orecchio passabilmente musicale, non avea coltivato la musica, nè pare aveva avuto quell' entusiasmo naturale, che caratterizza la nazion nostra; si sa perfino ch' ei fece cessar

1818 in Italia il barbaro uso di procurar negli uomini le voci donnesche. Napoleone, come lo ha con penna confessato Denon, non era nè giudice ne dilettante di pittura. Pretendea d'intendersi di scultura. Eravi un quadro al Museo, davanti al quale egli solea fermarsi, dicendo ch' era suo, e ch' ei non permetterebbe che l'antico proprietario, il duca di Modena, lo ricomperasse a qualunque prezzo si fosse. Egli dava tanto valore a questo quadro, non a cagione del suo merito, benchè fosse un capo d'opera, ma perchè avealo dato al Museo al costo d'un gran sacrifizio. Poca attenzione egli dava agli altri quadri che formavan quella immensa collezione. Egli disgustò spesso gli ammiratori di quest' arte, col disprezzo ch' ei mostrava per la durata dei quadri. Udendo dire un giorno d'un quadro del più gran pregio, ch' esso non durava più di cinque o seicento anni, egli esclamò: *Puh! ecco una bella immortalità.* Tuttavolta, grazie a'consigli di Denon e di diversi altri dotti, acquistossi alta riputazione di protettor delle arti. Le sue medaglie soprattutto sono state ammirate, ed esse meritano invero di esserlo. In quanto all' esercizio che Napoleone facea a Sant' Elena, finchè la sua salute fu buona, egli camminava sovente, nè rigettava le vie scoscese, aspre e pericolose. Benchè fossevi del selvaggiume, non dilettossi giammai della caccia. Non par nemmeno ch' egli amasse mai quest' esercizio, benchè essendo imperatore, avesse fatto organizzare il dipartimento delle cacce con maggior magnificenza e miglior ordine che per l'innanzi. Si può supporre che ei prendesse questo divertimento, più pel suo pomposo apparato, che per amor della caccia. Faremo qui men-

1818 zione, dietro le sue stesse parole, del pericolo ch' egli corse alla caccia del cinghiale. Trovandomi un giorno a Marly, dice l'imperatore, occupato a cacciare il cinghiale, restai fermo alla mia posta con Soult e con Berthier, contro tre enormi cinghiali, che slanciavansi su di noi fino alla bocca dei nostri archibusi. Tutti i cacciatori eran fuggiti: era una perfetta rotta. Noi uccidemmo i tre cinghiali, ma il mio sgraffiommi, e poco mancò ch' ei non mi troncasse un dito (vedeasi tuttora una profonda cicatrice.) Ciò ch'eravi di curioso si era il veder tutti i cacciatori circondati da' loro cani, nascondersi dietro i tre eroi, e gridando a tutta forza. *Soccorrete l'imperatore! salvate l'imperatore!* nè frattanto alcuno moveasi. Trattandosi degli esercizi di Napoleone, citeremo un altro pericolo, che fecegli correre, un divertimento più comune in Inghilterra, che in Francia. Volle un giorno guidare una carrozza, che arrovesciatasi, egli fece una pericolosa caduta. Eranvi dentro Giuseppina ed alcune altre persone. Gl'inglesi non possono non rammentarsi, che un simile accidente occorse a Cromwell, il quale, come racconta l'istorico, perchè potea governare tre nazioni, suppose poter governare ancora sei cavalli pieni di vigore, di cui era stato regalato: non essendo egli più abile di quello che fosselo di poi Napoleone, arrovesciò il legno con gran paura del segretario Thurlow, ch' egli avea fatto porre nell' interno, esposto al doppio rischio che gli fecero correre, e questa caduta e lo scoppio d'una pistola che egli portava sempre indosso. La sola osservazione di Bonaparte, fu: *Credo che ognuno debba fare il suo mestiere.* Il principal rimedio di Napoleone a

1818 Sant' Elena era la società, e la conversazione, nè potea quasi goderne, che con le persone del suo seguito. Il governatore e le persone sottoposte alla sua autorità eran naturalmente esclusi dalla società di Longwood, in conseguenza de' dissapori che regnavano fra Napoleone e Hudson Lowe. Fra gli uffiziali de' reggimenti ch' erano nell' isola doveansi trovare uomini istruiti, che avendo servito nelle ultime guerre, avrebbero procurato al certo all' imperatore, ed al suo seguito qualche distrazione; ma generalmente parlando non frequentavano essi Longwood. Il dottore O'Meara dice, che il governatore aveva esercitata la sua influenza, per impedire che gli uffiziali coltivassero la conoscenza de' francesi. Il grado e il carattere di Pulteney Malcolm, che comandava la squadra di stazione, ponealo al di sopra delle considerazioni, che poteano influire sugli uffiziali dell' armata, sì di terra come di mare. Egli visitò frequentemente Napoleone, il quale molto se ne loda. Possiamo assicurare che l'elogio era veramente meritato; ed altrettanto più volentieri Napoleone il fece, in quanto che porgeagli questo elogio occasione di vomitar la sua bile; ponendo a contrasto la condotta dell' ammiraglio con quella del governatore, in un modo sfavorevolissimo a quest' ultimo. Egli diceva di aver veduto il nuovo ammiraglio: *Oh! ecco qui un uomo d'un accesso piacevole, aperto, franco e sincero. Ecco una faccia di vero inglese; i suoi tratti fan conoscere il suo cuore. Son certo ch' egli è un brav' uomo: non ne vidi altri di cui formossi giammai così presto una buona opinione, come di questo bel vecchio dall' aspetto militare. Egli porta*

1818 *il capo alto, e dice apertamente quanto pensa senza temer di mirarti in faccia. La sua fisonomia fa sì, che ognuno brami di conoscerlo più ampiamente, ed ispirerebbe fiducia nell'uomo il più sospettoso.* Ciò, che raccomandava pure Pulteney presso Napoleone, e faceagliene prendere sì favorevole idea si era, ch' egli non entrava per nulla nelle restrizioni imposte al prigioniere, e che non aveva alcun potere, nè di cangiarle, nè di annullarle. Egli ebbe inoltre la fortuna di reprimere col suo carattere tranquillo il violento linguaggio di Napoleone. *Il vostro governo*, disse un giorno Napoleone, *ha egli forse l'intenzione di ritenermi su questo scoglio fino al giorno della mia morte? - Mi dispiace il dirvi, o signore, ch' io temo tale sia il suo progetto. - In tal caso il termine della mia vita giungerà bentosto*; rispose Napoleone - *Spero di no, signore*, rispose l'ammiraglio. *Spero che vivrete abbastanza per iscriver le vostre grandi azioni, le quali son sì numerose, che questa occupazione n'assicura una lunga vita.* Napoleone inclinossi, e contenti furon forse in lui del pari e l'eroe e lo scrittore. Nulla dimeno prima che Pulteney Malcolm avesse lasciato l'isola, e mentre cercava di giustificare il governo sulle ingiuste accuse che Napoleone riproduceva, appellossi quest' ultimo al suo giudizio. *siete troppo inglese*, dissegli, *per essere imparziale trattandosi d'un inglese.* Lasciaronsi nella migliore intelligenza possibile, e spesso rammentò di poi Napoleone il piacere, che la società di Pulteney Malcolm aveagli procurato. (*Les Cases Memoirie de Saint Elene-O' Meara-Pulteney Malcom*)

1818 La salute di Napoleone sembra seriamente attaccata. Rammaricasi di frequenti nausee, le sue gambe si gonfiano, ed altri sfavorevoli sintomi determinano il suo medico a dirgli, che il suo temperamento richiede molto esercizio; che gli è necessario di fare un uso quasi continuo delle sue facoltà così fisiche come morali, e che senza questo doppio esercizio dello spirito e del corpo, egli non istarà mai benissimo. Egli dichiara immediatamente saper per esperienza, che l'esercizio gli è necessario, ma che non lo farà finchè egli sarà esposto agl' insulti delle sentinelle. Il dottore O'Meara propone di chiamare il dottor Baxter, distinto medico addetto allo stato maggiore di Hudson Lowe. *Egli non può essere d'altro avviso che del vostro*, Napoleone replica, *e mi prescriverà l'esercizio del cavallo. Ma io sono ben deciso; finchè sarà in vigore il sistema attuale io non uscirò di casa.* Alcuni giorni di poi espresse nuovamente la medesima risoluzione, e ricusò di prendere un medicamento. Il dottore O'Meara rispose, che se egli non facessene uso a tempo, ciò potrebbe divenirgli fatale. La sua risposta fu ragguardevole. *Avrò per lo meno la consolazione, che la mia morte sarà un disonore eterno per la nazione inglese, che mi ha inviato qui per farmi perire in questo clima.* Il dottore nuovamente rappresentogli, che trascurando i necessari rimedi egli affreterebbe la sua morte. *Ciò che avviene è scritto lassù*, disse Napoleone guardando verso il cielo. *I nostri giorni son contati.* Questo disperato sistema pare che nascesse da una specie di scoraggimento, e di trascuranza ispiratagli dalla sua situazione, e in qual-

25 settembr.

1818 che parte forse era l'effetto della malattia stessa, che gli dovea necessariamente far trovare penoso ogni movimento. Napoleone inoltre poteasi lusingare, che facendo temere che egli non alterasse la sua salute col ricusare continuamente di uscire, forzerebbe il governatore a cedergli alcuni punti, che eran fra di loro un soggetto di disputa. Allor quando il governatore fece prevenire il suo prigioniere, che egli era padrone di allontanarsi dalla strada e passeggiar nella valle, il dottor O'Meara impegnollo a profittarne, ma egli rispose che sarebbe arrestato e maltrattato dalle sentinelle, e che egli non avea desiderio alcuno di sottoporsi ai capricci del governatore, che accordandogli un giorno una permissione, poteala ritirare. La dimissione del dottore O'Meara dal posto, ch' egli occupava presso di Bonaparte, lo che riguardò questi come un sanguinoso affronto, fu il primo incidente di qualche importanza, che venisse a romper la monotonia della sua vita. Pare che il dottore O'Meara fosse stato per qualche tempo il confidente di Hudson Lowe, e che il governatore avessene parlato a'suoi ministri, come di una persona per via della quale poteasi sapere tutto quello, che accadesse nell' interno della casa di Bonaparte. Col tempo però, divenendo il dottore più intimo col prigioniere, mostrò repugnanza a fare al governatore i rapporti segreti, ond' erasi mostrato così prodigo per l'indietro, e risultonne una disputa fra Hudson e lui. Ma la sua dimissione da Sant' Elena è una prova molto più positiva dell' interesse, ch' egli sentiva per gl' infortuni di Napoleone, di quello che lo potesse essere il semplice suo rifiuto d'informare Hudson, di ciò che si

1818 dicesse a Longwood. Pare che il dottore O'Meara non si fosse limitato a prendere il partito di Bonaparte nelle sue controversie col governatore, ma ancora che egli fosse il veicolo d'una corrispondenza segreta con un certo Holmer agente dell' imperatore a Londra. Ciò sembra essere stato chiaramente provato da una lettera ricevuta dall' agente, relativa alle forti rimesse di danaro a Sant' Elena per connivenza del dottore. In seguito di tali sospetti O'Meara fu ritirato per ordine del governatore dalla persona di Napoleone, e rimandato in Inghilterra. Napoleone non avea giammai obbedito alle sue mediche prescrizioni, pure si dolse maramente allor quando venne richiamato dalla sua casa, pretendendo che il privarlo di un medico fosse una conseguenza diretta del piano concepito per assassinarlo. Egli è probabile però, che gli rincrescesse più la perdita dei segreti servigi del dottore O'Meara, che della di lui professione. Hudson Lowe offerì nuovamente i servigi del dottore Baxter; ma questa offerta fu riguardata a Longwood come una nuova offesa. Era essa diceasi, il colmo dell' astuzia; il governatore procurava di far passare il suo medico privato presso dell' imperatore, senza dubbio acciò potesse più efficacemente avere la sua vita in suo potere. Dall' altro canto i ministri inglesi voleano, che si prendessero tutte le possibili misure per prevenire ogni querela su tal conto. *Non potreste meglio adempiere, a' desideri del governo di sua maestà* (dice uno dei dispacci di Bathurst al governatore) *che coll' effettuare ogni misura che voi possiate credere atta a prevenire ogni giusta ragione di doglianza per la parte del*

1818 *generał Bonaparte, per cagione di qualunque reale o supposta mancanza di soccorsi medici.* Il dottore Stokoe chirurgo della nave il *conquistatore* fu in seguito chiamato a Longwood, ma nacquero delle differenze fra lui e il governatore, e fu pregato dopo alcune visite di desistere dalla sua assistenza presso Napoleone. Da questa epoca in poi il prigioniero espresse la sua ferma determinazione di non ricevere le visite di un medico inglese, e fu scritto nella nostra Italia per far venire un chirurgo di riputazione da qualche università. L'imperadore mostrò al tempo stesso il desiderio di aver presso di se un prete cattolico. Ne fu fatta la domanda al pontefice Pio VII dal suo zio cardinal Fesch, e si ottenne il suo assenso, inviandogli a Sant'Elena due preti invece di uno. L'uno di essi fu il padre Buonavita, vecchio soggetto a tutte le infermità dell' età sua, ed assuefatto al soggiorno di ventisei anni al Messico. Un attacco di apoplessia aveagli tolto intieramente l'uso della favella. I suoi titoli per l'uffizio che egli stava per adempiere, erano l'essere stato elemosiniere della madre di Napoleone. Aveva egli per compagno un giovine abate chiamato Vignali. Ambi eran pii, e bene adatti a dare a Napoleone le consolazioni, che presenta la religione. Non eranvi del resto, nè argomentazioni da combattere, nè controversie da sostenere. Bonaparte avea dichiarato la sua risoluzione di morire in braccio della religione dei suoi padri. *Non sono*, diceva egli, *nè un incredulo, nè un filosofo.* In diverse occasioni, attestò con profondi sentimenti di devozione, che egli credeva fermamente all' esistenza di un Dio, gran verità su cui riposa tutto l' edi-

1818 fizio della religione; e ciò ad un'epoca in cui le detestabili dottrine dell'ateismo e del materialismo erano sparse per tutta la Francia. Immediatamente dopo aver conseguita la dignità di primo console, egli meditò al ristabilimento della religione, ed ecco come, in un linguaggio in cui la sensualità trovasi mescolata colla politica, si espresse davanti a Thibaudeau, che era allora consigliere di stato: *Dopo aver lungamente combattuto coi filosofi moderni sulle differenti specie di culti, sul deismo, sulla religione naturale; domenica scorsa in mezzo al silenzio della natura, me ne andava passeggiando in questi giardini* (la Malmaison); *il suono della campana di Ruel venne ad un tratto a percuotermi l'orecchio, e rinnuovò tutte le impressioni della mia gioventù. Tanto è forte il potere delle prime abitudini, che io fui commosso, e dissi a me stesso: se questo è l'effetto che io pruovo, qual sarà quello che produrranno simili rimembranze sugli uomini semplici e creduli? I vostri filosofi mi rispondano.* E' necessaria una religione al popolo. Parlò delle condizioni alle quali egli tratterebbe col papa, ed aggiunse. *Si dirà che io sono papista. Se fui maomettano in Egitto, ora sono cattolico pel bene dei popoli... io credo all'esistenza di un Dio.* E alzando le sue mani verso il Cielo: *Chi è colui che ha fatto tutto ciò?* Questo sublime passaggio mostra che se Napoleone ebbe la disgrazia di non penetrare nel santuario del tempio del cristianesimo, aveane per lo meno passata la porta, e che riconosceva e adorava il creatore dell'universo. I missionari furon ben ricevuti a Sant' Elena, e celebravasi di tempo in tempo la messa

1818 a Longwood. I due preti eran di un carattere pacifico, non mescolandosi di niente, e limitandosi ai doveri religiosi. (*Memorie del consolato del* 1799 *al* 1804-*O'Meara.*)

18 settembr. 1819 Il dottore Antommarchi professore di chirurgia nello spedale di santa Maria nuova di Firenze, viene ad occupare il posto di O'Meara presso Napoleone. Per conoscere bene i particolari del suo arrivo, e le cause che ne furono d'impulso, riporteremo quello che lo stesso Antommarchi ne disse. Conosceva, dic'egli, il cavaliere Colonna ciambellano di madama Madre: sapeva quanto fosse affezionato a Napoleone, ed erami noto con qual nobile indignazione avesse rinunciato al governo degli Abbruzzi, per lo che pieno di confidenza nella sua lealtà, non dubitai della saviezza de' suoi consigli. Da esso mi venne la proposta di passare a Sant' Elena, e mi vi decisi ben tosto. Diedi ordine a qualche affare particolare, disposi le cose in modo, che la pubblicazione delle opere postume del celebre Mascagni, che io derigeva non fosse nè interrotta, nè ritardata, e mi disposi a partire. Tanta sollecitudine fu marcata, e spiacque: le oneste persone ne furono concitate, venni notato, preso in sospetto, ed ebbi addosso tutta la sorveglianza della polizia. I marchesi, le spie, tutte le anime buone in fine si spaventarono, e fu detto che da me solo sarei stato capace di porre in fermento l'Italia intera. Alcuno provocò sopra di me l'attenzione del governo, altri mi fu prodigo di minacce: le denuncie, le lettere anonime non finivan mai. Ma qual conto doveva fare di così basse inquietudini? Io era chiamato vicino all' uomo del secolo; io mi dispo-

1819 neva a partecipare del suo esilio, a gioire della sua presenza; poco mi premeva di questi calabroni continuamente aggirantisi attorno al potere. Io poneva lo scompiglio nella polizia, e questa non ostante ripugnava a lasciarmi partire. Essendo direttore nell' ospitale di santa Maria nuova, e addetto all' università di Pisa, era io per ciò obbligato a residenza. Domandai il congedo mi fu ricusato: diedi la mia dimissione, non fu accettata; io non poteva più rimanere, e non volevasi lasciarmi partire. Non sapeva pertanto a qual partito appigliarmi: tentai la strada delle negoziazioni; ma più insisteva, più accrescevansi i sospetti. Il nome di Napoleone produceva tutti questi supposti timori, e non potevano rassicurarsi. Se io enumerava i mari, le flotte, i monti, che rendevano impossibile il ritorno di questo grand' uomo, dicevasi che io cercava così di addormentare la loro vigilanza, e si supponeva che non per altro esaltassi gli ostacoli, se non perchè forse aveagli di già superati. Io era considerato suo agente, e complice, e meritava come tale la pubblica esecrazione. Lo spavento del magistrato mi fece ridere. Egli se ne avvide, impallidì per la collera, e prendendo in mano il cordone del campanello. *Voi mi provocate, o signore! — Io vi ascolto. — Voi mi insultate! — Dio me ne guardi. — Considerate che un solo motto, un cenno! — Lo so. — Le vostre trame, i vostri maneggi! — Sono anatomici! — I vostri complici! — I cadaveri! — Voi mi interrompete, o signore; io non voglio essere punto interrotto. Sì le vostre trame, i vostri maneggi, i vostri complici, nulla è sfuggito all'*

1819 *occhio della polizia. — Io so tutto, fino le vostre più piccole disposizioni. — D'anfiteatro? — Non già; ma di ballo, di vapori, di scena alla Campbel! Ditemi: Colonna è ancora malato? Arriva egli? Di quale stolta avete voi fatto scelta?* — Io mi posi ad osservarlo cercando di penetrare il senso delle sue parole, ed egli riprese. — *Le mie ricerche sono oscure, voi non mi capite; ma sono io quello, che ha gettata questa vecchia imbecille di B .... alla testa di Campbel; non mi seduce punto la sorpresa che voi fingete; andate, siete un ... Fisiologo, un cospiratore. D'altronde fisiologo, e cospiratore, sono la stessa cosa. Voi non desiderate che il ritorno dei saturnali; voi sospirate per que' tempi, in cui un carnefice tinto ancora del sangue delle vittime da lui sacrificate, indossava il manto, ed usurpava una parte del potere. Ma ogni cosa è omai riordinata; que' tempi non ritorneranno giammai.* — Già vel dissi, io soggiunsi, *Napoleone ... Tiene in ispavento l'Europa.* — *Incatenato, guardato a vista?* — *Per lui solo sospirano i popoli* — *Ne è separato da vastissimi mari.* — *Può valicarli.* — *Sfuggire alla vigilanza inglese?* — *Sì; egli la ingannerà, la sorprenderà; l'acqua, l'aria, la terra, qualche nuovo elemento verrà a soccorrerlo, a liberarlo; tutto mi aspetto; ma veglio io sulla Toscana.* — *Qual cosa ha ella a temere? Che le può mai sovrastare?* — *Quei mali, che voi chiamate sopra di lei. Credete forse che io mi illuda? Che dissimuli a me stesso gli effetti che produrebbe il demone della guerra, ove si appressasse di nuovo alla vetta delle Alpi chiamando l'Italia all'armi, ed a nuovi cimenti?* Siccome non si guadagna niente a discutere, e so-

1819 prattuto colla polizia, così io lo lasciai in preda ai suoi terrori, e mi rivolsi al cardinale Fesch. La risposta dell'eminentissimo fu sollecita; era così concepita.

Roma, lì 19 dicembre 1818

Signor Antommarchi

Essendo stato incaricato da lord Bathurst a scegliere un chirurgo di riputazione per ispedirlo a Sant' Elena al servigio dell' imperadore Napoleone, ho fatto cadere sopra di voi la scelta, d'appresso le ottime informazioni ricevute sulla vostra persona, ed in conseguenza delle assicurazioni datemi sulla viva brama, che voi nutrite di dedicare tutto il vostro zelo ed i vostri talenti al suddetto principe. Voi consegnerete per ciò l'acclusa lettera a sua eccellenza lord Burghersh ministro inglese in Firenze, onde vi munisca dei passaporti necessari, per trasferirvi a Roma, di dove vi recherete a Londra per la strada della Germania. Vi saranno quivi rimesse le somme necessarie pel viaggio, lasciando all' imperadore lo stabilire il vostro annuale assegnamento. Qui pure troverete i vostri compagni di viaggio, che si dirigono alla stessa destinazione. Aggradite, o signore, i sensi della mia affezione, e riconoscenza.

G. Card. Fesch.

Consegnai al ministro inglese la lettera del cardinale, che conteneva l'originale dispaccio di lord Bathurst, con cui autorizzava sua eccellenza a far par-

1819 tire quattro persone per Sant' Elena. Il lord la lesse, mi offerì il suo appoggio, i suoi servigi, e mi annunciò che avrebbe partecipato al gran duca le disposizioni della sua corte. Una tale partecipazione però non arrestò, nè le accuse, nè le ingiurie. Io continuai ad essere insultato, sorvegliato, minacciato, ed attendeva ad ogni momento di essere trasportato altrove. Sapeva esservi stato dibattimento in consiglio relativamente alla mia persona, ed essersi i ministri tre volte radunati per deliberare su questo grande affare. Il mio arresto era stato già decretato, ma il ministro inglese fece sentire l'odiosità di un tale procedere; si sospese pertanto facendone rapporto al gabinetto di Vienna, il quale non trovò la mia determinazione così colpevole, come aveanla giudicata i toscani. Venne accettata allora la mia dimissione: mi si accordarono i passaporti, ed io mi posi in viaggio il giorno 5 di gennajo, arrivando il 7 a Roma. Fui presentato a madama madre, al cardinale, ed a tutti i membri della famiglia imperiale, che ivi si trovavano. Pensai di non soffermarmi che il tempo necessario per prendere i loro ordini, e proseguire il mio viaggio; ma sua eminenza era occupata, per cui si differì la partenza, affin di trovare un sacerdote per accompagnarmi. Per buona sorte l' abate Parigi era una persona amabile, di buon gusto, letterato, uomo di mondo, tale insomma da poter addolcire la noja dell' ore all' imperadore. La sua risoluzione avea scandalezzato i devoti: fu posto in cattivo aspetto, così al papa, come all' arcivescovo; ed a tutti quelli che aveano in Roma della influenza. Adoperavasi egli per rimpiazzarlo, ma la cosa non era tanto facile, troppo essendo le qualità che richiedansi a formare un

1819 apostolo. Siccome però la grazia non abbandona i giusti giammai, così il cardinale ebbe una inspirazione. Egli pensò che un missionario che sa di teologia e di medicina quanto è necessario per predicare e conversare coi selvaggi del mare del sud, fosse l'uomo che convenisse a Sant' Elena. La fede dell' uomo prescelto era irremovibile, la esperienza luminosa: riuniva tutti i requisiti senza presentare verun inconveniente; bisognava dunque mandarlo. Buonavita fu in conseguenza nominato prefetto apostolico. Ritornato questi in Europa dopo venticinque anni di soggiorno nel Messico, fu successivamente elemosiniere di madama madre all' isola dell' Elba, e capellano a Roma della principessa Paolina. Era in verità pieno di zelo; ma impotente, gottoso, cachetico, mal poteva adempiere agli oggetti della sua missione. Inoltre un attacco apopletico che lo aveva colpito nella lingua, faceva sì, che appena conservasse l' uso della parola. Nulladimeno vi si dispose senza dubbiezza, e trattandosi dell' imperatore non consultò nè meno le proprie forze. Egli essendo però membro della propaganda, gli fu impedito di andar solo, dovendo i missionari che passano la linea essere almeno in numero di due, al quale effetto gli venne assegnato per compagno il giovine abate Vignali, uomo non privo di qualche nozione di medicina. La principessa Paolina diede il suo cuoco, madama Madre uno de' suoi camerieri, e così trovossi compiuta la piccola colonia. Rimase a decidere se dovesse intraprendersi il viaggio per terra o per mare, se a grandi o a piccole giornate. L'imperatore intanto soffriva, mancava del soccorso di un me-

1819 dico, e gli si inviava un prete offeso in tutti i suoi membri; veniva di più decretato che si marcerebbe a passi di tartaruga: che verrebbe attraversata la Germania: che le fermate sarebbero frequenti: che non si cambierebbero cavalli, e finalmente che si aspetterebbe il ristabilimento del prefetto apostolico! Era già trascorso un mese da che io era a Roma: passava il tempo, e non si partiva, ma conveniva rassegnarsi, giacchè, eravi persona tormentata dai dubbi, e dagli scrupoli. Io mi trovava oppresso pel lento trascorrere delle ore: calpestava il suolo su cui erano passati i padroni del mondo, e cercava di esaminarne le parti; ma qui erano periti i Gracchi, là Scipione, più lungi Servilio, ovunque delitti ed attentati, ne' abbisognando io per valutare giustamente l'aristocrazia delle ruine abitate già da Flaminio, mi allontanai. Ricevetti in fine il rapporto del dottore O' Meara sulla malattia da cui era attaccato l'imperatore, il quale era concepito ne' seguenti termini. Negli ultimi giorni di settembre si sono sviluppati dei sintomi indicanti un'alterazione nelle funzioni epatiche. Napoleone era stato prima di tal epoca sovente attaccato da catarro, male di testa, e reumatismi; ma questi sintomi si sono resi più gravi, ed ora ha enfiate le gambe ed i piedi. Le gengive hanno preso un aspetto spugnoso e scorbutico, finalmente si sono manifestati dei segni d'indigestione. — Primo di ottobre 1817. Dolori acuti, calore, senso di peso alla regione dell' ipocondrio destro. Questi accidenti sono stati accompagnati da dispepsia, e da costipazione. Dopo tal epoca la malattia non ha più cessato, ed ha fatto dei progressi lenti sì, ma continuati. Il dolore da

1810 prima leggiero, si è accresciuto al punto da far temere di una *epatite acuta*. Un forte catarro è la cagione di questo esacerbamento del male. Tre denti molari erano guasti, in seguito di che tosto giudicai, dovessero essere in parte cagione dell' affezione infiammatoria dei muscoli, e delle membrane della mascella, e causa ancora del forte catarro. Glie li estrassi pertanto a convenienti intervalli, e gli attacchi si fecero da poi meno frequenti. Consigliai l'uso dei legumi e degli acidi per distruggere l'apparenza scorbutica, che avevano manifestate le gengive, ed ottenni l'intento. Dopo però di essere scomparsa si palesò di nuovo, e cogli stessi mezzi fu dissipata. I purganti e le frigioni rimisero in buono stato le gambe. Furono però di nuovo dopo qualche tempo attaccate, ma con assalti meno forti. I purganti, i bagni caldi, i sudori abbondanti, hanno sovente attenuato il dolore della regione ipocondriaca, ma non mai dissipato del tutto; si accrebbe anzi di molto nei mesi di aprile e maggio. Desso è divenuto irregolare, ha prodotto la costipazione, di poi la diarrea, indi delle evacuazioni abbondanti di materie biliose e mucose. In pari tempo si fecero sentire le coliche, le flatolenze, mancò l'appetito, ed accusava l'infermo un senso di peso, di inquietudine, e di oppressione allo scrobicolo del cuore. La faccia apparve pallida, e gialla la tunica sclerotica, le urine acri e molto cariche; accusò abbattimeno, e mal di testa. Il malato non poteva posarsi sul fianco sinistro; provava un senso di calore nel destro ipocondrio; nausea, vomito di tempo in tempo di bile acre e vischiosa, che si è accresciuta assieme al dolore; perdita presso

1819 che totale del sonno, inquietudine, e debolezza. L'affezione alle gambe si è riprodotta, ma con forza minore di quella, che spiegò da principio. Male di testa, inquietudine, ansietà, oppressione nella regione epigastrica e precordiale; parossismo febbrile al cominciar della notte. Cute ardente, sete, mal di cuore, polso frequente. Calma e sudore sullo spuntar del giorno, il che è un effetto costante nel malato. I sudori copiosi gli levano la febbre. Si manifesta alla ragione dell' ipocondrio destro una gonfiezza sensibile alla pressione esterna. Lingua quasi sempre bianca. Il polso che prima della malattia dava dalle 54 alle 60 battute per ogni minuto, arrivò fino alle 88. Dolore al di sopra dell' acromion. Io apprestai due purgativi per eccitare il fegato ed il basso ventre, e ristabilire la separazione della bile; questi produssero qualche sollievo, ma di poca durata. Negli ultimi giorni di maggio e sui primi di giugno, gli effetti furono deboli e momentanei. Proposi il mercurio, ma il malato mostrò la più viva ripugnanza, e rifiutò di far uso di questo rimedio sotto qualunque forma venisse a lui mascherato. Consigliai il moto a cavallo, le frizioni giornaliere alla regione ipocondriaca mediante una spazzola, il portar della fanella, i bagni caldi, qualche rimedio, alcuna distrazione, finalmente l'adottare un regime, e non esporsi alle intemperie ed ai cambiamenti dell' atmosfera. Furono da lui trascurati i due articoli principali, cioè l'esercizio, ed il divagamento. Trionfammo in fine della sua ripugnanza al mercurio; nel giorno 11 di giugno ottenni che ne facesse uso, e prese infatti due pillole mercuriali di sei

1819 grani l'una, continuando questo trattamento fino al giorno 16. Gliele apprestai mattina e sera, non omesso di quando in quando qualche purgativo per vincere la costipazione. A capo di sei giorni cambiai le ordinazioni, e sostituii al mercurio, il calomelano (*submurias hydrargyri*); ma avendogli prodotto dei mali di cuore, dei vomiti, dei dolori coloci, ed una inquietudine universale, cessai di amministrarlo. Glielo apprestai di nuovo il giorno 19, ma avendo cagionato gli stessi cattivi effetti, feci ritorno alla primiera preparazione mercuriale, che gli feci prendere tre volte in ogni giorno. Interuppi questo trattamento il dì 27. Essendo gli appartamenti estremamente umidi, Napoleone contrasse un violento catarro, fu afflitto da una febbre gagliarda, e soffrì un vivissimo irritamento. Il rimedio anzidetto fu ripreso il 2 luglio, e continuato fino al 9, senza ottenere alcun buon effetto. Le glandole salivali erano sempre nel medesimo stato. I sogni, e l'irritazione aumentavano; le vertigini si rendevano frequenti. Due anni di inazione, un clima micidiale, degli appartamenti mal ventilati e bassi, un trattamento affatto nuovo, la solitudine, l'abbandono, tutto ciò in fine che opprime l'animo, operava su lui di concerto. Qual meraviglia se le funzioni epatiche di esso eransi disordinate? Se v'ha cosa alcuna che sorprenda, è soltanto il lento progresso del male che poteva ben essere più rapido, del che deesi attribuire la cagione alla forza di spirito del malato, ed al vigore di una costituzione non mai indebolita dai disordini.

Sottoscritto Barry. E.
O'Meara Chirurgo cc.

Longwood, 9 *luglio* 1818.

1819 Il cardinale e madama madre vollero, che questo raporto fosse sottoposto al giudizio delle persone dell' arte, e furono a tale intendimento riuniti i medici più accreditati. Io fui presente al consulto in compagnia dei due missionari, senza però prendervi parte alcuna. Mi fu consegnato dopo qualche giorno il risultamento del medesimo. Esso costituiva la legge, il prognostico da cui non doveva allontanarmi. Vignali pure ne ebbe una copia, del che non ne seppi il motivo, che a Sant' Elena. Del resto lo scritto era così concepito: Noi sottoscritti riuniti per consultare sulla salute dell' imperatore Napoleone, dopo di aver esaminata attentamente una relazione del dottore O'Meara, che ha curato l'infermo sino al giorno 25 di luglio 1818, siamo convenuti nelle seguenti opinioni. 1 Che la malattia dell' augusto paziente consiste in una ostruzione di fegato, ed in una discrasia scorbutica. 2 Che i mezzi di cura per opporsi alla prima, consistono in una dieta regolata di vegetabili freschi, di frutti subacidi, di sostanze animali di facile digestione, e proprie a sommistrare un chilo dolcificante. Che il il moto aria all' aperta, a piedi, a cavallo, ed in carrozza; una abitazione ventilata, esposta ai venti più secchi e salutari, ed in fine l'uso de' rimedi dolcificanti e per niun modo eccittanti il sistema, sono i mezzi che possono adoperarsi con vantaggio. Che l'estratto di cicuta, l'acetato di potassa, e qualche poco di acqua minerale salsa del genere di quella del tettuccio in Toscana, meritano la preferenza. 3. Che se l'uso di questi medicamenti non è sufficiente a rilassare il basso ventre, vi si potrebbero aggiungere due o tre volte la settimana alquante pillole di sa-

1819 pone, rabarbaro, e solfato di soda, o potassa impastate coll' estratto di tarassaco, che il malato inghiottirà prima della cena. 4. Che per distruggere la discrasia scorbutica, conviene oltre i tre primi mezzi sopra indicati, adoperare i succhi depurati delle piante antiscorbutiche, come sarebbe la *fumaria*, la *beccabunga*, il *nasturzio acquatico*, e sopra tutto la *coclearia*. Ad effetto poi di restituire alle gengive la consistenza, ed il vigore naturale, si potrebbe far uso di una pomata odontalgica preparata con piante antiscorbutiche ridotte in polvere, impastate con una conserva di rose. 5. Che se il vizio epatico sparirà colle sue conseguenze, la mancanza d'appetito ed i flati sopra tutto, possono essere curati adoperando siero di latte asinino mescolato a qualche succo di piante amare, non aromatiche, fra le quali giova accordare la preferenza ad ogni specie di cicoria. 6. Che finalmente nella più calda stagione converrebbe, se il vizio scorbutico lo permette, e se la continuazione o l'accrescimento dell' ostruzione di fegato lo richiede, applicare con cautela dei bagni freddi od almeno tiepidi, e così pure qualche docciatnra al destro ipocondrio. Tali suggerimenti debbono essere accomodati alle particolari circostanze dell' augusto infermo, ed allo stato in cui verrà ritrovato dal medico che lo visiterà.

Paolo Battista Mucchielli medico, di S. A.

Giovanni Battista Bomba
Pietro Lupi
Domenico Morichini
Giuseppe Sisco
} *Professori dell' università.*

Roma il 1 *febbraro* 1819.

1819 Tali consulti, tali pensieri e tali sollecitudini consumavano il tempo, ed eravamo alla fine del febbrajo, senza che si parlasse di partire. Io pregava ed importunava invano, poichè lo zio mai sempre avea qualche circostanza da prevedere, qualche misura da prendere, ed io gettava la fatica nell' affrettare. A forza però di insistere, pervenni a svellergli di mano l'ordine opportuno; egli cedè, ma all' uso degli antichi. Fummo costretti a perdere ben altri due giorni per ricevere un pranzo, che fu però magnifico, al quale assistettero madama madre, Paolina e Luigi. Tutti mostravansi allegri, e ricevemmo da ognuno gli auguri di un prospero viaggio. Noi portavamo tutto ciò che era necessario per la cappella dell' imperatore, ma nè pure una lettera, nè pure un cenno per lui. Il cardinale era stato cotanto occupatissimo, che non avea trovato nè meno il tempo di annunciare la nostra partenza, o stendere una riga che valesse ad introdurci presso il gran maresciallo; promise però di spedire a Londra un dispaccio per Sant' Elena. Noi montammo in vettura, e la mattina del giorno 25 eravamo fuori di Roma. Disgraziatamente i nostri cavalli camminavano lentamente, le strade erano cattive, e poco si avvanzava nel viaggio, per cui impiegammo dodici giorni ad arrivare a Bologna. Sua maestà la duchessa di Parma ci avea avanzato di un giorno, recandosi a Firenze, ove precedeva l'augusto suo padre. Non discese punto dalla carrozza, ma i cittadini trascinarono la sua vettura, e per lungo tempo l'accompagnarono fra mille vive acclamazioni. Noi seguimmo il nostro viaggio, passammo per Modena e Parma, ove ci

1819 fu consegnata una ciocca di capelli del piccolo Napoleone, che fu religiosamente portata a Sant'Elena. Traversammo Torino, il Monte Cenisio, Ginevra, una parte della Svizzera, il Ducato di Baden, costeggiammo la destra riva del Reno, e giungemmo a Francoforte il primo giorno di aprile. La contessa di Survilliers cui dovea presentarmi, mi accolse nel modo il più grazioso, e mi fece mille interrogazioni sulla salute di madama madre; e si degnò indi presentarmi alle sue due figlie, la cui modestia va del pari colla bellezza, e mi parlò molto del figlio primogenito del principe di Canino. Non sapeva da che provenisse un sì vivo interesse, poichè ignorava il matrimonio che stava trattandosi. Mi portai il giorno appresso ad Offembach ove dimora il conte Las-Cases. L'abate Buonavita recavagli una lettera di sua eminenza, ed io voleva offerirgli i miei servigi, ove mi avesse onorato di qualche commissione per sant' Elena; ma lo trovammo così abbattuto, così mal disposto, che a stento poteva farsi intendere. Mi riferì alla meglio il male da cui era stato preso, e mi richiese di alcun consiglio. Essendo scorso del tempo in questi discorsi, ed in alcuni ragguagli che mi diede sopra Sant' Elena, si fece ora tarda, ed io rientrai in Francoforte. Volendo partire il giorno appresso mi portai a prendere gli ordini di madama Survillier, la quale mi indirizzò di nuovo una serie di interrogazioni, mostrandosi soddisfatta delle mie risposte, e mi fece conoscere la brama di vedere il prodomo della grande anotomia di Mascagni, di cui aveva portato con me un esemplare. Il soggetto non era per verità troppo adatto a lusingare il delicato gu-

1819 sto di una signora, ma avendolo essa voluto, io l'obbedii. Ammirò la nitidezza del lavoro, la bellezza della esecuzione, e mi disse in proposito mille cose gentili. Mi incaricò indi di ricordarla alla memoria dell' imperatore, e consegnò all' abate Buonavita diversi piccoli oggetti, alcuni de' quali erano destinati a questo sovrano, ed altri a madama Bertrand. Noi viaggiammo quindi verso Anversa, pervenimmo ad Ostenda, ed ivi c'imbarcammo nel pachebotto. Era già conosciuta la nostra destinazione e tutti ci usavano a gara buona accoglienza. Fummo bene accurati dagli uni, compianti dagli altri, e ciascuno avrebbe voluto accompagnarci nel nostro esilio.— *Quale delirio!* —sentii sclamare — *Bonaparte ! un traditore ! ah!* — e mentre io m'accingeva a rispondere a codesto inglese, che parte confuso, parte arrabbiato proseguiva nelle sue declamazioni, mi fu detto — *Tacete; egli è Campbell; ha diritto d'inveire; non l'interrompete*; — io seguii il consiglio. Il capitano era esaltato; la sua facondia ci divertiva tutti. Noi però mostrammo di convenire con lui in onta di Napoleone. Suscitare una vecchia! una festa di ballo! Può prendersi più spietatamente spasso d'un uomo! Nell' approvare però il risentimento del capitano, non volemmo che lo portasse tropp' oltre, e ne lo femmo avvertito; tentò allora di adirarsi, ma avendolo pregato a tranquillarsi, ci obbedì. Noi sbarcammo a Douvres, e giugnemmo a Londra il giorno diecinove. Ci recammo il giorno appresso al ministero, e volevamo consegnare nelle mani di lord Bathurst la lettera del cardinale, che gli annunciava la partenza della nostra piccola colonia per Sant' Ele-

1819 na; ma sua eccellenza non si degnò neppure di riceverci, e ne inviò il suo segretario che ci soggettò ad alcune interrogazioni sulla nostra partenza, sul nostro arrivo, e sulle circostanze del viaggio, promettendo però di sottopporre il dispaccio al lord, e farci prontamente tenere la risposta. L'abate Buonavita ricevette di fatto dopo qualche giorno una lettera, in cui eravamo prevenuti, che dovessimo star pronti alla partenza; che saremmo condotti al Capo al primo incontro, ma che Vignali non poteva imbarcarsi, bastando un solo sacerdote al generale Bonaparte, nè avendo il cardinale facoltà di spedire più di quattro persone, numero che eragli stato prefisso. Tale spiacevole decisione distruggeva tutti le vedute dello zio, ma riuscì però fortunatamente al prefetto apostolico di farla rivocare. Scrisse a lord Bathurst esponendogli la sua età, le sue malattie, e gli ordini del santo Padre, che vietano a tutti i missionari di entrar soli in un paese non cattolico. Tali riflessi addolcirono il ministro, il quale data sulle prime qualche speranza al buon vecchio, accordò in fine a'suoi bianchi capelli la grazia al cardinale ricusata. Non restava che partire; ma i venti eran contrari, occasioni per Sant' Elena non si presentavano, e i bastimenti che si dirigevano al Capo aveano di già fatto vela. Conveniva aspettare occasioni, venti propizi, e profittare del primo trasporto per imbarcarci. Noi sapevamo che le spedizioni verso quelle regioni erano frequenti, ma il ministero non ne era avvertito, nè potevamo noi esserne megliò di lui informati. Giunse allora in Londra il dottore O'Meara, ed io mi affrettai a chiedergli conto circostanziato dello stato

1819 di salute dell' imperatore. Intesi da lui peggiorare da qualche tempo: essere endemica l'epatite a Sant' Elena: non aver potuto le sue cure, ed i più efficaci rimedi arrestarne i progressi: ritenere in fine impossibile la guarigione, a meno che Napoleone non fosse strappato a funesti influssi di quel clima; aggiungeva di avergli consigliato all' atto della sua partenza di invitare presso se il dottor Stokoe chirurgo del *Conquistatore*, ma essere questi caduto in sospetto al governatore appena ebbegli fatto qualche visita. Mi consegnò intanto i suoi rapporti, che erano così concepiti:

Longwood 17 gennajo 1819.

Ho visitato questa mattina Napoleone, e l'ho trovato in uno stato di estrema debolezza. Egli soffre crudelmente alla parte destra nella regione del fegato, e prova delle dolorose punture alla spalla. É stato assalito nel mezzo della notte da un violento male di testa, seguìto da vertigini, che durarono un quarto d'ora; prese allorchè si rimise, un bagno caldo, che gli produsse un copioso sudore, dal quale ritrasse molto sollievo.

Giovanni Stokoe

Al signor conte Bertrand.

Longwood 18 Gennajo 1819.

Malgrado i sintomi di epatite cronaca manifestatasi già da sedici mesi, malgrado i disordini da essi cagionati, io non credo però che il pericolo di vita sia imminente. La malattia divenne bensì di giorno in giorno più grave, e troncherà probabilmente i giorni di Napoleone, ma sia qual esser si vo-

1819 glia la influenza del clima, ed i progressi del male, io non credo, lo ripeto di nuovo, che trovasi in imminente pericolo. I più spaventosi sintomi sono quelli che si svilupparono nella penultima notte, e se questi si rinovellano, produranno forse delle conseguenze fatali, massimamente ove manchino gli opportuni soccorsi.

Giovanni Stokoe.

Longwood 19 gennajo 1819.

Jeri poco dopo il mio arrivo a Longwood fui invitato a portarmi presso Napoleone Bonaparte. Il conte Bertrand mi chiese il motivo della mia lunga assenza, al che io risposi, che non essendo stato l'ammiraglio officialmente prevenuto da Longwood, io non aveva ottenuto il permesso, che verso sera. Ho ritrovato che nel malato continuava la febbre, che il calore delle carni era considerabile, che erasi aumentato il dolore di testa, e che non aveva avuto da ventiquattro ore scarico alcuno. Io temetti un attacco simile a quello sofferto nella notte del sabato venendo alla domenica, e gli proposi un leggiero salasso, ed un forte purgante. Egli mostrò della ripugnanza alle mie ordinazioni, e preferì l'uso di un clistero. Verso le tre del mattino, il conte Bertrand mi fece chiamare, e pregommi di accompagnarlo presso Napoleone. I sintomi non erano punto diminuiti, ed il male di capo era accresciuto, onde insistetti vivamente nel salasso: — avendo egli consentito, ne ritrasse un sollievo quasi istantaneo; prese inoltre una forte dose di sale di Cheltenam. Ebbi in questa circostanza occasione di esaminare meglio, che per lo addietro, lo stato del suo fegato,

1819 e mi convinsi essere questo viscere gravemente affetto, per cui comandai tosto il trattamento mercuriale, e gli altri rimedi più adatti alla costituzione dell' infermo.

Sottoscritto, Giovanni Stokoe

S. Elena 20 gennajo 1819.

Signore.

Ho forti motivi di supporre che le mie visite a Longwood saranno sospese, o per ordine diretto de' miei superiori, o perchè mi verrà reso un tale servigio tanto disgradevole, che mi vedrò costretto a rinunciarvi. In ogni evento, se io non potrò avere più il vantaggio di trattenermi con voi su di un oggetto, che vivamente mi interessa, vi invito a fare ogni sforzo per obbligare Napoleone ad usare dei medicamenti, che gli ho prescritti, essendo questi i soli che possono allontanare i pericoli da cui è minacciato. L'epatite in qualunque grado essa sia, è una malattia pericolosa, e tanto più sotto un clima quale è quello di Sant' Elena. L'ingorgamento del suo fegato, lo stato abituale in lui di costipazione, lo sconcerto degli organi digestivi, determineranno il sangue alla testa, nel modo appunto, che avvenne sabato scorso. Io vi prego pertanto o signore, acciò quante volte non mi sia più permesso di prestargli le mie cure, facciate ogni sforzo perchè il dottore Verling sia il mio successore.

Ho l'onore di essere;

Sottoscritto, Giovanni Stokoe

Al signor conte Bertrand.

1819 *Longwood* 21 gennajo 1819.

Un' ora e mezza dopo il mio arrivo a Longwood visitai Napoleone. La febbre era lieve, ma eransi accresciuti i dolori alla parte destra. Il purgante aveva prodotto delle evacuazioni accompagnate da forti coliche. L'infermo avea avuti sonni inquieti, ed il dolore alla parte incalzava con tutta forza. Gli consigliai un bagno caldo, che prese nel momento, ed in quello io lo lasciai. Stetti nella necessità d'intraprendere nuovamente un metodo di cura: gli dissi ch' io aveva già preparata qualche medicina, e che altre gliene inviarei colle opportune instruzioni, essendomi interdetto di continuare le visite; ma egli mi rispose, che niun rimedio avrebbe preso giammai, se non fossegli apprestato dal suo chirurgo.

Ho l'onore ecc.

Sottoscritto, Giovanni Stokoe.

Questi rapporti mi determinarono a non limitarmi agli ufficii od ai segretarii, e mi rivolsi direttamente a sua Signoria. Io gli ricordai le promesse, fatteci, e gli comunicai le notizie che avea ricevute: gli dissi esservi dei bastimenti pronti alla vela e di non mancare incontri ove ne avessimo voluto profittare: bramar noi di non perderli pel troppo ritardo; rendersi questo a noi doppiamente molesto, sì per le spese eccessive cui ci costringeva, come perchè esponeva Napoleone ad eventi funesti. — *Voi lo credete dunque malato?*, mi disse — *Le relazioni*, risposi, *sono concordi in ciò* — *Ah!* — *Ma Stokoe*, *O'Meara!* — *Stokoe*, *O'Meara! Che si pensa a Roma della sua malattia?* — *Sono colà nella più viva inquietudine* — *Temesi l'influenza del*

1819 *clima? — All' ultimo segno — La penuria, le privazioni, i mali trattamenti che sostiene? — Paventano tutte le conseguenze d'una sì rigorosa cattività — Seriamente? Senza dubbio — Or bene rassicuratevi, e rassicurate la sua famiglia; ricevo in questo punto positive notizie; egli sta ottimamente* - Furono pronunciati da esso lui questi ultimi accenti con un tuono di verità, da cui restai penetrato, nè potei contenere la mia soddisfazione, che egli notò senza mostrare di disapprovarla, continuando così — *Quantunque egli esclami e si lamenti, nulla però gli manca a Sant' Elena: il governo lo fornisce di tutto con esuberanza, e ci costa somme immense: del resto tranquillatevi; voi vedrete ben tosto cogli occhi vostri se io dico il vero.* Avrei in verità voluto crederlo, e sua Signoria non meno di me; ma per grande che fosse la deferenza che io accordava di già a sir Hudson Lowe, questa non era però tale, da prevalere alle osservazioni delle persone dell' arte. Risolsi per tanto a giovarmi della esperienza di qualche abile medico, fra quelli principalmente che avessero esercitato sotto i tropici, o nella stessa Sant' Elena. La pubblicazione delle opere postume di Mascagni mi aveva accordata una tal quale celebrità, e mi trovava perciò naturalmente in relazione cogli uomini più illustri di Londra. Chi mi offeriva i suoi consigli: chi mi invitava a partecipare de' suoi lumi; tutti insomma mostravansi premurosi di contribuire ad addolcire dei mali, de' quali disapprovavano la cagione. Profittai della buona volontà di questi signori, ai quali indirizzai delle circolari, e sottomisi il consulto che erami stato

1819 consegnato in un coi rapporti ricevuti, pregandoli così a farmi conoscere le loro opinioni sulla malattia dell' Imperadore, come a suggerirmi i mezzi più adatti a distruggerla. Tutti, e sopra ogni altro il rispettabile James Curry che erasi distinto per i suoi travagli sulle epatiti, mi riscontrarono con tale premura, con tanta affezione, che ne restai vivamente penetrato. Io riunii le loro diverse opinioni, e le assoggettai alla discussione di alcuni medici, che eransi particolarmente occupati del genere di malattia, di cui si trattava, ed eccone il risultamento. Noi abbiamo deliberato sopra i rapporti così in inscritto, come verbali dei dottori O'Meara e Stokoe, e crediamo di avere riconosciuto nella malattia; che affligge Napoleone una *epatite cronica*. Un tal genere d'infermità è quasi sempre la conseguenza della epatite acuta, soprattutto quando il malato nato in altre regioni, ed avvezzo a diverso clima, vive sotto i tropici; dessa è però qualche volta il risultamento di circostanze locali tendenti a turbare la traspirazione, ed è questo il caso di che si tratta. Il rilassamento della primitiva tessitura del fegato, unito alla cessazione improvvisa dell' attività cerebrale e muscolare, non che l'indebolimento delle facoltà intellettuali, dee necessariamente affrettare i progressi dell' ingorgamento umorale del viscere. Noi possiamo assicurare, che la discrasia scorbutica non esiste ancora. La membrana mucosa che ricopre le gengive, è ordinariamente, siccome le altre della medesima natura, la prima a risentirsi di ogni alterazione dei visceri, ed influisce direttamente sulla formazione del chilo e del sangue, e sulla successiva nutrizione delle parti

1819 organiche. Quanto al metodo di cura, desso si trova descritto nella seguente lettera:

Signore.

Ho letto attentamente i due rapporti che avete avuto la bontà d'inviarmi. Se io non fossi convinto del poco valore di una opinione stabilita, senza aver sott' occhio l'infermo, potrei forse dolermi della mancanza di indizii sopra certi punti ai quali soglio accordare importanza, allorchè cerco nelle malattie epatiche di pervenire ad una esatta diagnosi. Invece pertanto di venirvi tessendo una dissertazione, che vi sembrerebbe per lo meno inutile, credo bastante il ripetervi in termini generali, quanto ebbi di già il piacere di dirvi a voce, cioè che le esperienze e le osservazioni per me fatte o raccolte, mi hanno pienamente convinto essere i mercuriali i soli mezzi atti a produrre una radicale guarigione. Sono questi fra i rimedi quelli, che più corrispondano alle nostre speranze, ove però non siano ancora avvenute lesioni organiche, e purchè siano amministrati prudentemente, e nei casi convenienti. Non vorrei però che supponeste essere mio intendimento l'escludere altri mezzi di cura, siccome i salassi locali, i vessicanti, i purganti, i rinfrescanti etc. Io temo di essere accusato di superfluità da voi, il quale come allievo di Mascagni sapete più di ogni altro, che nulla dimostra meglio lo stato di un organo, quanto il modo con cui esercita le sue funzioni, aggiungendo, che siccome l'effetto ordinario de' mercuriali quello si è di eccitare il fegato a compiere le naturali secrezioni, così fa d'uopo che le dosi, e le preparazioni

1819 siano unicamente a tale intendimento regolate; le apparenze... debbono indicarvi i vantaggi ottenuti: e debbono esservi le sole guide nell' applicazione del gran rimedio, a raccomandarvi il quale, è principalmente diretta questa lettera.

Più sotto continua a dire l'autore, quanto ora espongo. Uno dei più distinti allievi del dottor Curry non si limitò solo a raccomandarmi l'uso de' mercuriali, ma volle far giudice me stesso della efficacia di questo rimedio. Mi condusse nei diversi stabilimenti della capitale, e mi prestò il mezzo di osservare gli effetti di tale preparazione sulle epatiti, e sopra i flussi cronici di ventre generati dal clima, e dalla dimora nelle Indie, e sotto il tropico. Molti altri provetti pratici di Londra mi addimostrarono le medesime gentilezze, le medesime premure, quale comunicandomi le sue osservazioni, quale mettendomi a parte delle sue idee, e de' suoi pensamenti. I musei intanto, gli ospizii, le collezioni, nulla aveano per me di nascosto; il nome di Napoleone mi introduceva per tutto, tutto mi rendeva facile, nè vi fu alcuno, che volesse apparir complice della ministeriale determinazione. Io recava con me il prodomo, e delle prove di trenta tavole della grande anatomia di Mascagni, di cui avea diretta la impressione. Le mostrai ad alcuni fisiologi, che ne parlarono a tutti. La curiosità si destò: ciascuno volle vedere e conoscere così bel lavoro. L'ammirazione passò dai dotti ai giornalisti, ed ognuno rimase sorpreso, che si possedesse oramai una carta topografica, un panoroma del corpo umano. L'ossatura dell' edifizio, le parti che ne determinarono le forme, la grazia, i movimenti,

1819 i cordoni che trasmettono gli atti della volontà, i canali per cui scorrono gli umori, che formano il sangue; tutto trovavasi descritto e disegnato con una nitidezza, ed una perfezione senza esempio. Le sezioni divenivano inutili, potendosi ciascuno applicare all' anatomia senza ribrezzo; questa ritenevasi in somma per la intrapresa più bella del secolo. Il prodomo fu pubblicato sotto gli auspici del Principe reggente, ed io venni dalla società degli editori incaricato ad offerirgliene la dedica. Lo feci per mezzo di lord Bathurst, al quale rinnovai in pari tempo, le instanze che giammai cessavamo di significargli, perchè ci fosse permesso di partire. Ricevetti, come è d'uso, le promesse più positive, e nulla più. Partivano intanto incessantemente delle navi pel Capo e per isola di Sant' Elena, ma sua Signoria aveva la disgrazia, di non esserne mai informata a tempo per poterci procurare l'imbarco. Non aveva giammai avuto che fare fino alla mia partenza colla polizia, nè poteva figurarmi fino a qual punto essa fosse sospettosa. Non mi sarei immaginato, che delle tavole anatomiche potessero essere sospette, e credeva con tanta buona fede di poterle meco portare, quando fui avvertito del contrario. Dei muscoli e dei tendini possono anch' essi tramare la morte degli uomini, e v'è pericolo a porli in contatto coll' uomo di qualità. Tanto si opinava, e tanto a mio danno si accreditava. Mi feci ad interceder per esse presso lord Bathurst, e lo supplicai così a permetter loro di accompagnarmi nel mio esilio, come a poter ritirare dall' Europa i libri, che mi fossero stati necessari per dare l'ultima mano al lavoro. La risposta fu poco soddisfa-

1819 cente: ella conteneva dei sospetti, che conveniva togliere e dissipare. Era un mezzo troppo incerto quello di aprire una nojosa corrispondenza, e ne adottai uno più diretto. Riunii le mie stampe, corsi al ministero, e le sottoposi agli sguardi di sua Signoria, che le accolse nel modo il più cortese: le svolse, le esaminò partitamente, opprimendomi di interrogazioni sulla mia persona, sull' opera, e sugli ostacoli, che il mio soggiorno a Sant' Elena andava ad opporre alla sua pubblicazione. Diversi personaggi che sopravennero intanto, non se ne mostrarono meno di lui soddisfatti. Era questa, come dicevano, un' intrapresa vastissima, ben concepita, che meritava la protezione del governo Brittanico, nè intendevasi, come mai io potessi abbandonare un così utile lavoro. Quale inconcepibile delirio era il mio di preferir loro una miserabile roccia? Essendo però essi inglesi, io francese, non potevamo essere d'accordo, per cui ringraziandoli della bontà che mi addimostravano, pregai sua Signoria ad affrettare una partenza, così spesso promessa, e continuamente differita. La conversazione durò più d'un' ora, e ne risultò il permesso di portar meco le mie tavole, e far vela sollecitamente. Mi ritirai pieno di speranza e di giubilo, ma poco durò l'illusione. Fui assalito con offerte, e con minacce: l'oro, e gli impieghi erano a mia disposizione. Io non m' illudeva a segno di credere, che si cercasse o la mia persona o l'opera mia in Inghilterra, che abbonda troppo di uomini grandi e di pratici di primo ordine; ma si voleva insultar Napoleone, ed avvilir me, lo che costituisce una viltà, che tutto l'oro delle Indie non basterebbe a

1819 soddifazione in tutta la mia vita. La lettera ministeriale portava, che c'imbarcheremmo a Deptford, ma tutto a un tratto si seppe, che erasi preso un equivoco, e che noi dovevamo andare a Gravesend, ove ci portammo. La nave (lo Snip) era degna in vero di colui che ce l'avea procurata. Consisteva in un cattivissimo *brick* di commercio, carico di farina, ingombro di tavole e legnami d'ogni sorta, che non avea neppure due piedi quadrati di spazio libero, e che sopra più pendeva. Noi mancavamo di luogo per moverci, eravamo condannati ad una positura incomoda in così lungo viaggio, e potevamo essere da un istante all' altro sommersi. Ebbi ricorso al magistrato, il quale ci ascoltò nel modo stesso degli altri : largheggiò di promesse, e non ne mantenne veruna. Il capitano non era dissimile dall' equipaggio, e riflettei, che non sarebbe stata accordata a lui la preferenza senza un motivo. Siccome le mie doglianze lo aveano inasprito, io volli mettermi in guardia contro la sua benevolenza. Feci acquisto pertanto di provigioni : esso mormorò sulla inutilità della spesa, protestando che a bordo regnava l'abbondanza, e che di nulla mancheremmo nel tragitto, al che faceva coro l'abate Buonavita. Io lo lasciai dire : continuai le mie provviste, e me ne trovai contento, ed infatti non tardai molto ad avverdermene. Noi avevam che fare con un uomo sordido, che calcolava perfino il modo con cui si poteva trar profitto dall' appetito. Un vaso di birra, qualche carne salata, ed un pollo bastante appena ad un solo marinajo, formavano il pranzo dell' intiera colonia, Un tale regime era per verità assai leggero, ma cosa fare? Noi eravamo battuti

1819 della burrasca, ed il capitano rispondeva a'nostri lamenti in termini, che ci comandavano rassegnazione. Avvedutosi del mal contento del perfetto apostolico, allorchè uscimmo dal golfo di Biscaglia, e la burasca fu calmata, venne a collocarsi al fianco di lui. Ci narrò indi con una specie d'indifferenza, che per solito ei si teneva nelle acque di Alessandria e di Diedda trasportando i pellegrini dall' una all' altra di queste città. Siccome il Corano, proseguiva, comanda il digiuno, io m'incariçava di farlo ad essi osservare; ma non essendo la temperanza la sola virtù dei devoti, si mormorava per la mancanza dell' acqua e delle sussistenze, mentre le sorgenti e le produzioni della costa non bastavano. Il bastone però, il fondo della nave, ed il mare mi avean fornito di mezzi meno costosi, e così cessavano le mormorazioni, nessuno tentava più di convertire la barca in una taverna, e ciascuno religiosamente sottoponevasi ad una meritoria astinenza. Finito appena questo racconto si allontanò dando ordini minacciosi, ed abbandonò il missionario alle sue riflessioni. L'avvertimento produsse effetto: d'allora in poi l'uomo del Signore trovò tutto buono, nè osò mai più lagnarsi. Della necessità convien fare in alcuni casi virtù. Il cielo erasi raddolcito, il vento gonfiava le nostre vele, ed eravamo alla vista di Mogodore. Provavamo però difetto di tutto: mancavano le carni fresche, eravamo privi affatto di legumi e di liquori fermentati; l'acqua stessa era presso al suo fine. Io che orribilmente soffriva di mal di mare, nè poteva cibarmi, poco importava di essere alla dieta, ma gli altri passaggieri cadevano di sfinimento, nè fui capace di sopportare un tale spettacolo.

1819 Feci i più forti rimproveri al capitano imponendogli di prender terra, e di rinfrescare le provvigioni: costui si ricusò parlando di ordini di subordinazione, sebbene tutto l'equipaggio si unisse a me. Offertogli di provvedere i viveri a mie spese, si arrese, onde gli consegnai i fondi necessarii proponendomi di accompagnarlo; ma avendo ricusato costantemente di aderire, volle assolutamente scendere da se solo. La nave era ferma, il movimento cessato, per cui mi sentii meglio. Volli profittare di questo momento di calma per osservare la costa, ed esaminare Mogodore, ma essendo la città montuosa, irregolare, e la pianura senz' alberi e senza verdura, non scoprii che sabbia e miseria. È questa l'unica vista, che presentino tali piagge desolate. Variavano frattanto la scena alcuni dromedari, che pascendonsi di poca erba in mezzo ai dumi, stavano trascinando così una miserabile esistenza. Vidi ad un tratto immenso nugolo di polvere sollevarsi da lungi, ed io col ministero del mio canocchiale indagandone la cagione che l'avea prodotto, scopersi degli asini, dei camelli, e delle bestie da soma; e mentre stava intento a questo spettacolo, vedemmo comparire col suo schifo il capitano senza viveri, senza sussistenze, e gridando come un furioso. Noi gli chiedemmo il motivo della sua collera, ed io gli domandai per qual ragione ritornasse a mani vuote; egli però senza rispondermi comandò di virare di bordo, è fu solamente dopo aver preso il largo, che costui ci spiegò, essere Mogodore una città detestabile, in cui non aveva potuto smerciare i suoi legnami, per non essersi pre-

1819 sentato alcun offerente. Ma i viveri? Io tosto gli chiesi, i viveri? Io cercava di vendere le mie tavole, rispose. E forse per ciò, replicai, che siete sceso a terra? E per qual altro motivo soggiunse, dunque volete farci morire di fame? — Noi siamo già a Capo Verde — senza carni, senza biscotto! — V'è meno distanza che da Babel — Mandel a Diedda — Ma v'è un immenso traverso! — Come da Giambo a Cassêira. — Noi non abbiamo che acqua corrotta! — Si, volete farmi comprendere, che ci attendono le indegnità cui furono assoggettati i pellegrini, le privazioni, le segrete? — Voi esagerate. Volete ricordar tutte le infamie, la cui rimembranza v'inebria. — Ma io trattava allora con Turchi! — Che però erano uomini — Sì, ma uomini intrattabili, che non volevano intender ragioni, e parlavan troppo; mi capite voi? Del resto io non voglio fare ulteriori discussioni. Al mio bordo non manca cosa alcuna, ed i passeggeri che ho presi, possono bene contentarsi di quanto a me basta. Per voi cinque io non ho ricevuto che dugento lire sterline; esigono esse tante pretese? Doveva io ancora pagare una lira sterlina e mezzo d'ancoraggio per soddisfare ad un appetito disordinato? In tal modo ebbe termine il dialogo, che fecesi dall'Antommarchi a comune vantaggio: molto disse; nulla ottenne. Ecco i nobili principii da cui era animato questo corsaro, il quale esponeva più presto i passeggeri e l'equipaggio a morir di fame, che sborsare sì forte somma. Io avrei dato volontieri dieci volte più di quanto importava il tributo d'ancoraggio, per risparmiare ai passeggieri cotali angoscie, ma era troppo tardi; il vento continuava, noi percorrevamo quattro nodi all'ora, e

1819 convenne rassegnarsi. C'ingolfammo nel mezzo degli scogli, ma fortunatamente però il mare era in calma, ed il nostro sordido capitano sapeva il suo mestiere, così che a forza di scandagliare, manovrare e girare attorno ai frangenti, pervenne a cavarci dal pericolo in cui ci aveva gittati. Credendo di toccar l'isola Gorea, si trovò su di una incolta piaggia, ove immaginò che dovessero trovarsi bande di selvaggi. Si decise pertanto a riconoscerla: cavò qualche sciabla irruginita e' de' fucili in cattivo stato, disponendosi accompagnato da quattro uomini a questa grande spedizione. Il prefetto apostolico non volle in così rilevante circostanza restare inoperoso, e mentre l'equipaggio si accingeva a soggiogare delle tribù, egli deputò Vignali ad amministrare loro il battesimo. Sventuratamente nè i conquistatori, nè i missionari trovarono nè da soggiogare, nè da battezzare veruno, e ritornarono a noi. Mentre ci ponevamo alla vela vedemmo una goletta armata venire alla nostra volta: era quella della dogana, la quale sorpresa di vedere una nave nella stazione, in cui ci riteneva lo spirito guerriero del capitano, suppose viste di contrabbandi, e ci diede la caccia. Venne a noi dimandato chi fossimo, da dove venissimo, dove andassimo, ed appena ebbero ottenuto la risposta, l'equipaggio ci accolse, ci festeggiò; io mi trovai fra miei, e sbarcai ad onta delle grida del comandante, ristorandomi dalle fatiche, e dai disagi sofferti. Tutti i francesi che trovavansi nell' isola mi ricolmarono di gentilezze e di cortesia. Volendo io dar loro una riprova della mia riconoscenza per tante dimostrazioni di affetto, gl' invitai a pranzo, presentando loro i miei compagni da viaggio, che

1819 erami portato a cercare alla nave, ed invitai pur l'odioso nostro capitano, il quale fu abbastanza discreto per non accettare l'invito. Mi accorsi non essere il suo rifiuto dettato dal solo riguardo di convenienza, ma ben anche da altro motivo. Non me ne presi però alcun pensiero. e non insistetti d'avvantaggio. Noi facemmo dei brindisi all'amicizia, alla felicità di tutta Europa, e rinnovammo le nostre provvisioni. Io era allogiato presso un marsigliese, in casa del quale ebbe luogo il banchetto, ed allor quando volli indennizzarlo delle spese delle cibarie, non mi fu possibile indurlo ad accettare cosa alcuna, allegando *sua madre essere nativa di Corsica: io pure corso, ed inoltre il medico scelto per Napoleone; stimarsi quindi troppo felice per aver fatta la mia conoscenza.* Pensai di offrirgli qualche prosciutto unico resto delle provviste fatte a Londra, al quale oggetto m'incamminai alla nave; ma il nostro pirata ci aveva prevenuto. Tutto era stato venduto, permutato, dietro la sostituzione di un carico di anitre, di majali, di troje, che si dibattevano, si dimenavano, ponevan tutto in disordine, e presentavano alla vista ed all'odorato una scena schifosa. Questo era in vero il colmo delle indegnità; ma cosa poteasi opporre contro tale consumata malizia? Le lagnanze divenivano pericolose andando noi a metterci in alto mare: le rimostranze erano disprezzate: convenne quindi altra volta rassegnarsi. Montammo pertanto sulla nave, ci allontanammo, facemmo forza di vele, e ci trovammo al traverso di Capo Palma. Noi rademmo la costa, e vedemmo ben tosto staccarsi dalla riva ed accorrere a noi diversi canot; circostanza

1819 felice, non avendo potuto fare che leggere provviste. Il nostro capitano era bensì provveduto di claretto e di pollami, ma destinando l'uno e gli altri al mercato di Sant' Elena, non quindi v'era alcuna cosa per noi già ricaduti nelle primiere angustie, e consumati dalla fame. Osservammo pertanto di un occhio inquietissimo la marcia degli schifi che ci apparivano leggeri, rapidi, stretti di forma, bassi di sponde, e condotti da uomini raggruppati, che battendo il mare con ambe le mani ne scorrevano sulla superficie. Un movimento, avvegnachè piccolo facea rivoltare le loro barchette, ma lesti siccome pesci, le raddrizzavano in un attimo, e proseguivano il cammino. Noi eravamo fermi: ci raggiunsero bentosto, e ricevemmo con quanta allegrezza potemmo mai dimostrare le provvigioni, che ci recarono codesti uomini forti, vigorosi, e ben fatti. Ove siete diretti, chiese uno di loro: — Verso Sant' Elena, rispondemmo: — a cotal nome rimase egli colpito e stupefatto. — A Sant' Elena! — riprese d'un tuono commosso — è egli vero che siavi ....? — Chi? — interuppe il capitano; — ma l'affricano rivolgendogli uno sguardo sdegnoso, replicò la richiesta a noi, i quali tostori spondemmo: — Ch'ei v'era. — Allora ci guardò fisso, crollò il capo, e lasciò come sfuggirsi la parola *impossibile*. Ci guardavamo che l'altro non sapendo chi fosse questo selvaggio, l'un parlava l'inglese ed il francese, ed avea una si alta idea di Napoleone. Voi lo conoscete dunque? — Oh da lungo tempo — L'avete voi veduto? — In tutto lo splendore della sua gloria. — Molte volte? nella città ben munita (del Cairo), nel deserto, e sui campi di battaglia — Non siete dunque persuaso de'

1819 suoi infortuni? — Il suo braccio è troppo forte, la sua voce dolce come il mele: nulla può resistergli. — Esso ha per lungo tempo bilanciato le forze dell'Europa intera. Ma nè l'Europa, nè il mondo tutto debbono opprimere un tal uomo. I Mamelucchi, i Pascià si oscuravano davanti a lui; egli è il Dio delle battaglie. — Ove dunque lo avete conosciuto? — Ve l'ho detto, in Egitto. – Servivate voi nell' esercito? — Serviva nella vigesima prima mezza brigata; io sono stato a Bir-am-bar, a Samanhout, a Cosseir, a Cophtos, e per tutto ove si è trovata quella valorosa mezza brigata. Che n'è del generale Beilliard? prosseguiva. E' vivo, ed ha renduto illustre il suo nome con venticinque fatti d'arme. Voi pure lo conoscete? — Egli comandava la ventunesima mezza brigata, e percorreva il deserto siccome un Arabo, senza che verun ostacolo lo arrestasse. — Vi ricordate voi del generale Dessaix? — Nessuno di quelli, che hanno avuto parte alla spedizione dell' alto Egitto potrà dimenticarlo giammai. Valoso, ardente, generoso, andava in cerca delle rovine, come delle battaglie; io l'hò servito lungo tempo. — Come soldato? — Non fui tale da prima: era schiavo, ed apparteneva ad uno de' figli del re di Darfourt; fui condotto in Egitto, maltratto, venduto, e caddi in mano del generale Dessaix. Fui vestito all' europea, incaricato di qualchè domestico servigio, e bene ricompensato; il Sultano fu contento del mio zelo, e mi prese vicino a se. Soldato e granatiere, avrei versato tutto il mio sangue per lui . . . . ma Napoleone non può essere a Sant' Elena – Pur troppo! i suoi mali son certi. La stanchezza, la perdita dell' affetto, i com-

1819 plotti . . . — Questi sparivano alla sua vista: una sua parola ci ricompensava d'ogni fatica; i nostri desideri erano paghi, nè temevano più nulla allorchè lo vedevamo. — Avete voi combatuto sotto di lui? — Fui ferito a Cophtos, e mandato nel basso Egitto; io era al Cairo quando Mustafà comparve. L'esercito si sbandò, ed io che seguiva i movimenti mi trovai ad Abouchir! E' imposibile che Napoleone sia stato vinto, e si trovi a Sant' Elena. Non insistemmo d'avvantaggio. Il nostro incredulo era troppo ostinato, e la sua illusione tanto cara, che noi ci guardammo bene dal privarnelo. Le presentammo del tabacco, della polvere, qualche veste, e tutte quelle bagattelle, che sono in pregio nella sua tribù; ed egli partì soddisfatto, parlando sempre della ventunesima, de' suoi capi, de' suoi generali, e della impossibilità che un uomo così grande, come Napoleone fosse a Sant' Elena. Avevamo serrata la vela ed il vento era fresco: temevamo d'essere sorpresi dalle calme, onde spiegammo tutte le vele; oltrepassammo il golfo di Guinea, e nel passare la linea facemmo tutte le abluzioni e tutte le ceremonie d'uso. Il mare però non tardò a farsi burrascoso: i nostri cordami erano in pessimo stato, la nave faceva acqua da tutte le parti, così che non si avvanzava. Il caldo era oppressivo: stavamo confusi coi porci, colle anitre, e nuotavamo nelle immondezze. Si manifestarono delle malattie, e l'abate Buonavita fu agli estremi. D'altronde il nostro ghiottone capitano satollavasi colle vivande di cui nutrivansi i romani. Il tragitto andava per le lunghe più di quanto aveva pensato, e le provvigioni della bassa corte stavano per feni-

1819 re; egli immaginò di trar partito dalle troje, che erano per esser vittime della fame. Le distribuì di fatto all' suo equipaggio, e riservò per sè i parti ancora mal formati di cui non avevano potuto sgravarsi. Trovò deliziosa questa dispiacevole vivanda, la vantò, e voleva associare alla sua esultanza ognuno di noi. I dolori colici intanto lo tormentavano, ed avendo bisogno di me, fui perciò onorato del suo invito pel primo. Venite, mi disse, queste sono qualche cosa di squisito; noi le farem friggere, le metteremo in istufato. Tutto il mio equipaggio — . . . Non lo lasciai finire: un movimento involontario gli fece comprendere ciò, che pensassi, ed egli si allontanò alla francese lanciandomi a mezza voce il gentile *franch dog*. Era il dieci settembre. I lavori delle pompe, il caldo, la indigestione affliggevano molto i marinari, che trovavansi estenuati; lo stesso capitano mal poteva reggersi. Divenne perciò meno insolente, non parlava più degl' iniqui trattamenti sofferti al suo bordo dai barbaresohi, e ad altro non aspirava che a prender terra. Credette tutto ad un tratto già di tenerla: eravamo noi nell' acque di Sant' Elena; il fecero certo le sue osservazioni. Disgraziatamente però non si mostrò men buono astronomo, che provvisioniero, nella notte disparve la situazione, ed a giorno non se ne parlò più. Fu solo nella mattina del 18, che noi la vedemmo. Sotto qual tristo aspetto si presenta mai da lontano? Qual roccia altera, qual masso, qual soggiorno! Ma quello era il luogo dove trovavasi Napoleone: le mire dell' Inghilterra tutte ripiegavano sulla sua preda; era là dove i popoli vendicavano su gli errori della sua carriera. Noi anda-

1819 vamo ad abitare negli stessi luoghi, a respirare con lui la medesima aria; potevamo mai lagnarci nel partecipare al destino di chi avea tanto fatto? Non bramavamo che di scendere a riva, ma Hudson Lowe fu meno impaziente di noi. Certamente egli stava tramando un inganno, e gli occorreva qualche ora per eseguirlo. Ci fece sapere, come non avremmo potuto subito entrare nel porto, ma che saremmo sbarcati al indomani alla punta del giorno. Avendolo io fatto richiedere dello stato in cui trovavasi Napoleone — Bene, benissimo — risposero i di lui messi ed inviati — egli gode di una salute vigorosa, e stà meglio di noi — Al loro ritrarsi vedemmo giungere varie specie di canot, che vennero a volteggiare attorno al bastimento. Non mi lasciai ingannare dal loro contegno, ma era impaziente di saperne lo scopo preciso — Cosa cercano? — Domandai io al capitano — sono pescatori — Avranno senza dubbio del pesce; invitateli a vendercene — Egli lo fece; ma non avendo essi per anche gettate le loro reti, si allontanarono sconcertati dal mio capriccio. Tutto a questo mondo non si può prevedere. Certo è però, che gente di tal fatta non era punto al caso di poter scoprire delle trame, che avessimo potuto ordire. La gloria d'intercettare una lettera, un cencio, d'assicurare in somma il riposo del mondo, non apparteneva che a S. E., a Reade, ed a Gorrequer. Non avendo confidato cosa alcuna ai pescatori di Sir Hudson, supponevasi che avessimo tuttavia in petto l'intero piano della cospirazione, per cui si raddoppiò la vigilanza. Entrati appena nel porto fummo esaminati, visitati, sorvegliati, e posti in istato da non potere occultare il più picciolo

1819 cenno agli aspiranti messi di guardia alla nave. Tali precauzioni però non impedirono la partenza di alcuni scritti, non già spediti da noi, ma bensì dal bravo nostro capitano, che nulla di meno nol fece maliziosamente. Un bell' umore aveva consegnato a Deptford diecisette esemplari sugellati di un libro di divozione diretti a diversi abitanti di Sant'Elena. Io conobbi al formato che l'opera non era punto biblica, e credetti nche di conoscere ciò che fosse: ma il corsaro erasi fatto pagare il nolo, nè a me conveniva il consigliarlo di ritenere la mercanzia, che egli estrasse dalle casse, e spedì a mezzo dell' aspirante. Tanto meglio! A Sant' Elena andavasi a divenire più anglicano. Mentre pertanto i marinari si disponevano a spargere nell' isola la divina parola, S. E. si occupava a leggere il dispaccio di lord Bathurst, e spedì a noi un suo ufficiale, il quale in di Lui nome ci permise di sbarcare, essendo egli incaricato di condurci a S. E. che voleva vederci. Ci portammo quindi alla sua residenza, ove fummo accolti con una pulitezza e cortesia, giammai in altri incontri provata. Sir Hudson ci presentò all' ajutante generale, al maggiore, ed a tutti quelli, che godevano nella piazza della sua confidenza: si mostrò affabile, cortese, e prese interesse al racconto dei più piccoli dettagli del nostro tragitto. Ci parlò di Ajaccio, disse di aver ivi fatto soggiorno, di amare i Corsi, che reputava gente valorosa e cortese, aggiungendo essere perciò sicuro, che noi avremmo vissuto in buona intelligenza. Per mantenersi in buona relazione con noi, egli avrebbe fatto appiccare il corsaro, se gli avessimo detto una parola; ma noi eravamo già sce-

1819 vri dal timore, che costui ci offerisse altra volta dei soliti manicaretti, e fummo paghi ch' esso si trovasse ad aver che fare con S. E. Giunse da Longwood il dottor Verling, e Sir Hudson me lo presentò. Credendo io che egli avesse rimpiazzato Stokoe lo richiesi sullo stato della salute di Napoleone — Napoleone! siccome pareva che gli occhi del governatore dovessero dettargli la risposta, questi lo trasse presto d'impaccio, dicendomi che il dottore non vedeva punto il générale Bonaparte, il quale non affidava ad altri che a Montholon la cura della propria salute. Il medico allora accorgendosi non essere a proposito la sua venuta, si ritirò, e S. E. riprese il discorso sulle buone disposizioni che noi dovevamo apportare nell' isola, sui vantaggi che ivi ritroveremmo, e sulla soddisfazione che egli sarebbe per provare, rendendocene il soggiorno aggradevole. Intanto fu servito in tavola, e sir Hudson ci trattenne. Reade, e Gorrequer gareggiavano seco lui di cortesie, ma eravi sempre di mezzo la Corsica, ove si asseriva, nascere gli uomini più che altrove coraggiosi, e sagaci, giudicare meglio di ogni altro sulle circostanze, e sulle cose e più facilmente addattarsi alla necessità. In vista di ciò io non avrei trovato nell' isola cosa, che mi spiacesse, essendone buono il clima, l'aria salubre, sopportabile la temperatura, e non variante, che dagli otto ai dieci gradi da James - Town a Longwood, mentre le alterazioni del barometro non andavan più in là dei gradi 65. ai 90. Sir Hudson narrava tali cose con aria così naturale, che faceva ben duopo trovarsi suo prigioniero per ascoltarlo, così,

1819 che finsi di non intenderlo. Si scagliò allora sul generale Bonaparte, di cui biasimò la fierezza, e la rozzezza di carattere, lagnandosi fortemente di una fra le sue proteste. Egli ne aveva ben di ragione, poichè lo scritto era assai veemente, e S. E. meritevole per verità di maggiori riguardi. Eccone il tenore. Signor generale — Io ho ricevuto incluso nella vostra lettera del 23 luglio il trattato del 2 agosto 1815. concluso frà S. M. Brittannica, gl' Imperatori d'Austria, di Russia, ed il re di Prussia. L'Imperatore Napoleone protesta contro il contenuto di questo trattato, nè si ritiene prigioniere dell' Inghilterra. Dopo di avere abdicato nelle mani dei rappresentanti della nazione, a vantaggio della costituzione adottata dal popolo francese, ed a favore di suo figlio, egli si arrese volontariamente, e liberamente all' Inghilterra, per viver colà siccome privato, in ritiro, e sotto la protezione delle leggi inglesi. La violazione di tutte le leggi non può giammai costituire un diritto. La persona dell' Imperadore si trova di fatto in potere dell' Inghilterra, ma nè di fatto, nè di diritto essa è stata giammai in potere, nè dell' Austria, nè della Russia, nè della Prussia. Ciò pure è conforme alle leggi, ed ai costumi dell' Inghilterra, la quale non ha giammai considerati, siccome prigionieri gli Austriaci, i Russi, i Prussiani, i Spagnuoli, ed i Portoghesi, quantunque unita fosse a questi potentati con trattati di alleanza, e facessero la guerra unitamente a lei. La convenzione del 2. agosto fatta quindici giorni dopo, che l' Imperadore Napoleone era in Inghilterra, non può avere in diritto effetto alcuno, e non presenta, che lo spettacolo di una coalizione

1819 di quattro grandi potenze d'Europa formata per umiliare un solo uomo, coalizione che tanto dalla opinione di tutti i popoli, quanto da tutti i principi, venne in parte encomiata, da altri criticata. Gl'Imperadori d'Austria, di Russia, ed il re di Prussia, dicea il partito non hanno nè in gius nè in fatto alcun diritto sulla persona dell' Imperadore Napoleone, nè quindi possono stabilire cosa veruna relativamente a'lui. Se l'Imperadore Napoleone fosse stato in potere dell' Imperatore d'Austria, questo sovrano avrebbe rammentato i rapporti, che la religione, e la natura hanno stabilito fra padre e figlio, rapporti, che impunemente non vengono violati giammai; avrebbe ricordato, che per ben quattro volte Napoleone era rimasto a lui superiore; a Le oben nel 1797; a Luneville nel 1804 allorchè i suoi eserciti erano sotto le mura di Vienna: a Presburgo nel 1806; ed a Vienna nel 1809 allorchè eran essi padroni della capitale, e di tre quarti dell' impero. Avrebbe questo sovrano rammentato le proteste, che fecegli al campo di Moravia nel 1816, e dell'abboccamento in Dresda nel 1812 — Se Napoleone fosse stato in potere dell' Imperatore Alessandro, non avrebbe questo sovrano dimenticati i legami di amicizia contratti a Tilsitt, ad Erfurt, e nel corso intero di dodici anni trascorsi in una giornaliera corrispondenza: non avrebbe dimenticata la condotta tenuta dall' Imperatore Napoleone nel giorno dopo la battaglia d'Austerlitz, ove mentre dipendeva da lui il farlo prigioniero, assieme agli avanzi del suo esercito, fu pago della sua parola, e gli lasciò eseguire la ritirata; non avrebbe in fine dimenticato i personali pericoli da Napoleone stesso incontrati, per estinguere

1819 l'incendio di Mosca, e salvare la sua capitale, dietro di che questo sovrano non avrebbe giammai infranti e violati i diritti di amicizia, e gratitudine verso di un amico caduto in disgrazia. Che se l'Imperatore fosse rimasto in potere del re di Prussia, avrebbe questo sovrano rammentato, come sarebbe da lui dipenduto dopo la battaglia di Friedland di innalzare al trono di Berlino un altro sovrano, nè avrebbe potuto obliare in faccia ad un nemico disarmato, le proteste di divozione e di attaccamento prodigategli nel 1812 nei colloqui di Dresda. Quindi ognuno vede, ed è il partito che parla, che in forza degli articoli 2 e 5 del suddetto trattato, non potendo essi in modo alcuno influire sulla persona dell' Imperatore Napoleone, che non trovasi in potere loro; questi sovrani si riportarono a quanto sarebbe per determinare in proposito S. M. Brittanica, che s'incaricò di soddisfare a tutte le assunte obbligazioni. Questi principi hanno però rimproverato all' Imperatore Napoleone la preferenza accordata all' Inghilterra, anzi che a loro; ma la fallace opinione, che l'Imperatore aveva della liberalità delle leggi inglesi, e della influenza di un popolo grande, generoso, e libero sul suo governo, lo decisero a preferire la protezione di tali leggi a quella di suo suocero o del suo antico amico. L'Imperatore Napoleone era pur sempre in arbitrio ed in facoltà di farsi garantire con un solenne trattato, quanto riguardava la sua persona, sia col mettersi alla testa degli eserciti della Loira, o di quelli della Gironda comandati dal generale Clauzel, ma vago omai del solo ritiro, e della protezione delle leggi di una nazione libera, fosse essa inglese od america-

8119 na, parvegli soverchia qualunque stipulazione. Egli credette di poter meglio obbligare il popolo inglese con una condotta franca, leale, e spirante fiducia di quello, che con un solenne trattato. Che se fu inganno il suo, un tale inganno non piacque punto ai veri inglesi, e sarà tanto alla generazione presente, che alle future, una prova non dubbia del equivoco procedere dell' inglese governo. Commissari austriaci, e Russi giunsero a Sant' Elena; se la loro missione avesse avuto per iscopo di compiere ad una parte de' doveri, che gl' Imperatori d'Austria, e di Russia contrassero mediante il trattato del 2 agosto, e di vegliare acciò gli agenti inglesi non ardissero in una piccola colonia in mezzo all' oceano di mancare ai riguardi dovuti ad un principe congiunto seco loro per relazioni di parentela, e per altri rapporti, ognuno avrebbe ravvisato in questo tratto una prova del nobile carattere di questi due sovrani; ma voi avete assicurato di già, o signore, che codesti commissari non avevano nè il diritto, nè il potere di esternare alcun loro parere su tutto ciò, che poteva succedere sopra questa roccia. Il ministero inglese ha fatto trasportare l'Imperatore Napoleone a Sant' Elena a due mila leghe dall' Europa. Codesto scoglio situato sotto il tropico alla distanza di cinquecento leghe dal continente, è sottoposto al caldo divoratore della latitudine, è coperto di nubi, e di nebbie i tre quarti dell' anno, ed è al tempo stesso il più secco, ed il più umido del mondo. Un tal clima è più d'ogni altro avverso alla salute dell' Imperatore. La politica ha suggerito la scelta di questo soggiorno siccome ha dettate le istruzioni date agli ufficiali,

1819 che comandano in questo paese, loro ingiungendo di chiamare l'Imperatore Napoleone col titolo di generale, volendo obbligarlo così ad ammettere di non aver giammai regnato in Francia, lochè anzi lo ha deciso a non adottare un nome privato, come erasi proposto di fare partendo di Francia. Primo magistrato a vita col titolo di primo console, egli concluse i preliminari di Londra, ed il trattato di Amiens col re della Gran Brettagna. Egli ha ricevuto M. Merry, e lord Witwort, i quali in tali rappresentanze soggiornarono alla corte di lui; ed egli stesso accreditò presso il re d'Inghilterra il conte Otto, ed il generale Andreossi, che risiedettero come ambasciatori alla corte di Windsor. Allorchè dopo un cambio di plenipotenze fra i ministri degli affari esteri delle due monarchie, Lauderdale giunse a Parigi munito de' pieni poteri del re d'Inghilterra, trattò coi plenipotenziari di Napoleone, e soggiornò per più mesi alla corte delle Tuileries. Allorchè di poi a Chatillon lord Castlereagh segnò l'*ultimatum*, che le potenze alleate presentarono all' Imperatore Napoleone, riconobbe con quello la quarta dinastia. Codesto *ultimatum* era più vantaggioso del trattato di Parigi, ma esigendosi che la Francia rinunciasse al Belgico, ed alla sinistra riva del Reno, lo che era contrario alle proposizioni di Francfort, ed ai proclami delle potenze alleate, ed inoltre in opposizione ai giuramenti coi quali all' atto di sua consacrazione avea giurato di mantenere l'integrità dell' impero, considerò allora l'Imperatore, essere questi confini naturali necessari alla garanzia della Francia, siccome all' equilibrio dell' Europa, e dovere la nazione fran-

1819 cese nello stato in cui trovavasi, correr piuttosto tutte le vicende della guerra, che dipartirsene. La Francia avrebbe ben ottenuta questa integrità, e con essa conservato il suo onore, se il tradimento non fosse venuto in soccorso de' suoi nemici. Il trattato del 2 agosto, ed il bill del parlamento brittannico, chiamano l'Imperator de' francesi semplicemente Napoleone Bonaparte, e non gli danno, che il titolo di generale. Questo titolo è al certo eminentemente glorioso, poichè l'Imperatore lo portò a Lodi, a Castiglione, a Rivoli, ad Arcole, a Leoben, alle Piramidi, ad Aboukir; ma dopo, che per più di diecisette anni egli ha portato gli altri di primo Console, e d'Imperatore, l'accettar quello di generale sarebbe un ammettere di non essere stato mai nè il primo magistrato della repubblica, nè il primo sovrano della quarta dinastia. Coloro i quali pensano, che le nazioni siano altrettanti greggi, che di diritto sovrumano appartengono a qualche famiglia, non conoscono nè lo spirito del secolo, nè quello della inglese legislazione, la quale ha cangiato più volte l'ordine della sua dinastia, solo perchè i grandi cambiamenti delle opinioni non adottate dai principi regnanti, aveagli resi nemici della maggior parte della nazione, e della felicità della medesima. E' perciò che i re non sono, che magistratti ereditari i quali non esistono, che per vantaggio delle nazioni, e non già le nazioni pel contentamento dei re. Lo stesso spirito di rancore si fu quello che vietò a Napoleone di poter scrivere, e ricevere alcuna lettera, se prima non fosse stata aperta, e letta dai ministri inglesi, e dagli ufficiali di Sant' Elena, venendogli per tal modo interdetto di po-

1819 ter ricever nuove della madre, della consorte, del figlio, dei fratelli; ed allorchè volendo sottrarsi all' indecenza di veder lette le sue lettere da ufficiali subalterni ha voluto inviarne delle sigillate al principe reggente, gli si è risposto non potersi accordare il passaggio, che alle lettere aperte, tali essendo le istruzioni del ministero. Una tale misura non ha bisogno di commenti: essa farà concepire delle idee bene stravaganti sulla inglese amministrazione, che le ha dettate, nè Algeri stessa potrebbe ritirarsi dal disapprovare tale procedimento. Son giunte delle lettere per alcuni ufficiali generali del seguito dell' imperadore: esse erano aperte, e così vi furono consegnate; ma voi non le avete comunicate, perciò solo che non erano passate per la trafila del ministero inglese; convenne pertanto far loro rifare quattro mila leghe, ed intanto questi ufficiali sentivano con rammarico, che mentre esistevano su questa roccia notizie delle loro mogli, delle loro madri de' loro figli, non avrebbero però potuto conoscerle, che dopo sei mesi! Il cuore si commove a simili tratti!.. Non si è potuto ottenere l'associazione del Morning Chronicle, al Morning Post, o a qualche giornale francese; e soltanto di tanto in tanto si fanno pervenire a Longwood alcuni numeri scompagnati del Times. Sulla domanda fatta a bordo del Nortumberland furono inviati alcuni libri, ma tutti quelli che sono relativi agli ultimi, vennero accuratamente allontanati. Si è cercato dappoi di porsi in corrispondenza con un librajo di Londra, a fin d'avere direttamente i libri, che potevano abbisognare, e quelli ancora, che riferivansi agli avve-

1819 nimenti del giorno ; ma è stato impedito. Un autore inglese avendo fatto un viaggio in Francia, ed avendolo stampato a Londra, si prese il pensiero di inviarcelo per offerirlo all' Imperatore, ma voi non vi siete creduti abilitati a rimetterglielo, per non esservi questi giunto mediante il vostro governo. Dicesi ancora che altri libri spediti dai loro autori non abbiano potuto essere consegnati, perchè l'indirizzo d' alcuni portava — All' imperadore Napoleone; — ed altri — a Napoleone il grande!—Il ministero inglese per verità non è autorizzato a prescrivere veruna di simili vassazioni. La legge, avveguachè severa, considera Napoleone siccome un prigioniere di guerra, ma ai prigionieri di guerra non è stato vietato giammai di associarsi ai giornali, e di ricevere i libri che si imprimono ; un tale divieto non può essere fatto, che per le carceri de' più iniqui uomini. L' isola di Sant' Elena ha un circuito di dieci leghe : è inabominabile da tutte le parti : dei bric guardano le coste ; e le sentinelle situate sulla riva possono vedersi l'una coll' altra, e rendono impossibile la comunicazione col mare. Non v'ha che un piccolo borgo James - Town, ove gettano l'ancore, e di dove si staccono le navi. Per impedire, a chiunque di evadere dall' isola, basta bene sorvegliare la costa, e per terra e per mare. Interdicendo pertanto a Napoleone l' interno dell' isola, non può aversi altro scopo, che quello d'impedirgli una passeggiata di otto o dieci miglia, che potrebbe fare a cavallo, e la di cui privazione, secondo i pareri delle persone dell' arte, gli accorcia la vita. E' stata assegnata all' Imperadore l'abitazione in Longwood, che è esposto a tutti i venti : situato in terreno sterile, di-

1819 sabitato, senz' acqua, ed incapace di alcuna coltivazione. Ivi è un recinto di circa 1200 tese incolte: alla distanza poi di undici a dodici centinaja di tese è stato piantato un' accampamento sopra un' altura: altro se ne stà formando presso a poco alla medesima distanza in una direzione opposta, a modo che nel più forte calore della stagione, da qualunque parte si volga lo sguardo, non si vedono, che accampamenti. L' ammiraglio Malcolm avendo conosciuto il vantaggio, che in tale posizione una tenda avrebbe potuto arrecare a Napoleone, una ne ha fatto costruire da' suoi marinari a venti passi dall' abitazione, ed è questo il solo luogo in cui possa trovarsi dell' ombra. Tuttavolta l'Imperatore non può a meno di mostrarsi soddisfatto dello spirito, che anima gli ufficiali, ed i soldati del valoroso cinquantesimo terzo reggimento, nel modo stesso ch' egli pure fu contento dell' equipaggio del Northumberland. La casa di Longwood fu costrutta per servire di teggia al casermaggio della compagnia; in appresso il sotto governatore dell' isola vi fece costruire qualche camera, che servivagli di casa di campagna, ma non era dessa per niente adatta ad un' abitazione. Da un anno, che ivi si trova l'imperatore, vi si è lavorato continuamente, ed ha dovuto soffrire costantemente l'incomodo, e l'insalubrità di una casa, che si stà fabbricando. La camera in cui dorme è così piccola da non poter contenere un letto di ordinaria grandezza, ma ogni fabbricazione a Longwood non farebbe, che prolungare l'incomodo che arrecano gli operai. Vi sono non pertanto in quest' isola meschina delle belle situazioni, che offrono la vista di begli arbori, di

1819 cose assai vaghe, come fra le altre *Plantation-house*; ma istruzioni positive del vostro ministero vi hanno impedito di assegnargli questa casa, lo che avrebbe risparmiate molte spese occorse a fabbricare a Longwood delle capanne coperte di carte incatramate, che sono ormai rese inservibili. Voi avete vietata ogni relazione fra noi, e fra gli abitanti dell' isola: avete fatta della casa di Longwood una secreta; ed evete impedita egualmente qualunque comunicazione cogli ufficiali della guarnigione. Sembra, che siasi fatto uno studio di privarci di quelle poche risorse, che offre questo miserabile paese, e noi stiamo qui come staremmo sulla roccia dell' Ascensione. In quattro mesi, che voi, o signore, siete a Sant' Elena, avete peggiorata la condizione dell' Imperadore. Il conte Bertrand vi ha già fatto osservare, come voi violate in pari tempo le leggi del vostro governo, e calpestate i diritti degli ufficiali generali prigionieri di guerra; mai voi avete risposto di non conoscere, che le vostre istruzioni, le quali sarebbero anche più dure di quanto ci lasciate conoscere colla vostra condotta. Il conte di Montholon. In appresso egli diceva. — Aveva di già sottoscritta la preo sente lettera, o signore, allorchè ricevo la vostra del 17, alla quale unite in succinto un conto di venti mila lire sterline annue, che giudicate indispensabili per far fronte alle spese dello stabilimento di Longwood, dopo avere fatte le riduzioni, che avete creduto possibili. La discussione di tal conto non può risguardarci per alcun modo: la tavola dell' Imperatore è ristretta appena al necessario; tutte le provvigioni sono di pessima quali-

1819 tà, e quattro volte più costose ancora che a Parigi. Voi chiedete all' Imperadore un fondo di dodici mila lire sterline, mentre il vostro governo non ve ne approvava, che otto mila per tutte queste spese. Ho l'onore di dirvi che l'Imperatore non possiede fondi, che da un anno egli non ha ricevuta, o scritta lettera alcuna, ed è ignaro affatto di tuttociò, che avviene o può avvenire in Europa. Trasportato con violenza sopra codesto scoglio, lontano due mila leghe, senza poter ricevere, e scrivere alcuna lettera, trovasi oggigiorno intieramente alla discrezione degli agenti inglesi. L'Imperatore ha sempre mai desiderato, e desidera di provvedere da se stesso a tutte le spese occorrenti, e lo farà subito, che voi glie ne darete la possibilità, togliendo il divieto fatto agli abitanti dell' isola di avere con lui corrispondenza, e dopo che non sarà più sottoposto ad alcuna inquisizione, nè per parte vostra, nè per parte de' vostri agenti. Allorchè saranno conosciuti in Europa i bisogni dell' Imperatore, quelli che prendono interesse per lui, invieranno i fondi necessari per provvedervi. La lettera di Lord Bathurst, che mi avete comunicata, eccita delle idee molto strane! Ignorano adunque i vostri ministri, che lo spettacolo di un uomo infelice lottante contro tutte le disgrazie, è fra tutti il più abbandonato? Ignorano eglino, che Napoleone è a Sant' Elena in mezzo ad ogni sorta di persecuzioni, alle quali non oppone che un animo sereno, si è reso più grande, più ammirabile più rispettabile di quello, che mai il fosse sul primo trono del mondo, ove per ben lungo tempo è stato l'arbitro delle cose? Coloro i quali mancano di riguardi verso Na-

1819 poleone costituito nella situazione presente, non avviliscono che il loro proprio carattere, e la nazione che rappresentano. — Hudson avea sfogato il suo mal umore: il pranzo finì, e ci disponemmo a recarci a Longwood; ma siccome avremmo potuto portarvi delle lettere, dei manoscritti, dei piani, così nulla di tuttociò poteva penetrarvi, se non dopo essere stato esaminato da Gorrequer. Egli ce ne prevenne scusandosi; ma essendo il nemico delle corrispondenze, facea loro una guerra implacabile. Aprimmo tosto a lui le nostre saccocce, i nostri portafogli; il cerbero si addolcì, e fu soddisfatto, quantunque avesse il diritto di spogliarci. Dopo Gorrequer toccava a Reade, che non fu così corrente, ma visitò e svolse i nostri effetti, esaminandoli ad uno ad uno. Finita la guerra ai cenci, montammo in vittura, e ci inoltrammo per una strada spaventosa. Non v' erano che sentinelle, e precipizi; dall'una parte un profondo abisso, dall' altra un feroce soldato. Tale era l'aspetto di quel luogo orribile! Noi camminavamo in mezzo alle precauzioni della guerra, ed alle convulsioni della natura, nè mai spettacolo così tetro erasi offerto ai nostri sguardi. Giugnemmo finalmente a Longwood, e ci presentammo al general Bertrand, che trovavasi in quel punto presso l'Imperatore. Questo principe aveva ricevuti allora i giornali di Londra, e scorreva le pagine del Morning Cronicle, che parlavan di me. Vi lesse grandi elogi all' anatomico, ma neppure una parola al medico, onde concluse esser io straniero alla medicina. Un uomo alla maniera di Cuvier, egli così si espresse, al quale darei bensì da notomizzare il mio cavallo, ma non affiderei

1819 nemmeno un piede. Era in questa disposizione d'animo, allorchè gli venne annunciato il nostro arrivo. Andate, diss'egli al gran maresciallo ed esaminate ben bene quali uomini mi si inviano, ma sopra tutti il fisiologo. Bertrand in effetto venne, ma d'un' aria turbata, ed invitando Buonavita a seguirlo; agli altri pregò di aspettarlo. Io non sapeva qual cosa presagire da un ricevimento così singolare; rimasi stupido. Vignali non lo era meno di me, quando ritornò il generale. Passai con lui nella camera vicina, ove fattomi sedere, mi chiese da quanto tempo fossi partito da Roma: se conoscessi la famiglia dell' Imperatore: come stassero madama madre, il cardinale, Luciano, Paolina; per qual ragione avessero fatta scelta di me: in quale qualità arrivassi: ove avessi fatto pratica: se recassi lettera o qualche cosa da dire a Napoleone per parte de' suoi: qual motivo mi avesse determinato ad abbandonar l'Italia, preferendo un scoglio: chi avessi veduto nel tempo del viaggio da Roma a Londra; e quali persone avessi frequentato in quella capitale; e ciò che mi fosse stato detto. Soddisfeci a tutte queste interrogazioni, ed ebbi l'onore di essere presentato a madama la contessa, che trattenevasi col dottore Verling, e l'abate Buonavita. Essa mi accolse con bontà, e mi dimandò qualche dettaglio sopra i paesi, che avevamo percorsi. Venner indi finalmente anche a Vignali, il quale fu come noi interrogato, presentato, ed accolto. Fummo serviti a cena, e ci assegnarono gli appartamenti. Io stava spogliandomi, allorchè vidi una seconda volta comparire il conte Bertrand, che mi pregò di portarmi presso il generale Montholon, che avea a dirmi

1819 qualche cosa. Vi andai, lo ascoltai, ma non giunsi a comprendere il significato di quella inaudita conversazione. Nullameno non tardai a rimettermi, e risposi, che un nobile orgoglio soltanto aveami condotto a Sant' Elena: ch' io aveva avuta l'ambizione d'essere utile al più grand' uomo del secolo: che non aveva valutato sacrificio alcuno trattandosi dell' Imperatore: che ne incontrarei però un altro, ove i miei servigi non fossero graditi, nel qual caso mi sarei imbarcato di nuovo immediatamente per l'Europa. Ciò detto mi ritirai. Un tale dialogo dissipò in me il sonno, e la stanchezza. Trovai nell' anticamera il cuoco Chandelier, il quale (non essendogli stato ancora assegnato l'appartamento) mi chiese di passar ivi la notte. Io non potei chiuder occhio, e curioso di sapere se l'accoglienza da me ricevuta erasi estesa sino a lui, appresi essere stato accolto dai suoi compagni, i quali pure aveangli indirizzate molte interrogazioni sul nostro viaggio, sulle persone che avevamo vedute, e sulle notizie che avevamo sentito raccontare. Aggiunse, che l'Imperatore avealo fatto chiamare unitamente a Coursaut; ch' erasi informato di quanto dicevasi a Roma sulla scelta del medico, e dei preti: di ciò che avevano veduto ed inteso a Londra, e delle case che frequentavamo in quella capitale. Appariva evidentemente aver io eccitato dei sospetti, della diffidenza, ed essere stato posto in cattivo aspetto. Non erami dato però di penetrare in qual modo ciò potesse essere avvenuto. Sorse il giorno, io mi trovai più calmato, ed aspettai con rassegnazione lo sviluppo di questo affare. Ricevetti nella mattina una terza visita del conte Bertrand, il quale mi chiese una relazione per iscritto, e dettagliata

1819 sul luogo di mia nascita, i miei anni, la mia famiglia, e la città in cui aveva fatti i miei studi: mi chiese dove, e da quall' epoca io esercitassi la medicina; se avessi mai medicato, ed a qual parte della medicina mi fossi più particolarmente applicato. Feci in sul momento il rischiesto dettaglio, e glielo diressi in un colle mie carte, diploma, e lettera del cardinale; Buonavita e Vignali furono obbligati a fare ognuno altrettanto. Questo era un tristo accoglimento dopo sì lungo viaggio, ma lo zio del prigioniero non aveva potuto in mezzo alle gravi cure che lo occupavano, trovare un momento per scrivere, o all' Imperadore, o al gran maresciallo, e nessuno della famiglia aveva supplito a questa negligenza. Noi eravamo d' altronde inviati dal governo inglese, raccomandati dal ministero, festeggiati dal governatore, e ciò era più che sufficiente a svegliare diffidenza. Un' altra circostanza contribuì a dare a codesto affare l' aria d'un intrigo. Lo zio che non avea giammai potuto munirci d'una lettera di convenienza per Sant'Elena, aveva avuto nullameno agio bastante per concertare i mezzi, a fin d'ottenere, che Vignali fosse il medico di Napoleone, ed aveva scritto in proposito al conte Las - Cases, pregandolo di raccomandare il missionario all' Imperadore. Las - Cases non credè conveniente di trasformare in medico un ecclesiastico, si limitò a rimettere la missiva lettera all' abate, il quale affrettandosi di consegnarla, era ben lungi dal prevedere l'effetto, che essa produsse. Tutto pertanto cambiò d'aspetto: l'esser noi francesi e corsi, era un doppio titolo, per cui non potendo essere agenti degl' inglesi, Napoleone tosto ne ac-

1819 cettò al suo servigio. Mi disposi perciò ad andare a prender i miei effetti sulla nave, e pensai di andar solo, giacchè Sir Hudson avevaci assicurato più volte, che noi avremmo potuto girare liberamente nell' isola; ma l'ufficiale di ordinanza a Longwood avea degli ordini, e fu forza accettare l'offerta di accompagnarmi. Mi portai tosto a bordo dello Snipe, guardato a vista, senza che si perdesse di mira verun mio passo; ma quale fu la mia sorpresa, al vedere l'ottimo nostro capitano nella stessa situazione? Perchè siete cinto da guardie io gli dissi? Quale accidente? — Quel birbante di governatore, egli risposemi. . . Or bene, come stà la faccienda, soggiunsi! Sir Hudson mi vieta di por piede a terra, e di vendere la mia mercanzia! — Per qual motivo? Che gli avete voi fatto? — I miei porci spariscono: il mio claretto cola da ogni parte! Ah. . . . — Ma le vostre anitre? — Mi mangiano più di ciò che costano. — In fine per qual torto, per qual mancanza! — Per que' libri. Tal parola mi fece ricordare il messale; ed ei continuò. Questo è un assassinio premeditato: poveri i miei maiali, le mie tavole, qual torto mi fa! — Ma alla fine, dei libri di divozione! . . . — Voi lo credeste, ed io pure, perciò li portai; ma sappiate, che questi non sono, che libri scritti da quel maledetto medico d'O'Meara contro il governatore! Ah . . . — Lasciai gemere il mio nemico a suo bell' agio. Sbarcai i miei effetti, e tornai a Longwood. Le sinistre prevenzioni erano dissipate, svaniti i sospetti, e ricevetti una lettera del conte Bertrand colla quale comunicavami essere io stato aggradito nella qualità di chirurgo ordinario dell' Imperatore. La lettera era concepita in questi termini: Longwood il ventidue set-

1819 tembre 1819. Signor Antommarchi. L'Imperadore Napoleone vi accetta con piacere per suo chirurgo colla pensione di nove mila franchi all' anno; entrerete dunque al servigio dal momento, che avrete prestato il vostro giuramento, al quale effetto vi prego recarvi da me alle due ore, e un quarto. Bertrand. Convien sapere che tale espediente rendevasi comune a tutti quei, che doveano far parte della picciola corte di Napoleone; sicchè mi prestai all' invito del gran maresciallo, e diedi il giuramento che esigeva, in forza del quale io mi obbligai a nulla comunicare o dire agl' inglesi, dovendomi astenere dal confidar loro le più piccole circostanze rapporto ai progressi del male, da cui era attaccato Napoleone. Quanto aveva io provato ed inteso, m'aveva fatto ben conoscere, il carattere delle persone con cui avevamo a fare, nè mi trovava disposto ad usar confidenze; giurai pertanto di non farlo giammai, ed ebbi l'onore di essere presentato a Sua Maestà. La camera era piccola ed oscurissima; egli trovavasi nel suo letto, nè al primo incontro lo vidi. Mi avanzai con una specie di inusitato raccoglimento. Egli lo rimarcò, emi diresse la parola nel modo il più gentile. — Avvicinatevi a me *Capo-corsinaccio*, mi disse in italiano, e fu la lingua dall' ora in avanti adoperata sempre da lui nelle nostre conversazioni; avvicinatevi, onde possa vedervi più distintamente, e sopra tutto meglio intendervi, giacchè su questa meschina roccia io sono divenuto affatto sordo. — Mi appressai, ed egli gittandomi uno sguardo, che non mi parve disfavorevole, riprese: Io mi trovai assai vicino al vostro paese nella mia prima gioventù, e sbarcai a poca distanza da Morsiglia al porto di Macinajo. Di là passai a Roglia-

1819 no, ove vidi una bella casa dipinta alla genovese, indi a Tomino, e a Porticciolo. Mi recai a Bastia, ma lo credereste? Durai la maggior fatica del mondo a trovare un cavallo, ed un uomo che volesse accompagnarmi; non ostante vi giunsi. Lo scheletro che mi fu dato si reggeva appena sulle gambe, ma essendo egli avvezzo a quelle strade erte, mi fu di grande vantaggio. Giunsi infine a Bastia contento della mia guida, ed ella assai più di me. Il Capo è la contrada più sterile di tutta la Corsica, pure i suoi abitanti sono i migliori coltivatori, e i più industriosi negozianti dell'isola. Poveri, ma giudiziosi, pessimi soldati, ma eccellenti marinari, sono generalmente sobri, pacifici, onesti. Godono eglino di una pace profonda, anche nel tempo che gli altri distretti sono in preda alle agitazioni più violente. Il loro costume ed il loro carattere sono l'opposto di quello de' nostri compatriotti che vivono nei monti, e così gli uni tremano alla vista degli altri. Hanno però ragione, mentre il naturale dolce e tranquillo dell' uomo di pianura, non è capace a far fronte ai costumi alteri, ed all'impeto de' montanari. In generale gli abitanti del vostro paese sono poveri: eglino lavorano molto, e si consumano a fecondare un suolo, che meglio può dirsi una roccia, ma il loro travaglio produce assai poco, e ricavano appena da vivere. Quelli al contrario del mio, si affaticano poco o nulla, e se non son ricchi, conducono almeno una vita dolce e libera, che passano correndo col fucile sulla spalla. Ma si è parlato abbastanza d'un paese, che non rivedrò mai più. E' lungo tempo che voi non siete andato in Corsi-

1819 ca? — Due anni, o Sire — Quanti anni avete voi? — Trenta all' incirca — Oh! Oh! Voi potreste essere mio figlio. Se avessi conosciuto vostra madre, avrei abbandonato Mocinaio, e sarei andato a sbarcare a Morsiglia. — A Centuri, o Sire! — Sia Centuri, poichè Morsiglia non ha porto. Vive ella ancora vostra madre? — Morì mentre io era ancora bambino. — Era essa bella, seducente, graziosa? — Fu bella donna, ed ottima madre. — Bene! una ragione di più per sbarcare a Centuri, e portarmi a Morsiglia a far la corte ad una amabile Capo-corsina, a madama Antommarchi. Quanti anni ha vostro padre? — Si appresa ai settanta, ed egli è notaro. Ditemi, fa qualche volta ad imitazione de' suoi buoni confratelli degli atti falsi, dei testamenti supposti? — e non rispondendo io, venne da lui replicata la domanda, ridendo più forte. — Mio padre, tosto gli dissi, gode la pubblica stima, ed ha la confidenza del suo cantone. — In questo non v'è nulla a dire, egli mi rispose. — Vi ricordate voi l'epoca in cui feci per la prima volta la conquista dell' Italia? — Non ne serbo, che una confusa rimembranza. — Quale ebbrezza? Quante acclamazioni? Il grido dell'entusiasmo era universale. I popoli accorrevano ad incontrarmi, mi chiamavano il loro padrone, il loro idolo. Essa mi si è conservata fedele. Senza dubbio voi vi ricordate appena, essendo allora sì giovine, della mia spedizione d'Egitto, del mio arrivo, del mio sbarco ad Ajaccio, a Frejus, e dell'entusiasmo col quale fui accolto. — Io rammento, gli risposi, quella apparizione inattesa, che cambiò lo stato dell' Europa. Io non movevo palpebra, ed ascoltava con ammirazione quanto narra

1819 vasi del generale Bonaparte, e delle meraviglie per lui operate: sentiva dall'una parte cantare dei brindisi alle vostre vittorie, e formare per l'altra i più fervidi voti. Conservo perfettamente la memoria dell'impressione, che fece sopra di me l'allegrezza di una intera popolazione, che avea posto in voi solo tutte le sue speranze. — Quale età avevate quand' io lasciai la Corsica? — Circa quindici anni. — Vi sono a Livorno dei Capo-corsini assai ricchi? — Si Maestà; ed alcuni sono stati creati patrizi, altri fatti nobili, il gran Duca gli ha ben trattati. — Avete voi fatti gli studi a Pisa? — Gl' intrapresi a Livorno, e andai a continuarli a Pisa ed a Firenze. — In qual epoca? — Fui laureato in filosofia e medicina nell' università di Pisa nel marzo del 1808: passai in seguito a Firenze, ove mi dedicai a ricerche fisiologiche, e fui addetto all' ospitale di Santa Maria Nuova; nel 1812 poi ottenni dall' università imperiale il diploma di dottore di chirurgia. Il gran Maestro mi nominò disettore di anatomia, e fui addetto all' accademia di Pisa, che si degnò d'interessarsi per me. Io risiedeva in tale qualità a Firenze, ove esercitai la professione sino alla mia partenza. — La gran Duchessa Elisa era essa amata in Toscana? — Amata e temuta a un tempo stesso. — Cercava ella di conciliarsi l'amore de' suoi sudditi? — Amava appassionatamente le arti, proteggeva le scienze, e governava colla sola vista dell' interesse pubblico. — Essa fu adorata a Lucca dove avea eretto utili, e buoni stabilimenti. Io poi la credo assai ricca. I Toscani sono rimasti contenti di rivedere il loro antico gran Duca: non è egli vero? — Esso è caro

1819 ad un popolo da lui governato con dolcezza. — Ad eccezione degli speculatori di Livorno per i quali tutto e buono. I Toscani sono un eccellente popolo, illuminato, industrioso, buon coltivatore della parte più bella d'Italia, che viene da essi occupata. Ma qual motivo vi ha spinto a cambiare il bel soggiorno di Firenze, la vostra clientela, i vostri impieghi, i vostri lavori con questa misera roccia? Quale riflesso vi ha impegnato a partecipare del mio esilio? — La Maestà Vostra può presentirlo: io non cerco nè oro o fortuna; nè ho posto a prezzo i miei servigi, o mi sono curato punto delle condizioni. Mi fu proposto di avvicinarmi a voi: mi bastò la gloria, che da ciò solo ne avrei ritratto, nè non ambisco altro vantaggio. — Ma perchè prima di corrispondere all'invito del vostro amico Colonna, non vi siete fatta assicurare dalla mia famiglia una pensione? — Perchè vantaggi pecuniari non possono compensare i miei sacrifici, e la sola gloria poteva determinarmi. — La gloria è ottima cosa, ma se voi foste stato rimandato, come mancò poco che non accadesse, che avreste voi fatto? In quale imbarazzo non vi sareste trovato? — Una simile accoglienza mi avrebbe lacerato l'animo, ma quand' anche avessi urtato in codesto triste frangente, la mia professione mi avrebbe posto dovunque al coperto dal bisogno; il mio solo affanno sarebbe stato il vedermi mal corrisposto — Voi siete Corso, egli mi rispose ed ecco il riflesso che vi ha salvato; potreste per altro non convenirmi, ed essere congedato. Che avreste allora guadagnato per aver ceduto così imprudentemente? — Queste riflessioni sono giuste, ma con-

1819 fesso di non averle. fatte. — La vostra buona stella vi ha supplito; sono del resto sorpeso, che il mio buon zio incaricato di tale affare, siasi regolato come ha fatto. Io gli dimando un chirurgo, e mi manda voi: siete giovane, ma, ad ogni modo egli fa scelta di voi; nel tempo stesso poi scrive a Las-Cases una lettera rimessami dai preti, nella quale insiste, onde io non mi prevalga che di Vignali. Sono però sicuro, che questo abate non ha studiato, che tre anni, quantunque egli mi abbia detto quattro. Io vi assicuro, che questa lettera mi ha singolarmente spiacciuto. Nè mia madre, nè il cardinale, nè alcun altro mi ha dato avviso della vostra partenza, ond'io diffidava di tutti gl'individui di cui si compone la vostra compagnia. Vi avranno sorpreso, e commosso le visite, e le interrogazioni fattevi dal gran maresciallo. Vivamente, o Sire, risposi; io sono stato umiliato, confuso, senza potere spiegare a me stesso il motivo di tanta diffidenza. — Non ci pensate più. Voi sarete il mio chirurgo, ed io vi terrò luogo di padre. Ho fatto sapere all'abate Vignali, e glielo farò ridire ancora, come io non intendo, che egli debba esercitare la medicina a Longwood, nè voglio che esperimenti l'arte sua sopra alcuno, fosse anche l'ultimo dei chinesi. Si occupi nell'adempiere i suoi doveri ecclesiastici: questa è la vera sua professione; io l'ho già fatto avvertire dal suo superiore Buonavita vecchio eccellente, che io vidi appena all'isola d'Elba. Temo però, che sia venuto per farsi qui seppellire, ma in tutti i casi lo raccomando alle vostre premure; ei merita la nostra benevolenza, ed il nostro appoggio. Io l'ho fortemente biasimato di

1819 avere accettate le proposizioni di mio zio e sorelle, non dovendo all'età sua impotente ed attratto siccome, egli è, intraprendere un sì lungo viaggio, e pericoloso. In verità dopo di avere aspettato per sì lungo tempo, l'arcivescovo mi ha spedito un'uomo ben rispettabile a vero dire, ma così vecchio, così snervato, che non può essermi di alcun soccorso. Il gran Duca deve essere stato molto soddisfatto di vedere uno de' suoi dipendenti venire ad apportarmi su questo scoglio i soccorsi della medicina. Io lo credo, o Sire risposi: aveste voi tanta bontà per lui. Si soggiunse, l'ho conosciuto molto: Maria Luigia l'amava, ed egli non era punto indiferente alle attrative della regina di Napoli. Io l'ho sempre avuto in concetto di buon principe. Siete voi stato lungo tempo a Roma? Dissi, circa due mesi. — Avete avuto agio di conoscer bene quella città, che io sono veramente afflitto di non aver veduto giammai. Voleva restituirla all'antico splendore, e far di lei la capitale dell' Italia. . . . ma il destino non lo ha permesso . . . Ivi dimora una parte della mia famiglia. Essa, siccome è accaduto a me; dal grande splendore è passata in uno stato oscuro; ma pure gode la libertà. Ora parlatemi con franchezza, e datemi notizia de'miei parenti. Cominciate da madama madre, dalla mia cara madre, dalla signora Letizia. — Le sciagure, io risposi, non hanno potuto abbatterla; sopporta le avversità con coraggio, ed è piena di rasseguazione, e di dignità. — Riceve ella ancora? Quale è il suo tenore di vita? — Quale è il suo tenore di vita? Pienamente ritirato, risposi. Ha una società poco numerosa, e non vi ammette, che persone di confidenza. I suoi figli, che sono a Roma, sono spesso al fianco di lei, ma i suoi

1819 voti, i suoi pensieri sono tutti rivolti a Sant' Elena; ella non aspetta che una cenno per sfidare il mare, e correre fra le vostre braccia. — E' stata sempre un ottima donna, una madre imparegiabile, e mi ha sempre amato. — Voi l'avete lasciata molto afflitta; è vero? — Frenò da prima con pena la sua emozione, ma ben presto rientrò in se stessa, ed ha fatto mostra di una forza d' animo e d'un coraggio più, che umano. — Sono sicuro ch' ella non avrebbe temuto i disagi da voi sopportati — Frequenta essa la società? — Va qualche volta dai suoi figli e da sua Eminenza — Il Cardinale la vede egli sovente? — Più volte al giorno — I suoi figli? — Quasi ogni giorno — E Paolina? — Più di rado, mentre ne la impediscono le indisposizioni, cui è soggetta. — Che pensate voi della sua malattia? — Non ne conosco la natura. — Voi conoscete in particolare tutti gl' individui della famiglia, che risiedono a Roma. Come stanno essi? Che dicono di me? — Tutti i loro pensieri sono concentrati sopra Sant' Elena, e non sospirano che la vostra liberazione. — Esponetemi con precisione tuttuciò, che gli uni e gli altri vi hanno incaricato di dirmi; qual cosa vi ha detto mia madre? — Che ella stessa, i suoi figli, le sue ricchezze sono a vostra disposizione, e che al minimo cenno si spoglierebbe di tutto; dovesse anche sopportare la più dura miseria — Ed il principe di Canino? — Che erasi accordato con Giuseppe per venire ognun di loro a passare tre anni presso di voi, se lo credete ben fatto — Paolina? — Che attende solo gli ordini vostri per correre presso Vostra Maestà — Noi ci penseremo; ed intanto sorrise, tacque alcun tempo,

1819 indi proseguì. — Non soffrirò mai, che alcun membro della mia famiglia venga a ricevere gli oltraggi degli inglesi, ed a vedere gl' insulti di che mi son larghi codesti abitanti. Non voglio, che veruno di essi sia testimonio di tante indegnità; basta, ed avanza, che lo sopporti io solo. — Cangiando indi tutto ad un tratto discorso, mi disse, la mia buona madre si conserva ella sempre così fresca? — Ed avendo io risposto conservarsi in ottimo stato, egli proseguì — E Paolina? È ancora giovane, e bella? — Sempre Maestà. — Ella già non ha mai avuto altri affari, che la toeletta, ed i suoi piaceri. Luigi, e Luciano si vedono assieme? — Si trovano spesso presso madama madre. — Praticano le società? Il principe di Canino riceve qualche persona scelta, ma Luigi conduce una vita ritirata. — Egli inclina alla devozione; lo credete voi? — Ho udito dire, che passa per un uomo ritirato. — L'imperadore rise, e riprese. — Che pensate voi della sua salute? — E' in uno stato deplorabile; omai i rimedi non giovan più a nulla. — Che bel giovine era egli all' epoca della mia prima spedizione d'Italia? La sua timidezza l'ha perduto. Che fatalità, che io non ne sia stato prevenuto in tempo! Egli in oggi sarebbe sano e salvo, e avrebbe compiuti i suoi destini: i mali non lo avrebbero rapito alla gloria, ed avrebbe preso parte ai nostri successi. Quanti figli, e figlie ha il principe di Canino? — Avendogli risposto analogamente, continuò. — Quali persone avete voi veduto nel tempo di vostra dimora in Roma? — Gli nominai pertanto le persone che aveva frequentate. — Il Cardinale è tuttavia amatore di pitture; si diletta egli ancora di quadri? — Quanto

1819 mai; ogni giorno ne riceve dall' estero, e li passa in rassegna nella sua anticamera, alcuni comprandone, e disprezzandone altri. Questa passione gli costa delle somme immense. — Quando siete voi partito da Roma ? — Il 25. di febbrajo — In qual modo avete viaggiato ? — A piccole giornate in una vittura che ci ha condotti fino ad Anversa. — Madama Letizia vi ha rimesso molto danaro ? — Dugento napoleoni ed una cambiale di duemila franchi sul suo banchiere di Londra. — Credo, che essa sia la più ricca della famiglia; io la rimproverava tutto giorno d'essere troppo limitata nello spendere. Sapete se ella faccia del bene a Roma ? — Lo ignoro. — Passando da Parma avete veduta Maria Luigia ? — Ella era partita, e noi avevamo ordine di non far conoscere la nostra missione. — Sapete se ella sia in relazione con mia madre e con alcuno di mia famiglia ? — Madama madre le ha scritto due volte senza ricevere risposta. — E' ciò che non gli si concede di fare. Quali sono le persone, che avete veduto nel corso del viaggio ? — ed avendogliele io nominate, e riferito ancora quanto mi avevan detto, proseguì. — Avete veduto a Francfort la principessa Giulia ? — Ella mi ha ricevuto con quella bontà che la distingue. — Come trovaste le sue due figlie ? · Grandi, belle, e fresche, come rose. — Io credo, che una di loro si faccia sposa al figlio di Luciano; ne avete sentito dir nulla ? — La principessa mi ha fatte molte domande relative al primogenito, e comprendo ora facilmente il motivo di così vivo interesse. — Vi confesso, che un tale maritaggio mi farebbe piacere. Voi dunque siete stato ben ricevuto ? — Non si potrebbe es-

1819 serlo in modo migliore. — Ella è la donna più gentile, che mi conosca; nessuna la supera in bontà di cuore. Avete veduto Las-Cases? — Si Maestà.— Come stà di salute? — E' gravemente malato. — Avete veduto Emanuele suo figlio? — Egli trovavasi a Strasburgo. — I preti mi hanno detto, parmi, che voi non avete incontrato alcun ostacolo nel viaggio da Roma a Londra. — Alcuno o Sire. — Quando vi giungeste voi?— Il 19 aprile. — E quanto tempo voi siete restato? — Sino ai 9 di luglio. — Chi avete voi accostato più particolarmente? — Dei medici, delle persone dell' arte, e quelle sopratutto, che hanno esercitato sotto i tropici.— Quando vi siete presentato a lord Baturts? — Il giorno successivo al nostro arrivo. — Quali domande vi ha egli fatte? Ci ha tenuto discorso di Roma, del cardinale, di madama madre, del principe Canino, e ci ha chiesto se eglino credono veramente, che foste malato. — Che cosa gli avete risposto? — Che essi non ne debitavano, che non potevano a meno di crederlo, giacchè i rapporti di O'Meara e di Stokoe ne somministravan la prova. — Qual cosa ha detto egli dopo di ciò? — Che tali rapporti non erano esatti, che avea da poco ricevuto positive notizie, che voi godevate di una perfetta salute, e che noi avremmo potuto scriverlo a Roma. — Quante volte lo avete veduto? — Tre o quattro volte. — Vi siete presentato a lord Holland? Il principe di Canino avevami data una lettera di raccomandazione per sua Signoria. — Siete stato ben ricevuto? — Miledi vi ha ella accolto? — Eccellentemente. — Milord abita in Londra, o vive in campa-

1819 gna? — Dimora a qualche distanza dalla capitale. — Voi avete veduto sovvente O'Meara; non è vero? — Tutti i giorni. — Che v'ha egli detto sopra di me, e sulla mia malattia? — Io gli feci il riassunto del di lui rapporto, ed esso continuò — È egli contento di me? — Perfettamente, o Sire. — Raccontatemi dettagliatamente ciò, che avete veduto, e fatto nel tempo del vostro soggiorno a Londra; nominatemi le persone, che avete conosciuto, e frequentato — Io gli tessei allora la storia di quanto desiderava sapere, ed egli proseguì ad interrogarmi — Londra è una città assai grande; non e vero? — È altrettanto popolata, che vasta. — Siete voi stato a Parigi? — Non ho mai veduto la Francia. — Sta bene; basta così. Andate a ricercare il generale Montholon: domandategli del medico, che lo cura; consultatevi assieme prima, che venga richiamato. Informatevi altresì delle persone cui presta la sua assistenza, e che dopo la sua partenza avran d'uopo della vostra. Prendete cognizione delle malattie che regnano in questo clima, e nel luogo specialmente in cui noi siamo. Non obbliate di chiedere al medico il metodo di cura di cui fa uso. Quest' isola è per voi un mondo affatto nuovo: avete quindi bisogno dei suggerimenti di chi lo ha studiato. Sebbene io abbia costantemente ricusato di vedere il vostro antecessore, lo credo nondimeno capace di somministrarvi tutti gli schiarimenti necessari per riuscire nell'esercizio della vostra professione. Impegnatelo a rimanere anche qualche giorno, acciò possiate mettervi al fatto di quanto v'interessa sapere. — Fui richiamato dopo alcune ore. L'Imperatore stava nel suo salone, cui illuminava appena

1819 il debol lume di una candela. Egli si avanzò verso di me, mi prese per gli orecchi, e mi disse ridendo — Voi pensavate forse, che io avessi perduto tutte le mie forze sotto questo orribile clima — Un tal tratto mi fece restar sorpreso, stordito, ed immobile, allorchè intesi alcuno ridere al mio fianco. Mi rivolsi, e vidi il gran maresciallo situato dietro di noi vicino al cammino. Napoleone mi fece qualche domanda relativa agli oggetti su cui ci eravamo poco innanzi trattenuti, indi si pose a parlare di anatomia, di fisiologia, e dei fenomeni della generazione. I suoi discorsi erano dotti, giusti, precisi, e brillavano di nuove idee. Egli mi assoggettò in via di conversazione ad un rigoroso esame, che prolungò per più di un'ora; ed avendo avuta la sorte di rispondergli in modo, che lo soddisfece, mi congedò indirizzandomi le più lusinghiere ed amabili espressioni. Il conte Bertrand assistè a
23 settembr. questa lunga conferenza, senza mai proferire parola.

Non possiamo a meno per la sterilità delle notizie provenienti da Sant' Elena, di riportare alcune cose che quà e là trovansi negli autori, che hanno avvicinato il prigioniero in quell' ultimo suo periodo di vita, per cui a fin di non aventurare degli avvenimenti, che potrebbero essere giustamente impugnati, non ci allontaneremo da quanto trovasi in Bertrand, in Montholon, in Antommarchi, e ne' fogli ministeriali, che la malattia e la morte dettero a conoscere di Napoleone Bonaparte. E per riportare i fatti i più rimmarchevoli, che di sovente incontransi nel ultimo de' precitati scrittori, ci facciamo un dovere di trascrivere quanto avenne il dì 23 settembre.

1819 Antommarchi si recò presso l'Imperatore che riposava sopra un letto da campagna, ed essendo illuminata la camera, potè osservare i progressi del male. L'udito era ottuso, terrea la faccia, gli occhi lividi, la congiuntiva d'un rosso mischiato di giallo, il corpo intero di una eccessiva grassezza, la pelle assai pallida. Esaminò indi la lingua e la trovò coperta di un leggiero velo biancastro; gli starnuti erano violenti, prolungati, interrotti da una tosse secca, seguita da espettorazione di natura viscida, che cambiava da un momento al altro. Le narici erano livide ed ingorgate: la separazione della saliva si faceva talora copiosa, ed il basso ventre si palesava un poco duro al tatto; ed i polsi piccoli, ma regolari, davano circa sessanta battute al minuto. Tali sintomi gli sembrarano pericolosi. Esaminò meglio, e si avvide, che la parte del lobo sinistro del fegato, che corrisponde alla regione epigastrica era come indurita, ed estremamente dolorosa alla pressione. La vescichetta del fiele era piena e resistente, e produceva una eminenza al di fuori dell'ipocondrio destro, presso la cartilagine della terza costa spuria. Dolori vaganti si faccan sentire nelle regioni costali e lombari della parte destra; un dolore più o meno vivo si era stabilito d'attorno la mammella, e Napoleone provava un senso estremo di mal essere alla destra spalla. La di lui respirazione facceasi più difficoltosa, allorchè veniva premuto in senso perpendicolare allo scrobicolo del cuore. Lagnavasi altresì di un dolore più o meno forte, che attaccava da lungo tempo l'ipocondrio destro. Questo dolore era interno, e cercando di precisarne il luogo, diceva essere a due pollici di profondità. Trovavasi da qualche giorn-

1819 senza appetito: sofferiva nausea e vomiti: rendeva degli ammassi di materie alle volte acri, alle volte bilose: le urine quantunque frequenti erano però naturali; e andava soggetto ogni giorno ad abbondanti sudori. Intanto che il medico esaminava questi sintomi, l'Imperadore non tralasciava le sue interrogazioni, alcune volte malinconiche, ed altre allegre La bontà, lo sdegno, la giocondità si pingevano a volta a volta nelle sue parole, e ne' suoi lineamenti. — Ebbene, dottore, che ve ne sembra? Dovrò anche per lungo tempo disturbare la digestione de'miei nemici? Rispose, voi loro sopraviverete, o Sire. — Questo lo credo; disse il prigioniero. — Non potranno eglino sbandire dalla memoria dell' Europa lo strepito delle mie vittorie; esse oltrepasseranno i secoli; promulgheranno i vincitori ed i vinti, quelli che furono generosi, e quelli che nol furono; la posterità sarà il giudice, nè io pavento le sue decisioni. — Questa seconda vita, il dottore rispose voi ve la siete compra colle vostre gesta. Il vostro nome non potrà giammai risvegliare negli uomini l'ammirazione, senza ricordare in pari tempo tanti guerrieri inonorati, che si mostrano tanto bassamente accaniti contro un sol uomo. Voi non siete però vicino al vostro fine, restavi ancora una lunga carriera a percorrere. — No, dottore, disse Napoleone, l' opera inglese va consumandosi; io non posso durare a lungo sotto questo clima spaventevole. — La vostra ottima costituzione è in istato di sfidare i di lui effetti perniciosi. — Essa non è già minore della forza d'animo di cui mi ha dotato natura; ma il passaggio di una vita cotanto attiva ad una totale carcerazione, ha tutto distrutto; io mi sono impinguato, ho perduto la

1819 mia energa, e la molla è allentata. Il medico non ristette dal combattere una opinione fatalmente troppo fondata. Volse ad altro la conversazione, ricorrendo ad una di quelle transizioni di cui conosceva già pienamente l'effetto. Si pose a parlare dei voti e della aspettazione in cui era l'Europa; domandò a Napoleone se voleva mancare alla sua gloria, e divenir complice dell' attentato che da altri si consumava sopra di lui. — Ebbene rispose Napoleone: Sia ciò che volete: la vostra risoluzione di lasciare la patria, e di esser libero, mi è cara: Avete tutto abbandonato per apportarmi i soccorsi dell' arte, è giusto che io faccia altresì qualche cosa: sono dunque rassegnato: la medicina prescriva, io mi sottopongo alle sue decisioni: vi affido la mia salute, ed eccovi i dettagli delle abitudini, che ho prese, e de' mali da cui sono attaccato. La costipazione è in me abituale: è questo un incomodo contratto dall' infanzia, che non mi ha lasciato giammai: essa però diviene ad ogni giorno più forte, e più penosa. Senza i bagni e i lavativi, io non potrei sopportarla, e sono qualche volta obbligato di aggiungervi le bevande dolci, il brodo coll' erbe, e la dieta. Sovente neppure un tal regime è bastante, onde sono costretto di ricorrere al mio rimedio eroico alla *soupe a la reine*, il quale composto di latte, di rossi d'ovo, e di zuccaro, produce in me l'effetto di un blando purgativo, e mi solleva costantemente. Dessa è stata finora la sola medina di cui abbia fatto uso. Le funzioni inoltre delle vie urinarie non sono mai state perfette: io ho provato sempre della difficoltà ad orinare, la quale difficoltà aumentava in ragione dell' accrescimento de'

1819 bisogno. Ma il prurito alcuna volta dava tregua, e mi lasciava in ciascuna notte qualche ora di riposo: la natura era però soddisfatta, ed io guadagnava il tempo, che la svogliatezza mi avrebbe rapito senza consultare giammai i medici. In oggi sono meno avaro del mio tempo, e i patimenti divengono insoffribili. L'ora in cui obbedisco ai bisogni della natura à generalmente irregolare. Io dormo, mangio a norma del tempo, delle circostanze, della situazione in cui mi trovo: il mio sonno è comunemente dolce e tranquillo. Se il dolore o qualche accidente lo interrompe, salto a terra, chiedo il lume, passeggio, lavoro e fisso il mio animo su qualche oggetto: alcuna volta resto all' oscuro, caugio di camera: passo in altro letto, o mi stendo sopra un soffà. Io mi alzo a due, a tre, a quattro ore del mattino: chiamo alcuno a tenermi compagnia, a trattenersi sopra memorie od affari, e ad aspettare il giorno. Sorto all' apparire faccio un giro, e quando il sole si mostra, io entro, mi rimetto in letto, o viceversa mi sto in piedi più o meno, secondo il modo con cui veggo annunciarsi la gioruata. Se ella è cattiva, e se io provo dell' irritamento, della inquietudine, ricorro al metodo di cui ho parlato: vario, cambio, passo da un letto ad un soffà, e da questo a quello, cerco, trovo della frescura, e mi sento meglio. Non vi descriverò il mio abito da mattino il quale non ha nulla che fare con ciò che soffro, nè voglio levarvi il piacere di ammirarlo. Queste belle manovre mi portano alle nove o dieci ore, e qualche volta più in là. Mi faccio apprestare allora la colazione, che prendo di tempo in tempo nel baguo, e il più delle

1819 volte in giardino, in compagnia di Beltrand o di Montholon, e qualche volta tutti e due. Siccome poi i medici hanno la ispezione della tavola; così è giusto che vi renda conto della mia; ecco in che consiste. Una minestra, due piatti di carni, uno di legumi, ed una insalata, quando posso averne, costituiscono tutto il servizio: una mezza bottiglia di claretto molto innacquato è la mia bevanda, e ne prendo qualche poco senz' acqua alla fine del pranzo. Alcuna volta allorchè sono affaticato, sostituisco lo sciampagna al claretto, siccome un mezzo sicuro ad eccitare lo stomaco. Il medico gli domandò di qual sorta di legumi facesse uso più frequente; ed ei rispose, di pomi di terra ed inoltre di lenticchie, di piselli, di fagiuoli bianchi, e di cavoli fiori: ma sapete voi, che noi abbiamo messo a rumore tutta l'isola colle lenticchie? Non ci si voleva credere, che le chiedessimo davvero, nè che ci proponessimo di farne uso. Delle lentichie? Questo non era cibo per uomini, e siccome il maggiordomo insisteva, fu burlato, cacciato, ed ottenni a stento che se ne facesse venire dal Capo. E se bramate di sapere se nelle carni faccio uso di condimenti, di sostanze forti o di aromi, vi so ora dire che consistono queste in costole, e lacchetta di montone, nelle quali cerco la parte più arrostita e più scura, del resto voglio, che la mia cucina sia semplice, ne' amo i cuochi che usano condimenti spiritosi: un buon stufato alla genovese: un riso alla milanese: delle tagliatelle alla corsa, sono da me preferite a tutte le maraviglie dell' arte d'un Bauvilliers. Avendo il dottore attestata l'ammirazione che una frugalità così particolare produceva in lui, riprese. Nelle

1819 nostre marce dell' esercito d'Italia, io non mancava mai di far porre all' arcione della sella del vino, del pane, ed un pollo arrostito. Questa provvista suppliva ai bisogni della giornata, e posso dire, che io stesso ne partecipava in un co' miei seguaci. Per tal modo guadagnava del tempo, ed economizzava sulla tavola a profitto del campo di battaglia. Del resto io mangio presto, mastico poco, ed i miei pranzi non mi rubano le ore. Ciò non è cosa però che voi approviate molto, ma nella situazione in cui mi trovo, qual bisogno ho di diligenza e di masticazione? Io sono attaccato da una epatite cronica, morbo endemico sotto questo perfido clima. Io deggio soccombere: deggio espiare su questo scoglio la gloria di cui ho ricoperto la Francia, ed i colpi che ho portati all' Inghilterra. Voi vedete intanto come si contengono. E' più di un anno, che io sono privo dei soccorsi della medicina, io non ho medici di mia confidenza; sono spogliato del diritto di invocare gli ajuti dell'arte. Il carnefice trova troppo lenta la mia agonia. Fin l'aria che io respiro m' è quasi invidiata da quell' anima vile. Credereste voi che i di lui tentativi sono stati replicati, manifesti, e che poco mancò che io non cadessi sotto il pugnale inglese? Mentre il generale Montholon era malato ricusava di comunicare con Bertrand, e voleva aprire una corrispondenza diretta con me. Mi inviava i suoi satelliti due volte al giorno: Reade e Wynyard suoi ufficiali di confidenza assediavano questo meschino tugurio, e volevano penetrare fino nel mio appartamento. Io feci barricare le mie porte; caricai le mie pistole, i fucili che ho presso di me, e

1819 minacciai di bruciare le cervella al primo, che si attentasse di violare il mio asilo. Eglino si ritirarono gridando a tutta forza, che volevano vedere Napoleone Bonaparte, che Napoleone Bonaparte dovea sortire, che avrebbero ben saputo obbligare Bonaparte a farsi vedere. Credeva che queste scene oltraggianti fossero terminate, ma si rinnovavano in ogni giorno con violenza sempre maggiore. Si usarono sorprese, minacce, discorsi e libelli ingiuriosi. I miei camerieri gettarono questi al fuoco, ma l'inasprimento era giunto a tale, da produrre da un momento all' altro una catastrofe: io non era mai stato tanto in pericolo. Eravamo al 16 agosto; questi saturnali duravano dal giorno 11; allora feci avvertire il governatore, che il mio partito era già preso, la mia pazienza al colmo, e che il primo de' suoi sicari che ponesse il piede sulla spoglia della mia porta, sarebbe steso da un colpo di pistola. Egli lo credette, e cessò dagli oltraggi. L'ultimo tratto di barbarie del governatore si è quello di aver mandato qui un cotal uomo... ma l'iniquità si prevede e si cerca, nè il ministro medita giammai un attentato, che non ritrovi uno scellerato, che lo compia e lo sostenga. Io abdico liberamente, volontariamente in favore di mio figlio e della costituzione, io mi sono più liberamente ancora diretto verso l'Inghilterra, dove intendeva vivere nel ritiro, e sotto la protezione delle sue leggi. Ma quali leggi? Ne ha essa alcuna l'aristocrazia? V'ha delitto che possa arrestarla? Diritto che non sia da lei calpestato? Tutti i suoi capi si sono prostrati avanti le mie aquile. Con una parte delle mie conquiste io cercava per alcuno

1819 dei regni, altri collocava su i troni rovesciati dalla vittoria: fui clemente, magnanimo con tutti; ma tutti mi hanno abbandonato, tradito, e si sono brutalmente affrettati a fabbricarmi le catene, ed io mi trovo in balia di un filibustiere. Il medico cercò di calmarlo, e siccome da deciotto mesi non era sortito, gli espose i pregiudizi di una si lunga inerzia, lo impegnò a non più seppellirsi nel suo appartamento, ed a venire a respirare l'aria libera. Nò, gli disse Napoleone: gl'insulti mi hanno per lungo tempo confinato in questa capanna; oggi la mancanza di forze mi vi ritiene. Osservate se trovasi alcuna cosa in codesta gamba; sento che non mi vi reggo sopra. Tosto fu esaminata, ed osservata anche tutta la parte destra. Le ricerche furono penose, ed Antommarchi si convinse esser ella più debole della sinistra — Voi mi toccate con dolcezza, gli disse, su via premete: ditemi se la natura è anch' essa d'accordo con questi calabresi; se il clima si appresta a rendere al ministero il cadavere che aspetta? — Nè l'occhio, nè il tatto, rispose il dottore, scorgono alcuna cosa; non si tratta che di una debolezza passeggera che si disiperà. L'Imperatore aveagli parlato di una protesta; fu curioso di conoscerla. Essa gli fu comunicata, ed era così concepita: Nei giorni 11, 12, 13, 14 e 16. agosto 1819 si è tentato per la prima volta di violare il padiglione in cui abita l'Imperatore Napoleone che era stato fino allora costantemente rispettato. Egli ha resistito a tale violenza chiudendo le sue porte e le sue serrature. *In questo stato di cose, il medesimo replica la protesta già fatta e fatta fare più volte, che cioè non verrebbe violata la di lui foglia, se non pas-*

1819 *sando sul suo cadavere*. Egli ha tutto abbandonato, e vive da tre anni concentrato nell' interno di sei picciole camere, onde così sottrarsi agl' insulti ed agli oltraggi. Mentre si ha la viltà di invidiargli quest' unico rifugio, è credibile che siasi risoluto di non lasciargli che la tomba. Attaccato egli da due anni da una *epatite cronica*, malattia endemica in questo clima, e privo da più di un anno del soccorso de' suoi medici per essergli stato tolto il dottore O'Meara nel luglio del 1818, ed il dottore Stokoe nel gennajo 1819, egli ha sofferto di molte crisi, duranti le quali è stato obbligato ha guardare il letto per quindici o venti giorni di seguito. Al presente sotto una crisi delle più violenti che abbia provato giammai, giacente in letto da nove giorni, altro non avendo da opporre al suo male che la pazienza, la dieta, ed i bagni: la sua tranquillità è da sei giorni turbata dalla minaccia di un attentato, e da oltraggi, ai quali il principe reggente, Liverpool, ed il mondo intero, sanno bene che non sarà per sottoporsi giammai. Siccome il disegno di avvilirlo ed insultarlo si manifesta ogni giorno, così egli ripete la dichiarazione altra volta fatta, cioè di non aver preso, nè essere per prendere alcuna cognizione, come di non avere ordinata nè essere per ordinare, che diasi risposta veruna ai dispacci o plichi qualunque, il cui indirizzo sia ingiurioso e contrario alle forme stabilite già da quattro anni per corrrispondere seco lui mediante i suoi ufficiali; aver egli dato, ed essere per dare al fuoco o gettare dalle finestre tali plichi insolenti, non volendo su tutto ciò por-

1819 tare alcuna novazione a quanto da quattro anni già esiste.

Segnato. Napoleone.

Longwood 16 Agosto 1819.

17 ottobre Il vascello, dice Valtescot, che portò a Sant' Elena i medici dell' anima, portò eziandio il predetto Antommarchi predisettore d'anatomia nell' ospedale di Santa Maria nuova di Firenze, e addetto all' Università di Pisa. Chi mi legge spero abbia di già conosciuto, che il sullodato dottore era stato chiamato a riempire presso Napoleone il posto previamente occupato dall' O'Meara e dopo di lui provvisoriamente da Stokoe. L'Antommarchi continuò a disimpegnare le medesime funzioni fino alla morte dell' Imperatore, e *la relazione de' suoi ultimi momenti*, opera in due volumi, che io spesso sarò costretto citare, benchè meno piccante, e scritta con molto meno finezza e spirito di quella di Las Cases, e di O'Meara, e di altri che esposero al pubblico i loro pensieri dopo la morte del prigioniero. L'opera del Antommarchi, non è però senza utilità, nè senza interesse, in quanto agli ultimi giorni di un uomo sì straordinario. Parve che il dottore Antommarchi fosse favorevolmente accolto da Napoleone, tanto più che egli era nativo dell' isola di Corsica, e portavagli nuove della famiglia di lui. La principessa Paolina Borghese avea offerto di raggiungerlo. Che ella se ne resti ov' è, disse Napoleone, non vorrei che fosse testimone dello stato umiliante in cui mi trovo ridotto, e degl' insulti cui sono esposto. Lo stato di Napoleone era ridotto a tale, che meno la libertà, tutt' altro eragli odio-

1819 so poichè in lui risvegliava le idee dell' antica grandezza, e nel tempo stesso ricordavasi dello stato di abbiezione in cui era ridotto.

19 ottobre Inutile si è il rammentare il soggetto dei prestati insulti, che leggonsi in Antommarchi essi consistevano nelle precauzioni, che Hudson Lowe credeasi tenuto a prendere per la custodia del prigioniero, come quella d' inviare regolarmente un uffiziale inglese per assicurarsi se egli fosse a Longwood, ed esigere, che un altro uffiziale che avesse almeno il grado di capitano, lo accompagnasse nelle escursioni, ch' egli progettava di fare in mezzo dell' isola. Su questi due punti Napoleone avea risoluto fermamente di opporre ogni sorta di resistenza passiva; e avea dichiarato, come già vedemmo, di non voler fare esercizio alcuno, abbenchè indispensabile alla sua salute, meno che i regolamenti imposti per la ristrettezza delle sue passeggiate, non fossero tolti o modificati, come egli stesso voleva. Era questo un argomento, il quale deve aver cagionato molta pena e inquietudini al governatore; poichè se la salute del prigioniero veniva ad alterarsi, quantunque ciò prevenisse dalla di lui ostinazione, sperare non potea Hudson Lowe, che la sua condotta sfuggisse alla censura. Al tempo stesso se egli credeva a questa specie di argomento coattivo, dar gli si poteva un' estensione tale, che compromessa ne fosse la custodia medesima del prigioniero. La sua vigilanza era di continuo risvegliata dai romori di complotti tramati per la liberazione di Napoleone; e le somme di danaro che tanto egli che la sua famiglia aveano a lor disposizione, rendean pericoloso il fidarsi alla sicu-

1819 rezza naturale dell' isola. Un esempio avevasene dell' evasione dell' Elba, ed altra mossa non avrebbe che riscaldato di nuovo la testa di molti, ed avrebbe prodotto altra orribile effusione di sangue. E inoltre rimarchevole, che in domandando come cosa di diritto la liberazione da quelle restrizioni, onde egli doleasi, non proponesse giammai dal canto suo, concessione alcuna, sia coll' offerta della sua parola o altrimenti, che tale fosse da presentare al governatore un' assicurazione morale di più, in luogo di quella minuta sorveglianza, che egli desiderava di veder cessare. Per piegarsi frattanto fino a un certo punto all' ostinazione del suo prigioniero, contentossi Hudson Lowe che l'uffiziale inglese, incaricato di far regolarmente un rapporto sulla presenza di Napoleone a Longwood, dovesse esser soddisfatto di assicurarsene cogliendo quelle occasioni indirette che presentavansi, sia allor quando passegiava nel suo giardino, sia quando mostravasi alla finestra, e allora pure eragli ingiunto di tenersi nascosto. Passavano in tal maniera dei giorni senza alcun rapporto regolare sopra un punto così importante, lo che avrebbe esposto Hudson Lowe alla più grande responsabilità se l'evasione di Bonaparte si fosse effettuata. Vari si sono in tutto riportati alle relazioni trasmessanci dai nominati Las Cases ed O'Meara per far conoscere i mezzi particolari, e veramente disgustevoli, dei quali per una specie di compromesso fra l'indispensabile necesità e l'ostinazione di Napoleone, obbligati furon quelli che lo circondavano a ricorrere per farlo vedere all' uffiziale senza che egli pure ne dubitasse. Si legge in Antommarchi, che non mancavano progetti

1819 per l'evasione di Napoleone. Un colonnello Latapie, distinto uffiziale de' partigiani, era per quanto dicevasi alla testa di un' intrapresa formata da una banda d'avventurieri americani per portarlo via da Sant' Elena. Una tal cosa fu accreditata da altri autori, e la sola voce fu bastante per fare al governo Brittanico raddoppiare i lacci al nativo di Ajaccio. Napoleone, dicesi, che conoscea troppo bene il carattere di tal sorta d'uomini per guardarsene. Il governatore ebbe altri avvisi di tentativi fatti dall' America, niun dei quali però pare avere avuto alcun serio principio d'esecuzione. Non così fu dell' intrapresa di Johnstone, uno dei più arditi contrabbandieri, e la cui vita non era stata che un tessuto di disperate intraprese. Avea costui eseguito la sua fuga da Newgate in un modo memorabile, ed avea quindi servito da pilota il vascello di Nelson all' attacco di Copenaghen, allor quando i maestri e i piloti ordinari della flotta ricusarono di farlo. Dicesi ancora che Johnstone meditato avesse altra volta un ardito colpo per portar via Bonaparte, in circostanze ben differenti; cioè allor quando avventurossi questi alle acque ad oggetto di visitare Flessinga (1). E all' epoca di cui parliamo egli cer-

(1) Tale fu almeno la voce generale. Dovea esser fatto il tentativo da Johnstone e dagli audaci di lui compagni a bordo di una barca, sulla quale doveano traversar la Schelda nella direzione di Flessinga, nel momento appunto in cui portavasi Napoleone in questa città. Era il lor piano di abbordare la gondola imperiale, di gettar tutti in mare, eccettuato Napoleone, di trasportarlo sulla rapida loro barca, e allontanandosi in tutta fretta, consegnarlo alla squadra inglese, che incrociava allora all' altezza dell' isola. Aggiungesi che Napoleone

1819 tamente entrò in un complotto di una natura singolare, per trar Napoleone da Sant' Elena. Un bastimento detto *sotto - marino*, cioè construtto in un modo che potesse immergersi sott' acqua per un certo tempo, e rialzarsi a piacere, gettando una certa quantità di zavorra doveva servir ad effettuar l'intrapressa. Speravasi, che questo legno, entrando sott' acqua durante il giorno, sfuggir potesse alla sorveglianza degl' incrociatori inglesi, e ricomparendo a galla nella notte, si potesse avvicinare al ben guardato scoglio, senza essere scoperto. Il bastimento fu effettivamente incominciato in uno dei cantieri del Tamigi; ma la singolarità stessa della costruzione avendo svegliato dei sospetti, fu catturato dal governo inglese. Questi ed altri tentativi che noi potremmo citare eran pericolosi e disperati, ma tali eran però da rendere la vigilanza più attiva; tutte le volte che per le grandi difficoltà naturali sono stata superate tali intraprese, la principale ragione ne è stata, che ditroppo erasi contato su questi grandi ostacoli. Mentre però che mezzi così precari di fuga presentavansi di tempo in tempo, vide Napoleone sparirsi davanti agli occhi la speranza sulla quale segretamente contava per uscire dalla trista sua prigione. — Simili fatti serviranno coll' andare del tempo a coloro, che sul romantico han posto ogni studio ed attenzione; ed è pur vero, che se la vita di Napoleone è tutta storica nella

prese l'allarme vedendo una barca rapidamente avanzarsi verso di lui. Il contrabbandiere ordinò ai marinari di forzare i remi e di dar volta, ma invece di prender la gondola di fianco, gli andò a poppa, e l'occasione svanì. Non possiamo garantire in modo alcuno l'autenticità di questo aneddoto.

1819 militare sua carriera, è altresì tutta romantica dal momento che vennegli in idea di darsi, qual Temistocle, in braccio al suo nemico.

il medesim. di Napoleone così prese a dire, parlando col nuovo medico Antommarchi speditogli dall' Italia. E bene dottore, che cosa pensate di me? Dovrò io morire? Dovrò vivere? Ditemi francamente il vostro pensiere?.. e le parole come accennai, eran dirette all' Antommarchi. -- Penso, rispose il dottore, che la Maestà Vostra non è punto al termine della vitale carriera, e che forse altri destini l'attendono. — Ah! Ah! dottore; voi siete tanto veridico quanto può esserlo un medico! Io però saprò forzarvi ad esser tale. Voi avete l'abilità di Corvisart, voglio che ne assumiate ancora l'asprezza. Tenete voi un giornale della mia malattia? — Sì Maestà. — Or bene; io lo scriverò sotto la vostra dettatura, o voi lo redigerete sotto la mia. In tal modo non mi presenterete più un florido avvenire, saprò come sono le cose, e potrò ogni giorno paragonare ciò, che sento e provo con quanto ho sofferto e tollerato; non me ne darete più ad intendere. Eccovi vinto, o dottore. — Sire, ma . . . — Ma! questo è affare deciso; io scriverò o detterò i miei bullettini. Non mi avete voi portato dei libri? — Ne abbiamo qualcheduno rispose — E quali? Lo — ignoro, non avendone io fatto l'acquisto. — Vi prevengo che voglio veder tutto. — Ma Sire! se mai avessero introdotti dei libelli? — Baje! il sole non prende macchia. *La turba degl' intriganti ha esaurito il suo posto*; datemi pur tutto. — Per quanto fosse il nuovo medico compatriotta del prigioniero, e di piena fiducia della sua famiglia, sembra però, che in sulle prime Napoleone non si fidasse

1819 intieramente di lui; e siccome conobbe le adulatrici voci sullo stato di sua salute, così volle obbligare il medico a scrivere con una testimonianza certa le giornaliere relazioni. Il prigioniero era in tal situazione di temere a buon diritto dell' aria, e dell' assistenza promessagli.

ore 4 Avanzava un convoglio verso Longwood: il medico lo seguì coll' occhio a traverso i vetri, esaminò se conteneva le casse di loro pertinenza, e ne prevenne l' Imperatore. Siano le ben venute; gli rispose. Vado ad essere allegerito così dal peso di qualche ora. Fatele porre nel mio salone; voglio vederle aprire. Detto e fatto fu un punto solo; con celerità si ordinò, con rapidità si eseguì. Furono le casse tosto recate e sfondate; ne fu cavato qualche libro, che Aly si dispose a presentare a Napoleone. Non è questo quello che io voglio, gli disse. Cercate, frugate, ed affrettatevi. Una balla spedita da Europa deve contenere altre cose. Non dee consistere in libri la prima offerta, che si faccia ad un padre. Effettivamente trovossi un ritratto che inviavagli il principe Eugenio. Egli lo ricevè con trasporto, lo abbracciò, lo contemplò per lungo tempo cogli occhi molli di lagrime. L'istante fu terribile, e tale di ricordare ad esso non tanto l' attuale stato, le speranze che egli avea concepito in sul figlio. Sclamò tosto ... Caro fanciullo! S'egli non è la vittima di qualche nuovo ambizioso, non sarà indegno di chi gli ha data la vita. Ma che cos'è? Che avete voi altri? Non estraete i libri? Erano tutti infatti in una umile attitudine, e penetrati dalla sua emozione; piangevano con lui, e respiravano appena. L' ope-

1819 razione di ricercare nelle casse ricominciò. I camerieri cavavano i libri, che egli riscontrava, ed esaminava. Lusingavasi di ritrovar finalmente *De l'Allemagne*, e *Polibio*, ma disgraziatamente non v'era nè l'uno, nè altro. Le nostre casse erano state riempite a caso, e non contenevano per così dire, che opere esistenti di già a Sant' Elena, del che Napoleone ne fu vivamente afflitto. Perchè non avete voi, dissemi in diverse riprese, consacrato a questo oggetto qualche ventina di mila franchi, che mia madre avrebbe sborsati? Voi avreste formata la mia consolazione portandomi dei libri. Avessi almeno Polibio! Può essere che mi giunga per qualche altra via. Gli pervenne infatti per cura di Lady Holland qualche mese avanti la sua morte, a differenza delle opere di madama di Stael, che non potè leggere prima di morire. Furono indi estratti dei pacchi di giornali. Ecco il modo, ei disse, di mettermi in corrente cogli affari; è cosa piacevole il vedere le sagge misure, che debbono far obbliare la mia tirannia. Povera Europa! Quali sconvolgimenti le si preparano! Sire, ecco la vostra corrispondenza, gli disse il medico presentandogliela. Sì la mia corrispondenza inedita, la quale almeno non è un parto di libellista, nè è stata falsificata, snaturata, nè portata altrove. Tenendo un libro nelle mani, ed aprendolo, disse: Ecco qui l' *Egitto*. Noi eravamo tutti giovani allora; scherzavamo in faccia alla morte, non si pensava che a vincere, e non era per anche giunto il tempo delle disavventure; e tenendo su d'una pagina rivolto lo sguardo intraprese a leggere una lettera ad esso indiritta da Alessandria il dì 5 fruttidoro anno VI dal general

1819 Kleber. È mio dovere darla a conoscere. Eccola: Voi sareste ingiusto, cittadino generale, se considera-ste siccome una prova di debolezza o di scoraggimento la forza colla quale vi ha esposto ne' nostri bisogni. Io ve l'ho di già avvisato; l'evento del 14, cioè della pima battaglia d'Aboukir, non ha prodotto nei soldati, che indignazione, e sete di vendetta. Quanto a me, poco m'importa il dover vivere o morire, mentre non vivo che per la gloria delle nostre armi, e morrò siccome ho vissuto. Contate dunque sopra di me in ognuna delle suddette circostanze, come sopra ogni cosa, che voi sarete per comandarmi. Ecco, egli riprese, come la pensava il valoroso Kleber; più tardi si lasciò bensì sedurre dall'intrigo, ma avendo un cuore francese, non avrebbe patteggiato giammai cogli emigrati, nè disertate le nostre aquile. Sono contento di avere questa collezione, che rinnoverà le mie memorie; io le stenderò, e vi farò delle note. — Prevengo chi mi legge, che nel corso delle presenti Effemeridi ho per intiero riportato il carteggio fra i due generali Bonaparte e Kleber, carteggio che fu intercettato dagli inglesi. — Dopo alcuna pausa Napoleone soggiunse: Quali casse avete voi la? Dell'acqua di Colonia! Inviatela a madama Bertrand: ne incarico voi dottore; passatela al suo indirizzo. La seconda cassa è per voi. Ecco molti duplicati, (è in così dire mostrava i libri) io li dono ad altri. L'ultima cassa conteneva i vasi e gli ornamenti della Chiesa, ed in vederli disse Napoleone, fermatevi. Fate venire gli abati, e consegnate ad essi queste suppellettili. Allora ricordò agli astanti, che lo zio avea gli inviato degli ecclesiastici, e motteggiando sulla andata di essi, ricordò che avendo egli il diritto d'instituire,

1819 avrebbene fatto uso. - In queste faccende conoscevasi di molto la debolezza di Napoleone, debolezza ch' avea reso gran danno alla Chiesa, ed avea angustiata in più modi la vita dell' immortale Pio VII. Napoleone volea far parte di tutto, e segnatamente quando gli affari riguardavano la religione. In questo tardo ed inutil delirio, comparve Buonavita. Napoleone gli disse, che avrebbelo fatto vescovo, avrebbegli dato le mitra. Alla qual parola il buon prete, rispose. Sire, io la renderò tosto; e voi la porterete a dispetto degl' eretici soggiunse il prigioniero. Altre cose poi disse, che ricordavano l'antico suo orgoglio, ma vedendo, che Buonavita non prestava orecchio alle parole sue, continuò. Abate questa è cosa decisa; io voglio e pretendo che voi portiate le insegne del vescovato. Elleno comandano il rispetto, la venerazione, e voi imporrete soggezione agli eretici, che vi stanno dattorno. Voltatosi a Monthólon, disse: Generale andate a ricercare sia a James Town o al Capo di che vestire monsignore. Il generale non potè riuscirvi, mentre nessuno di questi luoghi era cattolico, ne ivi facevasi uso di rosso o di violetto, onde il buon abate rimase con gli abiti di missionario, ad onta della sua promozione. Sembran chimere sì il produrle, che il raccontarle; ma sono altresì cose accadute, e'ne fan fede gli abitatori di Sant' Elena. Si parlò dappoi sul modo di disporre la capella, ed ove collocarla: come costruirla, e dove appoggiar l'altare. L'elemosiniere non trovava il luogo. Io ve lo indicherò, disse l'Imperatore, e voglio che si celebri nella sola domenica, e nelle altre feste riconosciute dal concordato. — Pare impossibile che quella fosse l'epoca di parlare di concordato, il quale

1819 fu da esso più volte infranto. Persuaso che gli ordini dati si eseguirebbero, soggiunse, in que' giorni io metto a vostra disposizione la sala da pranzo, ed ivi direte la messa su di un altare mobile, che sarà dopo immediatamente levato. Voi siete vecchio e malaticcio: ho scelto perciò l'ora che sarà per esservi più comoda; celebrerete fra le nove e le dieci. Quanto agli appoggi o tavole di cui avete bisogno, noi abbiamo per provvedervi. Prenderete i travicelli, i traversi, tutto ciò che crederete utile, e getterete il rimanente del legname in qualche angolo del giardino. Avete mai veduto voi una forma di letto più singolare? (era quello inviatogli dal governatore) Tutto è movibile ed elastico in questa massa ridicola; non vi pare un castello crollante, dove non si giunge che con una scala, ed una trappola da ratti, che il solo gusto inglese poteva concepire?

18 ottobre Ognuno guardava il silenzio, ma dalle cose appartenenti all' Isola, fecesi un rapido passaggio a quelle accadute in Europa. Il discorso passò a riguardar la Sardegna, ma in epoca remota, cioè nel 1796, cioè quando i francesi occuparono per la prima volta l' Italia. Il parlare era intrigatissimo e siccome oltre la Sardegna, spesso sentivasi nominare Inghilterra e Austria, fu il medico curioso conoscere il fatto. Gli fu risposto analogamente al soggetto; e per verità d'altro non sentivasi parlare, che di corrispondenza, di trattati, di negoziati. L'affare però che riguardava la Sardegna era tutto appoggiato alla corrispondenza di Talleyrand, poichè come ministro era alla testa delle trattative, per non dire de' maneggi. Riporto la lettera, che riguarda l'affare di cui discorrevasi, cioè di Sardegna. Io

1819 aggiungo al mio dispaccio d'oggi alcuni schiarimenti sopra diversi oggetti, che non ho creduto dover inserire in atti ufficiali, ma de' quali nulladimeno è bene, che siate instrutto. Il direttorio non vuol punto ratificare il trattato col re di Sardegna. Egli trova contradittorio il vincolarsi per mezzo di trattati solenni con una monarchia, la prossima distruzione della quale potrebbe essere l'effetto di quanto essa ha operato in Italia, e per cui verrebbe accusato di quella stessa destrezza, con la quale si comportò il re di Prussia verso i Polacchi. D'altronde, l'articolo del trattato sul quale il re di Sardegna insiste maggiormente, è quello con cui viene stabilito, che gli sarà garantita la integrità del suo regno; ma noi non possiamo si facilmente accordare una garanzia contro i popoli. Un tale impegno ci condurrebbe a combattere gli stessi principii, per i quali abbiamo guerreggiato sin ora, ed ai quali dobbiamo in gran parte le nostre vittorie. Il Piemonte diverrà ciò che potrà, fra la Francia e l'Italia libere ambedue; e tutto ciò che noi possiamo fare in questo paese, e di lasciar seguire alle cose il loro corso naturale. In vista di ciò, voi non potete avere i diecimila Piemontesi promessivi, ma niuna cosa vieta, che non possiate avere dei soldati di questo paese, non mancando uomini cui piacerà di combattere sotto gli ordini vostri, come sotto le vostre bandiere. Ogni individuo si affretterà ad accorrere a voi, basterà soro, che impegniate la disciplina ad arrollarli, ed equipaggiarli. Avrete per tal modo il piccolo esercito che dovea somministrare il re di Sardegna, e noi non avremo alcuna obbligazione ad un principe,

1819 che di necessità deve marciare con opposti principii. E' più che probabile, che la corte di Torino non farà alcuna opposizione a questo arrollamento, e forse sarà soddisfatta di vedersi con ciò liberata da gente che la inquieta, e sarà paga di una misura, la quale mentre è utile a noi, ritarderà nel seno suo la sommossa. Tutta la difficoltà consiste nel pagarli, ed io comprendo bene che la Cisalpina paga già molto; ma non compra essa però che coll' oro, quel diritto; che la Francia ha comprato ad assai più caro prezzo. Ci va d'altronde molto del suo interesse, e se la campagna si riapre, la guerra si fa più per lei che per noi. Quanto al signor di Thugut, che è assai potente in Vienna, e predica la continuazione della guerra, malgrado l'Imperatore, ed i voti del popolo, è questi un uomo che avremmo dovuto perdere più presto. Egli si è sempre fatto somministrare del denaro per trascinare i suoi padroni in affari malegevoli. Voi troverete nelle istruzioni date a Clarcke delle indicazioni sopra un antico maneggio già comunicato al gran duca di Toscana. Voi potrete fare inserire in quelle gazzette italiane, che più si leggono a Vienna, qualche cenno che faccia a lui temere, che si dica anche di più; e dovendosi ricominciare la guerra, dovete smascherare pienamente il soggetto, pubblicare i documenti ufficiali, e far che si sappia a Vienna, e per tutta Europa, aver egli ricevuto in addietro del denaro, riceverne tuttora, ed essere il solo autore di una guerra, che prolunga soltanto per favorir altra nazione, e per accrescere i tesori che da essa riceve. Se alcuno si meraviglierà di qualche cosa, sarà solo che noi abbiamo sì a lungo tardato a pubblicare tali fatti, i quali

1810 converrà bene giungano all' orecchio dell' imperatore. Noi per parte nostra ci adopreremo a cattivarci l'opinione dell' Europa, che è già per noi in gran parte; questo è un espediente, o piuttosto un arma, che non convien trascurare. Noi contiamo di spargere degli scritti in cui apparirà chiaramente, che alcuni nostri nemici erano pienamente d'accordo colla fazione, che abbiamo fra noi testè abbattuta, e si vedrà sino a qual punto le negoziazioni di queste due corti, ed i movimenti dell' interno, andassero uniti. I membri di Clichy, e il gabinetto dell' Imperadore, aveano per oggetto loro comune e manifesto, il ristabilimento di un re in Francia, ed una pace vergognosa, per la quale l'Italia dovea essere restituita ai loro antichi padroni. Che se vi si parlasse di equilibrio o bilancio di Europa, che non potrete voi dire d'altra potenza, che ha di tanto accresciuto i suoi dominii, e sulla quale il Direttorio ha voluto bene astenersi dal pronunciare pendenti le negoziazioni, malgrado che vi fosse sollecitato dall' interesse, che inspiravagli la sorte de' alcuni popoli e della loro patria? Se trovate che la negoziazione non possa essere condotta a buon fine, allora seguirete il piano di già immaginato, e comprenderete, non poter essere ammessa la neutralità della Toscana.

26 Napoleone era stato non poco occupato nella lettura de' giornali: pensava, mormorava, quando comparì nella camera. Abbandonò tosto i fogli, e posesi a cercare altri oggetti, che più de' giornali stessi lo riguardavano. Io presi a dirgli: Sire la grande occupazione non vorrei, che avesse in voi a produrre della debolezza. Riposatevi, calmatevi. — Acconsento

1819 dottore, mi dice egli guardando il ritratto del re di Roma, che avea sempre fra le mani. Collocate questo ammirabile fanciullo a lato di sua madre; là alla destra, più vicino al mio cammino. Voi già riconoscerete alla sua freschezza essere Maria Luigia, che tiene suo figlio fra le braccia. E quest' altro ancora lo ravvisate voi? E' il principe Imperiale. Voi non indovinereste da qual bella mano sia stato disegnato! Da sua madre, il di cui ago gentile ha riprodotto le di lui forme. Quello, che avete davanti rappresenta esso pure Maria Luigia; gli altri due son quelli di Giuseppina, che io ho amata sì teneramente. Guardate questo grande orologio; esso serviva di svegliarino al gran Federico. Io lo presi a Postdam, ed è tutto ciò che si trova di buono in Prussia. Ponete a sinistra il busto del principe Imperiale, che è troppo alla destra. La mia camminiera non è molto ricca, come vedete: il busto di mio figlio, due candelieri, due tazze d'argento dorato, due bocce d' acqua di colonia, delle forbici per le unghie, ed un picciolo specchio non formano lo splendore delle Tuileries; ma non importa. Se sono decaduto dal mio potere, nol sono già dalla mia gloria, mentre conservo le mie memorie. Pochi sovrani si sono sacrificati per i loro popoli, e tale enorme sacrifizio non è senza allettamento. — Io mi ritirai, e poichè l'Imperatore mi ha posto in istrada, voglio continuare la descrizione delle sue mobiglie. Alla estremità a destra eravi un picciolo letto da campagna, congiunto con ferramenti, con quattro aquile d'argento, e delle coltri di seta. Due cattive finestre illuminavano la camera, e l'una e l'altra erano senza orna-

1819 menti; fra queste stava il burrò o scrittojo coll' occorente per iscrivere, ed una seggiola a braccioli, di cui faceva uso Napoleone quando mettevasi al lavoro sortendo dal bagno. Nella sinistra parte eravi un' altra sedia, e nella destra una spada, quella che l' Imperadore portò a Austerlitz. L' adito che metteva alla sala del bagno era difesa da un cattivo paravento, cui veniva dietro un vecchio sofà coperto di calicò; su questo tristo mobile Napoleone abitualmente riposava. Poneva le estremità inferiori entro un sacco di lana: faceva apparecchiare la sua colezione, ed i suoi libri sopra una cattiva tavola, e procurava di porsi così al coperto dalle zauzare, e dalla umidità. La seconda camera non era migliore. Costrutta siccome la prima con acqua e fango, avea sette piedi di altezza, quindici di lunghezza, e dodici di larghezza. Eravi una finestra che metteva in giardino, e comunicava colla sala da pranzo. Un letto da campagna, un gran canapè, parecchi fucili, due paraventi della China, un comò, due piccole tavole, di cui l'una serviva a porvi i libri, e l'altra era coperta di bottiglie, componevano in unione ad una sedia e ad un magnifico lavamano recato dall' Eliseo, tutta la mobiglia di cui era guarnita. Ecco l'orrendo tugurio in cui trovavasi rilegato l'Imperatore; ecco la decantata splendidezza, la magnificenza, di tanti parlavasi. Io avea rassegnato lo stato delle spese fatte sia per me, sia in comune nel corso del viaggio. Il conte Bertrand mi fece tenere il conto delle spese fatte, unitamente alla nota da esso stesso compilata del danaro da me ricevuto a Roma e per viaggio. Vidi, che il mio appannaggio avea presso

1819 a poco coperto le spese del viaggio: io feci il compimento delle dugento lire sterline che reclamava il gran maresciallo, ed il conto si trovò saldato.

28 Per quanto io pensassi a conciliare gli animi di coloro, che tanto aveano d'influenza sull' infermo detenuto, per quanto nel tempo stesso cercassi di fugare quelle cause, che direttamente tendevano alla distruzione l'animale economia, non fu possibile dir nulla, far nulla, per cui io poteva riguardarmi, siccome un prigioniero del prigioniere, e tutti più o meno doveano in questo scoglio recitare parte sì umiliante, e che non dava a sperare risorsa veruna, nè veduta alcuna benchè lontana di migliorare la nostra condizione. Se tutto si dovesse dire, nulla si crederebbe, poichè era eccessiva nelle camere l'umidità: essa guastava e distruggeva tutto: il cattivo anchino che serviva di tapezzeria cadeva in brani; convenne sostituirvi altra cosa. Noi comprammo della mussolina, l'adornammo, la ricoprimmo di begli uccelli d'Egitto, di cui avevamo una raccolta dipinta sulla carta, e riuscimmo a presentare qualche ridente immagine all' Imperatore. Unimmo i nostri disegni, e il disponemmo attorno ad un acquila, che dovea proteggerli, comandarli, e servire loro di guida. Napoleone sorridendo alla vista di questo simbolo di vittoria, sclamò, cara aquila, tu saresti tuttora in pieno volo, se quelli che erano ricoperti delle tue ali, non te lo avessero troncato. Rientrando nel mio appartamento trovai un invito del governatore, il quale avendo udito parlare delle tavole anatomiche che avea meco recate, desiderava vederle. Io glie le comunicai, ed egli le scorse, le esaminò, passan-

1819 do, e ritornando or sull' una ed or sull' altra. Credetti di scorgere nella fretta colla quale svolgeva questi fogli, una non so quale preoccupazione, che mi inquietava, ma mi insospettii a torto. — S. E. erasi ben presto invaghito della fisiologia; egli non pensava già a male, od almeno non me lo fece conoscere, non ricevetti anzi che elogi, felicitazioni, per un lavoro così bello, senza che mi parlasse d'altra cosa.

5 Più volte mi portava dall' Imperatore: il giorno espresso lo trovai occupato in serio ragionamento, che riguardava la spedizione di Egitto, e siccome eran cose, che lette sulle carte alcuna volta non le si presta una fede intiera, m'occupai anch' io di quel parlare, ma osservando il silenzio. Quantunque il discorso fosse di già incominciato, mi fu facil conoscere, che parlavano d' un rapporto di Kleber proveniente dal Cairo, e riguardante l'epoca del novembre 1798. Il giorno due, così sentiva a parlare, sull' albeggiare partì Guibert da Aboukir per recarsi a bordo della flotta inglese. Un solo vascello trovavasi ancorato alla punta, ed era il Swiftshure comandato dal capitano Lallowell. Una scialuppa si avvicinò ad esso: richiestogli se il vascello comandato dal commodoro Hood fosse in quei paraggi, gli fu risposto che no; trovarsi in crociera davanti Alessandria, ma il pregò Lallowell infrattanto di recarlo a bordo dello Swiftshurre. Venne accolto da lui con freddezza massimamente vedendolo accompagnato da un Turco. Gli espose semplicemente l'oggetto della sua missione presso di Hood, al che rispose, che Hassan Bey non avrebbe ricevuto il Turco, per cui la sua andata diveniva inutile. Voi

1819 mi permetterete però o signore, gli disse Guibert, di recarmi a bordo del commodoro Hood. Gli rispose, avere egli qualche cosa di molto interessante da comunicargli, vedersi appena il *Zealvus*, ed avergli già or ora dato il segnale di avvicinarsi. Gli propose pertanto di aspettare al suo bordo, dicendogli, che sarebbe in seguito andato assieme dall' ammiraglio. Fatta recare la colazione, si misero a tavola, ed a poco a poco gli divenne più affabile. Il caso gli fece ricordare alcune antiche relazioni colla sua famiglia, ond' ebbe seco lui una conversazione, che per sua parte fu sovente interrotta da osservazioni semplici, e senza affettazione. S'intertenne sulla situazione politica dell' Europa, al qual proposito ei disse in aria di verità, essere scorse più di sette settimane, senza ch' eglino avessero ricevute notizie di là; ma che attendevale in ogni momento. Gli parlò con asseveranza delle disposizioni ostili della Turchia, alla qual cosa rispose — Le notizie che il generale riceve di frequente da Costantinopoli per via di terra, non si accordano punto con ciò che voi dite. — Il generale riceve sovente notizie da Costantinopoli? soggiunse — Certamente, replicò Guibert —L'altro sorrise, ma parvemi sorpreso. Frattanto replicò voi non potete dubitare che il Bassà di Rodi non sia davanti Alessandria in seguito degli ordini del suo governo. — Egli accingevasi a rispondere, quand o l'altro continuò. Noi eravamo a Rodi, allorchè il Bassà fu costretto a venirvi. Costretto? gli disse sorridendo. Si, dagli ordini della sublime Porta. Lui non insistette d'avvantaggio. Gli fece vedere in seguito una lettera direttà al cittadino Talley-

1819 rand, che fu da lui incaricato a render conto al Gran Signore degli avvenimenti d'Egitto, a recargli i dettagli della battaglia di Abouckir, ed a fargli sapere, che rimanevano ancora ventidue vascelli nel mediterraneo. Egli indicò ironicamente il numero di quelli che gli restavano ancora, ed aggiunse. Il signor di Talleyrand non è punto arrivato a Costantinopoli, e poi, non avrebbe più ivi trovato i vostri buoni amici, il Gran Visir, ed il Reis Effendi, che sono già stati deposti e scacciati. . . Qui si tacque, e fingendo io di non aver posta attenzione a ciò, egli mi parlò allora della squadra Russa comandata dall' ammiraglio Okzakoff. — Ove si trova ella? gli domandai. — All' ingresso del golfo di Venezia, ed attaccherà ben presto le vostre isole. — Noi non possiamo credere all' esistenza della squadra Russa nel Mediterraneo; voi dovreste per l'interesse della coalizione consigliarla a mostrarsi; dovreste farla comparire. — Ma, rispose Lallowell di un tuono piuttosto piccato, voi avete di già vedute due delle sue fregate; che se ella non tiene in quest' acque forze più considerabili, ciò avviene, perchè non entra per nulla nel nostro piano di operazioni. — La conversazione andò a cadere sopra alcuni ufficiali della nostra marina, e precisamente sul contro ammiraglio Villeneuve. — Non avete voi predato, gli domandai, alcuno de' quattro vascelli che lo accompagnavano? — No; il *Felice* che era stato separato da un colpo di vento, ebbe la sorte di sfuggirci e di entrare nel porto di Corfù; il rimanente è a Malta — E la *Giustizia*? Certamente anch' essa è là. — Ho un cugino al suo bordo, e se mai fosse rimasto vostro prigio-

1819 niero, sarei per chiedervi il permesso di fargli tenere qualche somma; egli appartiene ad una ricca famiglia — Ma aspettate, rispose egli in modo poco naturale, mi sovvien ora, che fu colata a fondo. Datemi il casato del vostro parente. Io gli diedi senza esitare un nome a capriccio. Lallowell mi parlò anche di una lettera intercettata proveniente da Tolone, che era a voi diretta; essa annunziava la partenza di un convoglio, che dovea mettere alla vela, allorchè gl' inglesi non incrociarebbero più davanti il porto, ma Nelson, mi disse, Nelson si trova colà. Mi assicurò indi, che i turchi avevano intercettato alcuni vostri dispacci, e preteso che Ibraim Agà non fosse che un servo mascherato, come diceva Hassan Bey. — Il generale Bonaparte, risposi io, non invia mai sotto bandiera parlamentaria, che uomini rivestiti di pubblico carattere. Ibraim Agà è ben conosciuto, e faceva parte del seguito del Bassà di Costantinopoli. — Gli parlai allora delle relazioni loro cogli Arabi, e gli feci sapere, che gli Sceicchi di Edkon e d' Elfini erano stati fucilati; aggiunsi ancora, che voi sapevate perfettamente, essere l'intendente d'Ibraim passato dal loro hordo in Siria. Egli sostenne colla più grande affettazione che tali fatti erano falsi, e la flotta non avea relazione cogli Arabi, ma io raccolsi ben tosto delle prove in contrario. Mi parlò della congiunzione di cinquanta mila Greci; io lo disingannai dicendogli, che in effetto eransi uniti a noi, e si formavano in reggimenti. Giunse allora Hassan Bey. Lo seguiva un turco, il quale essendosi dedicato agl' inglesi inglesi, sembrava unire ad un animo il più feroce, il carattere di nemico mortale de' francesi. Lallo-

1819 well; sembrò sorpreso della presenza del Bey, e noi continuammo a passeggiare ragionando. Mohamed, appressatosi ad Hassan, soprastette qualche minuto, ed interrompendoci tutto ad un tratto, cavata una lettera, mi chiese se dovea consegnarla. Lallowell sorpreso si arrestò, e guardò il Bey. — No risposi io a Mohamed, voi non la consegnerete che alla presenza del commodoro Hood, e voi vedete bene, o signore, dissi io rivolto a Lallowell, dipendere dalla sola volontà di Hood, che Hassan la riceva. Mi chiese allora il permesso di sortire; chiamò il Bey, nè io feci alcun motto, che indicasse di fare attenzione e quanto accadeva. Ritornato Hassan Bey, mi parlò della guerra che la sublime Porta avevaci dichiarata, e mi disse, che l'Inghilterra e la Russia si accingevano ad assalirci congiuntamente. Io risposi in lingua italiana: pensate voi che la Porta sia per unirsi giammai alla Russia sua naturale nemica, la quale altro non cerca che di ingrandirsi a sue spese? Gli ripetei ancora, che voi avete più che frequenti corrispondenze con Costantinopoli dalla parte della Siria, e che il Gran Signore non lo ignorava. Il turco che accompagnavalo, mi disse allora con accento feroce, che a Rodi 146 francesi erano stati caricati di ferri, e che tale misura era stata adottata da tutti i Pascialicchi. — Dessa sarà, risposi, disapprovata un giorno dal Gran Signore; del resto, sappia Hassan Bey, che in Egitto la religione viene rispettata; le Moschee sono inviolabili, e gli Arabi respinti; legga il proclama del Divano, e conoscerà essere i francesi gli alleati della sublime Porta; in così dire gli consegnai un procla-

1819 ma, che prese senza però leggerlo. Lallowell mi propose di fare un giro sul vascello, ed io accettai. Un emigrato francese che faceva uffizio di piloto, m'incontrò alla prima batteria, mostrò di compiangere vivamente la sua patria, e mi domandò se sussistesse, che cinquantamila Greci si fossero uniti a noi. Aggiunse a voce più bassa, che gli Arabi i quali tutto giorno recavansi a bordo, faceano mille racconti assurdi, cosicchè cominciavasi da tutti non più creder loro, e tutti ne erano malcontenti; mi disse ancora esservi a bordo undici prigionieri francesi. Manifestai il desiderio di vederli; dessi appartenevano alla quarta leggera. Alla domanda che loro indirizzai, ciòè se stavan bene, mi risposero, non avere che mezza razione, ed un ufficiale che si avanzò precipitosamente, replicò assicurandomi, che lo stesso equipaggio non aveva che la mezza razione. Lo credo signore gli dissi; noi facciam sempre a metà di tutto coi nostri prigionieri. Era anche lontano il vascello del commodoro Hood, e Lallowell fece servire il pranzo. Ei non trascurò cosa alcuna; mi parlò di pace, dell' ambizione del nostro governo, e finì con queste parole: voi siete quelli, che non volete la pace. Io gli rimembrai, quantunque assai superficialmente, che vincitori delle potenze continentali eravamo noi, non pertanto quelli che sempre l'offrimmo; che ultimamente ancora, padrone voi della Stiria, della Carniola e della Carinzia, usaste inverso il principe Carlo un tratto pieno di lealtà e di sincerità, scrivendogli questa lettera, che per intero a lui recitai. — Signor generale in capo, i buoni militari fanno la guerra, e desiderano la pace. Questa guerra non dura ella da

1819 sei anni? Non abbiamo noi sacrificati uomini anche troppi, ed apportato così abbastanza mali alla misera umanità. ? Essa reclama da tutte le parti; l'Europa, che aveva prese le armi contro la repubblica francese, le ha deposte; non resta che la sola vostra nazione, e non ostante va a spargersi del sangue più che mai. Questa sesta campagna si riapre con sinistri presagi, qualunque ne sia l'esito, noi dall' una parte e dall' altra manderemo sotterra qualche migliaia d'uomini, e poi sarà ben necessario che ci accomodiamo, poichè tutte le cose, e l'odio ancora, hanno un confine. Il Direttorio esecutivo della repubblica francese fece conoscere a S. M. l'Imperatore, la brama di por fine ad una guerra desolatrice per ambo i popoli; ma l'intervento della corte di Londra pose un ostacolo a questi voti. Non vi sarà dunque speranza alcuna di aggiustamento fra noi, e converrà che per gl' interessi e le passioni di una nazione straniera ai mali della guerra, noi seguitiamo a scannarci? Voi, signor generale in capo, la di cui nascita accosta cotanto al trono, e che non siete dominato dalle piccole passioni, le quali animano sovente i ministri ed i governi, siete voi disposto a meritare il titolo di benefattore dell' umanità intera, ed a salvar davvero la Germania? Non credeste già, signor generale in capo, che io intenda con ciò di alludere alla impossibilità di salvarla colla forza dell' armi; ma nel supposto ancora, che le vicende dalla guerra divenissero per voi favorevoli, non perciò la Germania sarebbe meno devastata. Quanto a me, signor generale in capo, se la proposta che ho l'onore di farvi può risparmiare la vita ad un uomo solo, mi stimerò più fe-

1819 lice per la corona civica che mi sarò meritata, di quello che per la trista gloria di cui potessi venir ricoperto da militari trionfi. Ebbene: sia pur così; disse Lallowell, sul quale una tal lettera aveva fatta impressione. — *Ma una pace almeno onorevole per ambe le Nazioni!* Alle ore cinque c'imbarcammo, Lallowell, Hassan Bey, ed io, per recarci a bordo del vascello montato da Hood, e vi arrivammo alle otto della sera. Fui ricevuto da lui più freddamente ancora di quanto avea fatto sulle prime Lallowell; mi fece entrare, poi sortire, e parlò lungo tempo col capitano, e col Bey. Allorchè rientrò, io gli dissi, voi conoscete, o signor commodoro, l'oggetto della mia missione presso di voi. — La conosco; ma Hassan Bey non riceverà la lettera di Bonaparte. — L'avrebbe però ricevuta questa mattina, se lo aveste permesso (marcai molto quest' ultima frase.) Ebbene, soggiunse, questo turco la presenti e sia pienamente in libertà di riceverla o ricusarla. — Mohamed la presentò: Hassan Bey la ricevette e l'aprì; s'appressò l'interprete inglese, la lessero, e sorrissero ironicamente più volte, mentre Hood fingeva esso pure di ridere. — Io sono rimasto assai maravigliato, dissemi, del turco inviatomi dal generale sotto bandiera parlamentaria turca: voi dubitate dunque della dichiarazione di guerra, che vi ha fatta la Porta? Or bene vi assicuro sul mio onore che dessa è reale. E Bonaparte che fa egli? Risposi, è partito alla volta di Svez, dopo aver ricevuto un corriere proveniente da quella città; esso ha conchiuso un trattato di alleanza cogli Arabi del monte Sinai, e coi principi del Libano. — Io aveva di già parlato con qualche ufficiale alla sfuggita

1819 dell'arrivo a Suez de' vascelli, e delle navi di trasporto. Chiesi in appresso ad Hood, se fosse lungo tempo che non avesse ricevute notizie dall'Europa. — Più di sette settimane mi rispose, ne attendo ad ogni istante; mi affretterei allora di far giungere i giornali a Bonaparte. Il generale Manscourt mi ha fatto richiedere le sue lettere da un messaggero assai gentile.—Aggiunse egli sorridendo — io manderò quelle che sono indifferenti, ve ne do la mia parola; farò anche aggiungere qualche notizia in Francia, od in Italia. — Oh! voi siete troppo cortese — risposi io subito — ciò è inutile, giacchè dai primi di settembre in quà, parte ogni cinque o sei giorni una nave alla volta di Francia, e di già parecchi ufficiali ed aiutanti di campo del generale in capo, sono stati spediti a quelle parti. — Sì certo? — Senza dubbio; voi dovete averne preso di molti. Evvi fra questi forse il fratello del general Bonaparte? — Come! il fratello di Bonaparte? Appunto; egli partì da Alessandria saranno circa venticinque o trenta giorni — Sembrò non prestarmi fede, io glielo confermai, ed egli soggiunse. — In ogni caso non isfuggirà agl' incrociatori di sopra. — Si fece quindi a chiedermi; se io era venuto dalla parte di Aboukir; se conosceva il contenuto della lettera a lui scritta dall' aiutante generale Descalles; ed avendomela comunicata, trovai che in verità poteva essere qualche cosa di meglio. E' mia intenzione, continuò Hood, di condurmi con voi nel modo stesso, che la vostra nazione si condurrà con noi. Voi vedete già che io non avrei potuto ricevervi, e sono molto sorpreso che Lallowell vi abbia per-

1819 messo di salire al suo bordo venendo voi da Abouckir. — Gli risposi essermi partito da Rosetta, ma essendo la barra del Nilo troppo considerabile, fui costretto venire per la parte di Abouckir. Del resto, essere pericoloso per noi, che de' parlamentari penetrino in un forte, e in un posto; d'onde possano riconoscere le posizioni, ma indifferente per loro, che un parlamentario si parta dal tale o tal altro punto, e si rechi a questo od a quel bordo. — Nello inviarvi però delle lettere, riprese Hood, io non seguii già l'esempio del vostro governo, il quale ha decretato, che tutte quelle che sono dirette agli inglesi e vengono prese sopra qualsivoglia bastimento, siano portate in Francia. Voi fate la guerra in una maniera affatto inusitata, ma noi la faremo nel modo medesimo; noi vi imiteremo, qualunque sia il vostro modo di procedere. — Credo signor commodoro, gli risposi, che su questo punto i nostri due governi non abbiano alcuna cosa a rimproverarsi; quanto poi al generale Bonaparte, il suo modo di fare la guerra è stato mai sempre franco, leale, e conforme ai dettami della umanità. — Gli narrai allora le attenzioni che voi usaste verso il maresciallo Wurmser all'assedio di Mantova; come a lui inviaste ogni sorta di rinfreschi per i suoi malati, e quanto di tale generosità rimanesse meravigliato il vecchio maresciallo. Gli parlai indi della umanità colla quale dalle due nazioni belligeranti venivano scambievolmente trattati i prigionieri, ed aggiunsi, che sapeva aver voi deciso di somministrare agl' inglesi tutto ciò di che potessero abbisognare. Hood che mi parve sorpreso di queste gentilezze, mi

1819 ringraziò dicendo, non mancare di cosa alcuna. Continuai, manifestandogli essere vostro desiderio, che il primo parlamentario ch' egli sarebbe per mandarvi, fosse diretto a Rosetta. — Ma, soggiunse interrompendomi, sembra più semplice di inviarlo ad Alessandria. — Il generale desidera che voi abbiate la compiacenza di farlo venire a Rosetta; sono gia dati gli ordini perchè di là sia condotto al Cairo. In questo caso brama ancora il generale, che gli spediate persona di vostra confidenza. — Ebbene, sia pur così: farò che si tenga quella strada. Colsi questa occasione per offerire la mia compagnia ad un ministro della chiesa protestante, il quale mi significava avere un vivo desiderio di vedere le piramidi, dicendogli che lo avrei ricondotto. In questo mentre l'interprete inglese si appressò ad Hood, e gli tradusse la lettera da voi scritta ad Hassan Bey. Il commodoro finse di ridere altamente, e l'interprete venuto da me, mi disse. Hassan Bey ha predato un brich francese, ed ha posto in catene l'equipaggio. Egli non lo restituirà, anzi userà lo stesso trattamento con tutti quelli che appartengono alla nazion francese. — Essendo stato Mohamed il portatore delle lettere, gli risposi, a lui doversi indirizzar la risposta. — Hassan Bey non lo farà, nè in parole, nè in iscritto. — Intanto Lallowell lo prevenne essere presto lo schifo, ond' io mi congedai dal commodoro, che mi incaricò di farvi i suoi complimenti. Nel tragitto Lallowell mi disse: voi altri dovete aver sostenuta una battaglia presso al Cairo, saranno tre giorni. — Con chi? gli risposi io, Mourad è stato battuto dal generale Dessaix. — Lo so; replicò, ma

1819 ve ne accorgerete. Aggiunse indi, che il Turco da lui veduto a bordo del commodoro era un inviato dal Gran Signore, incaricato a distribuire dei doni, ed a prendere in un con l'ammiraglio delle grandi misure. Siccome però il commodoro non ne aveva parlato, così ciò non ebbe punto sembianza di vero. In generale per altro, malgrado i tratti amichevoli, apparenti, ed affettati che si sforzavano di usare verso il vecchio Bassà di Rodi ed il suo seguito, gl' inglesi non gli parvero troppo di buon accordo con essi, e li credette soprattutto assai malcontenti degli Arabi. Gli diceva Lallowell, come un giorno, Hassan Bey gli avesse manifestata la sua sorpresa, vedendo le sociali relazioni che tenevansi fra i parlamentari inglesi e francesi, mentre d'altronde, presso loro, simili inviati correvan pericolo di vita; ed aggiungeva non essersi potuto astenere dal rispondergli, noi non siamo gia barbari. A mezza notte arrivarono a bordo dello *Swifsthure*. Essendo pericoloso il partire a quell' ora a motivo delle lance di ronda, accettò un letto che Lallowell fece apprestare nella sua camera; nè lo lasciò, che la successiva mattina. Un ufficiale dissegli, che attendesse l'ammiraglio Nelson; e richiesto Lallowell, se ciò fosse vero, egli lo assicurò del contrario. Parvegli perciò, che il discorso dell' ufficiale peccasse d'imprudenza. Voi avete pertanto giudicato, o mio generale sull' effetto che ha prodotto l'ultimo parlamentario del generale Manscourt, e sapete ancora ch' ei disponevasi ad inviarne un altro. L'ultimo andò soggetto, a quanto sembra, ad un movimento di vivacità in presenza di Hood, ed è sopra tali uomini che si giudica

1819 così dalla nazione, come dello spirito dell' esercito. Non posso inoltre dissimularvi che l'ufficiale di marina, il quale lo accompagnava, il costrinse venti volte ad arrossire per lui, e che imbarazzato sovente, ha dovuto far ogni sforzo per riparare alle sue imprudenze. Debbo dirvi ancora, soggiunse, mio generale, che l'armamento della divisione che si mandò ad effetto con attività, non fu più un segreto. Alessandria richiamò i nostri sguardi e la nostra attenzione. Gl' inglesi sembravano troppo bene istrutti di ciò, che ivi succede. — Cessò dopo questo ogni ragionamento, ed il generale sortì dalla camera. Napoleone congedò Antommarchi, e richiese di Montholon. Alcune nuove precauzioni prese dal governo inglese dispiacquero, ma per quanto fosser dure, conveniva tutti rassegnarsi alle risoluzioni e disposizioni del gabinetto Britannico.

10 novembre Antommarchi si presentò, com' era d'uso a Napoleone, ma egli era occupato nella lettura di una carta. La posè sul suo strittojo, e sospirando si rivolse al dottore. Dall' altra mano teneva un mazzo di giornali ed avendogli il medico fatto osservare, che la grande applicazione gli potea nuocere, rispose: — No dottore, questa è una scena gustosa, si tratta dell' ossequio prestato dal re di Napoli al governo costituzionale. Tutti questi leggittimi monarchi sono d'una benignità senza pari; a voi, leggete, non si può dir meglio. Il medico scorse il foglio, e Napoleone riprese. Questo buon re voleva pur prevenirmi, venire a Roma, e suscitare la guerra: penetrai la sua determinazione, gli feci sapere che dovea restare ne' suoi stati, ed egli obbedì. Ma i miei nemici facevano mostra d'ogni loro potere: tutti correvano all' ar-

1819 mi, e diveniva urgente il bisogno di arrestare i rivoltosi. Doveva io incrudelire? Il numero de' miei era già voluminoso abbastanza, nè io mi curava punto di codesti ostinati. Li feci piuttosto catechizzare, ed incaricai Jubert di tale bisogna. Esigete, gli dissi, dal vescovo di Vicenza, che invii missionari in questi paesi a predicar loro la pace e la obbedienza: fate venire presso di voi i missionari, e donate quindici luigi a ciascuno di essi, promettendo loro maggior somma al ritorno; vedrete che tutto ben presto sarà in quiete. In effetto, subito che questi uomini di Dio furono alle prese con loro, la popolazione sorpresa, incerta, non pensò più a far la guerra. - Qualora questi provvedimenti fossero stati ne' suddetti termini, la cosa non avrebbe incontrata alcuna opposizione per essere ne' limiti, ma altramente è riferita dagli storici imparziali.

12 Molte cose potrebbonsi riferire, che riguardano Napoleone a Sant' Elena, alcune sono di sì leggiera entità, che non valgon nulla di riportarle, e siccome nel giorno indicato l' Imperatore ebbe lungo discorso con Antommarchi, così di questo brievemente esporrò non che i detti, ma le circostanze. — Miledy Holland avea a Napoleone inviato dei libri, fra questi trovavasi in una cassetta contenente un busto di gesso, la cui testa era piena di divisioni e di cifre, che si riferivano al sistema craniologico di Gall, ecco, dottore questo è di vostra pertinenza, disse all' Antommarchi, prendete, studiateci sopra, e me ne darete raguaglio. Sarei ben contento di sapere ciò che direbbe Gall, se mi toccasse la testa. Il dottore si accinse all' opera; ma le divisioni erano inesatte, le cifre mal colloca-

1819 te, nè aveale ancora corrette, quando Napoleone lo fece chiamare. Antommarchi andette, e trovò Napoleone, che leggeva Polibio in mezzo ad una quantità di volumi sparsi qua e là. Non gli disse nulla da prima, e proseguì a scorrere l'opera che aveva fra le mani: la gittò indi da se lontano; si recò verso il dottore; lo guardò fisso, e prendendolo per gli orecchi, gli disse, ebbene dottoraccio di Capo-Corso avete voi veduto la cassetta? Si Maestà, rispose: avete meditato sul sistema di Gall? Soggiunse Napoleone. Qualche poco dopo rispose il medico. L'Imperatore riprese, l'avete capito? Lo credo, soggiunse Antommarchi. Sarete in istato di renderne conto, disse il prigioniero, e il dialogo continuò. — Vostra Maestà potrà giudicare. Siete voi alla portata di conoscere i miei gusti, di approvare le mie facoltà mentali, palpando la testa? — Lo potrei anche senza di ciò. — Egli rise, e soggiunse, siete pronto? — Si Maestà. — Bene, parleremo più tardi, quando non avremo di meglio a fare. Sarà già una sciocchezza non inferiore a qualche altra, ma divertesi alcuna volta ancora a considerare fino al qual punto può arrivare la follia. Si mise tosto Napoleone a passeggiare, e fatto un giro riprese. Che cosa penserà Mascagni di questi vaneggiamenti germanici? Su presto; parlate francamente, come se vi trovaste con uno de' vostri confratelli. Antommarchi rispose, Mascagni apprezzava il modo con cui Gall e Spurzheim sviluppano e rendono sensibili le diverse parti del cervello: egli stesso aveva adottato un tal metodo, che giudicava eminente, atto a far ben coscere quest' organo interessante. Per ciò poi, che riguarda la pretesa di giudicare sulle di lui prominenze, dei vizi, delle inclinazioni, e delle virtù

1819 degli uomini, egli non la considerava che come una favoletta ingegnosa, fatta per sedurre gli uomini in generale, ma che però non regge all' esame dell' anatomico. Napoleone sorrise: Ecco un uomo saggio, che sa apprezzare il merito di una invenzione, separandola da quanto la ciarlataneria vi ha aggiunto di falso; spiacemi non averlo conosciuto. Corvisart era gran partiggiano di Gall, lo lodava, lo proteggeva, e faceva ogni sforzo per farlo giungere sino a me; ma non eravi simpatia fra di noi. Lavater, Cagliostro, Mesmer, non hanno fatto mai per me; provava per loro una non so quale avversione, quantunque non avessi difficoltà ad ammettere fra noi qualche loro seguace. Tutti questi sono destri, ben parlanti, ed attizzano quella tendenza che provano gli uomini volgari pel maraviglioso, dando l'apparenza del vero alle più false teorie. La natura non si svela per mezzo delle sue forme esteriori; essa sta occulta, ne palesa i suoi secreti. Volere intendere e penetrare il cuor dell'uomo a mezzo di cotanti leggeri indizzi, è così da sciocco e da impostore; e tali sono di fatto tutti coloro, i quali pullulano in seno delle grandi capitali, vantandosi dotati d'inspirazioni meravigliose. Il solo modo di conoscere i suoi simili, si è quello di vederli, trattarli, esperimentarli. Per non ingannarsi, convien studiarli a lungo, nè si possono giudicare che dalle azioni. Tale regola però è anche essa non poche volte fallace, mentre fa d' uopo riferire ai momenti in cui essi agiscono, imperocchè noi non obbediamo quasi mai al nostro carattere, ma cediamo ai trasporti, siamo trascinati dalle passioni, ed ecco ciò che costituisce vizi e virtù, delitti ed eroi-

1819 smo. Tale è la mia opinione; è stata questa per lungo tempo la mia guida. Non è però che io pretenda di escludere l'influenza del naturale e dell'educazione, che reputo anzi immensa; ma fuori di ciò, tutto è sistema, tutto è follia.

3 Tali pensieri che leggonsi in più autori danno a conoscere che quantunque Napoleone non avea fatti di grandi studi, era giunto a veder da vicino quelle cose, che da altri non si veggono mai, o si veggon assai da lontano, perchè la loro persona in luogo di aggirarsi nella sfera degli avvenimenti, non è stata nè a contatto, nè fuori. Il più mediocre ingegno sarebbe divenuto grande, se pari circostante l'avesse per tanti anni circondato. Antommarchi andò a visitarlo, siccome era di costume. Egli era maliconico, afflitto, e si assise sotto un gruppo d'alberi che dominavan molto spazio. Ah! dottore; esclamò, ov' è il bel cielo della Corsica? Si arrestò indi qualche istante, poi riprese. La sorte non ha permesso di rivedere que' luoghi, che richiamano la memoria della mia fanciullezza; io voleva, io poteva riservarmene la sovranità, ma un intrigo, un dispetto cangiò la mia scelta, e preferii l'isola d'Elba. Se avessi seguito la prima mia idea e mi fossi ritirato in Ajaccio, forse non avrei più mai pensato a riprendere le redini del potere; non sarei quindi stato esposto alle ferite da tutte le parti, non sarebbesi fatto gioco della promessami fede, nè ora mi troverei qui. Pensava di rifuggirmi colà nel 1815, ed era ben sicuro di riunire tutti i partiti, tutti i voti, e tutti gli sforzi. Mi sarei trovato in situazione di sfidare l'odio degli alleati. Voi conoscete gli abitatori delle mon-

1819 tagne: voi sapete quanta sia loro energia, la loro costanza, il loro coraggio, e con quall' animo nobile e fiero incontrino l'inimico. Le isole hanno d'altronde le loro difese: i venti, la distanza, la difficoltà dello sbarco indeboliscono gli aggressori, ed elleno van soggette a tre quarti di meno dei flagelli, che affliggono gli altri paesi. La popolazione mi avrebbe stese le braccia, sarebbe divenuta mia famiglia, e sarei stato l'arbitro di tutti i cuori. Credete voi che trenta, quaranta, cinquanta mila alleati fossero stati capaci di sottomerci, e che avessero ardito di intraprenderlo? Quale sovrano avrebbe voluto impegnarsi in una guerra, ove tutto avea da perdere, nulla da guadagnare? Imperocchè, io ripeto, il popolo sarebbe stato per me, mentre fino dalla mia più tenera giovinezza godeva di un nome, e di una certa influenza nella Corsica. Le montagne scoscese, le valli profonde, i torrenti, i precipizi, non mi presentavano alcun pericolo. Io li scorreva da una estremità all' altra, senza che un incontro disgustoso, un insulto abbiami giammai manifestato, che la mia confidenza fosse mal fondata. A Bocognano stesso, ove gli odi e le vendette si estendono sino alla settima generazione, ove si valutano nella dote delle zitelle il numero de' suoi cugini, io era festeggiato, benveduto, ed ognuno si sarebbe sacrificato per me. Non dubitava io già del cuore de' popoli, sapendo che tutte le braccia eranmi affezionate, ma siccome sarebbesi detto che mi ritirava e mi ricoverava in porto, allorchè tutto periva, non volli perciò cercare uno scampo in mezzo alla perdita di tanti valorosi, e determinai di ritirarmi in America. Mi incamminai quindi alla

1819 volta dell' Inghilterra, ben lungi dal prevedere in quale orrenda maniera si accordi da essa ospitalità. Mi arrestò anche un' altro riflesso. Una volta in Corsica io non avrei punto temuto gli avvenimenti della guerra, ma essendo io nel centro del mediterraneo, la Francia e l'Italia avrebbero tenuto gli occhi rivolti a me, nè la effervescenza sarebbesi calmata; i sovrani allora per procurarsi tranquillità, sarebbero stati costretti di venirmi contro, l'isola sarebbe stata decimata a cagion della guerra, ed io non volli che dovesse rimproverare a me i suoi mali. Aveva inoltre abdicato a favore di mio figlio; un tale atto non doveva essere illusorio, bramando perciò di renderlo più sicuro, e vantaggioso alla nazione, temetti di indebolirne l'effetto. Ah, dottore! quali memorie mi ha lasciato la Corsica! Sembrami di godere tuttora delle sue situazioni, dei suoi monti; parmi di premerla, di riconoscerla all'odore che tramanda. Io mi proponeva di migliorarla, di renderla felice, di fare in una parola tutto per lei, nè il rimanente della Francia avrebbe potuto dissapprovare la mia predilezione; ma sopravennero i rovesci di fortuna, e non potei mandare a termine i progetti che avea formati. Quantunque sia dessa montuosa, è però mancante d'acque e priva di grandi fiumi; questo sarebbe stato un ostacolo; ma l'eccellenza del suolo e le situazioni avrebbero potuto rimediarvi. E' provato essere *le saline* presso Ajaccio adatte alla coltivazione del caffè e delle canne di zuccaro, dal che mi proponeva, trarre partito. Io voleva incoraggiare l'industria, il commercio, l'agricoltura, le scienze e le arti; facea d'uopo accordare dei favori agli abit-

1819 tanti, chiamare famiglie straniere, accrescere la popolazione; in una parola mettere l'isola in istato di avere quanto gli occorre, senza bisogno di ricorrere ai mercanti del continente. Io avea adottato un piano di fortificazione da lungo tempo meditato, e che l'avrebbe resa inespugnabile. San Fiorenzo è una delle più vantaggiose situazioni che mi conosca, e la più favorevole al commercio. Dessa guarda la Francia, e confina coll' Italia; i suoi ancoraggi sono sicuri, comodi, e potrebbero ammettere flotte considerevoli. Io ne avrei fatta una grande e bella città, che avrebbe servito di capitale; l'avrei dichiarata piazza forte, ed avrebbe avuto costantemente dei vascelli in stazione. Ecco quali erano le mie idee, quali i piani da me concepiti; ma i nemici hanno avuto l'arte di farmi impiegare tutta la vita sui campi di battaglia, ed hanno trasformato in un demone di guerra l'uomo, che non respirava che la pace. I popoli sono stati ingannati da tale stratagemma: tutti si sono sollevati contro di me, e sono rimasto oppresso; del resto se non ho potuto eseguire i miei progetti riguardo alla Corsica, ho almeno la soddisfazione di aver fatto qualche cosa utile ad Ajaccio, il di cui porto è bensì piccolo, ma buono e ben situato. — Io era commosso; fuori di me stesso. Quanto intesi avea posto in iscompiglio l'animo mio, e paragonando la prosperità a cui sarebbe pervenuta la Corsica collo stato infelice in cui era caduta, lagrime involontarie sgorgavano da miei occhi. — Che avete? mi disse l'Imperatore. — Ah Sire degnatevi di perdonarmi il mio turbamento; non posso resistere alla commozione che provo; il contrasto è troppo forte. — Dottore,

1819 la Patria! la Patria! Se Sant' Elena fosse la Francia, io mi compiacerei di questa roccia spaventosa.

16 Circa le dieci Bertrand il gran maresciallo, e Montholon entrarono dall' Imperatore. Lo stato del medesimo era di poter sostenere una lunga conversazione, questa da essi fecesi; e siccome l'Imperatore trattavali con la maggiore affabilità, con essi intertenessi a discorrere di alcuni aneddoti accaduti in Parigi; e fra questi annoverò quanto avvenne a Cambacérès, il quale fu sempre appassionato per i grandi pranzi. In uno di quei pranzi l'a bate Beral gli presentò un uomo di buona apparenza, sotto il nome di conte Petrolow, d'origine russo. Egli parlava con facilità la lingua francese e mostravasi molto istrutto, particolarmente nella scienza de' gabinetti. Cambacérès lo accolse colla massima cortesia, gli fece molte interrogazioni, e insistette particolarmente sopra i sentimenti dell'Imperatore delle Russie, in proposito della nuova dignità di Napoleone. Il finto russo (si seppe in seguito, ma troppo tardi, ch' egli era un ebreo dei contorni di Lubecca) Il finto russo dunque, dopo aver chieste le più urbane scuse, ricusò di spiegarsi in un affare di tanta importanza; nulladimeno lasciava travedere in mezzo alr suo rifiuto, che la sua riserva avrebbe avuto un termine. Anzi soggiunse: signore, voi concepireste di me una non troppo buona opinione, se la prima volta in cui ho l'onore di vedervi, avessi la debolezza di palesarvi i segreti della mia corte, supponendo che a me fossero noti. Cambacérès finse d'applaudire alla di lui delicatezza, e conchiuse coll' invitarlo a recarsi più frequentemente in sua casa. Il forestiere non rifiutò e non promise di accondiscendere a tale invito: disse soltanto, che essendo

1819 andato in Francia per affari della più grande importanza; avrebbe avuto pochissimo tempo per accudire ad altri oggetti; ma che non partirebbe senza nuovamente visitarlo. Si separarono amicissimi l'uno dall' altro. All' indomani Cambacérès non ebbe maggior premura che quella di avvisare Bonaparte dell' importante personaggio che aveva conosciuto e principalmente del vantaggio che se ne potrebbe ricavare se si arrivava a farlo parlare sul modo di pensare della corte Russa a riguardo di quella di Francia. Bonaparte lodò sommamente il progetto del favorito. Questo, a lui disse, è un uomo prezioso in questi momenti. Se parla, sapremo se il nostro inviato alla corte di Russia ci dice la verità, o se colà si pensa in un modo diverso da quello col quale seco lui si parla. Passarono cinque giorni senza che si avessero notizie del forastiere. Cambacérès fece a se venire l'abate che glielo aveva presentato, questi comparve e l'assicurò di non averlo più veduto dal giorno in cui lo aveva introdotto nella di lui casa. Dietro domanda fattagli in qual guisa, e per quali relazioni l'aveva conosciuto; rispose che essendosi recato dal signor Queslay, albergo Richelieu, il caso gli aveva colà fatto conoscere quel forastiere; che i suoi modi, il suo gentile conversare, e segnatamente le sue cognizioni lo avevano incantato; che sapendo l'inclinazione del signor Cambacérès per gli uomini di talento, s' era fatto un piacere di presentarglielo. Voi avete procurato a me pure un grandissimo piacere; mi rincresce solamente di non potterne godere più spesso. Recatevi da lui: invitatelo per oggi, a pranzar meco. L'abate non sel fece dire due volte: volò all' albergo Richelieu.

1819 Quale fu la sua sorpresa vedendo i forzieri del forastiere già preparati, ed esso preparato a partire? Dopo avergli manifestato il suo stupore per una così pronta partenza, glie ne domandò la cagione. Non me ne parlate, gli disse il finto russo, sono desolatissimo: non avrei mai pensato d'aver bisogno di tanto denaro, quanto me ne volle per ultimare gli affari che mi hanno condotto a Parigi. Non ho più, che quanto strettamente m'abbisogna per recarmi decentemente in paese, dove io sia conosciuto. Ho qui alcuni paesani che me ne darebbero, ma ho il più grande interesse nel fare, ch' essi non sappiano, ch' io mi recai a Parigi. Vi dirò ancora che qui venni sotto un nome supposto. Conservate questo segreto, ve ne prego ardentemente. Presentate altresì la mie scuse al sig. Cambacérès, ditegli che l'urgenza sola de' miei affari poteva fare che io mancassi alla promessa mia di non partire senza rivederlo. — No, signorino, gli disse l'abate, non vi perderemo in questa foggia; vengo ad invitarvi a pranzo in nome del signor Cambacérès, e mi lusingo che a mio riguardo, non ricuserete tale invito, quando non fosse altro che per corrispondere alla cortese maniera colla quale egli vi accolse. — Signor abate, soggiunse il finto signore, duolmi sommamente di dover darvi un rifiuto, ma non posso fare altrimenti. Il cocchio ed i cavalli sono già fissati: ho già scritto: sono atteso in giorno determinato. L'abate insistette, ma invano, e nulla ottenne. Ritornato a Cambacérès, gli rese conto dell' operato e della niuna riuscita delle sue istanze presso del forastiere. Come, disse Cambacérès, il giovine signore parte così prontamente per mancanza di de-

1819 naro? Correte presto, signor abete, ammazzate i cavalli, se fa d'uopo; ditegli che le ragioni che allega non sono buone per lui. Ch' ei venga; io non gli perdonerei mai più, s'egli mi privasse del piacere di fargli un piccolissimo favore. Rientrando l'abate nell' albergo Richelieu, trovò il forastiere ancora occupato a disporsi per la partenza: gli riferì parola per parola il discorso di Cambacérès. Il finto conte, oppose ancora nuove difficoltà, e finalmente acconsentì a recarsi di nuovo presso Cambacérès, soltanto, come egli diceva, per ringraziarlo delle sue offerte, e quindi partire, perchè non avrebbe, a qualunque costo, voluto che si sapesse che fosse stato costretto a contrarre dei debiti in Francia. Si avviò dunque assieme all' abate. Appena Cambacérès lo rivide: venite, signorino ingrato, gli disse, se tutta la vostra nazione pensa come voi, essa ci offende col non crederci capaci di far piacere ad un uomo d'onore. — Perdonatemi, signore; io rendo alla vostra nazione tutta la giustizia che le è dovuta, ma, da voi appena conosciuto, non desiderando per ora d'esserlo da alcuno, perdonatemi se prendo il solo partito che l'onore mi permette. — Che! voi persistete? Qual uomo siete voi! ma passiamo nel mio gabinetto, termineremo colà il tutto. Il russo, dopo essersi fatto pregare moltissimo, confessò che la sua partenza non aveva altro scopo, che quello di radunare una ventina di mille franchi che a lui mancavano per terminare i suoi importanti affari, non solo in Parigi, ma ancora nel ducato di Due — Ponti. Allora Cambacérès gli offrì immediatamente quella somma, ed anche una maggiore, se la desiderava. L'ipocrita forastiere si

1819 fece assaissimo pregare, finalmente cedette, ed accettò ventiquattro mille franchi in buone cambiali, e volendo firmare un' obbligazione, il signor Cambacérès la ricusò. Chiese poscia ed ottenne dal cortese ospite la licenza di trasferirsi all' albergo, per togliere l' ordine della partenza, promettendo però che sarebbe di ritorno entro di un' ora, giacchè non si sarebbe dato in tavola senza di lui. Non ebbe a durar fatica per rivocare gli ordini che aveva dati, perchè di tutto quello che aveva racontato, non vi era altro di vero, che la legatura dei forzieri. Non mancò alla sua promessa. Gli bastarono trenta minuti per andare e ritornare. Il pranzo fu ottimo, ed il vino delizioso. Gli staffieri avevano ordine di dar sovente da bere al giovine forastiere; ma questi non era gonzo, ed inoltre aveva coraggio di tener testa a qualunque miglior bevitore, e ne diede ampia prova. Alzatisi da tavola, passò la comitiva nel salone. Combacérès condusse destramente il giovinetto in una stanza rimota. Colà fecegli ogni sorta d'esibizioni; poi lo condusse insensibilmente a parlare sul proposito di sapere, se la corte Russa vedesse di buon occhio la corona di Francia sul capo di Bonaparte; se l'Imperatore di Russia conservava ancora qualche attaccamento ai Borboni. Il forastiere che aveva prevedute tutte quelle interogazioni, finse per un momento d'essere imbarazzato a rispondere. . . . Mostrò qualche delicato rincrescimento. . . . Ma finalmente così gli disse: Signore, io sarei ingratissimo alle vostre tante grazie, se persistessi a non rispondere alle vostre richieste: ma se mai aveste l'intenzione di farmi comperare con colpevoli manifestazioni l'imprestito che mi faceste, starò zit-

1819 to, e al momento vi restituirò quel denaro; ma vi credo incapace di così basso procedere. Cambacérès volle interromperlo per raffermarlo in tale buona opinione. Non m' interrompete: Signore, mi fido pienamente della vostra probità; e mi accingo a darvene la prova, confidandovi anche delle cose che non avete ricercate. Voi bramate di sapere quali siano i sentimenti della corte russa in proposito della nuova dignità della quale sta Bonaparte per rivestirsi. Tutt' altri in mia vece vi direbbe di nulla sapere; ma l'accoglimento che m'avete fatto, e il vostro procedere a mio riguardo, mi sforzano a darvi dettagli su questo affare, dettagli tanto più sicuri, quanto che il mio nome, mi hanno sempre posto nella situazione di rilevare i secreti del nostro gabinetto. Ma, signore, pregovi di perdonarmi se esigo una restrinzione. Io vi credo il più intimo consigliere di Bonaparte; è certo che lo porrete a parte di quanto vi confiderò, e questa è una giusta conseguenza del sommo personale di lui interesse nella cosa. Queste mie confidenze saranno suscettibili d'alcuni schiarimenti, che non potrei comunicarvi in una semplice conversazione. Permettetemi dunque, signore, di stendere in carta quanto devo dirvi circa la posizione attuale del gabinetto di Pietroburgo. Farò di tutto un piego, che consegnerete voi medessimo a Bonaparte, perchè devo confessarvelo, ambisco oltre ogni credere ch' egli sia il primo a leggere le mie comunicazioni. Questo non era un trattare troppo civilmente col signor Cambacérès; non era questo un mostrargli tutta quella fiducia che, col suo modo di agire col forastiere, pareva dovesse aver meritata; ma

1819 l'importanza dell' affare fece sì, che non riflettesse a simile mortificazione. D'altronde siccome Bonaparte doveva saper tutto, poco poi gli importava che lo sapesse per mezzo d'un plico suggellato; aveva sempre la sicurezza di saperne il contenuto. Pensò pure che quello scritto sarebbe un documento al quale si potrebbe sempre ricorrere in caso di bisogno. Accondiscese dunque pulitamente alle condizioni volute dal giovine forestiere, e gli accordò i due giorni richiesti per distendere il suo scritto; Cambacérès era contentissimo della piega che prendeva quell' affare. — Se vuol dare delle memorie scritte è segno che saranno esse della più grande importanza e precisione. All' indomani rese a Bonaparte un conto minutissimo dell' accaduto. Napoleone applaudì anch' esso al piano del forastiere, relativamente alla redazione per iscritto delle confidenze che voleva fare. Il supposto conte Petrolow fu puntualissimo, e due giorni dopo rimise a Cambacérès un piego chiuso con varj suggelli, dicendogli che aspettava con impazienza il giudizio, che Bonaparte darebbe su quell' opera. Appena m'avrà egli detto ciò che ne penserà, disse a lui Cambacérès, ve ne farò avvertito: in qualunque caso lasciatevi vedere domani. Bonaparte è a San Clodoveo, andrò colà per tempo, e alla sera vi darò la risposta. L'ebreo si ritirò. All' indomani per tempo il cortigiano trovossi a San Clodoveo. Bonaparte era solo, seduto presso di uno scrittojo. Ecco, gli disse Cambacérès, le carte che mi aveva promesse. Bonaparte prese il piego e si ritirò nel vacuo d'una finestra. Erano scorsi appena tre minuti che colà si trovava, quando be-

1810 stemmiando con grande forza, slanciò le carte in mezzo della camera, dicendo: tenete, signore, leggete, voi vedrete che infamia: vedrete con quale scellerato ci siamo impicciati. Cambacérès interdetto, tremante, non sapeva che pensare di quella scena, e segnatamente del furore di Bonaparte. Raccolse le carte sparse sul pavimento, Non v'era che carta bianca, all' eccezione d'un foglio scritto, che rimise tosto a Cambacérès. Egli si mise a leggerlo. Ad ogni parola, ad ogni frase, cambiava di colore; stava per andare in isvenimento. Il silenzio di Bonaparte accresceva il suo turbamento. — Ebbene, signore, che pensate di quest' orrore? — Non ho forza per rispondervi; permettetemi di sedere. — Quegli è un mostro del quale dobbiamo assicurarci. — Egli mi porta via ventiquattro mille franchi! — Come mai? — Allora Cambacérès gli disse l'imprestanza che aveva fatta al preteso conte. — Questa poi è di nuovo conio! è il colmo della scelleratezza! Ma forse lo arresteranno. — Ne dubito; ha quasi trenta ore di vantaggio. — Avete ragione. Datemi quell' infame suo scritto; prenderò da tali misure che, qualunque siasi il luogo del suo asilo, lo raggiungerò. Cambacérès, avvilito come una volpe presa al laccio, se ne partì prontamente. La speranza di vendicarsi calmò Bonaparte; con tale speranza restò deluso. Tutte le indagini contro il destro briccone riuscirono inutili. Si ottenne una tal quale certezza, che era un ebreo, che si era ricoverato in Turchia, dove aveva abbracciato il Maomettismo. Qualche tempo dopo ebbero tutti l'occassione di vedere quella lettera che aveva tanto irritato Bonaparte e il suo cortigiano.

1819 Napoleone avendo letto in Antommarchi il desiderio di osservare ed esaminare gli ospedali disse
19 che avrebbelo condotto il dottore Arnott e che Civerjol avealo incaricato di accompagnarlo. In fatti ei venne: mi posi sotto la sua protezione, e partii. Scendemmo a James-Jown, ove non trovai che dissenterie, epatici acute o croniche, poichè niuno sfuggiva all' azione del clima. Un piccol numero però di malati era affetto da febbri inflammatorie, e siccome questo stabilimento non presentavami cosa alcuna che non trovassi a Longwood, io ne partii. Continuai il mio viaggio spingendomi sino a Dead-Wood, dove trovai tutti i morbi che regnavano a James-Town, ma così pronti e terribili, che un ora, un istante portava lo scompiglio nella economia animale, e bastava a rendere inefficaci i più operosi rimedi. Giammai conobbi meglio il valor del tempo, e le fatali conseguenze che produceva un ritardo. Veduto quanto era degno di osservazione in questo ospitale di cui ammirai il buon ordine, mi ricondussi a Longwood. Non era più sotto la condotta del dottore Arnott, ed avea a scorta un bravo ufficiale, col quale non tardai a legare conversazione. La pioggia avea ammollita la terra, ed io mi impazientiva al veder dibattersi il mio cavallo negli ammassi di fango. — E' questo, mi disse, l'inconveniente delle terre argillose; conviene rassegnarsi. — Benissimo, gli risposi, ma quando si è collocato sui monti, non si dovrebbe almeno essere esposto ai disagi del piano. — Noi siamo su di un banco d'argilla che non è penetrato dall' acqua, la quale o vi forma una pasta, o scorre dalla cima, al basso ren-

1819 dendola intanto vischiosa, e sdrucciolevole in tutta la sua estensione. — Noi arrivammo in parlando ad un punto di vista da cui scroprivansi pienamente roccie a metà distaccate, ed abissi di cui l'occhio non ardiva misurare la profondità. La mia guida esaminava; spiegava tutto con diligenza, ed attenzione propria di un naturalista verso queste convulsioni della natura, e parlava di vulcani, di lave, di livello, di fenditure. Io per me vedeva abbastanza che Sant' Elena era d'origine vulcanica; ciò bastavami, interessandomi più della superficie che dell' interno. Misurava quelle rupi orgogliose che perdonsi tra le nuvole; seguiva quelle catene che corrono dall' est all' ovest, si raggruppano, si dividono, si avvanzano al mezzo giorno, si spiegano verso il nord, e presentano un ammasso di acute punte, di precipizi, e di ruine non mai altrove vedute. Stava contemplando questi sconvolgimenti queste confusioni e questi monti che sembravano contrastarsi lo spazio, allorchè mi disse la mia guida: — Voi scoprireste ben di peggio, se vi arrampicaste sul picco di Diana da cui si scorge l'intera isola. Qual cosa potrei io mai vedere di più terribile? .. delle roccie, degli abissi, punto di arbori e di vegetazione! come tutto sia nudo, desolato! E si è potuto? , . . — Certamente . . . — Noi ci avvanzammo, quando tutto ad un tratto ci si aprì un punto di vista; ed egli interuppe il discorso per farmi rimarcare le pitture che si presentavano al nostro sguardo, le quali consistevano in alcuni strati di verdura, ed in alcuni bovi e cavalli etici, che pascevano poca erba alla sponda de' precipizi. — Io li vedo, gli replicai. — Ma

1819 rimarcate voi come stiamo quasi sospesi sui precipizi? — E'questo forse un conforto, un vantaggio? – Un vantaggio, no certamente. Niuna cosa cresce qui, che non sia magra o coriace; per altro . . . . — Per altro! Qui non nevica, e non tuona, lo so; ma le pioggе vi sono frequenti, i venti impetuosi, e l'atmosfera in una continua oscillazione Quì trovasi un basso fondo che affoga, là una corrente che vi agghiaccia, più in là una nebbia folta. Vi sentite affannato, intirizzito, inzuppato, ed in pochi secondi passate per tutti i gradi della scala del termometro. Appena noi siamo in mezzo a questa massa d'aria condensata dal freddo, che gia l'acqua scorre sulle nostre vesti. — Non sono, egli mi replica, tali repentine alternative che facciano il buono di Sant' Elena. Io convengo che l'atmosfera è a volta a volta agghiacciatta calda, secca, umida, e che tali cambiamenti avvengono venti volte al giorno, nullameno l'igrometro . . . — Istrumento inutile, interruppi, cui tengono luogo i miei stivali, che depongo la sera puliti e lisci, e la mattina trovo coperti di muffa. Pensate voi che un tale indizio non equivalga ad un igrometro? I Beduini accampati nel mezzo del deserto sono almeno difesi dalle intemperie; noi siamo in preda a tutte le inclemenze del clima. Se la pioggia è forte, i nostri tetti sono bentosto bucati; se per lo contrario v'è sole che scaldi molto; la pece di cui sono intonacati si liquefa, cola, e guasta tutto. — La condizione è spiacevole, mi rispose, ma voi altri siete animati da un sentimento magnanimo; e poi il caldo dura poco a Sant' Elena. Si sa d'altronde per esperienza che il numero de' giorni in cui il cielo

1819 è coperto di nubi, è doppio di quelli nei quali il sole spiega tutta la sua forza. - Ma la pioggia? — Oh sì! questa è una vera calamità. Dessa è quasi continua, è dura all' incirca cento trentacinque giorni dell' anno. Il celebre Banks curioso di sapere la quantità delle acque che cadono sui nostri monti, inviò da Londra gl' instrumenti per misurarla con esattezza. Si rilevò che arrivava dai 33 ai 38 pollici; 12 o 13 più che in Inghilterra. Tutto ciò è ben diverso dal bel cielo d'Italia, ben lungi massimamente dall ascendente che in quella Napoleone esercitava. Io combatteva sotto altre bandiere, e sebbene numerosi risoluti e decisi a vincere, le sue manovre però erano tanto giudiziose, i suoi movimenti si pronti e rapidi, che noi eravamo sempre batuti. Avevamo un bell' eccitare e chiamare i popoli alla guerra, ma esso li disarmava con un proclama, e li calmava con un ordine del giorno. Ricordo ancora il bell' indirizzo che fece agli abitanti della Carinzia, e l'effetto che produsse. L'esercito francese, così esprimevasi, non entra già nel vostro paese per conquistarlo, nè per portare alcun cambiamento alla vostra religione, a'vostri usi, ai vostri costumi; esso è anzi l'amico delle nazioni, e specialmente dei valorosi popoli della Germania. Il direttorio esecutivo della repubblica francese non ha risparmiato alcuna cosa per dar fine una volta alle calamità che desolano il continente. Erasi egli deciso a fare pel primo i passi opportuni, e a spedire a Vienna il generale Clarck come plenipotenziario per intavolare negoziati di pace; ma la corte di Vienna ricusò di ascoltarlo, e dichiarò ella stessa in Vicenza pel mezzo del si-

1819 gnore di Saint Vincent, di non riconoscere la repubblica francese. Il generale Clarck chiese un passaporto per recarsi personalmente a parlare all' Imperatore; ma i ministri della corte di Vienna temettero a buon diritto, che la moderazione delle proposizioni di cui era incaricato, non decidesse l'Imperatore alla pace. Questi ministri corrotti dall' oro dell' Inghilterra, tradiscono la Germania ed il loro sovrano, e non hanno altro volere che quello di codesti perfidi isolani, orrore dell' intera Europa. Abitanti della Carinzia! Io so che detestate al pari di noi, e gl' inglesi che traggono soli profitto della guerra attuale, ed il vostro ministero che loro è venduto. Se noi siamo da sei anni in guerra, ciò è contro i voti de' valorosi Ungaresi, de' cittadini illuminati di Vienna, e degli schietti e buoni abitatori della Carinzia. Ebbene. Siamo amici a dispetto dell' Inghilterra, e dei ministri della Corte di Vienna. La repubblica francese ha sopra di voi il diritto di conquista; sparisca esso all' aspetto di un patto che ci unisca reciprocamente. Voi non v'immischierete in una guerra che non approvate, e somministrerete i viveri di cui potremo abbisognare. Dal canto mio, proteggerò la vostra religione, i vostri costumi, le vostre proprietà, ne leverò alcuna contribuzione. La guerra forse non è per se stessa abbastanza terribile? Non soffrite già di troppo, voi innocenti vittime dell' altrui follia? Tutte le contribuzioni che siete soliti pagare all' Imperatore, serviranno ad indennizzarvi dei danni che sono inseparabili alla marcia di un esercito, ed a pagare i viveri, che ci avrete forniti.

1819 Avendo più volte nominato Gourgau Montholon, Bertrand, Las-Cases non riescirà discaro conoscere, come biograficamente, i quattro precitati soggetti; e pel primo verrò a tener proposito nel duodecimo tomo di Gasparo Gourgaud.

Fine del Tomo Undecimo.

NIHIL OBSTAT
Raph. Fornari Cens. Theol. Dep.

IMPRIMATUR
F. D. Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR
J. Della Porta Patriar. Constantinop. Vicesg.